



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Facoltà di Scienze Politiche

Corso di Laurea in Sviluppo, ambiente e cooperazione

Tesi di Laurea Magistrale

STRUMENTI MICROFINANZIARI PER LA LOTTA ALLA POVERTÀ

Studio su un progetto in Andhra Pradesh

Relatore:

Roberto Burlando

Corelatori:

Roberto Marchionatti

Francesco Remotti

Candidata:

Ilaria Ballari

Anno accademico 2012-2013

RINGRAZIAMENTI

Alla Fondazione Arbor, per avermi permesso questa splendida esperienza.

Alla mia famiglia, per il suo appoggio incondizionato.

A Simone, per i suoi sorrisi e la sua pazienza.

A Enrico, perché c'è sempre.

INDICE

INTRODUZIONE	1
1. APPROCCI QUANTITATIVI E QUALITATIVI NELLO STUDIO DI UN PROGETTO DI COOPERAZIONE	7
1.1 Gli studi controllati randomizzati	9
1.2 I quasi-esperimenti	15
1.3 Gli approcci partecipativi	20
1.4 La socioantropologia dello sviluppo	25
1.5 Commenti conclusivi	29
2. IL CONTESTO DELLA RICERCA	35
2.1 La crisi indiana del 1991, le riforme e le loro conseguenze sulla povertà	35
2.2 Un profilo socio-economico dell'Andhra Pradesh	49
3. LA MICROFINANZA IN ANDHRA PRADESH	63
3.1 Le fonti d'accesso alla microfinanza	63
3.2 La crisi della microfinanza in Andhra Pradesh	75
3.3 La situazione attuale	85
4. ARBOR, UN ALTRO MODO DI FARE MICROFINANZA	87
4.1 Prima di Arbor: <i>Integrated Community Health Action – 2000</i>	87
4.2 L'organizzazione di Arbor	89
4.3 Le introduzioni di Arbor ed i suoi progetti	93

4.4	Commenti conclusivi: cosa differenzia Arbor da SBPL e MFI?	112
5.	LA RICERCA SUL CAMPO	114
5.1	Approccio, aree di indagine e limiti della ricerca	114
5.2	Dati generali sul programma Arbor India	125
5.3	I risultati della ricerca	132
6.	OBIETTIVI (DI ARBOR) E BISOGNI (DELLE DONNE)	158
6.1	Gli obiettivi di Arbor Charitable Foundation India	158
6.2	I bisogni delle donne	168
7.	SPUNTI DI APPROFONDIMENTO PER UNA RICERCA ANTROPOLOGICA	179
7.1	Il principio di selezione e gli obiettivi di Arbor Charitable Foundation India	180
7.2	Le regole di Arbor ed il principio di deviazione	195
7.3	La metaideologia dello sviluppo	199
7.4	Le infraideologie dello sviluppo	203
7.5	Considerazioni conclusive	206
	CONCLUSIONI	208
	BIBLIOGRAFIA	212
	APPENDICE	224
	Appendice 1: Principali indicatori economici (1988-2009), bilancia dei pagamenti (1988-2008) e debito indiano (1988-2010)	225

Appendice 2: Grafici relativi al numero delle MFI, al numero di persone a cui è stato elargito un prestito ed al portafoglio dei crediti lordi nel periodo 1996-2011 in India, con divisione <i>profit</i> e <i>non profit</i>	235
Appendice 3: Confronto tra le domande delle interviste della ricerca di Roberta Arbinolo e le domande delle interviste della presente ricerca	236
Appendice 4: Norme e regolamenti di Arbor Charitable Foundation India	239

Economic theorists, like French chefs in regard to food, have developed stylized models whose ingredients are limited by some unwritten rules. Just as traditional French cooking does not use seaweed or raw fish, so neoclassical models do not make assumptions derived from psychology, anthropology, or sociology. I disagree with any rules that limit the nature of the ingredients in economic models.

George Akerlof, *An Economic Theorist's Book of Tales*, 1984

INTRODUZIONE

La nozione di “sviluppo umano” fece la sua comparsa nel primo rapporto del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, redatto nel 1990 da una ristretta *équipe* di studiosi guidata dal pakistano Mahbub ul-Haq. Da quel momento in poi al concetto di sviluppo si conferì un «supplemento di anima» che lo rese incontestabile sia agli occhi degli esperti della cooperazione internazionale, sia a quelli della popolazione di tutto il mondo, nonostante la nozione stessa sia costruita su un evidente ossimoro¹. Anche la definizione che venne data al concetto, lasciando spazio ad ogni genere d’interpretazione per la sua genericità e la sua forma più normativa che esplicativa², contribuì ad assicurare al concetto un ampio consenso:

Lo sviluppo umano è un processo che porta all’ampliamento della gamma delle possibilità aperte a tutti. In teoria, esse sono illimitate e possono evolvere nel tempo. Ma, quale che sia lo stadio di sviluppo, esse implicano che siano realizzate tre condizioni essenziali: vivere a lungo e in buona salute, acquisire un sapere e avere accesso alle risorse necessarie per godere di un livello di vita conveniente. Se queste condizioni non sono soddisfatte, numerose possibilità restano inaccessibili.

Ma il concetto di sviluppo umano non si limita a questo. Esso ingloba nozioni come la libertà politica, economica o sociale, così importanti per la creatività, la produttività, il rispetto di sé e la garanzia dei diritti umani fondamentali.

Lo sviluppo umano ha due facce: da un lato la formazione delle capacità umane, come il miglioramento della salute, della conoscenza e delle competenze, dall’altro lato l’uso che le persone fanno delle capacità acquisite, sia per lo svago sia per scopi produttivi [...] Se la bilancia dello sviluppo umano non equilibra perfettamente queste due facce ne può derivare una considerevole frustrazione per l’uomo.

Secondo questa nozione di sviluppo umano, l’aumento del reddito, per quanto importante, è sempre solo un’aspirazione tra le altre. Lo sviluppo deve dunque essere molto più di un’accumulazione di redditi e di ricchezze. Deve essere centrato sulle persone.³

¹ Perché si giunse a tale evidenza solo nel 1990? Lo sviluppo, infatti, dovrebbe essere sempre stato centrato sull’uomo: «Vuol dire forse che finora lo “sviluppo” era stato “inumano”?» (G. Rist, 1997, p. 207).

² Ciò che viene definito non è qualcosa che esiste, ma qualcosa che si spera esisterà.

³ United Nations Development Programme, 1990, p. 10.

Esulando da potenziali disquisizioni sull'evoluzionismo attribuito alla nozione di sviluppo⁴ e sul fatto che tale definizione non contraddica la visione classica dell'economia come l'arte di scegliere tra mezzi scarsi per soddisfare bisogni illimitati⁵, bisogna dire che il concetto di sviluppo umano è simbolo di una vera e propria rivoluzione in nuce nella percezione comune dello sviluppo. Infatti, a partire dalla nascita del concetto, le nozioni di sviluppo e di crescita economica, fino a quel momento coincidenti nel discorso comune, cominciarono ad essere percepite come distinte e differenti: lo sviluppo non poteva più essere ricondotto esclusivamente alla crescita economica, perché non si limitava più ad essa e nemmeno la comprendeva necessariamente nella forma "canonica". A tal proposito, il rapporto cita persino un pensatore come Aristotele⁶, il quale affermò che «la ricchezza non è il bene che noi cerchiamo, poiché essa è semplicemente utile ad altro»⁷. L'aumento di reddito, «per quanto importante», cominciò ad essere visto come un mezzo per «godere di un livello di vita conveniente» e non più come un fine in sé⁸. Da quel momento in poi, per vivere una vita dignitosa non bastò più la sola accumulazione di ricchezza, ma divenne necessario anche «vivere a lungo e in buona salute» ed «acquisire un sapere»: insomma, con la creazione del concetto di sviluppo umano l'importanza della crescita economica per misurare la «buona vita» venne per la prima volta relativizzata.

Nella pratica, questa relativizzazione avvenne con la creazione di un nuovo indicatore, il quale, oltre alla dimensione del reddito, avrebbe tenuto conto delle variabili della speranza di vita e del livello d'istruzione: con il rapporto nacque l'Indice di sviluppo umano (ISU, o HDI), destinato ad affiancare il Prodotto interno lordo e gli indicatori di distribuzione del reddito nelle classifiche descrittive tra gli Stati.

⁴ Nella definizione, infatti, si presuppone l'esistenza di «stadi» di sviluppo.

⁵ Il processo dello sviluppo umano è infatti aperto, perché «porta all'ampliamento della gamma delle possibilità aperte a tutti» ed è, almeno in teoria, «illimitato»: questo non contraddice la visione classica dell'economia, proponendo soltanto di ridurre la scarsità per ampliare il ventaglio delle scelte possibili (G. Rist, 1997, p. 210).

⁶ Non a caso, tra i consulenti di Mahbub ul-Haq vi erano l'economista Amartya Sen e la filosofa Martha Nussbaum.

⁷ United Nations Development Programme, 1990, p. 9.

⁸ Ciononostante, questo riguarda un numero crescente di persone ma sempre una minoranza e gli indicatori economici tradizionali, assai diffusi anche ora a differenza dei "nuovi", non tengono conto di tali elaborazioni.

Ora, se nei discorsi delle ONG come in quelli delle organizzazioni internazionali lo sviluppo ha effettivamente acquisito un volto umano (fatto che si dimostra nel crescente interesse le per dimensioni legate alla persona, come, ad esempio, l'aspetto relazionale, l'*empowerment* ed il *capacity building*), nella maggior parte delle ricerche su cui si basa l'operato dei grandi organismi dello sviluppo e della cooperazione internazionale⁹ è difficile intravedere una grande attenzione per la dimensione umana dell'economia. Ad esempio, stando a ciò che dice l'economista William Easterly, il modello del doppio *gap* continua ad essere utilizzato tuttora dalla Banca Mondiale, dal Fondo Monetario Internazionale e da altre istituzioni per formulare le loro politiche¹⁰. Il modello nasce dall'autorevole studio che Hollis B. Chenery e Alan M. Strout realizzarono nel 1966, pubblicato con il titolo *Foreign Assistance and Economic Development*. Il *paper* acquisì notorietà grazie al "modello del doppio gap" in esso presentato¹¹, testato su diversi Paesi utilizzando un *dataset* di indicatori socioeconomici come il Prodotto ed il Risparmio nazionale lordo ricavati dai National Accounts Yearbook delle Nazioni Unite, dai *report* dell'Agency for International Development e dai Balance of Payments Yearbook del Fondo Monetario Internazionale. Come possono coincidere gli argomenti a favore di uno sviluppo umano con delle politiche costruite su dati e teorizzazioni che non considerano la dimensione della persona? Dove sta il volto umano di una ricerca condotta in un ufficio di una grande università di una metropoli occidentale utilizzando i dati reperibili su internet della Banca Mondiale o di qualsiasi altro ente per lo sviluppo? Lo studio di Chenery e Strout è solo un esempio dell'approccio con cui vengono condotte le ricerche in ambito economico, specie dopo gli anni Ottanta; eppure, in base ad esse, i politici e gli organismi internazionali decidono piani d'intervento. Nessuno chiede all'abitante kenyota del distretto di Tharaka cosa desidera, perché quelle informazioni sono

⁹ Dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE, o OECD) al Fondo Monetario Internazionale (FMI, o IMF).

¹⁰ W. Easterly, 2003, p. 33.

¹¹ Nel modello si suppone l'esistenza di due *gap*, quello di risparmio interno e quello di valuta estera. Si suppone inoltre che queste due insufficienze siano di dimensioni diverse, indipendenti tra loro e che una di esse, alternativamente, sia quella che frappone l'ostacolo principale alla capacità di investimento (*binding gap*) (H.B. Chenery, A.M. Strout, 1966).

sicuramente reperibili in maniera più semplice e veloce in uno studio condotto da qualche ricercatore sulla base di dati non raccolti direttamente.

Invece, a mio parere, la raccolta diretta di dati sul campo, acquisiti attraverso interviste più o meno formali e attraverso l'osservazione, è una componente fondamentale della ricerca sui temi dello sviluppo, tanto più se l'intenzione è quella di dare a quest'ultimo un volto umano. D'altronde, l'economia è una delle dimensioni in cui opera la persona, così come la politica ed il diritto, ed in quanto tale, la fonte di informazioni per una ricerca sullo sviluppo non può essere l'economia stessa, ma deve essere l'uomo.

Su queste convinzioni ho basato la seguente ricerca¹², il cui obiettivo è quello di aumentare la base di conoscenza sul progetto di cooperazione della Fondazione caritatevole Arbor India attraverso uno studio di carattere allo stesso tempo economico e socioantropologico.

Il presente lavoro è strutturato in modo che il lettore, avanzando con i capitoli, possa comprendere l'importanza di analizzare temi tipicamente inclusi nella sfera dell'economico da un punto di vista diverso dal solito, perché, come vorrebbe la definizione di sviluppo umano, effettivamente «centrato sulle persone».

Il primo capitolo è di carattere teorico-metodologico ed ha lo scopo di presentare alcuni degli approcci di ricerca attualmente più utilizzati nello studio dei progetti di cooperazione in campo economico ed antropologico. Dopo aver definito gli studi controllati randomizzati, i quasi-esperimenti, gli approcci partecipativi e la socioantropologia dello sviluppo, si procederà con la descrizione di un esempio di applicazione legato alla ricerca sulla microfinanza, per poi individuare i vantaggi ed i limiti di ogni metodo.

¹² Come in questo caso, talvolta nel corso della trattazione farò uso della prima persona singolare. Nelle scienze sociali ed in particolare nell'antropologia, alcuni autori, consci della forte implicazione del ricercatore nei risultati del proprio studio, fanno della soggettività uno strumento imprescindibile d'analisi; altri, invece, cercano di reprimere il più possibile la propria influenza nella stesura del testo, immersi in un'«illusione oggettivistica» (J.-P. Olivier de Sardan, 2000, p. 436). La maggior parte degli scienziati sociali (ed io come loro), in ogni caso, assumono una posizione nei confronti della società locale intermedia tra la totale implicazione e la sua totale mancanza e per questo motivo un minimo di esplicitazione della propria influenza nel testo sembra essere necessaria. «L'oggetto delle scienze sociali rimane comunque la conoscenza empirica del sociale, senza illusioni né sulla trasparenza del soggetto né sulla nostra capacità di stabilire delle relazioni radicalmente nuove» (Ivi, p. 442).

Il secondo capitolo ha lo scopo di fornire delle informazioni utili alla comprensione del contesto di ricerca. Poiché la Fondazione Arbor lavora esclusivamente con persone che vivono al di sotto della soglia di povertà, ho ritenuto necessario delineare la storia socioeconomica recente di tale indigenza e le risposte che il governo attua per alleviarla. Per questo motivo, nella prima parte del capitolo sarà tracciata la descrizione della crisi valutaria che colpì l'India nel 1991, importante nella trattazione in quanto le risposte che furono date ad essa esacerbarono, secondo alcuni studiosi, la già acuta situazione di povertà e disuguaglianza. Nella seconda parte, dopo aver inquadrato la condizione socioeconomica dell'Andhra Pradesh, ci si concentrerà sulla povertà nello Stato, ponendo particolare attenzione ai programmi volti alla sua riduzione.

Il terzo capitolo offre una panoramica delle diverse fonti di accesso alla microfinanza in Andhra Pradesh: usurai, *chit fund*, banche, programmi governativi ed istituzioni microfinanziarie. Stato ed istituzioni microfinanziarie a scopo di lucro, d'altro canto, sono (pur per ragioni diverse) i responsabili della crisi microfinanziaria esplosa nello Stato nell'ottobre del 2010, la quale ha letteralmente messo in ginocchio l'offerta privata dei servizi di microcredito. Della crisi saranno delineate le cause e, per quanto possibile data la vicinanza temporale, le conseguenze.

Il quarto capitolo è dedicato alla storia, all'organizzazione ed alle specificità di Arbor Charitable Foundation India, con l'obiettivo di far emergere le differenze tra l'offerta della Fondazione e quella di altri organismi che operano nel mondo della microfinanza, in particolare lo Stato e le *Microfinance Institution*.

Nel quinto capitolo è presentata la ricerca sul campo: ci si soffermerà sui metodi di ricerca, sulle aree d'indagine e sui limiti dello studio, per poi concentrarsi sulla trattazione dei risultati ottenuti. In particolare, saranno analizzate sette aree d'indagine (*Livello nutrizionale, Salute ed igiene, Condizioni abitative, Istruzione e formazione, Risparmio, Credito, Reddito e consumo*) tenendo conto delle differenze di carattere economico tra le aree in cui sono state svolte le interviste.

Il sesto capitolo ha invece lo scopo di approfondire il tema degli obiettivi della Fondazione e dei bisogni delle beneficiarie. In primo luogo, sarà mostrato come, a seconda del ruolo ricoperto all'interno della Fondazione dall'intervistato, le finalità di Arbor assumano sfumature differenti; in secondo luogo, dopo aver delineato una breve storia dei bisogni umani fondamentali, si cercherà di comprendere se la domanda di bisogni corrisponda o meno all'offerta di servizi.

Il settimo ed ultimo capitolo offre alcuni spunti di approfondimento per lo svolgimento di una ricerca di carattere socioantropologico. Prendendo le mosse dall'opera di Jean-Pierre Olivier de Sardan, si cercherà di spiegare il motivo per cui talvolta i beneficiari dei progetti di cooperazione non agiscono nei modi attesi dagli sviluppatori; in particolare, saranno analizzate le modalità con cui le persone incluse nei programmi Arbor si appropriano del progetto e la visione che la Fondazione ha del proprio operato e delle proprie beneficiarie.

CAPITOLO 1 – APPROCCI QUANTITATIVI E QUALITATIVI NELLO STUDIO DI UN PROGETTO DI COOPERAZIONE

Per studiare un progetto di cooperazione allo sviluppo occorre, ovviamente, fare riferimento alle molte dimensioni economiche, sociali ed ambientali coinvolte. Per l'analisi si possono utilizzare metodi di raccolta ed elaborazione delle informazioni di tipo sia quantitativo sia qualitativo.

Gli studi quantitativi si basano sulla raccolta di dati numerici su una serie di unità di osservazione, che possono variare dall'individuo alle famiglie, ai villaggi, agli interi Stati. I ricercatori possono utilizzare un'ampia gamma di metodi statistici per l'aggregazione e l'elaborazione dei dati. Le tecniche d'indagine qualitativa più utilizzate sono invece l'intervista e l'osservazione partecipante. Quest'ultima in particolare presuppone l'immersione nella cultura locale da parte del ricercatore, che generalmente vive a contatto con i suoi informatori per lunghi periodi. Mentre gli approcci quantitativi privilegiano l'ampiezza e la rappresentatività della ricerca, quelli qualitativi si focalizzano sulla profondità dell'analisi¹³.

I punti di forza dei due approcci rispecchiano contemporaneamente i loro limiti. Per l'economista Kathleen Odell, i primi forniscono informazioni solo sui risultati medi delle analisi: se, per esempio, in uno studio sull'impatto dell'accesso al microcredito metà di un campione sperimentale realizza un incremento di reddito e l'altra metà una diminuzione, il risultato medio, che verrà presentato, sarà uguale a zero. Si dedurrà quindi che i microprestiti non hanno alcuna influenza sul reddito delle persone¹⁴. I maggiori limiti degli approcci qualitativi, invece, sono la soggettività e la ristrettezza dell'analisi¹⁵: gli studi post-strutturalisti hanno messo in luce l'impossibilità di condurre una ricerca qualitativa di tipo oggettivo, in quanto ogni ricercatore fornirà una

¹³ D. Roodman, 2012, p. 144. L'analisi qualitativa antropologica ha l'obiettivo di «ricercare nei fatti umani le presupposizioni nascoste e inesplicithe, i valori non apparenti in superficie, le cose che si danno per scontate e vengono taciute» (A. Colajanni, 1994, p. 96).

¹⁴ K. Odell, 2010, p. 14.

¹⁵ *Ibidem*; D. Roodman, 2012, p. 144.

descrizione della realtà corrispondente al suo personale punto di vista¹⁶. Questo implica che gli studi di due scienziati sociali sullo stesso argomento giungeranno quasi sicuramente a conclusioni diverse.

Per un'analisi allo stesso tempo profonda e di largo spettro, risulta perciò indispensabile combinare i due approcci: gli studi qualitativi sono indispensabili complementi degli studi quantitativi¹⁷. Nelle pagine seguenti saranno trattati quattro diversi tipi di approccio allo studio dei progetti di cooperazione, due di tipo quantitativo, due di tipo qualitativo. L'utilizzo di più metodi, anche se apparentemente inconciliabili tra loro, può, a mio parere, fornire un contributo positivo alla ricerca e, quindi, alla comprensione della realtà.

Un'ultima considerazione. Studiare un progetto di cooperazione significa contribuire al disegno del progetto stesso oppure valutarne l'impatto. I seguenti quattro approcci sono tutti utilizzati nella valutazione dei programmi; i metodi partecipativi, invece, sono impiegati anche nella messa a punto dei progetti. Di ognuno di questi approcci fornirò una definizione, descriverò un esempio tratto dalla letteratura sul microcredito e tenterò di delinearne i punti di forza ed i limiti. Gli studi controllati randomizzati ed i quasi-esperimenti in ambito economico e le metodologie partecipative e l'approccio socioantropologico in ambito antropologico sono solo alcuni dei metodi attualmente utilizzati negli studi sullo sviluppo. La scelta operata risponde a criteri di utilità nell'analisi del progetto di microfinanza che sarà descritto in seguito.

¹⁶ E. Bignante, 2011, p. 113. Per approfondire il tema della soggettività della ricerca si veda J. Clifford, G.E. Marcus, 1986.

¹⁷ K. Odell, 2010, p. 14. Per un'analisi dell'approccio quali-quantitativo si veda Frasca *et al.*, *Ruolo dei sociologi oggi: ricerca quantitativa e qualitativa*:
http://sociologi.altervista.org/Ricerca_quantitativa_e_qualitativa.pdf.

1.1. Gli studi controllati randomizzati

Gli studi controllati randomizzati (meglio conosciuti come *Randomized Controlled Trial*, o RCT) sono dei metodi di ricerca quantitativa attraverso i quali gli studiosi tentano di replicare nel campo di ricerca le condizioni osservabili e calcolabili in laboratorio. Essi permettono di analizzare gli effetti di uno o più interventi su una popolazione divisa alla base, grazie ad una distribuzione casuale, in uno o più gruppi sperimentali e uno o più gruppi di controllo. Attraverso la distribuzione casuale (*random allocation*) ogni unità d'analisi viene assegnata al gruppo sperimentale od al gruppo di controllo prima dell'implementazione dell'intervento, così che ognuna abbia la stessa probabilità di ricevere il trattamento. Nel caso degli studi randomizzati in ambito sociale l'unità d'analisi è la persona ed il trattamento, somministrato solamente a parte della popolazione, è l'intervento che si intende analizzare. Utilizzando le stesse misurazioni per entrambi i gruppi e comparandone i valori, gli studiosi sono così in grado di valutare gli effetti dell'intervento.

Gli studi controllati randomizzati sono ampiamente utilizzati negli ambiti scientifici in cui è possibile eseguire analisi di laboratorio, come la medicina e la fisica, e solo da qualche decennio gli economisti hanno cominciato ad adottarli nelle loro ricerche. Senza addentrarsi nel merito della discussione se essi rappresentino o meno il *gold standard* della ricerca scientifica¹⁸, bisogna riconoscere che gli approcci sperimentali in generale e gli RCT in particolare, godono al presente di grande popolarità: tra gli enti di ricerca più conosciuti che ne fanno uso basti ricordare la World Bank, il Massachusetts Institute of Technology (MIT) e l'International Initiative for Impact Evaluation (3ie).

¹⁸ Secondo Kathleen Odell, il termine *gold standard* per riferirsi agli studi randomizzati è «eccessivamente entusiastico» (K. Odell, 2010, p.15); Angus Deaton esprime il suo accordo con Nancy Cartwright, sostenendo che «la randomizzazione non è il miglior *standard* di riferimento, in quanto nessuno *standard* di riferimento è il migliore» (A. Deaton, 2010, p. 426). Ciononostante, nella letteratura scientifica, è comune il riferimento all'RCT come il metodo più rigoroso ed efficiente attualmente disponibile.

A causa delle accuse di mancanza di rigore nell'applicazione dell'approccio sperimentale in ambito socio-economico¹⁹, il ricercatore della University of the West of England Steve Melia ha esplicitato le caratteristiche di applicabilità degli studi randomizzati nelle scienze sociali²⁰. Secondo l'autore, l'intervento:

1. Non può essere applicato a tutti i membri di un unico gruppo di persone, come la popolazione di un intero Paese o tutti gli impiegati di una stessa organizzazione;
2. Deve essere implementato al gruppo sperimentale, che agisce nello stesso contesto del gruppo di controllo;
3. Deve essere analizzato separatamente da altre attività o interventi (l'obiettivo dello studio è la valutazione dell'effetto isolato, secondo il noto approccio, in economia, del *ceteris paribus*);
4. Deve avere effetti misurabili a breve termine dopo la sua implementazione.

Inoltre, i rapporti di causalità:

5. Devono essere già conosciuti dal ricercatore (disponibilità di un modello logico causale), o, in caso contrario, gli analisti devono valutare ogni possibile alternativa;
6. Non devono provocare effetti di *feedback* significativi tra il gruppo sperimentale ed il suo ambiente;
7. Devono avere una relazione stabile e prevedibile con i fattori esogeni;
8. Agirebbero nello stesso modo qualora il gruppo di controllo ed il gruppo sperimentale fossero invertiti²¹.

¹⁹ Accuse provenienti soprattutto da studiosi del campo medico, come quella di Alejandro R. Jadad nel settimo capitolo della sua guida all'uso degli studi controllati randomizzati, disponibile online all'indirizzo <http://www1.cgmh.org.tw/intr/intr5/c6700/obgyn/F/Randomized%20tial/chapter7.html>.

²⁰ Condizioni che appaiono, in realtà, necessarie ma non sufficienti per la valida applicazione di un RCT, a detta dello stesso autore (S. Melia, 2011).

²¹ Ivi, p. 12.

Il primo esempio di ricerca sperimentale sugli effetti del microcredito basato sull'utilizzo di un RCT è lo studio di un'*equipe* di ricercatori e studenti del The Abdul Latif Jameel Poverty Action Lab (J-PAL), centro di ricerca del dipartimento di economia del Massachusetts Institute of Technology. *The miracle of microfinance? Evidence from a randomized evaluation*²² ha suscitato lo scalpore del mondo accademico e degli operatori di microfinanza, mettendo in luce effetti diversi da quelli comunemente attribuiti al microcredito. L'obiettivo della ricerca era quello di valutare l'impatto dell'introduzione del microcredito in un nuovo mercato. Lo studio ebbe luogo ad Hyderabad, dove la metà dei 104 *slum* fu selezionata in maniera casuale per l'apertura di una succursale dell'istituzione microfinanziaria Spandana²³. In questo modo l'*equipe* di ricerca poté confrontare i risultati ottenuti dal campione sperimentale (cioè le famiglie appartenenti alle 52 aree in cui fu introdotta l'offerta di prodotti microfinanziari) con i risultati ottenuti dal campione di controllo (i residenti nelle altre 52 aree in cui non avvenne l'introduzione). I dati furono raccolti attraverso interviste registrate da 15 a 18 mesi dopo l'apertura delle filiali ed i risultati ottenuti si sono rivelati sorprendenti. Gli effetti dell'accesso alla microfinanza sui margini di profitto, i redditi mensili dell'impresa e la spesa per l'impresa sono tutti positivi, ma non statisticamente significativi. In particolare, il campione sperimentale ha mostrato effetti positivi sulla probabilità d'intraprendere una nuova attività economica e sulla profittabilità di quelle già esistenti. Statisticamente significativi sono invece i dati che riguardano l'aumento della spesa durevole per il consumo e per l'impresa e la diminuzione della spesa per i *temptation goods* (alcol, tabacco, gioco d'azzardo, tè, ...). Questi risultati hanno condotto gli autori a concludere che il microcredito possa essere considerato come uno strumento in più a disposizione delle famiglie nella gestione delle loro decisioni di spesa²⁴. Tuttavia, il risultato più sorprendente risulta essere il fatto che l'accesso al microcredito non sembri influenzare direttamente gli indici di sviluppo umano, tant'è che i due gruppi non mostrano differenze significative per quanto riguarda la salute, l'istruzione e l'*empowerment* femminile. Bisogna però

²² A.V. Banerjee *et al.*, 2009.

²³ Come vedremo in seguito, Spandana è stata una delle maggiori *Microfinance Institution* (MFI) operanti in Andhra Pradesh.

²⁴ A. Niccoli e A. Presbitero, 2010, p. 180.

sottolineare, come fanno gli stessi autori, che è possibile che i cambiamenti sociali necessitino di più tempo per diventare evidenti e misurabili; in seguito all'accesso alla microfinanza, potrebbero aver luogo dapprima gli investimenti per lo sviluppo della propria impresa, seguiti da un aumento generale della spesa e solo successivamente ciò si potrebbe tradurre anche in cambiamenti sociali percepibili²⁵.

La divisione casuale del campione d'indagine (svolta a monte dell'implementazione della politica) in uno o più gruppi sperimentali ed in uno o più gruppi di controllo, rappresenta il punto di forza degli RCT. Tale procedura mira alla risoluzione di due grandi problemi della ricerca quantitativa, tra loro collegati: l'identificazione del rapporto causale e la possibile distorsione del campione d'indagine.

Il primo problema consiste nella difficoltà di dedurre in maniera sicura il nesso causale tra i risultati ottenuti da un individuo che ha avuto accesso ad un programma di sviluppo ed il programma stesso. In altre parole, un economista che intende studiare gli effetti di un progetto di cooperazione deve riuscire a comprendere con certezza se i risultati ottenuti dai dati raccolti siano direttamente imputabili allo stesso progetto o abbiano radici diverse: occorre comprendere se l'individuo si sarebbe comportato allo stesso modo in assenza del programma ed inoltre quali sono le reazioni al programma di coloro che ne sono esclusi. Il ricercatore non avrebbe la certezza del nesso causale neanche confrontando la situazione del singolo individuo prima e dopo il programma, in quanto altre variabili potrebbero essere intervenute nel modificare il suo stato²⁶. Grazie alla selezione di un campione di controllo operata in maniera casuale a monte dell'implementazione del progetto che si intende studiare, l'economista risolve il problema della priorità temporale, giungendo a conclusioni più affidabili sui rapporti casuali tra le variabili prese in esame.

Il secondo problema in cui l'economista può incappare è relativo alla selezione del campione (*selection bias*). Per esempio, gli individui che scelgono di fare utilizzo degli

²⁵ K. Odell, 2010, p. 18.

²⁶ Ad esempio: la nascita o la morte di un familiare, l'aumento o la diminuzione del reddito, il miglioramento o il peggioramento delle condizioni di salute, etc.

strumenti finanziari solitamente differiscono in maniera significativa da coloro che non li utilizzano, soprattutto dal punto di vista dell'imprenditorialità²⁷. Perciò, un ricercatore interessato allo studio di un programma microfinanziario non sarebbe in grado di affermare che l'accesso allo stesso abbia avuto effetti sulle persone che hanno scelto di parteciparvi e non su coloro che non vi hanno partecipato: la divergenza potrebbe derivare da differenze preesistenti tra gruppo sperimentale e gruppo di controllo. Attraverso l'RCT si risolve il problema alla radice, selezionando i due gruppi prima dell'implementazione della politica i cui effetti si vogliono studiare: in questo modo sia il gruppo sperimentale sia il gruppo di controllo avranno nelle proprie fila abili imprenditori ed individui meno inclini all'imprenditoria.

Le altre caratteristiche positive degli studi controllati randomizzati sono la semplicità e l'immediatezza dei risultati e la risoluzione dei problemi cosiddetti di *data mining* e *publication bias*²⁸. Per quanto riguarda il primo punto, i ricercatori si propongono di rispondere, attraverso gli RCT, a domande circostanziate le cui risposte possono essere quantificabili. Come affermano Abhit V. Banerjee ed Esther Duflo, pionieri dell'uso degli studi randomizzati nella ricerca sulla microfinanza, è infatti impossibile rispondere a grandi domande come "qual è la causa ultima della povertà?"; tuttavia, questioni così complesse possono essere sezionate per costruire diversi interrogativi più semplici e diretti²⁹. Gli operatori, sempre più interessati alla valutazione delle loro politiche, possono in questo modo accedere ai risultati degli studi in maniera più semplice e renderli operativi con un maggior grado di sicurezza e di comprensione degli effetti.

Per quanto riguarda il secondo punto, il ricercatore che utilizza uno studio randomizzato vede diminuire il proprio grado di libertà nell'interpretazione dei risultati: esso non può fare un uso dei dati e dei modelli atto ad avvalorare la sua ipotesi iniziale sui risultati dello studio (problema del *data mining*). Inoltre, il rischio di *publication bias* - la distorsione tra ciò che è probabile che venga pubblicato (a causa

²⁷ A. Niccoli e A. Presbitero, 2010, p. 170.

²⁸ Ivi, pp. 172-173.

²⁹ A.V. Banerjee, E. Duflo, 2012, p. 15.

dei risultati significativi individuati) e ciò che sarebbe disponibile alla pubblicazione, ma non viene pubblicato (a causa dei risultati poco significativi) – diminuisce nel caso in cui l'approccio utilizzato sia di tipo sperimentale, in quanto spesso si può prevedere la pubblicazione dei risultati dell'esperimento da parte del finanziatore³⁰. Secondo gli esperti di microfinanza Alberto Niccoli e Andrea F. Presbitero, gli approcci standard di ricerca sugli effetti del microcredito sono spesso soggetti al problema della distorsione relativa alla pubblicazione e questo sta alla radice del fatto che i lavori che trovano impatti positivi siano in realtà sovrarappresentati³¹. Sicuramente, questa sovrarappresentatività è uno dei motivi che hanno condotto la comunità scientifica e gli operatori a considerare per anni la microfinanza come uno dei migliori strumenti di lotta alla povertà; infatti, tale concezione è entrata in crisi proprio quando i ricercatori hanno cominciato ad utilizzare gli studi randomizzati anche in quest'ambito, cioè a partire dal 2009 con lo studio di A.V. Banerjee *et al.* di cui sopra.

Il principale limite degli RCT è legato alla loro validità esterna. La validità di una ricerca consiste nella corrispondenza tra i risultati ottenuti ed il fenomeno studiato. La validità può essere minata internamente (quando non si può provare che le modifiche operate sul parametro che si controlla causino quelle rilevate sulla variabile dipendente) ed esternamente (quando risulta impossibile generalizzare i risultati ottenuti in un determinato contesto ad altri luoghi e periodi). Gli studi randomizzati permettono di agire positivamente sulla validità interna grazie alla scelta casuale del campione d'indagine a monte dell'implementazione del progetto, ma non risolvono il problema della validità esterna. Risulta infatti difficile riuscire a generalizzare i risultati ottenuti con un singolo esperimento; in economia come nelle scienze sociali in generale, il contesto di ricerca è importante, perché le relazioni causali dipendono in maniera non trascurabile dalle variazioni di altre condizioni, spesso difficili o impossibili da quantificare³². Per esempio, se il successo di un progetto di microcredito in India

³⁰ Secondo uno studio effettuato da M. Bhandari *et al.*, tuttavia, i problemi di conflitto d'interessi, in particolare nella letteratura medica, si verificano anche quando l'approccio utilizzato è di tipo randomizzato (M. Bhandari *et al.*, 2004).

³¹ A. Niccoli e A. Presbitero, 2010, p. 191.

³² F. Guala, 1999, p. 568.

dipende anche da fattori socio-culturali, non è detto che la riproduzione dello stesso progetto in un altro contesto porti agli stessi risultati³³.

Inoltre, alcuni RCT sono criticati in base alla loro mancanza di accuratezza³⁴. Per evitare che né la tendenza a partecipare al programma che si vuole studiare, né quella a uscirne anticipatamente siano correlate sistematicamente al fenomeno che si intende misurare, gli esperimenti devono essere infatti disegnati in maniera accurata.

Un ulteriore limite è legato al tempo di ricerca ed è comune a tutti gli approcci che necessitano di un tempo di esecuzione più lungo dei veloci tempi d'azione degli operatori nell'ambito dello sviluppo. Questi ultimi, infatti, spesso richiedono consulti e valutazioni esterne imponendo scadenze troppo brevi per indagini dettagliate, soprattutto quando si intendono studiare eventuali cambiamenti sociali. La conduzione di uno studio controllato randomizzato richiede spesso, invece, lunghi periodi, dell'ordine di anni.

Infine, gli RCT sono soggetti anche a considerazioni di carattere etico. Il problema consiste nella riluttanza degli operatori ad offrire servizi - ritenuti di potenziale notevole vantaggio per i percipienti - ad alcuni e negarli agli altri, anche per la sola durata della ricerca. D'altra parte, come sostiene l'esperto di microfinanza David Roodman, sarebbe ancora più immorale offrire alle persone servizi di dubbia utilità, non avendone indagato prima gli effetti³⁵.

1.2. I quasi-esperimenti

I quasi-esperimenti sono dei metodi di ricerca quantitativa attraverso cui gli studiosi propongono delle stime, elaborate con l'ausilio di tecniche econometriche, dell'impatto causale di un intervento. Differiscono dai metodi sperimentali

³³ A. Niccoli e A. Presbitero, 2010, p. 191.

³⁴ Ivi, p. 174.

³⁵ D. Roodman, 2012, p. 156.

principalmente a causa della mancanza di casualità nella selezione del campione a monte dell'implementazione della politica che si intende studiare³⁶.

Esistono diverse tecniche per far fronte al problema della distorsione del campione senza ricorrere alla randomizzazione. I metodi di cui si dirà in seguito differiscono appunto nelle assunzioni di base per la risoluzione del *selection bias*³⁷:

1. Metodi di *matching*, in particolare il Propensity Score Matching (PSM); il ricercatore crea artificialmente, in seguito all'implementazione della politica, un gruppo di controllo formato da soggetti con caratteristiche misurabili simili ai soggetti che hanno ricevuto il trattamento. In questo modo ogni persona del gruppo sperimentale avrà una corrispondenza in base, ad esempio, all'età, al sesso o al livello d'istruzione, con una persona del gruppo di controllo. L'effetto del trattamento verrà così dedotto dalla misurazione delle *performance* medie dei due gruppi.
2. Metodi Double-Difference (DD); il ricercatore compara i dati ottenuti dal campione sperimentale e dal campione di controllo (il che costituisce la *first difference*) prima e dopo l'implementazione del programma (*second difference*), assumendo che esista un'eterogeneità inosservata nei due campioni ma che essa non vari nel tempo. È un metodo utilizzato sia nei disegni sperimentali sia nei disegni quasi-sperimentali.
3. Metodi delle variabili strumentali, o dei minimi quadrati a due stadi; il ricercatore deve trovare una variabile che sia altamente correlata con la partecipazione al programma, ma che non sia correlata con caratteristiche inosservate che influenzano i risultati. Questa variabile, chiamata strumentale, deve essere selezionata con attenzione perché se debole (correlata con caratteristiche inosservate o con variabili omesse che influenzano i risultati) può potenzialmente peggiorare, invece di risolvere, il *selection bias*.

³⁶ W.R. Shadish *et al.*, 2002 , pp. 13-17.

³⁷ Per una trattazione dettagliata si veda S.R. Khander *et al.*, 2010: i capitoli dal 4 al 7 illustrano in maniera dettagliata tali metodi.

4. Regression Discontinuity Design (RD) e metodi *pipeline*; il ricercatore individua una soglia che separa il gruppo sperimentale dal gruppo di controllo. Le caratteristiche e le potenzialità degli individui appena al di sopra ed appena al di sotto di tale soglia dovrebbero quindi essere simili. Si confronteranno quindi i dati relativi a questi ultimi gruppi di persone.

I consulenti della Banca Mondiale Mark M. Pitt e Shahidur R. Khander forniscono un esempio di quasi-esperimento condotto con l'RD *design*³⁸. Questo studio è spesso citato per sottolineare gli effetti positivi della microfinanza e lo stesso Muhammad Yunus ha utilizzato tali risultati per mostrare il successo di Grameen Bank. La ricerca ha l'obiettivo di stimare l'impatto della partecipazione ai programmi della suddetta banca e di altri due programmi di microcredito sull'offerta di lavoro, l'istruzione, la spesa familiare ed il reddito, tenendo in considerazione eventuali differenze di genere. L'area di ricerca consiste in 87 villaggi del Bangladesh.

Pitt e Khander utilizzano il criterio, definito in modo arbitrario, utilizzato per la concessione del prestito (il possesso di non più di un acre e mezzo di terreno) come soglia per la distinzione tra il gruppo sperimentale ed il gruppo di controllo, assumendo in questo modo che le differenti caratteristiche degli appartenenti ai due gruppi non risultino essere statisticamente significative. Attraverso un'analisi econometrica basata sui dati raccolti dalle interviste a 1800 famiglie, i ricercatori dimostrano che la partecipazione ai programmi di microfinanza ha effetti positivi sull'aumento dei consumi, soprattutto quando a partecipare sono le donne.

Il punto di forza dei quasi-esperimenti risiede nella loro solida validità esterna. Infatti, la possibilità di valutare qualsiasi programma (compresi quelli in corso di svolgimento e quelli terminati) e la possibilità di condurre un'analisi ampia, facendo riferimento a dati raccolti su aree estese e variegate, rendono possibile la generalizzazione dei risultati

³⁸ M.M. Pitt, S.R. Khander, 1998.

ottenuti³⁹. Rispetto agli RCT, inoltre, l'organizzazione dell'esperimento risulta essere più semplice e meno dispendiosa.

I quasi-esperimenti hanno però alcuni limiti che minano fortemente la loro validità interna. Innanzitutto, non è possibile avere la certezza che la distorsione legata alla selezione del campione sia stata del tutto eliminata. Nonostante i ricercatori applichino tecniche per la risoluzione del *selection bias* (come quelle sopracitate), esiste il rischio che differenze sistematiche tra il gruppo dei trattati ed il gruppo di controllo persistano, andando ad invalidare i risultati dell'analisi⁴⁰. Le tecniche di *matching*, per esempio, si basano sulla selezione del gruppo di controllo tenendo in considerazione alcune caratteristiche misurabili del gruppo sperimentale; tuttavia, come abbiamo visto in precedenza, alcune variabili del campione sono difficilmente quantificabili. Nel caso del microcredito gli individui che riescono ad ottenere un prestito sono spesso dotati di maggior talento ed intraprendenza rispetto agli altri, ma queste caratteristiche non sono facili ne da individuare ne da misurare. Anche l'utilizzo degli RD *design* non assicura la completa risoluzione del problema: a tal proposito sono significative le posizioni di Pitt e Khandor da un lato e di Morduch e Roodman dall'altro. In seguito alla pubblicazione di *The Impact of Group-Based Credit Programs on Poor Households in Bangladesh* (lo studio precedentemente analizzato), Jonathan Morduch analizzò gli stessi dati di Pitt e Khandor, utilizzando un procedimento alternativo: così facendo ottenne dei risultati che ridimensionavano quelli precedenti, in quanto il criterio di eleggibilità utilizzato dai due ricercatori, a suo parere, sovrastimava l'impatto del microcredito. Secondo Morduch, la strategia utilizzata da Pitt e Khandor peggiorava, invece di correggere, il problema della distorsione del campione; secondo la sua elaborazione il microcredito risulta avere un'influenza positiva sull'aumento dei consumi delle famiglie, ma di entità decisamente minore rispetto a quella stimata dai due autori. Il dibattito proseguì con la risposta di Pitt⁴¹, convinto che la metodologia utilizzata da Morduch non fosse appropriata.

³⁹ K. Odell, 2010, p. 14.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Né lo studio di Morduch del 1998 né la risposta di Pitt del 1999 sono state pubblicate (K. Odell, 2010, p. 22).

Nel 2005 il solo Khander pubblicò una seconda ricerca che confermò i risultati ottenuti nella prima⁴². Oltre al materiale relativo alle interviste del 1992, Khander poté avvalersi di nuovi dati, raccolti sette anni più tardi attraverso la somministrazione di un'indagine supplementare alle stesse famiglie. La disponibilità di dati longitudinali parve rappresentare il punto di forza di questo nuovo studio: la possibilità di analizzare l'andamento della relazione tra variazione nei prestiti e variazione nel benessere sembrò rendere irrilevante l'effetto di caratteristiche individuali come il talento. Tuttavia, come sottolineano Niccoli e Presbitero, l'esistenza di altri fattori non misurabili che variano nel tempo e che quindi non sono eliminabili differenziando i dati, fa sì che l'utilizzo della dimensione temporale non risolva tutti i problemi⁴³.

Infine, nel 2009, Roodman e Morduch⁴⁴ pubblicarono una nuova ricerca che mise in discussione tutti gli studi precedenti, sollevando dubbi sulla validità delle tecniche statistiche utilizzate.

Secondo Roodman⁴⁵, infatti, le analisi econometriche rischiano di indebolire la validità interna degli studi quasi-sperimentali, in quanto:

1. Possono nascondere la complessità del reale (*black box problem*): nei *paper* le elaborazioni statistiche, oltre a nascondere la complessità dell'analisi dei ricercatori, nascondono anche la complessità del fenomeno analizzato. Esse tendono infatti a semplificare la realtà, considerando solo alcune variabili selezionate. Un esempio è quello degli *scatter plot*: se ci si concentra sul solo risultato numerico si rischia di perdere di vista la «vera storia»⁴⁶.
2. Sono soggette al *data mining*: variando la tecnica, i dati utilizzati, le variabili di controllo o altri elementi, si può modificare la regressione in molti modi e si può poi scegliere quella che fornisce i risultati più statisticamente significativi.
3. Si basano su ipotesi rese esplicite fin dall'inizio dello studio ma che possono non essere corrette; tutta la costruzione del modello si fonda sulle assunzioni

⁴² S.R. Khander, 2005.

⁴³ A. Niccoli e A. Presbitero, 2010, p. 177.

⁴⁴ D. Roodman e J. Morduch, 2009.

⁴⁵ D. Roodman, 2012, pp. 148-153.

⁴⁶ Ivi, p. 149.

iniziali, il che può dare al lavoro una falsa apparenza di obiettività, soprattutto quando a leggerlo sono persone non esperte in materia. Il ragionamento, perciò, procede in questo modo: «bisogna assumere qualcosa per concludere qualcosa»⁴⁷.

1.3. Gli approcci partecipativi

I metodi partecipativi di ricerca sono degli strumenti attraverso i quali lo scienziato sociale indaga la realtà coinvolgendo in prima persona gli attori che, nella ricerca classica, sono considerati solo oggetto di studio. A partire dagli anni '80 essi divennero molto popolari nell'analisi dello sviluppo; data la constatazione del fallimento delle politiche *mainstream* e quindi dell'approccio *top-down*, la partecipazione dei beneficiari alla definizione ed alla gestione dei progetti venne sempre più considerata come indispensabile all'efficacia dei progetti stessi⁴⁸. In questo contesto, la figura dell'antropologo, spesso trascurata nell'ambito della cooperazione⁴⁹, assunse un ruolo centrale: le informazioni che l'antropologia è in grado di identificare – ad esempio, sulle istituzioni, i gruppi di potere, i ruoli sociali e le relazioni che tra essi intercorrono – divennero basilari per la riuscita dei progetti di sviluppo. Inoltre, gli antropologi hanno sempre sostenuto che ogni cambiamento, per essere effettuato, deve essere promosso dal basso. In Europa, Stati Uniti e Canada nacquero nuovi centri di ricerca, con lo scopo di affinare gli strumenti teorici e migliorare l'approccio pratico della disciplina⁵⁰: la ricerca si trasformò in ricerca-azione. Nacquero nuovi metodi di ricerca

⁴⁷ Ivi, p. 152.

⁴⁸ La pubblicazione nel 1985 di *Putting people first* fu esemplare in questo cambio di rotta delle politiche dello sviluppo: senza la reale partecipazione dei beneficiari, pensava il suo autore Michael M. Cernea, non ci sarebbe mai potuto essere sviluppo.

⁴⁹ L'antropologo viene spesso considerato irrilevante e scomodo nei progetti di sviluppo, perché critico delle iniziative e contrario ai processi di omogeneizzazione in quanto attento alle differenze locali e sub-regionali. Esso ha «tutte le qualità per essere considerato l'esperto triste dello sviluppo» (A. Colajanni, 1994, p. 99).

⁵⁰ Le istituzioni più note sono l'Institute for Development Anthropology (USA, 1976), il Development Anthropology Committee (UK, 1977) e l'Association Euro-Africain pour l'Anthropologie du Changement social et du Développement (Europa, 1990).

che meglio si adattano alle logiche d'intervento, soprattutto comprimendo i tempi d'indagine sul campo.

Attualmente i metodi partecipativi più popolari sono il Participatory rural appraisal (Pra), il Rural assessment participatory (Rap), il Participatory technology development (Ptd), il Rapid food knowledge assessment (Rfsa) e il Rapid rural appraisal (Rra).

Secondo Robert Chambers, pioniere nell'ambito degli approcci partecipativi, proporre una definizione sicura e definitiva di tali metodi è inutile, a causa della velocità con cui essi si evolvono⁵¹. Essi differiscono tra loro in base agli strumenti utilizzati (questionari, interviste, disegni, fotografie, *etc.*), ai partecipanti ai progetti (individui, gruppi preesistenti, gruppi di lavoro, *etc.*) ed al loro obiettivo (raccolta di dati per l'attuazione di un progetto, valutazione d'impatto). Per rendere l'idea della varietà insita nell'approccio partecipativo concentrerò quindi l'attenzione su tre metodi tra loro molto differenti: il Participatory rural appraisal, la ricerca visuale partecipativa e l'Internal Learning System.

L'inchiesta rurale partecipativa, o Pra, si diffuse negli anni '90 nei Paesi del Sud del mondo. Essa consiste in un «processo di apprendimento rapido, intensivo ed iterativo che consente alla popolazione locale di analizzare, condividere e potenziare la conoscenza del proprio territorio al fine di pianificare, realizzare e valutare un intervento progettuale»⁵². Il Pra trae origine dall'Activist participatory research, l'analisi agroecosistemica, l'antropologia applicata, la ricerca sul campo sui sistemi agricoli e il Rapid rural appraisal⁵³. Si fonda su principi metodologici quali i) l'assunzione del concetto di "ignoranza ottimale", cioè la distinzione tra ciò che è utile e ciò che non è utile sapere, focalizzando quindi l'attenzione sulle sole informazioni operative/strumentali; ii) la triangolazione delle unità di osservazione, cioè l'assunzione di almeno tre punti di vista differenti sulla stessa situazione in analisi; iii) la partecipazione attiva di tutti i gruppi d'interesse. Il ricercatore deve agire con rapidità e flessibilità e deve essere capace di individuare ed eliminare i suoi pregiudizi

⁵¹ R. Chambers, 1994, p. 953.

⁵² E. Bignante *et al.*, 2008, p. 114.

⁵³ Per una trattazione completa sulle radici del Pra si veda R. Chambers, 1994.

per giungere ad una rappresentazione della realtà basata sull'esperienza. Esso può avvalersi di un gran numero di strumenti: la carta del villaggio⁵⁴, le interviste semi-strutturate, il *transect*⁵⁵, il calendario stagionale⁵⁶, il diagramma di Venn⁵⁷, ..., tutti implicanti la collaborazione diretta dei gruppi interessati⁵⁸.

La ricerca visuale partecipativa è un metodo d'indagine in cui le immagini vengono utilizzate per coinvolgere e stimolare i partecipanti ad uno studio. Essa si basa sull'assunto che sia impossibile produrre una conoscenza oggettiva della realtà e che, quindi, sommare i punti di vista dei partecipanti a quello del ricercatore può aggiungere complessità e multidimensionalità alla ricerca. Le tecniche di ricerca visuale partecipativa più utilizzate sono:

- Foto e video stimolo: interviste condotte con l'ausilio di fotografie o video, con lo scopo di analizzare l'interpretazione delle immagini prodotta dall'intervistato;
- Produzione soggettiva di immagini: il partecipante viene dotato di macchina fotografica o videocamera con il compito di fotografare o riprendere la realtà circostante in base ad un interrogativo posto dal ricercatore. Nella seconda fase partecipante e ricercatore osservano e commentano le immagini prodotte;
- Photovoice: le immagini visuali vengono utilizzate per far emergere, discutere ed analizzare problematiche presenti in una comunità. È una produzione soggettiva di immagini la cui seconda fase è dedicata alla discussione di gruppo;
- Video partecipativo: il gruppo di partecipanti, con l'ausilio del ricercatore, crea un video su problematiche discusse in precedenza. Come il *photovoice*, serve a

⁵⁴ Rappresentazione grafica del villaggio o della città-quartiere selezionato che consente di organizzare le conoscenze che i partecipanti alla ricerca hanno del proprio ambiente e delle proprie risorse (E. Bignante *et al.*, 2008, pp. 118-119).

⁵⁵ Sezione trasversale di una porzione di terreno che permette di analizzare le principali variazioni dell'ecosistema dell'area di studio e di meglio comprenderne le problematiche (Ivi, pp. 121-122).

⁵⁶ In esso vengono indicate le varie attività che si svolgono durante l'anno: colture stagionali, attività pastorali, stagioni delle piogge, *etc.* (Ivi, p. 122).

⁵⁷ Strumento grafico che permette di analizzare il ruolo e le relazioni che intercorrono tra diversi soggetti, in particolare i rapporti di potere e la struttura sociale dell'area di studio (Ivi, pp. 123-124).

⁵⁸ Réseau Africain sur les Approches Participatives, 1999.

stimolare l'interazione tra le persone e la loro consapevolezza su temi rilevanti⁵⁹.

L'Internal learnig system (ILS) è un metodo di ricerca partecipativa con il quale il ricercatore valuta l'impatto di un progetto attraverso l'analisi delle percezioni dei suoi beneficiari. L'obiettivo dell'ILS è la comprensione dei cambiamenti stimolati dagli interventi. I partecipanti, anche se analfabeti, contribuiscono in prima persona (attraverso la redazione di diari illustrati) alla costruzione di questa comprensione, utile all'ente promotore per eventuali miglioramenti.

Un esempio dell'uso dell'*Internal Learning System* è descritto da Helzi Noponen nel saggio *The Internal Learning System – Assessing Impact while Addressing Participant Learning Needs*⁶⁰. Lo studioso descrive i risultati della valutazione d'impatto del progetto di Grama Vidiyal, istituzione microfinanziaria operante nel Tamil Nadu in *partnership* con Activist for Social Alternatives (ASA). La ricerca consiste in uno studio longitudinale della durata di tre anni, con un campione di 906 donne residenti in 36 centri scelti in maniera casuale tra le aree in cui ASA lavora da più tempo. Attraverso l'analisi dei diari illustrati delle donne, la valutazione d'impatto vuole esaminare i cambiamenti avvenuti negli ambiti i) mezzi di sussistenza di base, ii) situazione dei risparmi e dei debiti, iii) *empowerment* femminile, iv) *pattern* di consumo e v) partecipazione al programma. I risultati si basano sul confronto dei dati dei membri che da più tempo lavorano con Grama Vidiyal con quelli delle donne appena entrate nel programma. Essi mostrano che l'accesso al microcredito ha un impatto positivo sui redditi, sull'autonomia decisionale delle donne e sulla loro capacità di relazionarsi in pubblico, sulla salute e sull'alimentazione. La partecipazione al programma ha invece effetti negativi in vari ambiti, tra i quali il livello di indebitamento complessivo.

I sostenitori degli approcci partecipativi sono normalmente concordi nell'affermare che le loro tecniche siano vantaggiose in quanto efficaci, efficienti e promotrici di *empowerment* e autosviluppo. Efficaci negli strumenti di analisi e di pianificazione,

⁵⁹ E. Bignante, 2011, pp. 111-162.

⁶⁰ H. Noponen, 2005.

attenti alle esigenze della popolazione locale ed alle risorse e potenzialità del territorio, ma soprattutto flessibili. Efficienti nelle pratiche progettuali: i processi inclusivi favoriscono una comprensione più chiara e rapida delle esigenze delle comunità e delle attività da svolgere. Infine, le tecniche partecipative avrebbero il merito di consolidare le capacità, i saperi e le esperienze delle comunità consentendo agli individui di avere il pieno controllo sul processo di sviluppo che li coinvolge⁶¹.

Gli approcci partecipativi sono però anche molto criticati.

Innanzitutto c'è chi sostiene, come l'antropologo economista Fabrizio Sabelli, che la ricerca-azione sia più un metodo pedagogico che un vero e proprio metodo di ricerca. Citando l'antropologo canadese Benoit Gautier, egli esplicita la confusione intrinseca agli approcci partecipativi, in cui l'attore viene trasformato in ricercatore ed, allo stesso tempo, il ricercatore in attore, «orientando la ricerca verso l'azione e riportando l'azione a considerazioni di ricerca»⁶². Il ricercatore necessiterebbe allora più di una formazione sociopedagogica o psicopedagogica che antropologica.

In secondo luogo, i fautori della corrente partecipazionista sono accusati di populismo, o meglio - utilizzando la terminologia dell'antropologo Jean-Pierre Olivier de Sardan - di «populismo ideologico dello sviluppo»⁶³. Definito come «un atteggiamento simpatizzante degli intellettuali nei confronti del popolo»⁶⁴, il populismo introduce ambivalenza sia nella ricerca sullo sia nell'azione dello sviluppo. Nelle scienze sociali, esso permette di scoprire i saperi popolari, ma anche di «dipingere coi colori dei desideri dei ricercatori»⁶⁵. Nel mondo dello sviluppo, da un lato, il populismo critica il modello dominante focalizzando l'attenzione su modelli alternativi di autosviluppo e, dall'altro lato, accompagna l'enfasi alla partecipazione con stereotipi ingenui. Per Olivier de Sardan, le opere di Chambers risultano essere un chiaro esempio di populismo ideologico⁶⁶.

⁶¹ E. Bignante *et al.*, 2008, pag. 113.

⁶² F. Sabelli, 1994, pp. 68-69.

⁶³ J.-P. Olivier de Sardan, 2001, p. 739.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ J.-P. Olivier de Sardan, 2008, p. 98.

⁶⁶ *Ivi*, p. 96.

Inoltre, per l'antropologo Antonino Colajanni, i ricercatori che utilizzano gli approcci partecipativi non sarebbero altro che «pseudo-esperti antropologi»⁶⁷, che si piegerebbero alle esigenze temporali e tematiche degli sviluppatori, immiserendo il lavoro antropologico.

Infine, critiche dirette ai metodi partecipativi compaiono in un recente lavoro di Bill Cooke e Uma Kothari dal titolo eloquente: *Participation: The New Tyranny?*⁶⁸. La partecipazione, lungi dall'essere il miglior strumento per uno sviluppo dal basso, risulterebbe essere l'espedito più recente di cui gli sviluppatori si sono dotati con lo scopo di mantenere i rapporti di forza esistenti. La partecipazione, insomma, sarebbe la «nuova tirannia», volta a mantenere inalterata la posizione dominante delle agenzie multinazionali dello sviluppo e dei loro finanziatori mascherando l'azione con la retorica del coinvolgimento degli sviluppati.

1.4. La socioantropologia dello sviluppo

La socioantropologia dello sviluppo è lo «studio empirico e pluridimensionale dei gruppi sociali contemporanei e delle loro interazioni, in una prospettiva diacronica e attraverso l'analisi combinata delle pratiche e delle rappresentazioni»⁶⁹. L'oggetto di studio è lo sviluppo, inteso in una prospettiva metodologica, come «insieme dei processi sociali indotti da operazioni volontaristiche di trasformazione di un ambiente sociale, intraprese per mezzo di istituzioni o di attori esterni a questo ambiente, i quali cercano tuttavia di mobilitarlo mediante un innesto di risorse e/o tecniche e/o conoscenze»⁷⁰. Definito in tal modo, lo sviluppo risulta essere un oggetto degno di analisi antropologica; i ricercatori hanno l'obiettivo di comprendere, da questa prospettiva, l'insieme complesso delle pratiche sociali che lo contraddistinguono. La ricerca non ha il compito di abilitare o condannare lo sviluppo. L'esistenza stessa di una

⁶⁷ A. Colajanni, 1994, p. 100.

⁶⁸ B. Cooke e U. Kothari, 2001.

⁶⁹ J.-P. Olivier de Sardan, 2008, p. XV.

⁷⁰ Ivi, p.XI.

«configurazione dello sviluppo»⁷¹, cioè l'esistenza di attori ed istituzioni che consacrano tempo, denaro e competenze professionali ai progetti d'intervento, giustifica la presenza di una disciplina che assuma lo sviluppo come oggetto d'analisi.

La socioantropologia è proposta come studio empirico in quanto non speculativo e fondato sulla ricerca sul campo; essa è inoltre pluridimensionale, perché affronta trasversalmente tematiche dell'antropologia politica, della sociologia delle organizzazioni, dell'antropologia economica, della sociologia della comunicazione e dell'antropologia delle rappresentazioni. La prospettiva diacronica, basata sulla contestualizzazione storica e sul ricorso alla tradizione orale, è fondamentale per la comprensione delle pratiche e delle rappresentazioni degli attori in gioco.

Le radici della disciplina vanno ricercate nella sociologia sul campo della scuola di Chicago⁷² e nell'etnografia. In contrapposizione all'antropologia applicata dei metodi partecipativi, la socioantropologia dello sviluppo è una materia fondamentale, in quanto «ogni antropologia “applicata” allo sviluppo ha bisogno di un'antropologia “fondamentale” dello sviluppo, che la alimenti con problematiche, concetti, metodi e risultati»⁷³. La socioantropologia gode di un'autonomia relativa, in quanto il suo oggetto di studio è particolare e specifico, la problematica di cui tratta è alimentata dai dibattiti contemporanei delle scienze sociali ed, in ultimo, la metodologia con cui è condotta è propria della tradizione antropologica e della sociologia qualitativa.

La prospettiva socioantropologica è adottata da due poli di ricerca indipendenti: il polo anglofono, concentrato attorno alla figura di Norman Long, ed il polo francofono dell'Association euro-africaine pour l'anthropologie du changement social et du développement (APAD). Entrambi gli orientamenti nascono dalla constatazione del bisogno di rinvigorire e riorientare gli studi sullo sviluppo e di ripensare criticamente la natura della ricerca antropologica nell'era della globalizzazione⁷⁴.

⁷¹ Ivi, p.XII.

⁷² La prima scuola di sociologia urbana, i cui esponenti principali furono Robert Park, Ernest Burgees, Roderick McKenzie e Albion Small.

⁷³ J.-P. Olivier de Sardan, 2001, p. 731.

⁷⁴ A. Arce e N. Long (a cura di), 2000, p. 27 ; J.-P. Olivier de Sardan, 2008, p. 25.

Sociologi come Norman Long, Alberto Arce, Roche Mongbo e Marc Breusers sostengono la necessità di analizzare il modo in cui le idee e le pratiche dello sviluppo vengono reinterpretate dai beneficiari nelle loro pratiche sociali. La modernità verrebbe frammentata e reincorporata, in senso polanyiano⁷⁵, attraverso le azioni degli attori: essi opererebbero attivamente sui *pattern* di sviluppo occidentali, creando modernità multiple⁷⁶, interpretate erroneamente dagli studiosi come distorsioni del vero progresso causate dal peso delle reminiscenze culturali. Tale prospettiva incentrata sull'attore (*actor-oriented*), dunque, non si limita all'analisi delle reazioni ai cambiamenti indotti, ma permette di esplorare in modo approfondito le forme in cui gli attori reinventano la modernità⁷⁷.

Anche il polo dell'APAD si situa ampiamente sulla scia di Karl Polanyi e sui recenti lavori dell'"economia dell'affetto" e dell'"economia morale". I maggiori contributi sono quelli di Jean-Pierre Olivier de Sardan, Giorgio Blundo, Philippe Lavigne Delville e Jean-Pierre Chauveau, autori sia di opere teoriche⁷⁸ sia di lavori di ricerca⁷⁹. Gli studi sono spesso condotti con una prospettiva comparativistica⁸⁰ a cavallo tra l'olismo e l'individualismo metodologico⁸¹ ed i temi affrontati vanno dall'associazionismo contadino alla sanità pubblica, dai rapporti tra poteri locali e lo sviluppo ed i suoi intermediari. Infine, gli ambiti di ricerca sono quelli in cui le operazioni e le politiche di sviluppo si sovrappongono alle pratiche politiche, economiche ed amministrative africane.

Un recente lavoro di Lavigne Delville⁸² mostra l'utilità reale dell'antropologia nella cooperazione allo sviluppo, attraverso la descrizione di una collaborazione tra ricercatore e sviluppatore che si svolse nel sud del Madagascar dal 2002 al 2009. L'ONG francese Gret coinvolse un'*equipe* di scienziati sociali nell'implementazione di un progetto di microfinanza che aveva come ultimo obiettivo la formazione di

⁷⁵ Dal concetto normativo di *embeddedness*, formulato da Karl Polanyi.

⁷⁶ Dal concetto di *multiple modernities*, formulato da Jean e John Comaroff.

⁷⁷ A. Arce e N. Long (a cura di), 2000, pp. 1-27.

⁷⁸ J.-P. Olivier de Sardan, 2008.

⁷⁹ Y. Jaffré, 1999; P. Lavigne Delville, 2012.

⁸⁰ J.-P. Olivier de Sardan, 2001, p. 746.

⁸¹ J.-P. Olivier de Sardan, 2008, pp. 29-34.

⁸² P. Lavigne Delville, 2012.

un'istituzione microfinanziaria autonoma. Il ruolo affidato agli antropologi fu quello di affinare la comprensione delle dinamiche economiche e sociali locali, fornire informazioni sugli attori in gioco e, quindi, aumentare la consapevolezza degli sviluppatori sulla realtà nella quale agiscono. Lavigne Delville e colleghi utilizzarono nella loro analisi gli strumenti teorici della socioantropologia dello sviluppo, dimostrando che la microfinanza da sola non basta ad innescare processi di cambiamento significativi, ma può al massimo permettere alle popolazioni di meglio valorizzare il proprio potenziale economico. Decostruendo la rappresentazione comune che vede un imprenditore in ogni povero⁸³, analizzarono lo spazio sociale in cui l'attore agisce. Oggetti d'analisi sono l'economia familiare, le reti sociali, i sistemi di lignaggio, le proprietà fondiari ed i gruppi solidali. L'esempio dell'istituzione di Mahavotse dimostra che la mobilitazione delle scienze sociali nei progetti di sviluppo ha un'utilità reale e che l'antropologia è dotata degli strumenti per adattare l'analisi caso per caso.

Differentemente dagli altri approcci sopra citati, la socioantropologia di Olivier de Sardan non sembra essere oggetto di critica⁸⁴. Oltre agli antropologi dell'APAD, che utilizzano l'impostazione della disciplina nelle loro ricerche sul campo, Jean-François Baré⁸⁵ e Peter Geschiere⁸⁶ sembrano essere gli unici appartenenti al mondo accademico ad aver espresso un'opinione a riguardo. Entrambi gli autori commentano *Antropologia e sviluppo. Saggio sul cambiamento sociale* (opera centrale che raccoglie tutti i contributi teorici e metodologici di Olivier de Sardan) mettendo in risalto la profondità dell'analisi e la sua applicabilità non solo al contesto africano (sul quale sono modellati gli esempi del testo) ma in qualsiasi contesto caratterizzato dalla presenza di un progetto di sviluppo. L'unica obiezione, mossa da Geschiere, riguarda il modello di ricerca sviluppato da Olivier de Sardan e Thomas Bierschenk delineato alla fine del libro: l'Enquete collective rapide d'identification des conflits et des groupes

⁸³ La decostruzione di tale rappresentazione sarà uno degli argomenti del settimo capitolo.

⁸⁴ Sono giunta a questa conclusione dopo una lunga ricerca sul tema, eseguita grazie ai consigli degli antropologi Matteo Aria e Francesco Remotti.

⁸⁵ J.-F. Baré, 2010.

⁸⁶ P. Geschiere, 1998.

strategiques. L'ECRIS ha come scopo quello di costruire attraverso l'indagine collettiva degli indicatori adatti ad uno specifico campo di ricerca e ad uno specifico tema, i quali serviranno come riferimento per l'analisi individuale che avverrà in un secondo momento. Essa è svolta da un'*equipe* di ricerca in sei fasi consecutive e può essere utilizzata sia nello studio di un progetto di sviluppo sia nella sua valutazione⁸⁷. Secondo Geschiere, l'ECRIS rappresenta un adattamento dei metodi antropologici ai bisogni degli sviluppatori. Nonostante la formula risulti essere certamente più convincente di quella delle metodologie partecipative, Olivier de Sardan non fornisce alcun esempio concreto della sua applicazione, mancanza che porta l'antropologo a chiedersi se il metodo di ricerca possa essere effettivamente attuabile da un'*equipe* di studiosi: «se cerco di immaginare il modo in cui gli abitanti dei villaggi in cui ho lavorato reagirebbero all'arrivo di un'intera squadra di ricerca che voglia approfondire il tema dei maggiori conflitti presenti nelle loro comunità, ho i miei dubbi sulla fattibilità dello studio»⁸⁸.

1.5. Commenti conclusivi

Qual è la causa ultima della povertà? Gli aiuti internazionali favoriscono la crescita economica? E la democrazia? Questi ed altri interrogativi sono il modo in cui abitualmente vengono impostati i dibattiti sullo sviluppo. Gli economisti si schierano tentando di rispondere a queste grandi domande.

Da un lato Jeffrey Sachs, direttore dell'Hearth Institute della Columbia University e consulente delle Nazioni Unite, sostiene che gli aiuti internazionali siano indispensabili per ridurre la povertà. Chi vive nella povertà estrema è spesso privo di sei tipi di capitale: il capitale umano, il capitale commerciale, le infrastrutture, il capitale

⁸⁷ J.-P. Olivier de Sardan, 2008, pp. 203-208.

⁸⁸ P. Geschiere, 1998, p. 295.

naturale, il capitale istituzionale ed il capitale di conoscenza⁸⁹. Tale mancanza conduce inevitabilmente ad un circolo vizioso, che gli economisti chiamano “trappola della povertà”. Essa si articola nel modo seguente: una famiglia povera spende tutto il suo denaro per i suoi bisogni di base; nulla viene versato allo Stato sotto forma di tasse e questo porta alla mancanza di investimenti pubblici; d’altra parte, nulla viene risparmiato. L’assenza di risparmio, sommata al deprezzamento del capitale ed alla crescita demografica, implica il declino del capitale individuale e, quindi, una crescita economica negativa. La famiglia non potrà che diventare sempre più povera. Per questo motivo Sachs sostiene che la fornitura di aiuti internazionali rappresenti l’unico modo di innescare un circolo virtuoso che può salvare i poveri dalla trappola. Essi influiranno direttamente sul *budget* familiare e statale, provocando un aumento del capitale individuale. Sono necessari però pacchetti d’investimento che agiscano contemporaneamente su tutti e sei i tipi di capitale⁹⁰. Un’iniezione di capitale *una tantum*, secondo Sachs, può dunque cambiare la vita delle persone: questa è la filosofia del progetto del *Hearth Institute*, i Villaggi del Millennio. Gli abitanti di questi villaggi ottengono gratuitamente sementi ad alto rendimento, fertilizzanti, medicine, pozzi di acqua potabile e materiali per la costruzione di scuole e cliniche, così che «le economie rurali riescano a passare nel tempo da un’agricoltura di sussistenza ad un’attività commerciale in grado di autosostentarsi»⁹¹.

Dall’altro lato del dibattito, William Easterly, docente della New York University, sostiene che gli aiuti allo sviluppo, oltre ad essere inutili, sono anche dannosi: la maggior parte delle volte essi sarebbero utilizzati per finanziare più il consumo che l’investimento, creando dipendenza. Inoltre, il *financing gap model*, utilizzato dalla

⁸⁹ Il capitale umano comprende la salute, l’alimentazione e le qualità necessarie ad ogni persona per essere economicamente produttiva; il capitale commerciale include i macchinari, le strutture, i mezzi motorizzati per l’agricoltura, l’industria ed i servizi; le infrastrutture sono le strade, la corrente, l’acqua ed i sanitari, gli aeroporti ed i porti navali, il sistema di telecomunicazioni; il capitale naturale include la biodiversità e gli ecosistemi che forniscono i servizi ambientali necessari ai bisogni umani; il capitale istituzionale comprende il diritto commerciale, un sistema giudiziario ben funzionante, le politiche ed i servizi governativi; infine, il capitale di conoscenza consiste nel *know-how* scientifico e tecnologico (Sachs, 2005, pp. 244-245).

⁹⁰ J. Sachs, 2005.

⁹¹ Sito web dei Villaggi del Millennio: <http://www.millenniumvillages.org/>, traduzione mia. Per farsi un’idea del funzionamento e degli obiettivi del progetto si veda il video prodotto per Mtv di Jeffrey Sachs e Angelina Jolie a Sauri, in Kenya: http://www.youtube.com/watch?v=uUHf_kOUM74.

Banca Mondiale e da altre istituzioni per orientare l'aiuto, avrebbe una validità teorica e pratica inconsistente⁹². Recentemente, alla voce di Easterly si è unita quella di Dambisa Moyo, economista che ha lavorato per la Banca Mondiale e Goldman Sachs. Entrambi sono convinti che gli aiuti corrompano ed indeboliscano le istituzioni locali, sostenendo una *lobby* di agenzie umanitarie il cui unico scopo è quello di far circolare denaro⁹³. Secondo l'autrice, gli Stati poveri dovrebbero accedere ai mercati obbligazionari nazionali ed internazionali, *in primis* ottenendo un *rating* dalle agenzie specializzate. In seguito dovrebbero corteggiare gli investitori, il cui interesse per i mercati emergenti starebbe aumentando grazie alla possibilità di ottenere rendimenti netti di almeno il 10% l'anno. Bloccare gli aiuti internazionali ed emettere titoli di Stato libererebbe il Paese dalla fama di «caso disperato», dandogli garanzia di credibilità⁹⁴.

Anche nell'antropologia ha preso piede, soprattutto a partire dagli anni Novanta, un dibattito sullo sviluppo. Autori come Arturo Escobar, Wolfgang Sachs, Gilbert Rist e Roberto Malighetti possono essere raggruppati in un'unica scuola, nata in contrapposizione all'antropologia "per" lo sviluppo dei metodi partecipativi e alla socioantropologia "dello" sviluppo alla Olivier de Sardan. È la corrente della "critica allo sviluppo"⁹⁵.

Secondo gli autori di questa scuola, esiste un'esplicita analogia tra l'odierna antropologia dello sviluppo e l'antropologia coloniale: l'asservimento all'interesse del committente. Gli antropologi contemporanei coinvolti nei processi di cambiamento, esattamente come gli studiosi di epoca coloniale, avrebbero il compito di rendere più efficaci gli interventi che, però, non partecipano a definire. Inoltre, essi continuerebbero a dare per scontato il significato ed i contesti delle politiche di

⁹² Vedi Introduzione (W. Easterly, 2003).

⁹³ Ivi, p. 34.

⁹⁴ D. Moyo, 2010, pp. 127-131.

⁹⁵ Corrente vicina e talvolta coincidente con quella della decrescita; Cfr. S. Latouche, 1997.

cooperazione e di aiuto umanitario⁹⁶. Le pratiche dello sviluppo non sarebbero altro che forme di neocolonialismo e imperialismo⁹⁷.

Questi autori scardinano la concettualizzazione e l'ideazione collettiva dello sviluppo⁹⁸; i meccanismi attraverso i quali il discorso sullo sviluppo produce modi di essere e di pensare, rendendone impossibili altri, vengono smascherati⁹⁹.

La percezione dello sviluppo diviene oggetto d'indagine sia nelle società bersaglio, sia nella società occidentale. Sandra Wallman fu la prima antropologa sociale ad affrontare il tema dell'analisi delle percezioni da parte degli attori coinvolti nei processi di cambiamento. Grazie ad una ricca base di dati afferenti a diverse situazioni di sviluppo in Africa, Europa e America, il suo lavoro contribuì a spostare la visuale dalle posizioni teoriche classiche dello sviluppo alla concettualizzazione dello stesso ad opera delle popolazioni bersaglio. Secondo l'autrice, la necessità è quella di «scoprire cosa un gruppo, una società od una parte di essa vuole e/o si aspetta da particolari forme di cambiamento» e di «riconoscere cosa è probabile che perda, o percepisca come perdita, in questo processo»¹⁰⁰.

Sulla stessa linea, Antonino Colajanni sottolinea l'importanza di conoscere le traduzioni in lingue vernacole dei termini fondamentali del vocabolario dello sviluppo. Le società coinvolte nei processi di cambiamento, infatti, accettano o rifiutano alcuni aspetti dell'intervento, lo correggono, travisano, reinterpretono e riorganizzano; le logiche sociali locali finiscono per «addomesticare le grandi teorie e metodologie che vengono dal centro del mondo»¹⁰¹.

Nella stessa direzione, ma in rapporto alla società occidentale, vanno i contributi di Wolfgang Sachs e Gilbert Rist. Essi decostruiscono il concetto di sviluppo, adottando una prospettiva definita «archeologica»¹⁰² o «storico-genetica»¹⁰³; per gli autori è

⁹⁶ R. Malighetti (a cura di), 2005, p. 10.

⁹⁷ Ivi; W. Sachs (a cura di), 1998.

⁹⁸ A. Colajanni, 1994, p. 70.

⁹⁹ R. Malighetti, 2005 (a cura di), p. 13.

¹⁰⁰ S. Wallman, 1977, p. 2.

¹⁰¹ A. Colajanni, 2009, pp. 24-25.

¹⁰² W. Sachs (a cura di), 1998, p. 14.

¹⁰³ G. Rist, 1997, p. 8.

importante contestualizzare la nascita e la diffusione del concetto, sia dal punto di vista temporale sia dal punto di vista spaziale. Lo sviluppo sarebbe così un'impresa etnocentrica, ancorata ad una prospettiva unilineare dell'evoluzione ed alla categoria illuministica di progresso. Un'espressione «con contorni precisi quanto quelli di un'ameba»¹⁰⁴ ma sempre collegata all'idea di trasformazione verso qualcosa di migliore: un concetto di per sé autolegittimante.

Nonostante alcune delle critiche mosse dagli antropologi al mondo dello sviluppo possano essere, dal mio punto di vista, fondate e sebbene condivida i punti di vista di alcuni degli economisti di cui sopra, non penso che esplicitare la mia posizione possa aggiungere qualche contributo al mio lavoro. L'obiettivo della mia ricerca esula dal dibattito sullo sviluppo: il fine non è quello di dare giudizi ma quello di tentare di descrivere una situazione.

Dato l'obiettivo della mia ricerca e date le condizioni in cui si è verificata la raccolta dei dati¹⁰⁵, ho deciso di utilizzare nella mia analisi alcuni aspetti dell'approccio di Banerjee e Duflo in ambito economico e di Olivier de Sardan in ambito antropologico.

Per quanto riguarda il campo economico, abbiamo visto come alla base dell'approccio di Banerjee e Duflo risieda una peculiarità difficilmente rintracciabile altrove nell'ambito dell'economia dello sviluppo: la volontà di scomporre domande a cui è impossibile dare risposte definitive in interrogativi circostanziati e diretti. Rispondere a molte piccole domande di ricerca è, a mio parere, l'unico modo di contribuire concretamente alla comprensione della realtà della povertà¹⁰⁶. Perciò, così come Banerjee e Duflo, anche io cercherò di procedere selezionando questioni circoscritte.

¹⁰⁴ W. Sachs (a cura di), 1998, p. 354.

¹⁰⁵ Argomenti che saranno dibattuti nel quinto capitolo.

¹⁰⁶ Il testo di A.V. Banerjee e E. Duflo, *Poor Economics: A Radical Rethinking of the Way to Fight Global Poverty*, avanza di domanda in risposta in tutti e dieci i suoi capitoli, tutti dedicati a particolari temi della lotta alla povertà. Anche nel sito web è possibile rilevare questo tipo di procedimento: <http://www.pooreconomics.com/>.

Tale procedimento, d'altro canto, ben si coniuga con l'approccio di Olivier de Sardan, al quale mi ricondurrò nell'analisi storico-contestuale del programma e nello studio dei principi, delle logiche e delle rappresentazioni utilizzate dai beneficiari e dai promotori.

Attraverso la formulazione di circoscritte domande di ricerca, tenterò di mettere in luce i modi in cui l'intervento si riadatta alla vita sociale ed alcuni dei significati simbolici soggiacenti ai discorsi ed alle pratiche di entrambi i gruppi di attori implicati nel processo. Oggetto d'analisi saranno dunque la popolazione bersaglio e l'ente che conduce il progetto: in altri termini, le donne, la Fondazione Arbor e alcune delle relazioni che li legano.

CAPITOLO 2 – IL CONTESTO DELLA RICERCA

2.1 La crisi indiana del 1991, le riforme e le loro conseguenze sulla povertà

Il sub-continente indiano ha subito una radicale trasformazione a livello di politica macroeconomica, passando da un modello di sviluppo *inward-oriented* ad un modello *outward-oriented*, trainato dalle esportazioni. Nonostante i primi segni di cambiamento fossero comparsi già durante i governi di Indira Gandhi e del figlio Rajiv Gandhi, il passaggio effettivo ad un diverso modello di sviluppo avvenne in seguito alla crisi valutaria del 1991. Le riforme implementate dal governo di Narasimha Rao, necessarie a ricevere i finanziamenti del fondo per gli aggiustamenti strutturali del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, ebbero ripercussioni anche sullo strato più basso della popolazione; tuttavia, la portata delle conseguenze di tali misure viene valutata diversamente dai diversi ricercatori che le indagano.

In seguito è proposta una breve periodizzazione degli avvenimenti che hanno portato alla crisi e degli interventi attuati per risolverla, per poi procedere con l'analisi delle conseguenze degli stessi interventi sulla popolazione.

Dall'indipendenza al 1991¹⁰⁷

Raggiunta l'indipendenza, l'India seguì un processo di sviluppo prevalentemente basato sulla ricerca dell'autonomia economica, attuando un percorso di *import substitution industrialization* (ISI)¹⁰⁸. La scelta della *self-reliance*, affiancata dai fenomeni storici dell'immobilismo e della corruzione, condussero tuttavia alla stagnazione del settore industriale e ad un basso tasso di crescita dell'economia. Si instaurò un circolo vizioso di inefficienza delle imprese pubbliche, aumento dei costi

¹⁰⁷ F.R. Frankel, 2005, pp. 580-625.

¹⁰⁸ L'*import substitution industrialization* (ISI) è la sostituzione delle importazioni estere con la produzione domestica.

dei beni capitali, calo degli ordini, capacità sottoutilizzate e bassi profitti. *L'import substitution industrialization* entrò in crisi già a partire dagli anni '70, soprattutto a causa della mancanza di un mercato interno in grado di assorbire la produzione. Non furono messe in atto, in questo periodo, serie politiche redistributive e le riforme agrarie degli anni '50 e '60 si rivelarono fallimentari. La crescita rimase un fenomeno assai limitato ed i suoi effetti non si diffusero in larga parte della popolazione; questo contribuì al sottoutilizzo delle capacità necessarie allo sviluppo delle industrie, non fornendo così un adeguato stimolo della domanda interna per i beni di consumo di massa, soprattutto nelle aree rurali. Questo andamento venne chiamato l'*Hindu rate of growth*, un tasso di crescita dell'economia pari al 4,0% in media per anno tra il 1961 e il 1970 ed al 3,1% tra il 1971 ed il 1980, molto basso se paragonato agli altissimi tassi di crescita delle crisi asiatiche negli stessi periodi¹⁰⁹.

Già durante il secondo governo di Indira Gandhi (1980-1984) comparvero i primi segni, sebbene cauti, della volontà di aprire i mercati; anche a causa dell'aumento del *deficit* della bilancia commerciale, il governo fornì il proprio supporto all'espansione ed alla modernizzazione del settore privato per stimolare la competizione nel mercato interno. Rajiv Gandhi (1984-1989) sembrò voler proseguire la politica di liberalizzazione graduale e limitata iniziata dalla madre: nel 1987 la Planning Commission lanciò la New Industrial Policy, con l'intento di raggiungere gli obiettivi del settimo piano quinquennale, soprattutto quelli riguardanti la bilancia commerciale¹¹⁰. Il piano si rivelava una rottura con le politiche implementate fino a quel momento: era, *de facto*, la proposta di una *partnership* tra il governo e le grandi corporazioni private per coordinare i piani, finanziari e non, per la modernizzazione dell'industria indiana. Tuttavia, la New Industrial Policy non ebbe alcuna conseguenza reale a causa della sua

¹⁰⁹ Ad esempio, la Corea del Sud crebbe nel periodo 1961-70 in media dell'8,3% annuo e nel decennio successivo del 7,3%. Anche il Pakistan, sebbene in misura minore rispetto alle tigri asiatiche e soprattutto rispetto al miracolo taiwanese, sperimentava negli stessi periodi tassi di crescita del PIL più alti di quelli indiani (rispettivamente del 7,2% e del 4,7%) (World Data Bank). La locuzione *Hindu rate of growth* fu opera dell'economista indiano Raj Krishna ma acquistò risonanza grazie a Robert McNamara: essi individuarono nella cultura fatalistica indù la causa del basso tasso di crescita. Ora gli studiosi sono concordi che la causa reale vada ricercata invece nelle politiche protezionistiche attuate dal governo.

¹¹⁰ Il *deficit* della bilancia commerciale aumentò vertiginosamente di anno in anno nel periodo di governo di Rajiv Gandhi, passando da 4,025 milioni di \$ nel 1984 a 6,110 milioni di \$ nel 1989 (International Monetary Fund, *International Financial Statistics 1990, 1995*).

prematura interruzione, avvenuta in seguito ad alcuni scandali che coinvolsero in prima persona anche l'allora ministro delle finanze V. P. Singh.

La crisi valutaria¹¹¹

Alla fine degli anni '80, perciò, i *leader* indiani si dimostrarono incapaci di tornare alle vecchie politiche di *self-reliance* e, contemporaneamente, immobili nel promuovere i principi di competizione ed integrazione nell'economia globale che si erano imposti nel decennio.

Oltre all'impasse istituzionale, altri fattori strutturali e congiunturali condussero l'India alla crisi valutaria. Tra le cause strutturali, le più importanti furono il peggioramento del disavanzo delle partite correnti ed il conseguente ricorso sempre maggiore a finanziamenti esteri di breve periodo, volatili. L'aumento delle importazioni "non commerciali" (cioè non soggette a dogana, stimate in oltre 3 miliardi di \$ nel 1990/91), l'aumento del 40% nel volume delle importazioni di petrolio tra il 1986/87 e il 1989/90 (a causa della diminuzione della produzione interna¹¹²) e la forte diminuzione dell'avanzo delle partite invisibili (causato dalle minori entrate per il turismo e soprattutto dall'aumento dei pagamenti per interessi sul debito estero), furono le principali cause del peggioramento del disavanzo delle partite correnti, che raggiunse la cifra di -7.037 milioni di \$ nel 1990. Il deterioramento della bilancia dei pagamenti¹¹³ portò ad un sostanziale cambiamento della composizione del debito estero: la quota a condizioni agevolate¹¹⁴ sul totale scese dal 74% all'inizio degli anni '80 al 46% nel

¹¹¹ A. Tasgian, 2002, pp. 258-264.

¹¹² Un giacimento petrolifero vicino alla città di Digboi, in Assam, venne scoperto già in epoca coloniale. Secondo i dati della Central Intelligence Agency, l'India sarebbe attualmente il 25° produttore di petrolio su scala mondiale, con una media di 897.300 barili di petrolio grezzo al giorno (CIA, *The World Factbook*: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/>).

¹¹³ La crescita delle esportazioni, nonostante soddisfacente, fu di gran lunga superata dalla crescita delle importazioni, dalla stagnazione dei flussi di denaro provenienti dal turismo e dai trasferimenti privati e, soprattutto, dai maggiori pagamenti per interessi sul debito estero. L'incremento degli interessi passivi non derivò tanto dall'incremento del debito estero quanto da un profondo mutamento nella sua composizione (vedi Appendice 1).

¹¹⁴ I prestiti agevolati sono caratterizzati da un tasso d'interesse inferiore a quello di mercato e da un periodo di scadenza molto più lungo.

1990/91. Nello stesso periodo il *debt service ratio*¹¹⁵ aumentò dal 9,3% al 30,1%. Questi dati mostrano l'aumento del ricorso a forme più costose e più volatili di finanziamento estero, cioè a prestiti a condizioni di mercato da parte di creditori privati (banche internazionali, emissione di obbligazioni sui mercati internazionali, depositi bancari in valuta da parte di indiani non residenti, crediti a breve).

I fattori congiunturali alla base della crisi furono l'instabilità politica e la crisi petrolifera (o crisi del Golfo Persico)¹¹⁶, unite all'abbassamento della valutazione del debito estero pubblico a medio e lungo termine da parte delle agenzie di valutazione nell'Ottobre del 1990 (Moody's) e nella primavera del 1991 (Standard & Poor's). Quest'ultimo rese più difficile il ricorso ai prestiti sui mercati finanziari internazionali e la reazione delle banche internazionali (soprattutto americane e giapponesi) fu tale che a partire dal Giugno 1990 fu bloccata l'erogazione di crediti a medio e lungo termine e reso difficile il finanziamento dei debiti a breve. Infine, il quadro venne completato dalla perdita di fiducia da parte degli investitori, con conseguente fuga di capitali dai depositi degli indiani non residenti¹¹⁷. A causa delle congiunture esterne le riserve internazionali calarono bruscamente: nel 1990/91 riuscivano a coprire una media di 1,9 mesi di importazioni; il 16 Gennaio 1991 giunsero al livello minimo di 0,9 miliardi \$, pari a 10 giorni di uscite correnti.

L'indicatore che meglio evidenzia i rischi di una crisi valutaria e finanziaria, cioè il rapporto tra debito estero a breve e riserve internazionali, raggiunse il valore di 561,7 nei primi mesi del 1991¹¹⁸.

¹¹⁵ Il *debt service ratio* è il rapporto tra il servizio del debito (equivalente alla somma di capitale ed interessi) e le esportazioni. Più il rapporto è basso più lo Stato è considerato essere in salute.

¹¹⁶ La crisi del Golfo Persico ha comportato un aumento dei prezzi internazionali dei prodotti petroliferi, quindi delle importazioni, e una riduzione delle esportazioni verso i Paesi del Golfo, nonché delle rimesse dei lavoratori indiani in Iraq e Kuwait. Le importazioni di prodotti petroliferi sono salite da 3,8 miliardi di \$ nel 1989/90 a 6 miliardi di \$ nel 1990/91 (A. Tasgian, 2002, p. 262).

¹¹⁷ La fuga di capitale dai depositi degli indiani non residenti passò da 59 milioni di \$ al mese nel periodo ottobre-dicembre 1990, a 76 milioni di \$ al mese nel periodo gennaio-marzo 1991, fino a 310 milioni al mese nel periodo aprile-giugno 1991 (Ivi, p. 264).

¹¹⁸ Un rapporto superiore al 100% indica l'estrema vulnerabilità del Paese a mutamenti improvvisi nella fiducia degli investitori esteri (The World Bank, *Global Development Finance 2001*).

La risposta alla crisi

Dopo alcuni tentativi di risposta immediata alla crisi, come l'incremento del 25% del prezzo interno dei prodotti petroliferi, varie misure di restrizione al credito e la vendita di oro per un valore di 200 milioni di \$, l'India si rivolse al Fondo Monetario Internazionale ed alla Banca Mondiale¹¹⁹. A partire dal luglio 1991 il governo indiano avviò un profondo processo di riforme macroeconomiche, seguendo i dettami dell'aggiustamento strutturale¹²⁰. Le principali misure di stabilizzazione consistevano nella svalutazione della rupia del 22% rispetto al dollaro, in una politica monetaria restrittiva e nell'aggiustamento fiscale, soprattutto attraverso un taglio della spesa pubblica per investimenti. Le principali riforme economiche furono invece misure di liberalizzazione commerciale e finanziaria. In primo luogo ci fu una consistente liberalizzazione degli investimenti diretti esteri (IDE, o FDI)¹²¹; in secondo luogo ci fu una liberalizzazione dei tassi d'interesse ed un'apertura della borsa agli investitori istituzionali esteri. Per quanto riguarda il settore bancario, invece, ci fu una maggiore apertura nei confronti delle banche private, sia nazionali sia straniere, ed una riduzione dell'investimento obbligatorio delle banche in titoli pubblici: il Priority Sector Lending, il Cash Reserve Ratio e lo Statutory Liquidity Ratio furono modificati in modo da essere meno restrittivi¹²². In ultimo, il sistema tributario venne semplificato e rafforzato allo scopo di allargare la base imponibile parallelamente all'abbassamento delle aliquote.

¹¹⁹ Il Fondo Monetario erogò un finanziamento *stand-by* a tre mesi di 777 milioni di \$ con una condizionalità molto limitata ed una *Compensatory and Contingency Financing Facility* (Ccff) di 1009 milioni di \$, a compensazione del maggior costo delle importazioni di petrolio (le Ccff servono ad assistere Paesi membri con difficoltà temporanee di bilancia dei pagamenti dovute a un costo eccessivo delle importazioni). A Luglio ed a Settembre 1991 ebbero luogo due successivi prelievi dalla Ccff, rispettivamente di 220 e 635 milioni di \$. La Banca Mondiale erogò uno *Structural Adjustment Loan* di 500 milioni di \$ nel dicembre 1991, di cui 250 milioni dalla International Bank for Reconstruction and Development (Ibrd), che concede prestiti a condizioni di mercato, e 250 milioni dalla International Development Association (Ida), che concede crediti di aiuto a condizioni particolarmente favorevoli ai Paesi più poveri (A. Tasgian, 264-265).

¹²⁰ Ivi, pp. 266-267.

¹²¹ Approvazione automatica degli investimenti con capitale estero pari al 51% (innalzato al 74% nel Gennaio 1997) in gran parte delle industrie, mentre nelle imprese rivolte esclusivamente all'esportazione, in quelle localizzate nei parchi tecnologici o appartenenti ai settori dell'energia e dell'elettronica, il capitale estero può raggiungere il 100%.

¹²² Il Priority Sector Lending, il Cash Reserve Ratio (CRR) e lo Statutory Liquidity Ratio (SLR) sono i principali strumenti di cui si era dotato il governo indiano per controllare il settore finanziario. Nel 1967 la Reserve Bank of India (RBI) fu incaricata della promozione del credito con particolare attenzione al

Le conseguenze delle riforme sulla popolazione

L'economia indiana, dopo aver assorbito lo shock delle riforme strutturali, intraprese un rapido e consistente cammino di crescita, trainato dalle esportazioni, dagli IDE ed accompagnato da un aumento del risparmio interno, soprattutto privato. Gran parte del mondo accademico ritiene che le politiche macroeconomiche implementate per affrontare la crisi del 1991 furono il trampolino di lancio che condusse l'India a divenire uno dei Paesi emergenti del mondo. Il tasso di crescita nel periodo 1992-2008 fu in media del 6,7%, portando ad una crescita complessiva del PIL, nel periodo, di 7 volte¹²³. L'India riuscì anche ad evitare la crisi che in quel periodo coinvolse il Sud-Est asiatico¹²⁴, scoppiata in Thailandia nel Luglio 1997 e poi diffusasi a macchio d'olio in Indonesia, Malesia, Filippine e Corea del Sud¹²⁵.

settore agricolo; le banche commerciali furono obbligate ad applicare schemi di credito basati sulle priorità settoriali stabilite dal governo, all'epoca principalmente l'agricoltura e le piccole industrie. Le banche, sia pubbliche sia private, furono obbligate a riservare a questi settori il 33% dei loro prestiti (*Priority Sector Lending*). È necessario sottolineare che misure amministrative del genere non erano infrequenti in quegli anni, sia nei "Paesi in via di sviluppo" sia nei "Paesi sviluppati".

Il Cash Reserve Ratio e lo Statutory Liquidity Ratio sono i requisiti delle Scheduled banks, cioè le banche principali indiane che rispettano il *Reserve Bank of India Act* del 1934. Inizialmente esse avevano l'obbligo di mantenere una riserva di liquidità minima giornaliera del 15,5% (CRR) e di investire almeno il 37,5% in obbligazioni statali (SLR), che le portò nel 1991 ad un blocco dei depositi superiore al 60%. Le misure prese per combattere la crisi ridefinirono il *Priority Sector Lending*, allargandone la definizione, oltre ai settori dell'agricoltura e delle piccole imprese, agli operatori dei piccoli trasporti e dell'acqua, al piccolo commercio, al lavoro autonomo, l'istruzione, la casa, il microcredito e le sezioni più deboli, come le Scheduled Castes (CSs) e le Scheduled Tribes (STs). Inoltre il CRR ed il SLR furono ridotti rispettivamente al 5 e al 25%. Nel 2007, le linee guida del Priority Sector Lending furono nuovamente modificate: attualmente, le banche indiane devono riservarvi il 40% del loro *budget*, mentre le banche straniere hanno l'obbligo del 32% (R. Mohan, 2005, p. 1108; F.X. Rathinam, A.V. Raja, 2010, p. 109).

¹²³ International Monetary Fund, *International Financial Statistics 1995, International Financial Statistics Yearbook 2011*.

¹²⁴ L'India riuscì ad evitare il contagio della crisi perché, in prima istanza, aveva una minore integrazione nell'economia internazionale rispetto agli stati asiatici coinvolti dalla crisi: la convertibilità della rupia era limitata alle transazioni correnti ed i movimenti di capitale erano ancora molto regolamentati. Inoltre l'India aveva una limitata dipendenza dai rapporti commerciali e finanziari con i Paesi colpiti: nel 1996/97 le esportazioni verso il Sud-Est asiatico e la Corea del Sud ammontavano soltanto al 6,3% delle esportazioni totali dell'India, contro il 25% rappresentato dall'EU e il 19,6% dagli USA (S.S. Bhalla, 1999, pp. 130-149). In seconda istanza, i fondamentali economici erano piuttosto solidi in quel periodo: lo Stato indiano stava implementando le riforme che, nel giro di un anno, permisero di uscire dalla crisi del 1991; il valore del rapporto debito a breve termine/riserve internazionali era di 20,4 (World Bank, *Global Development Finance 2001*).

¹²⁵ Molti autori hanno duramente criticato il ruolo esercitato dal Fondo Monetario Internazionale nella crisi del Sud-Est Asiatico, in primo luogo l'economista americano Joseph E. Stiglitz. Egli ritiene che le pressioni esercitate dal FMI su Paesi con alti tassi di risparmio, primo tra tutti la Corea del Nord, verso una liberalizzazione dei movimenti di capitali sia la causa principale della crisi. Il Fondo Monetario

Tuttavia, secondo gli economisti Parthapratim Pal e Jayati Ghosh, le stesse politiche sono state contemporaneamente corresponsabili dell'aumento delle ineguaglianze e della persistenza della povertà. Le politiche finanziarie e la liberalizzazione degli investimenti diretti esteri ed in generale del commercio sono state probabilmente le cause principali di questi andamenti, insieme alle misure in ambito fiscale¹²⁶.

Per quanto riguarda le riforme del settore finanziario, l'allargamento della definizione del Priority Sector Lending ebbe la conseguenza di spostare i finanziamenti delle *Scheduled bank* da piccoli imprenditori e contadini ad altre figure professionali: i primi erano infatti percepiti come clienti più rischiosi, meno meritevoli di credito. Dalla tabella e dal grafico seguenti si evince come l'erogazione di credito sia attualmente sbilanciata verso l'industria.

Tabella 2.1 - Erogazione del credito delle Scheduled Commercial Bank per settore a Marzo 2011

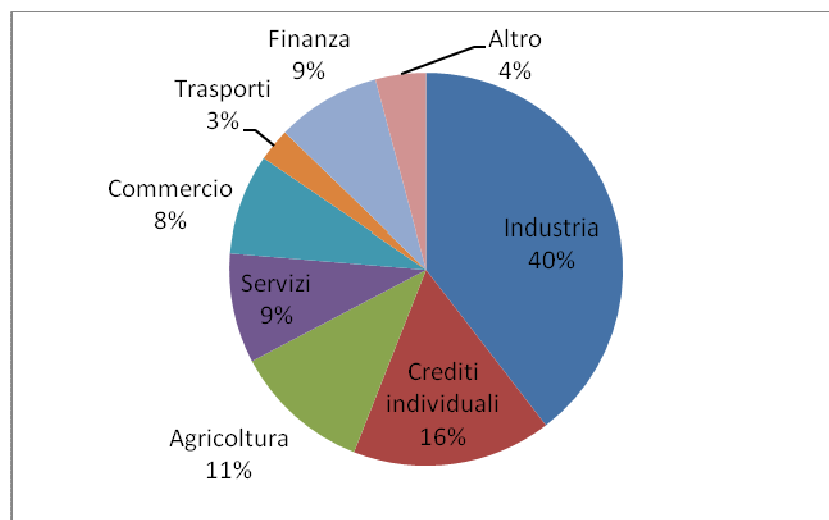
Settore	Ammontare credito	N. conti	Ammontare credito/ N. conti
Industria	16.120.468,0	2.338.947	6,89
Crediti individuali	6.701.345,9	52.419.111	0,13
Agricoltura	4.610.218,8	46.639.101	0,09
Servizi	3.680.871,0	2.196.816	1,67
Commercio	3.332.584,7	6.966.363	0,48
Trasporti	1.103.715,3	984.023	1,12
Finanza	3.508.797,8	952.334	3,68
Altro	1.698.468,5	8.227.400	0,21
Totale credito bancario	40.756.470,0	120.724.095	0,33

Fonte: Reserve Bank of India, *Basic Statistical Returns of Scheduled Commercial Banks in India Volume 40*, mia elaborazione

sarebbe, inoltre, colpevole di una valutazione superficiale della situazione asiatica e di aver risposto alla crisi erogando dei prestiti a condizione che gli Stati effettuassero il decalogo delle riforme strutturali, uguali in qualsiasi Paese a prescindere dalla situazione socio-economica e causa, a loro volta, dell'aumento della speculazione degli investitori esteri (J.E. Stiglitz, 2002, pp. 89-133).

¹²⁶ P. Pal, J. Ghosh, 2007, pp. 16-24.

Grafico 2.1 - Percentuale per settore dell'erogazione del credito delle *Scheduled Commercial Bank* a Marzo 2011



Fonte: Reserve Bank of India, *Basic Statistical Returns of Scheduled Commercial Banks in India Volume 40*, mia elaborazione

Questo sbilanciamento ebbe chiari effetti sulla sostenibilità finanziaria degli agricoltori, delle piccole imprese e dei piccoli commercianti, cioè della maggior parte dei lavoratori in area rurale. Esso ebbe quindi conseguenze indirette sulla distribuzione del reddito e sulla povertà.

Sempre secondo Pal e Ghosh, la polarizzazione geografica e settoriale degli investimenti diretti esteri e domestici fu una delle conseguenze negative della loro liberalizzazione¹²⁷. Dal punto di vista geografico, gli investimenti diretti furono destinati principalmente a dieci Stati dell'India, che attualmente ne attraggono più del 63% del totale. In tre Stati del sud (Andhra Pradesh, Karnataka e Tamil Nadu) è convogliato più del 20% degli investimenti, destinati prevalentemente ai poli tecnologici sviluppati di recente¹²⁸. In seguito alle riforme, quindi, lo Stato centrale non

¹²⁷ Ivi, p. 22. Bisogna comunque sottolineare che, nonostante la liberalizzazione, l'India non è riuscita ad attrarre una grande quantità di IDE, soprattutto se paragonata alla Cina: in Cina lo *stock* di IDE è aumentato di 182 miliardi di \$ nel periodo 1991-2010 (1991: 3 miliardi di \$; 2010: 185 miliardi di \$), mentre in India è passato da 73 milioni di \$ nel 1991 a 11 miliardi di \$ nel 2010, con un incremento di poco più di 10 miliardi (The World Bank, *World Data Bank*: <http://databank.worldbank.org/data/home.aspx>).

¹²⁸ In India ha avuto luogo negli ultimi decenni una rivoluzione del settore *Information Technology* (IT) che ha portato lo Stato ad essere uno dei principali esportatori di *software* e servizi collegati. La maggior

fu più in grado di dirigere gli investimenti verso le aree e le regioni meno sviluppate. Anche dal punto di vista settoriale esiste uno sbilanciamento: la maggior parte degli IDE sono impiegati nella produzione di beni non accessibili alla maggior parte delle popolazioni, come i prodotti dell'*Information Technology* ed i servizi finanziari (banche, compagnie d'assicurazione e servizi di consulenza). Il tipo di beni la cui produzione è finanziata è indirizzato principalmente al mercato estero ed a quelle poche centinaia di migliaia di persone che compongono la classe ricca indiana.

In ultimo, per i due economisti, i settori a più alta intensità occupazionale sono stati influenzati negativamente, più che incoraggiati, dalle misure di liberalizzazione commerciale¹²⁹. Infatti, l'apertura commerciale ha sicuramente avuto un contributo positivo sui settori che richiedono forme d'occupazione molto qualificate, creando in India alcune nicchie di prosperità; tuttavia, i settori manifatturiero ed agricolo non hanno ricevuto alcun particolare beneficio, anzi. Il problema è consistente soprattutto per quanto riguarda l'occupazione nel primo settore, dato che esso coinvolge circa il 70% della forza lavoro indiana, anche perché la produzione domestica, ad alta intensità di lavoro, è stata sempre più spesso "spiazzata" dall'importazione di beni simili, prodotti all'estero con metodi a più alta intensità di capitale.

Pal e Ghosh sostengono inoltre che, per quanto riguarda le misure fiscali, in seguito alla crisi furono operati dei tagli sia nelle entrate dirette sia in quelle indirette: il paradigma sul quale il primo ministro Rao basò le riforme includeva l'abbassamento delle imposte dirette per incentivare il finanziamento privato ed aumentarne l'efficienza e l'abbassamento delle imposte indirette per stimolare la liberalizzazione dell'importazione¹³⁰. L'intenzione di estendere la base imponibile ed imporre aliquote inferiori si rivelò un errore, in quanto le entrate diminuirono rapidamente¹³¹ e la conseguenza fu il taglio della spesa pubblica. Venne drasticamente ridotta la spesa

parte dell'occupazione nel settore IT è raccolta nei poli tecnologici, o *software park*, diffusi soprattutto nel sud del Paese, con il triangolo Bangalore (Karnataka) – Hyderabad (Andhra Pradesh) – Chennai (Tamil Nadu) (F.R. Frankel, 2005, pp. 616-625). Si tratta però di nicchie di prosperità nel contesto di territori poco toccati complessivamente dal fenomeno.

¹²⁹ P. Pal, J. Ghosh, 2007, p. 24.

¹³⁰ Ivi, 2007, p. 17.

¹³¹ Il rapporto tra entrate dell'erario e PIL diminuì dall'11,8% del periodo 1987-1990 al 9,6% del periodo 1999-2003.

governativa relativa agli investimenti pubblici in aree cruciali, come l'agricoltura, lo sviluppo delle aree rurali e delle infrastrutture¹³²; fu tagliata l'erogazione di sussidi per cibo e fertilizzanti¹³³; furono operati dei tagli nell'occupazione di alcune industrie statali ed altre vennero chiuse.

Le riforme ebbero delle conseguenze sulle disuguaglianze di reddito ma gli studiosi non sono concordi sulla loro portata, nonostante il *trend* indiano si inserisca in un andamento globale di concentrazione di ricchezza nelle mani della popolazione più abbiente¹³⁴.

Gli studi basati sulle stime del National Sample Survey (NSS)¹³⁵ giungono a risultati parzialmente divergenti sui *trend* regionali e nazionali. Ad esempio, Surjit S. Bhalla¹³⁶ mette in evidenza la diminuzione del valore del coefficiente di Gini¹³⁷ tra il 1993-94 ed il 1999-00. Secondo i suoi calcoli, la disuguaglianza in area rurale sarebbe diminuita in 15 sui 16 maggiori Stati indiani, mentre in area urbana in 8 su 17; si assisterebbe dunque ad una diminuzione della disuguaglianza nel periodo di implementazione delle riforme.

Un altro studio, condotto da Nirvikar Singh e altri¹³⁸, indica che non esiste una forte evidenza dell'aumento delle disuguaglianze tra le famiglie: «esistono alcune prove

¹³² La spesa capitale del governo centrale diminuì, in percentuale del PIL, dal 7,02% (1986-1990) al 2,74% (1999-2003).

¹³³ Per il razionamento dei sussidi alimentari, il governo introdusse nel 1997 il Targeted Public Distribution System (TPDS), un sistema di riconoscimento di coloro che vivono al di sotto della soglia di povertà (*below poverty line*, BPS) per dare loro il diritto di ottenere cibo sussidiato. Targeted Public Distribution System, Department of Food and Public Distribution, Government of India: <http://dfpd.nic.in/?q=node/101>.

¹³⁴ Significativo a tal proposito è un articolo dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico: dal 2002 al 2007 sono state attestate una crescita della povertà ed un aumento delle disuguaglianze in due terzi dei Paesi membri, in particolar modo in Canada, Germania, Norvegia e Stati Uniti; in controtendenza si sono rivelati solamente lo stato francese, greco e spagnolo (OECD, 2008).

¹³⁵ Effettuate dal National Sample Survey Office (NSSO), dal 1999 sotto il Ministry of Statistics and Programme Implementation (MOSPI): http://mospi.nic.in/Mospi_New/site/home.aspx.

¹³⁶ S.S. Bhalla, 2003.

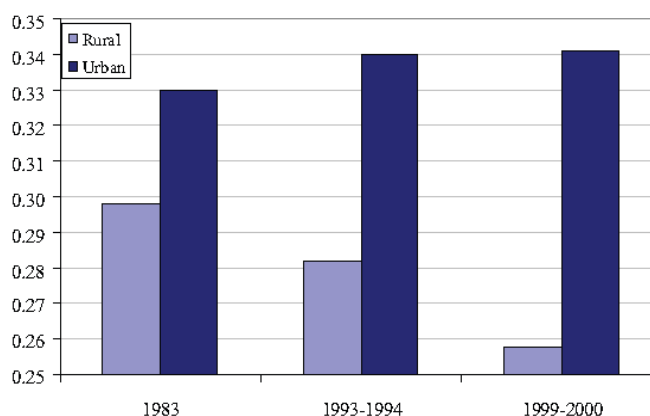
¹³⁷ Il coefficiente di Gini è un indice della disuguaglianza del reddito o della ricchezza. Assume valori tra 0 e 1: più è alto più la distribuzione è diseguale.

¹³⁸ N. Singh *et al.*, 2002.

dell'aumento della disuguaglianza regionale, ma non sono né uniformi né eccessivamente sensibili»¹³⁹.

Il National Human Development Report del 2001, elaborato da governo centrale indiano, pubblicò i coefficienti di Gini relativi agli anni 1983, 1993-94 e 1999-00, stimati dal NSS nei 38°, 50° e 55° *round* dell'Household Consumer Expenditure survey. Comparando i dati degli anni 1993-94 e 1999-00, il rapporto mette in evidenza un aumento della disuguaglianza in area rurale in 7 Stati, un suo aumento in area urbana in 15 Stati e la presenza di 5 Stati¹⁴⁰ in cui si è verificato un incremento sia in area rurale sia in area urbana. Complessivamente, i valori dei coefficienti di Gini mostrano una diminuzione della disuguaglianza in area rurale nel periodo 1983/1999-00, affiancata da un incremento della disuguaglianza in area urbana.

Grafico 2.2 - Coefficienti di Gini in area rurale e urbana



Fonte: Government of India, *National Human Development Report 2001*

Tuttavia, come mettono in evidenza Abhijit Sen e Himanshu¹⁴¹, il cambiamento metodologico nel calcolo del 55° *round* rende impossibile rendere compatibili i dati in esso indicati con i dati precedenti. La nuova metodologia abbasserebbe la soglia delle misure della povertà reale, con effetti anche sulle misure di disuguaglianza. Secondo i

¹³⁹ Ivi, pp. 11-12.

¹⁴⁰ Assam, Manipur, Mizoram, Nagaland, Sikkim.

¹⁴¹ A. Sen, Himanshu, 2005.

due autori, mentre i dati non revisionati mostrano una diminuzione della disuguaglianza tra il 50° ed il 55° *round*, i dati revisionati suggeriscono invece che anche la disuguaglianza rurale è effettivamente aumentata in 7 Stati tra il 1993-94 ed il 1999-00.

Gli studiosi non sono concordi neanche sui *trend* che riguardano la povertà. Durante gli anni '90 fu messa in evidenza la discrepanza tra i dati relativi al consumo misurati dal National Accounts Statistics (NAS) e quelli misurati nel National Sample Survey (NSS), con i primi sensibilmente più alti dei secondi. Di conseguenza, i dati NSS indicavano una diffusione della povertà molto più ampia dei dati NAS.

Non risulta particolarmente sorprendente, dunque, il fatto che il 55° *round* dell'NSS mostri un netto declino della povertà in India¹⁴²; risulta però sorprendente che il governo abbia deciso di accettare questa evidenza nonostante i noti inconvenienti relativi alle misurazioni dell'anno 1999-00.

Bhalla utilizzò i dati NAS per i suoi studi e, anch'egli, evidenziò un forte declino del numero di persone che vivevano al di sotto della soglia della povertà. Secondo il ricercatore, tuttavia, i dati del governo indiano sovrastimavano l'indigenza: secondo i suoi calcoli nel 1999-00 in India meno del 12% delle persone viveva in estrema povertà¹⁴³.

Anche Deaton evidenziò un declino della povertà, utilizzando questa volta i dati NSS: rendendo compatibili i valori del 50° e del 55° *round*, egli attestò una diminuzione della percentuale di persone che vivevano al di sotto della soglia della povertà dal 37,3% nel 1993-94 al 30,2% nel 1999-00¹⁴⁴.

Utilizzando un procedimento diverso, Sen e Himanshu calcolarono un declino della povertà del 3% tra il 50° ed il 55° *round*, corrispondente comunque ad un aumento del numero delle persone che vivono al di sotto della soglia di povertà¹⁴⁵.

¹⁴² Dal 37,3% nel 1993-94 al 27% nel 1999-00 (Pal, Ghosh, 2007, p. 8).

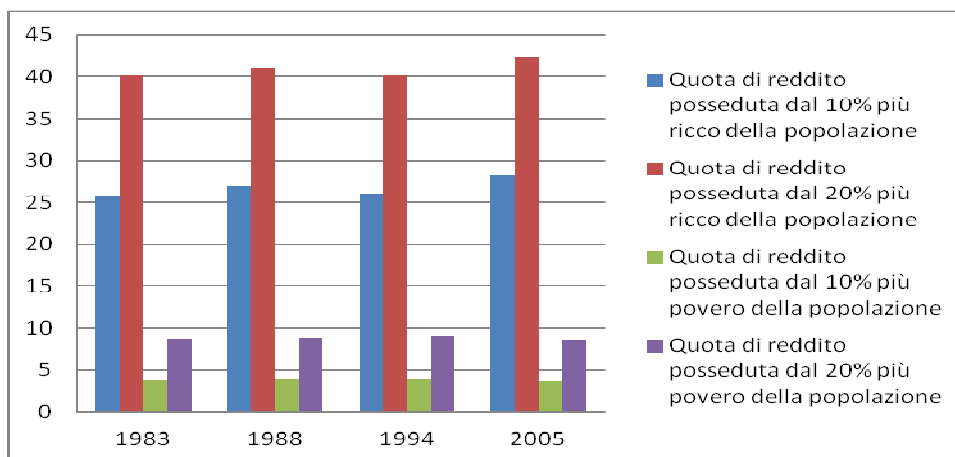
¹⁴³ S.S. Bhalla, 2003.

¹⁴⁴ Citato in P. Pal, J. Ghosh, 2007, p. 9.

¹⁴⁵ I due autori riesaminarono i dati del *National Sample Survey*, dati i problemi di consistenza e comparabilità; nel *paper* essi criticano Deaton di non aver utilizzato criticamente i dati del 50° e 55°

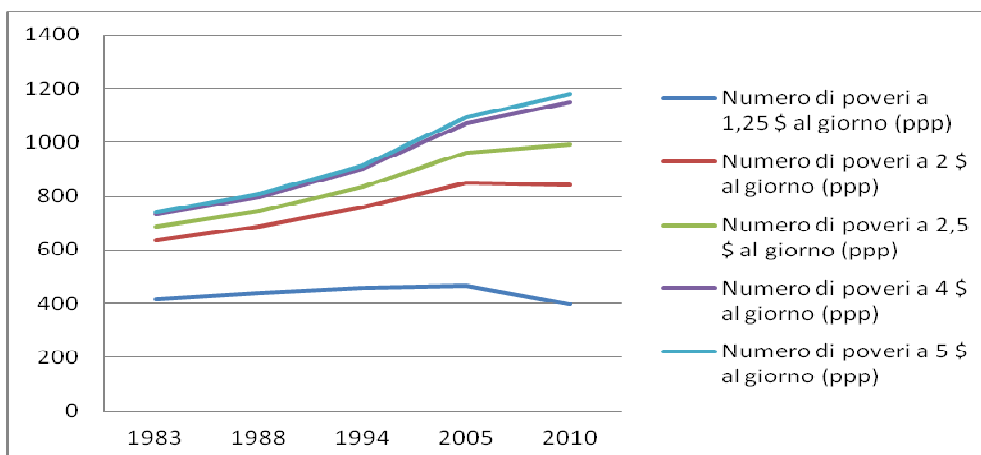
Esulando dal dibattito, è interessante notare che gli stessi dati della Banca Mondiale indicano un acuirsi della forbice dei redditi nel periodo successivo alle riforme ed una diminuzione del numero di persone che vivono al di sotto della soglia di 1,25 \$ al giorno, affiancata da un aumento delle persone che vivono comunque con redditi assai modesti, come 2 \$, 2,5 \$, 4 \$ e 5 \$ al giorno.

Grafico 2.3 - Andamento delle disuguaglianze di reddito in India



Fonte: World Data Bank, mia elaborazione

Grafico 2.4 - Andamento della povertà in India – milioni di persone



Fonte: World Data Bank, mia elaborazione

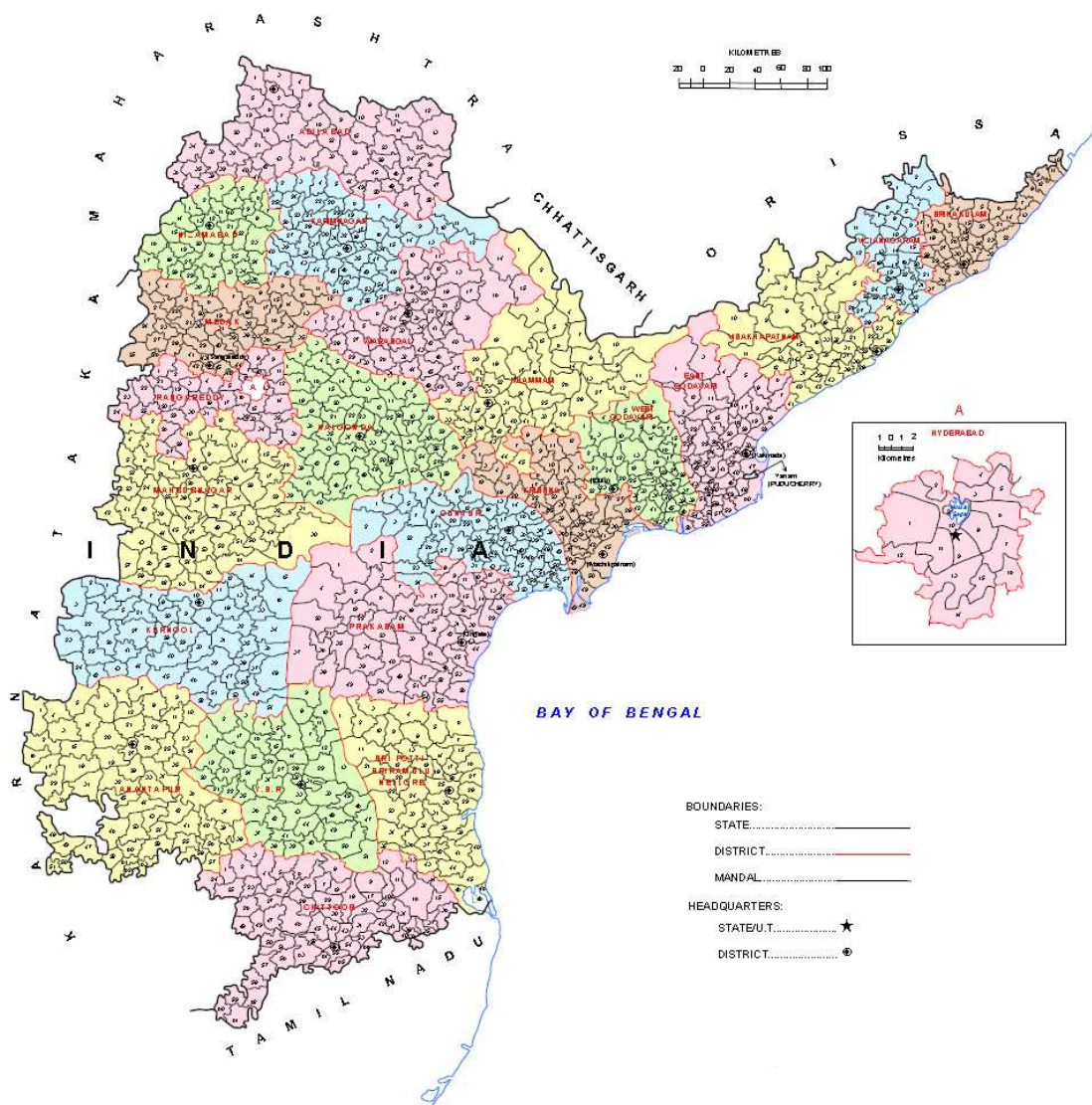
round, producendo risultati non consistenti anche a causa delle troppe assunzioni di base da cui il suo modello dipende (A. Sen, Himanshu, 2005).

In questo quadro evolutivo, vanno inserite le specificità dello Stato centro-orientale dell'Andhra Pradesh e, in particolare, del distretto di Khammam, dove ha avuto luogo la mia ricerca sul campo nel periodo Settembre-Dicembre 2012.

2.2 Un profilo socio-economico dell'Andhra Pradesh

L'Andhra Pradesh è il quarto Stato indiano per area ed il quinto per popolazione, esteso su 275.045 metri quadrati e popolato da 84,7 milioni di persone, il 7% della popolazione indiana¹⁴⁶.

Figura 2.1 - Mappa amministrativa dell'Andhra Pradesh, con distretti e *mandal*¹⁴⁷ in evidenza



Fonte: Census of India 2011, *Administrative Atlas of India*

¹⁴⁶ Census of India, 2011:

http://www.censusindia.gov.in/2011-prov-results/data_files/india/Final_PPT_2011_chapter3.pdf.

¹⁴⁷ I *mandal* sono una divisione amministrativa indiana, presente in particolar modo in Andhra Pradesh, corrispondente a raggruppamenti di villaggi (*grama*); un insieme di *mandal* forma un distretto (*zilla*). Il nome con cui generalmente sono chiamati i *mandal* nell'Asia del Sud è *tehsil*.

Comunemente, gli organismi internazionali pubblicano dati relativi al contesto indiano solo in forma aggregata: bisogna perciò cercare fonti ufficiali alternative per quanto riguarda i singoli Stati e l'Andhra Pradesh in particolare. I dati disaggregati più recenti disponibili sembrano essere quelli del Human Development Report Andhra Pradesh 2007, del Socio Economic Survey Report 2012-13, del Quinquennial Survey on Employment and Unemployment 2009-10 e del Census of India 2011, raccolti, i primi due, dal Governo dell'Andhra Pradesh e, gli ultimi due, dal Governo centrale. Inoltre, il Census of India contiene anche alcuni dati disaggregati per distretto: le informazioni relative al distretto di Khammam, in cui ha avuto luogo la ricerca, oltre che da quest'ultimo, derivano dal sito web dello stesso distretto.

Figura 2.2 - Mappa del distretto di Khammam, con *mandal* in evidenza



Fonte: Government of Andhra Pradesh, Khammam District Official Website¹⁴⁸

Il distretto di Khammam è uno dei 23 distretti dell'Andhra Pradesh. Si estende su 16.029 chilometri quadrati ed è popolato da 2.798.214 persone, circa un trentesimo

¹⁴⁸ Government of Andhra Pradesh, Khammam District Official Website: <http://khammam.nic.in/>.

della popolazione dell'Andhra Pradesh. Esso è composto da 46 *mandal*, di cui 29 sono popolati da un grande numero di Scheduled Tribes (STs)¹⁴⁹, come i Koyas, i Konda Reddys e i Lambadas.

Aspetti demografici

In Andhra Pradesh, il tasso di crescita della popolazione sta significativamente diminuendo: il valore è passato dal 14,6%, registrato nel decennio 1991-2001, all'11,1%, registrato nel decennio successivo; i dati relativi al distretto di Khammam sono ancora più significativi: dal 16,39% del 1991-2001 al 8,50% del 2001-2011. Il 66,5% della popolazione totale dell'Andhra vive in aree rurali, mentre il restante 33,5% risiede in aree urbane; i residenti nelle aree urbane del distretto di Khammam, sebbene siano in proporzione minore rispetto alla media dello Stato, sono aumentate dall'ultimo censimento, giungendo al 23,43%¹⁵⁰.

Il valore del Sex Ratio¹⁵¹ si sta avvicinando negli anni al valore naturale, grazie alle politiche del governo sulla sensibilizzazione delle persone, soprattutto nelle aree rurali: nello Stato il valore è passato da 978 nel 2001 a 992 nel 2011, anno in cui il valore calcolato per l'intera India era di 940. Nel distretto il *Sex Ratio* è ancora più alto: i dati relativi all'ultimo censimento indicano la presenza di 1007 donne ogni 1000 uomini in area rurale e di 1021 donne ogni 1000 uomini in area urbana. Tuttavia, il Child Sex Ratio rimane un problema, in quanto si è registrato un declino di 18 punti dal valore del 2001 (961) a quello del 2011 (943) in Andhra Pradesh ed i valori per il distretto di Khammam sono di 961:1000 per l'area rurale e di 947:1000 per l'area urbana¹⁵².

¹⁴⁹ Le *Scheduled Castes* (SCs) e le *Scheduled Tribes* (STs) sono due gruppi riconosciuti dalla Costituzione Indiana composti da persone storicamente socialmente svantaggiate. Secondo i dati del Census of India, la popolazione delle SCs equivale all'8,2% della popolazione indiana, mentre quella delle STs si aggira al 16,2% (Government of India, Census of India: http://censusindia.gov.in/Census_And_You/scheduled_castes_and_scheduled_tribes.aspx).

¹⁵⁰ Government of India, Census of India: <http://censusindia.gov.in/>.

¹⁵¹ Il Sex Ratio è un valore che indica il rapporto tra i generi; in questo caso consiste nell'ammontare della popolazione femminile ogni 1000 uomini. Normalmente è calcolato come il numero di uomini su 100 donne; il valore naturale alla nascita, per la specie umana, equivale a 105:100.

¹⁵² In Andhra Pradesh, come in tutta l'India, è conosciuto il fenomeno delle *missing women*. Il concetto esprime il *deficit* di donne in grandi aree dell'Asia e del Nord Africa. Nonostante il lento cambiamento

Alcune aree dell'Andhra Pradesh, così come alcune aree dell'intero sub-continente indiano potrebbero, negli anni a venire, vedersi verificare un periodo di crescita economica trainata dal fattore demografico, chiamato dagli esperti finestra demografica, o *demographic dividend*¹⁵³. Esso si verifica all'inizio della transizione demografica, quando i tassi di fecondità diminuiscono e, di conseguenza, il numero di bocche giovani da sfamare viene ridimensionato. Durante questo periodo, la forza lavoro cresce più rapidamente rispetto alla popolazione che vi dipende, liberando risorse per l'investimento nello sviluppo economico e nel *welfare* familiare. A parità di condizioni, il reddito pro capite dovrebbe aumentare rapidamente¹⁵⁴.

In India il rapporto tra la popolazione dipendente (sotto i 15 e sopra i 64 anni) e la popolazione in età da lavoro (tra i 15 ed i 64 anni) sta diminuendo di anno in anno¹⁵⁵ e l'Andhra Pradesh risulta essere lo Stato, dopo il Tamil Nadu ed il Kerala, in cui questa proporzione risulta più favorevole al verificarsi della finestra demografica¹⁵⁶.

Tuttavia, come dice il demografo David E. Bloom, «la demografia non è il destino»¹⁵⁷ e la crescita nella proporzione della popolazione in età lavorativa non conduce automaticamente alla crescita economica. Il cambiamento demografico può fornire un impulso, che risulterà essere vano in mancanza di buone politiche macroeconomiche, finanziarie, di *governance* e nei settori del commercio, dell'istruzione, della salute e del lavoro.

della proporzione di donne sulla popolazione (peggiolata in Cina e migliorata in India, Bangladesh e Pakistan), il fenomeno esiste anche al giorno d'oggi. Rispetto al passato, le nuove tecnologie mediche hanno permesso di conoscere il sesso del feto prima della nascita, fatto che ha permesso la diffusione dell'aborto selettivo, reso illegale in India. Nel sub-continente esiste una differenza sostanziale nella diffusione del fenomeno: gli Stati del nord e dell'ovest registravano, nel 2001, rapporti donne:uomini di gran lunga inferiori alla media mondiale (in Punjab, ad esempio, il rapporto era di 79,3:100, contro una media mondiale che si aggira sul 95:100), mentre gli Stati del sud e dell'est superavano tale media (in Andhra Pradesh il rapporto era di 96,3:100) (A. Sen, 2003). Gli ultimi dati, relativi al censimento del 2011, mostrano invece che anche negli Stati del sud il rapporto donne:uomini alla nascita, o Child Sex Ratio, è decresciuto (Census of India, 2011: http://www.censusindia.gov.in/2011-prov-results/data_files/india/Final_PPT_2011_chapter5.pdf).

¹⁵³ M. Gemma, G. Rivellini, 8 Dicembre 2010.

¹⁵⁴ R. Lee, A. Mason, 2006; V. Thakur, 2012.

¹⁵⁵ World Bank, Age Dependency Ratio: <http://data.worldbank.org/indicator/SP.POP.DPND>.

¹⁵⁶ D.E. Bloom, 2011, p. 22.

¹⁵⁷ Ivi, p. 6.

Aspetti socio-economici

Durante l'undicesimo piano quinquennale, nel periodo 2007-2008/2011-2012, l'Andhra Pradesh ha registrato un tasso di crescita a prezzi costanti dell'8,18%, contro l'8,02% dell'intera nazione¹⁵⁸. Il Gross State Domestic Product (GSDP) a prezzi costanti relativo all'anno 2012-2013 è stimato a 4.264.700.000.000 Rs, in crescita del 5,29% rispetto all'anno precedente. La composizione settoriale del GSDP, sia a prezzi correnti sia a prezzi costanti, è notevolmente cambiata durante gli ultimi anni, con uno spostamento essenziale dal primo al terzo settore.

Tabella 2.2 - Variazione della composizione settoriale del GSDP in Andhra Pradesh nel periodo 2004/05-2012/13 - % GSDP

Anno	Settore Agricolo	Settore Industriale	Settore dei Servizi
2004-2005	25,1	24,3	50,6
2012-2013	18,7	23,6	57,7

Fonte: Government of Andhra Pradesh, *Socio Economic Survey Report 2012-2013*

Il settore agricolo è cresciuto dell'1,96% nel 2012/13 rispetto all'anno precedente. L'aumento della produzione di latte e carne, nel sottosettore allevamento, ha più che controbilanciato la crescita negativa del 2,69% dell'agricoltura e orticoltura, verificatasi a causa delle condizioni climatiche avverse dell'ultimo anno¹⁵⁹.

Il settore industriale ha registrato una crescita media dello 0,73% durante il 2012-2013. Come in tutta l'India, anche in Andhra Pradesh non si è mai verificata una vera e propria rivoluzione industriale, nonostante gli sforzi del governo centrale con la New

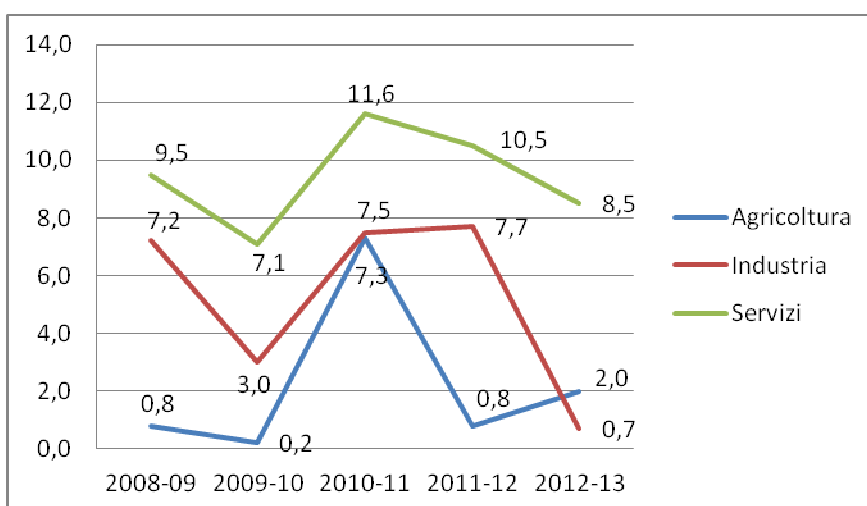
¹⁵⁸ Il Central Statistic Office (CSO) ha introdotto una nuova serie di *National Account Statistics* utilizzando come anno di riferimento il 2004-2005, sostituendolo all'anno finanziario 1999-2000. Questo cambiamento è stato eseguito per incorporare gli ultimi dati derivanti da varie ricerche e censimenti condotti dal governo statale e centrale, allo scopo di renderli equiparabili con gli standard internazionali. Perciò, tutti gli indicatori a prezzi costanti sono basati sull'anno 2004-2005. Se non diversamente segnalato, i dati di questo paragrafo provengono dal Socio Economic Survey Report 2012-2013 del governo dell'Andhra Pradesh: <http://www.aponline.gov.in/Aportal/SocioEconomicSurvey.html>.

¹⁵⁹ L'Andhra Pradesh produce essenzialmente riso, peperoncino, cotone e frutta.

Industrial Policy¹⁶⁰. La mancanza di disponibilità regolare di energia elettrica e di infrastrutture adeguate ha avuto un impatto negativo sul settore manifatturiero, con un tasso di crescita negativo del 3,69%, e sul settore dell'offerta di gas e acqua, in calo del 2,07%. Le costruzioni hanno registrato invece un tasso di crescita positivo del 6,85%, come il settore minerario (5,50%).

Il terzo settore sta seguendo in Andhra Pradesh l'andamento comune a tutta l'India. È il settore trainante, grazie soprattutto all'impetuosa crescita dei sottosectori comunicazione, banca e assicurazione e trasporti. Nel 2012-2013 ha registrato un tasso di crescita dell'8,45%.

Grafico 2.5 - Tassi di crescita del GSDP per settori a prezzi costanti (2004-2005)



Fonte: Government of Andhra Pradesh, *Socio Economic Survey Report 2012-2013*, mia elaborazione

¹⁶⁰ La New Industrial Policy (di cui è stato detto in precedenza) era stata implementata dalla Planning Commission durante il governo di Rajiv Gandhi (1984-1989) per raggiungere gli obiettivi del settimo piano quinquennale. Nonostante il tentativo di industrializzare il Paese, il settore di traino del mercato indiano è diventato ed è sempre più quello dei servizi. Gli esperti hanno pareri contrastanti sul passaggio diretto da primo a terzo settore: Francine Frankel pensa che lo sviluppo dei servizi conduca alla crescita solo nel momento in cui gli altri settori sono equilibratamente sviluppati (F. Frankel, 2005, pp. 612); Chandrababu Naidu, primo ministro dell'Andhra Pradesh dal 1995 al 2004, scrisse «we are trying to telescope into one generation what it took decades, and possibly centuries, for other societies and other countries to achieve. But the new technologies of today, be it in the field of information and communications, or in a variety of other fields, give us opportunities that earlier societies did not have. Besides, learning from the experiences of others, it is possible for us to leapfrog over several stages of development» (C. Naidu, Gennaio 1999, *Vision 2020*, Government of Andhra Pradesh).

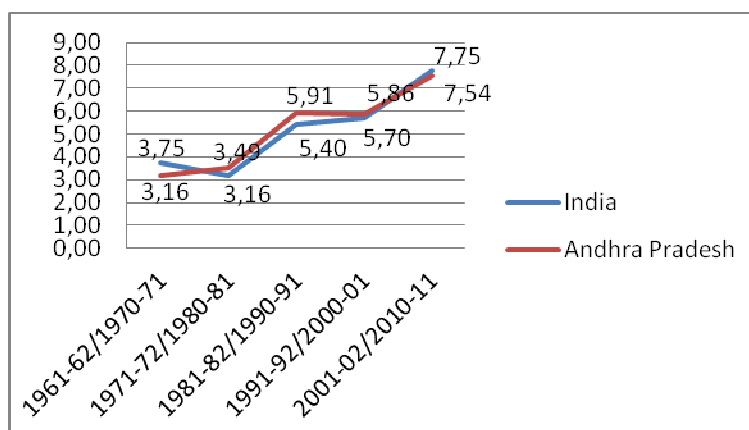
Nella tabella 2.3 sono mostrati il GSDP dell'Andhra Pradesh e il GDP dell'India a prezzi costanti. Entrambi i valori hanno accentuato i loro tassi di crescita negli ultimi venti anni, in seguito alle riforme economiche adottate per far fronte alla crisi debitoria dello Stato centrale nel 1991.

Tabella 2.3 - GSDP dell'Andhra Pradesh e GDP dell'India a prezzi costanti (2004-2005)

Anno	Andhra Pradesh		India	
	GSDP (centinaia di migliaia di Rs)	Tasso di crescita (%)	GDP (centinaia di migliaia di Rs)	Tasso di crescita (%)
2004-05	224.713		2.971.464	
2005-06	246.210	9,6	3.253.073	9,5
2006-07	273.730	11,2	3.564.364	9,6
2007-08	306.645	12,0	3.896.636	9,3
2008-09	327.731	6,9	4.158.676	6,7
2009-10	342.571	4,5	4.516.071	8,6
2010-11	375.664	9,7	4.937.006	9,3
2011-12	405.046	7,8	5.243.582	6,2
2012-13	426.470	5,3	5.503.476	5,0

Fonte: Government of Andhra Pradesh, *Socio Economic Survey Report 2012-2013*

Grafico 2.6 - Tassi di crescita annuali medi a prezzi costanti (2004-2005) del GSDP dell'Andhra Pradesh e del GDP dell'India, per decennio



Fonte: Government of Andhra Pradesh, *Socio Economic Survey Report 2012-2013*, mia elaborazione

Per quanto riguarda gli indici dei prezzi, lo Stato dell'Andhra Pradesh monitora anno per anno la spesa per le materie prime essenziali, che comprendono il riso, il gramdal rosso¹⁶¹, l'olio di arachidi, il tamarindo, il peperoncino rosso essiccato e le cipolle. Guardando ai prezzi medi giornalieri al dettaglio, si possono notare le variazioni di mercato da cui sono afflitte, soprattutto, le persone più povere, la cui dieta è composta quasi esaustivamente da questi beni.

Tabella 2.4 - Prezzi medi giornalieri al dettaglio dei beni di consumo essenziali in Andhra Pradesh

Bene	Apr-Dic 2011	Apr-Dic 2012	Variazione percentuale
Riso (di secondo tipo ¹⁶²)	17,92	19,84	10,71%
Gramdal rosso	56,16	59,74	6,43%
Olio di arachide	91,42	114,14	24,85%
Tamarindo (senza i semi)	75,96	55,59	(-)26,82%
Peperoncino rosso essiccato	97,16	60,98	(-)37,24%
Cipolle	11,36	10,80	(-)4,93%

Fonte: Government of Andhra Pradesh, *Socio Economic Survey Report 2012-2013*

In India, l'indice dei prezzi al consumo copre due popolazioni: quella dei lavoratori nell'industria e quella dei lavoratori nell'agricoltura. Per ognuna di esse viene annualmente calcolato un indice, rispettivamente il Consumer Price Indices for Industrial Workers (CPIIW) ed il Consumer Price Index Numbers for Agricultural Labour (CPI-AL). Entrambi i valori calcolati per l'Andhra Pradesh registrano un aumento nell'ultimo anno, pari circa all'aumento registrato per tutta l'India.

¹⁶¹ Il *gramdal* rosso è una varietà di legume simile alla lenticchia, molto diffusa in tutta l'India.

¹⁶² In India esistono moltissimi tipi di riso con prezzi molto diversi tra loro. In Andhra Pradesh la popolazione più povera si nutre principalmente di riso a chicco lungo, meno nutriente e considerato quindi di secondo livello.

Tabella 2.5 - Consumer Price Indices for Industrial Workers (anno base: 2001=100)

Anno	Andhra Pradesh	India
2006-2007	125	125
2007-2008	132	133
2008-2009	147	145
2009-2010	168	163
2010-2011	185	180
2011-2012	195	195
Apr-Nov 2012	212	212
Variazione percentuale Apr-Nov 2012/Apr-Nov 2011	10%	10%

Fonte: Government of Andhra Pradesh, *Socio Economic Survey Report 2012-2013*

Tabella 2.6 - Consumer Price Index Numbers for Agricultural Labour (anno base: 1986-87=100)

Anno	Andhra Pradesh	India
2009-2010	534	513
2010-2011	589	564
2011-2012	654	611
Apr-Nov 2012	696	660
Variazione percentuale Apr-Nov 2012/Apr-Nov 2011	7,57%	8,91%

Fonte: Government of Andhra Pradesh, *Socio Economic Survey Report 2012-2013*

Il Governo dell'India ha tuttavia recentemente notato che gli indici dei prezzi al consumo per i lavoratori industriali, i lavoratori nel settore agricolo ed i lavoratori nelle aree rurali riflettono le fluttuazioni dei prezzi al dettaglio relative a questi segmenti di popolazione e non alla popolazione nel suo complesso. Da Gennaio 2011 il Central Statistics Office ha perciò cominciato a calcolare delle nuove serie di indici relativi all'intera popolazione urbana (CPI Urban) e rurale (CPI Rural), in modo da poterli combinare per giungere ad un valore medio dei prezzi al consumo per tutta la popolazione.

Tabella 2.7 - Average Consumer Price Index Numbers for Rural, Urban and Combined
(anno base: 2010=100)

Segmento	Andhra Pradesh	India
Popolazione rurale	121,53	123,36
Popolazione urbana	120,74	120,51
Combinata	121,21	122,12

Fonte: Government of Andhra Pradesh, *Socio Economic Survey Report 2012-2013*

Per quanto riguarda i salari, anche in questo caso i lavoratori agricoli e gli artigiani delle zone rurali risultano essere il segmento più debole della popolazione. Nonostante l'aumento dei valori dal 2010 al 2012, infatti, i salari giornalieri rimangono molto bassi, soprattutto per le donne.

Tabella 2.8 - Media dei salari giornalieri degli artigiani e dei braccianti agricoli (settore informale) in Andhra Pradesh

Categoria	2010-2011		2011-2012		Apr-Dic 2012	
	Rs	€*	Rs	€	Rs	€
Falegname	147,13	1,91	183,4	2,38	240,59	3,12
Fabbro	126,64	1,65	160,89	2,09	225,54	2,92
Calzolaio	98,27	1,27	113,78	1,48	167,38	2,17
Bracciante agricolo						
Uomo	150,43	1,95	177,75	2,31	227,47	2,95
Donna	115,34	1,49	135,17	1,75	150,83	1,96

* Cambio Rupia/Euro al 16 Giugno 2013

Fonte: Government of Andhra Pradesh, *Socio Economic Survey Report 2012-2013*

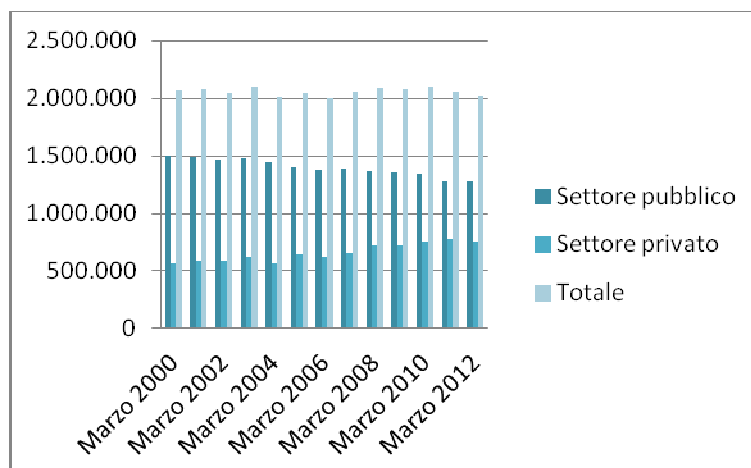
In Andhra Pradesh il 94% dei lavoratori sono impiegati nel settore informale. I dati del National Sample Survey Office (NSSO)¹⁶³ relativi al 2009-2010, mostrano un aumento

¹⁶³ Di tutti i dati disponibili elaborate dalle diverse fonti, quelli del National Sample Survey Office (NSSO) sono considerati i più affidabili a livello indiano per quanto riguarda i valori riguardanti l'occupazione e la

dei tassi di partecipazione alla forza lavoro nelle aree rurali relativi agli uomini rispetto ai valori del 2004-2005¹⁶⁴. Al contrario, i tassi di partecipazione alla forza lavoro delle donne residenti in aree rurali e degli uomini e delle donne residenti in aree urbane hanno registrato dei decrementi nello stesso periodo.

I tassi di occupazione dell'ultimo decennio hanno visto un calo dell'impiego nel settore pubblico, controbilanciato da un aumento dei lavoratori in ambito privato. I tassi di disoccupazione hanno registrato invece degli andamenti oscillanti nel periodo 1993-1994/2009-2010, sia in Andhra Pradesh sia nell'intera India.

Grafico 2.7 - Andamento dei tassi di occupazione nei settori pubblico e privato (settore formale) in Andhra Pradesh



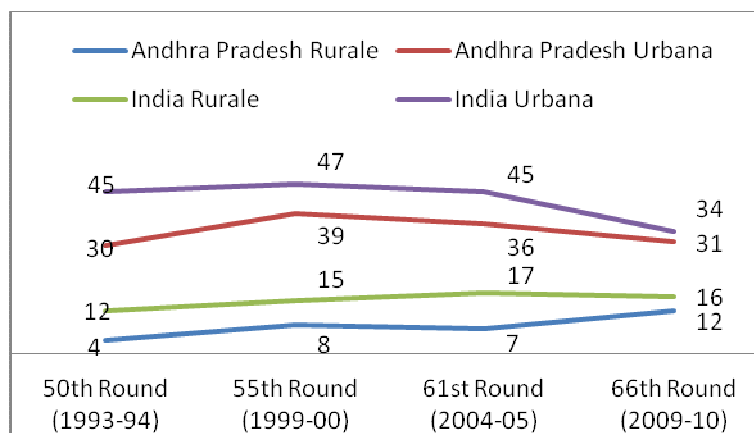
Fonte: Government of Andhra Pradesh, *Socio Economic Survey Report 2012-2013*, mia elaborazione

disoccupazione (Government of India, Ministry of Labour & Employment, National Sample Survey Office, *Quinquennial Survey on Employment and Unemployment 2009-10*:

http://labourbureau.nic.in/Final_Report_Emp_Unemp_2009_10.pdf).

¹⁶⁴ Le persone impegnate in qualsiasi attività economica sono definite lavoratrici; anche gli aiutanti non pagati sono considerati lavoratori. Le persone sono considerate disoccupate se non lavorano e non cercano lavoro da un periodo di tempo relativamente lungo. La forza lavoro è composta dalle persone che lavorano e da quelle che stanno cercando o sono disponibili a trovare un lavoro. Una persona è considerata lavoratrice per l'intera giornata nel momento in cui lavora almeno 4 ore al giorno. Il tasso di partecipazione alla forza lavoro, o Work Force Participation rate (WFPR), è definito come il numero di persone occupate ogni 1000 persone (Government of India, Ministry of Labour & Employment, National Sample Survey Office, *Quinquennial Survey on Employment and Unemployment 2009-10*: http://labourbureau.nic.in/Final_Report_Emp_Unemp_2009_10.pdf).

Grafico 2.8 - Andamento dei tassi di disoccupazione in Andhra Pradesh e in India (aree rurali e urbane) - %¹⁶⁵



Fonte: Government of Andhra Pradesh, *Socio Economic Survey Report 2012-2013*, mia elaborazione

Il governo centrale e statale finanziano annualmente corsi di formazione per migliorare sia gli andamenti sia la qualità dell'occupazione. Tra di essi vi sono il Craftsmen Training Scheme, orientato al raggiungimento dei requisiti di manodopera richiesti dalle industrie; il Vocational Training Improvement Project, con l'appoggio finanziario della Banca Mondiale¹⁶⁶, orientato alla formazione del personale da introdurre nei settori automotive, elettronica, IT e altri centri d'eccellenza nazionale; infine, il Rajiv Yuva Kiranalalu, per la formazione dei ragazzi disoccupati e non¹⁶⁷.

¹⁶⁵ L'NSSO conduce ricerche quinquennali (*round*) utilizzando le procedure e le definizioni raccomandate dal Dantwala Committee nel 1970. Sono disponibili i dati relativi a: 27th Round Survey (1972-73); 32nd Round Survey (1977-78); 38th Round Survey (1983); 43rd Round Survey (1987-88); 50th Round Survey (1993-94); 55th Round Survey (1999-2000); 61st Round Survey (2004-05); 66th Round Survey (2009-10) sul sito http://mospi.nic.in/Mospi_New/site/Home.aspx.

¹⁶⁶ La Banca Mondiale ha 117 progetti in India, molti dei quali in Andhra Pradesh, in corso al 31 Marzo 2012, con più di 25 mld di \$ investiti: <http://maps.worldbank.org/sa/india>.

¹⁶⁷ Government of India, Ministry of Labour, *Craftsmen Training Scheme* : <http://www.dget.nic.in/schemes/cts/welcome.htm>
World Bank/Government of India, *Vocational Training Improvement Project* : <http://www.worldbank.org/projects/P099047/india-vocational-training-improvement-project?lang=en>.
Government of Andhra Pradesh, *Rajiv Yuva Kiranalalu Scheme*: <http://ryk.cgg.gov.in/>.

La povertà in Andhra Pradesh

Secondo le stime realizzate dalla Planning Commission nel Marzo 2012, nell'anno 2009-10 rispettivamente il 22,8% ed il 17,7% della popolazione rurale e urbana dell'Andhra Pradesh viveva al di sotto della soglia di povertà; si tratta di valori più bassi di quelli relativi all'intera India.

Tabella 2.9 - Andamento della povertà in Andhra Pradesh e in India – Numero di persone al di sotto della soglia di povertà (decine di milioni)

Anno	Andhra Pradesh			India		
	Rurale	Urbana	Combinata	Rurale	Urbana	Combinata
1973-74	178.21	47.48	225.69	2612.90	600.46	3213.36
1977-78	149.13	48.41	197.54	2642.47	646.48	3288.95
1983	114.34	50.24	164.58	2519.57	709.40	3228.97
1987-88	96.38	64.05	160.43	2318.80	751.69	3070.49
1993-94	79.49	74.47	153.96	2440.31	763.37	3203.68
2004-05	180.00	55.00	235.10	3258.10	814.10	4072.20
2009-10	127.90	48.70	176.60	2782.10	764.70	3546.80

Fonte: Government of Andhra Pradesh, *Socio Economic Survey Report 2012-2013*

L'Andhra Pradesh è conosciuto per l'introduzione di programmi innovativi di riduzione della povertà, come le sovvenzioni per l'acquisto di riso. Soprattutto negli ultimi due decenni, la lotta alla povertà è stata direttamente introdotta anche nei piani quinquennali dello Stato, in particolare con i programmi Indira Kranthi Patham (IKP), di cui parleremo nel capitolo seguente, e INDIRAMMA. Acronimo di Integrated Novel Development in Rural Areas and Model Municipal Areas, INDIRAMMA è un programma di sviluppo olistico lanciato nel 2006 con l'obiettivo di riconoscere e saturare i bisogni fondamentali degli abitanti dei villaggi e delle città dell'Andhra Pradesh. Esso consiste, in primo luogo, nell'edificazione di case in muratura¹⁶⁸, accompagnato dalla fornitura di acqua potabile, servizi igienici, sistemi di scarico e corrente elettrica ad ogni famiglia

¹⁶⁸ *Pucca houses.*

di ogni villaggio. In seguito il programma si propone di migliorare le strade, distribuire pensioni alle persone anziane, alle vedove ed ai disabili, fornire l'istruzione primaria a tutti e migliorare i servizi sanitari nei villaggi dedicando particolare attenzione alle donne in gravidanza e in allattamento. Secondo il governo dell'Andhra Pradesh «questo dovrebbe migliorare significativamente lo standard di vita delle persone» in soli tre anni¹⁶⁹. Attualmente il programma è in opera nei distretti Krishna e Chittoor, ma in futuro dovrebbe essere implementato a tutto lo Stato.

¹⁶⁹ Government of Andhra Pradesh, INDIRAMMA: <http://www.indiramma.com/?action=about>, mia traduzione.

CAPITOLO 3 – LA MICROFINANZA IN ANDHRA PRADESH

3.1 Le fonti d'accesso alla microfinanza

In India si può accedere alla microfinanza da fonti informali, formali e semi-formali, a seconda che esse siano riconosciute o meno dalla banca centrale indiana, la Reserve Bank of India. Le fonti informali raccolgono tutto l'approvvigionamento non riconosciuto dalla RBI, principalmente gli usurai ed i *chit fund*; le fonti formali sono le banche commerciali, rurali, cooperative e le compagnie assicurative; infine, i fornitori semi-formali, parzialmente regolati dalla banca centrale, sono i Self-Help Group (SHG) e le *Microfinance Institution* (MFI).

La trattazione seguente si concentrerà prevalentemente sul servizio del microcredito, in quanto componente più diffusa e documentata rispetto al microrisparmio ed alla microassicurazione; particolare attenzione sarà riposta sul caso dell'Andhra Pradesh.

Gli usurai

In India, la dipendenza dei poveri dai prestiti d'usura è un problema già riscontrato in epoca coloniale e presente tuttora¹⁷⁰. A causa della sua natura ufficiosa e prevalentemente clandestina, l'usura è un fenomeno di difficile indagine, tantoché i dati presentati non potranno che essere delle stime della sua reale incidenza. Inoltre, il credito informale è erogato, oltre che dagli usurai, anche dai signori della terra¹⁷¹, dai parenti e dai conoscenti; comprendere la sua reale estensione risulta perciò ancora più complicato.

¹⁷⁰ Molti report del periodo coloniale documentano la diffusione di pratiche usuraie; alcuni esempi sono il *Central Banking Enquiry Committee* (CBEC) report del 1929 ed il *Madras Provincial Banking Enquiry Committee* (MPBEC) report del 1930 (M. Shah *et al.*, 2007, p. 1351).

¹⁷¹ Per una trattazione del sistema di signoraggio presente in Andhra Pradesh, si veda M. Taylor, 2011.

L'attività degli usurai non si limita al solo al prestito in denaro: importanti sono anche i prestiti in natura (tipicamente di grano e sementi) concessi ai piccoli proprietari terrieri ed ai braccianti. Di solito i tassi d'interesse sono più alti per i contadini poveri, in parte perché necessitano di più accesso al credito, in parte a causa della loro posizione vulnerabile. Un altro mezzo d'oppressione in mano agli usurai è la loro attività di compravendita dei prodotti agricoli. In questo caso, i debitori sono obbligati a vendere i propri prodotti in una data prestabilita, normalmente subito dopo il periodo dei raccolti, ad un prezzo inferiore di quello di mercato. Spesso i collateralisti di questi accordi sono gli stessi campi agricoli, principali se non unici mezzi di sostentamento delle famiglie contadine.

Nei venti anni successivi alla nazionalizzazione delle banche sembra che il credito informale abbia subito una vertiginosa diminuzione¹⁷². Ciononostante, per quanto riguarda l'Andhra Pradesh, il fenomeno continua ad avere una portata a dir poco consistente: dalle ricerche è emerso che nel 2010 l'82% delle famiglie dello Stato si sia rivolta a queste fonti per ottenere un prestito¹⁷³.

I *chit fund*

Il sistema dei *chit fund* è molto diffuso in tutto il mondo, dove compare con molti nomi, quali *tontines*, *esusus*, *tanda*, *polla*; internazionalmente è conosciuto sotto l'acronimo ROSCAs, che sta per Rotating Savings and Credit Associations. L'antropologo Clifford Geertz offrì una descrizione dettagliata e tuttora attuale del loro funzionamento:

Il principio di base delle associazioni rotative di risparmio e credito è ovunque lo stesso: un fondo di capitale costituito dai contributi fissi dei membri dell'associazione è distribuito, ad intervalli prefissati e per intero, a turno ad ogni membro dell'associazione. Quindi, se ci sono dieci membri associati, se l'associazione s'incontra settimanalmente e se il contributo settimanale di ogni membro è di un dollaro, allora una settimana ogni dieci un membro diverso riceverà dieci dollari, contando il suo proprio contributo. Se, con qualsiasi meccanismo, sono introdotti nel sistema i tassi d'interesse, la semplicità numerica viene distrutta, ma il principio essenziale dell'accesso a rotazione ad un capitale

¹⁷² M. Shah *et al.*, 2007, p. 1355.

¹⁷³ D. Johnson, S. Meka, 2010.

continuamente ricostituito rimane intatto. Sia che il fondo sia in natura o in denaro; sia che l'ordine in cui i membri ricevono il fondo sia fissato a sorte, di comune accordo o su richiesta; sia che il periodo di tempo tra un incontro ed un altro sia di poche settimane o di anni; sia che le somme impiegate siano piccole o grandi, sia che i membri siano pochi o molti e sia che l'associazione sia composta da commercianti urbani o contadini rurali, o uomini o donne, la struttura generale dell'associazione è sempre la stessa¹⁷⁴.

Il sistema dei *chit fund* presenta, da un lato, notevoli rischi ma, dall'altro, evidenti vantaggi¹⁷⁵. Il rischio principale è legato alla mancanza di garanzie ed al possibile scarso senso del dovere delle persone che fanno parte del gruppo. Infatti, nel caso in cui un membro, dopo aver ottenuto col prestito il bene d'investimento o di consumo durevole desiderato, interrompesse i propri versamenti al fondo comune, il sistema smetterebbe di funzionare. Questo non può accadere nel caso il *chit fund* sia formalmente registrato¹⁷⁶; diversamente può avvenire e questo spiega perché i gruppi sono efficaci soprattutto quando formati da pochi membri che si conoscono bene fra loro.

D'altro canto, le ROSCAs permettono ai loro membri di risparmiare senza dover accumulare grandi quantità di denaro, spesso non facili da conservare a causa delle spese impreviste e della possibilità che vengano sottratte furtivamente. Inoltre, i gruppi rotativi favoriscono il senso d'appartenenza, promuovendo l'accumulo di capitale sociale.

Le banche

Nel 1969, sotto il primo governo di Indira Gandhi, 14 delle più grandi Scheduled Commercial Bank indiane furono nazionalizzate, con l'obiettivo di ridurre il numero medio di persone per filiale e di ridurre le disparità tra gli Stati. Grazie alla nazionalizzazione, la banca centrale indiana acquisì un ruolo più attivo nelle politiche

¹⁷⁴ C. Geertz, 1962, p. 243, mia traduzione.

¹⁷⁵ A. Niccoli, A.F. Presbitero, 2010, pp. 68-69.

¹⁷⁶ In India le ROSCAs possono registrarsi formalmente dal 1982, con l'entrata in vigore del Chit Funds Act. Nel momento in cui il *chit fund* è registrato presso gli enti di competenza del governo indiano, i suoi componenti sono obbligati al rispetto delle regole dell'atto e sono, dunque, perseguibili in caso di comportamento disonesto (Government of India, *The Chit Funds Act, 1982*).

bancarie e cominciò ad attuare le proposte del preambolo del *Banking Companies (Acquisition and Transfer of Undertakings) Act, 1969*, che volevano l'ampiamiento degli obiettivi sociali delle banche attraverso una più mirata attenzione agli obiettivi nazionali, come la crescita del settore agricolo e delle piccole industrie e la spinta a creare nuova occupazione soprattutto nelle aree più arretrate¹⁷⁷. Nel 1970 entrò in vigore una legge secondo la quale per ogni apertura di filiale in un luogo già servito da una o più banche, vigeva l'obbligo di aprire altre tre filiali in luoghi non ancora serviti; nel 1972 furono definiti alcuni settori prioritari d'investimento (l'agricoltura e le piccole imprese) e nel 1975 le banche si trovarono obbligate a riservare a tali settori il 33% dei loro prestiti¹⁷⁸; nel 1976 furono create le Regional Rural Bank (RRB), con l'obiettivo di fornire credito ed altri servizi ai piccoli contadini, ai braccianti agricoli, agli artigiani ed ai piccoli imprenditori delle aree rurali. Questi cambiamenti nella legislazione del settore bancario fecero sì che, in tutta l'India, il numero di filiali, incluse quelle RRB, passò da 8.321 nel 1969 a 68.282 nel 2005, con una media di persone servite da una filiale diminuita di un quarto¹⁷⁹. L'ultimo passo per la diffusione del servizio bancario nelle aree meno sviluppate fu la creazione nel 1982 di NABARD, la National Bank for Agriculture and Rural Development, con il mandato di facilitare il flusso di credito per l'agricoltura e le industrie situate in aree rurali.

Tabella 3.1 - Servizio bancario in Andhra Pradesh

Banca	Popolazione				Filiali
	Rurale	Semiurbana	Urbana	Metropolitana	
State Bank of India e associate	527	519	383	241	1670
Banche nazionalizzate	883	626	830	544	2883
Regional Rural Bank	913	275	91	20	1299
Altre Scheduled	68	109	316	164	657

¹⁷⁷ M. Shah *et al.*, 2007, p. 1354.

¹⁷⁸ Vedi nota 122 del secondo capitolo.

¹⁷⁹ V. Leeladhar, 2006, p. 75.

Commercial Bank					
Non-Scheduled Commercial Bank	2	9	5	-	16
Banche straniere	-	-	-	11	11
Totale	2393	1538	1625	980	6536

Fonte: Reserve Bank of India, *Branch Banking Statistics 2010*

I Self-Help Group (SHG)

La storia dei Self-Help Group nei programmi di lotta alla povertà ebbe inizio, in Andhra Pradesh, nel 1978/1979. In quell'anno il governo indiano lanciò l'Integrated Rural Development Program (IRDP) con lo scopo di individuare i più poveri tra i poveri ed aiutarli ad uscire dalla trappola della povertà: il programma sussidiava le Scheduled Castes, le Scheduled Tribes, i piccoli contadini, i braccianti agricoli e gli artigiani delle zone rurali. Nel 1982/1983, sotto lo stesso progetto, venne implementato il programma Development of Women and Children in Rural Areas (DWCRA), con lo scopo di incoraggiare il lavoro autonomo e di incorporare le donne povere dei contesti rurali nel processo di sviluppo. L'obiettivo era la formazione di gruppi di 25 persone, denominati Self-Help Group (SHG), le cui componenti scegliessero ed in seguito intraprendessero un'unica attività economica che rispondesse alle loro competenze. Ogni donna poteva ricevere una sovvenzione non più alta di 15.000 Rupie¹⁸⁰ da utilizzare nell'attività di gruppo; inoltre, aveva la possibilità di seguire dei corsi di formazione e di vendere più agevolmente i propri prodotti nei mercati. Il costo del progetto era sostenuto al 20% dall'UNICEF, al 40% dal governo centrale ed al 40% da ogni Stato federale¹⁸¹. L'attuazione del programma si scontrò principalmente con due

¹⁸⁰ Alzata a 25.000 Rupie dal 1994/1995, attualmente corrispondenti a circa 357 euro. Calcolando una media di 150 Rupie, pari al salario giornaliero di una bracciante agricola nell'anno 2012, e moltiplicando tale somma per 15 (cioè la media di giorni lavorativi nell'arco di un mese, secondo le mie fonti) e poi per 12 (i mesi in un anno), il salario annuale di una donna che lavora nel primo settore equivarrebbe all'incirca a 27.000 Rupie, 2.000 Rupie in più del prestito annuale che può ricevere partecipando al SBLP.

¹⁸¹ Quando l'UNICEF lasciò il programma nel 1996/1997, i costi furono distribuiti equamente tra governo centrale e Stati federali.

difficoltà: in primo luogo la formazione di un gruppo di 25 donne tutte interessate ad intraprendere la stessa attività non si dimostrò facile e, nel momento in cui questo accadeva, era problematico per il villaggio assorbire la produzione di 25 persone che conducevano la stessa attività. In secondo luogo, il programma era molto rigido nell'impiego del denaro prestato, che doveva interamente servire per sostenere l'attività economica concordata. Per questi motivi il DW CRA subì continui adattamenti, che lo resero progressivamente più flessibile e funzionale.

Nel 1991/1992, la National Bank for Agriculture & Rural Development (NABARD) istituì il SHG-bank linkage programme (SBLP) per rendere più agevoli le relazioni tra le banche ed i poveri raggruppati nei SHG. Per indicazione della Reserve Bank of India tutte le banche commerciali parteciparono al piano; in questo modo gli istituti di credito si trovarono obbligati a prestare denaro direttamente ai Self-Help Group.

Nel 1996 il governo dell'Andhra Pradesh autorizzò un progetto pilota coadiuvato dall'UNDP, il South Asia Poverty Alleviation Program (SAPAP), destinato a 66.000 famiglie povere residenti in tre distretti dello Stato. Dato il successo del programma, l'interesse per la formazione di SHG aumentò e nel 2000 venne inaugurato un nuovo progetto con la *partnership* della Banca Mondiale: il programma Velugu¹⁸². Come nei precedenti programmi rivolti alle donne, gli obiettivi erano quelli dell'*empowerment* femminile, della creazione di capitale sociale e di partecipazione attiva allo sviluppo¹⁸³. In seguito, *Velugu* e DW CRA furono raggruppati in un unico progetto denominato Indira Kranthi Padham (IKP)¹⁸⁴. Il programma comprendeva due fasi: la prima, realizzata dal 2000 al 2003 con il nome di Andhra Pradesh District Poverty Initiatives Project (APDPIP) venne realizzata nei sei distretti più poveri dello Stato¹⁸⁵. La seconda fase, l'Andhra Pradesh Rural Poverty Reduction Project (APRPRP), allargò il progetto ai 16 distretti rimanenti. Il costo totale del programma è stimato sui 275 milioni di \$, di

¹⁸² *Velugu* significa "luce" in Telugu, la lingua dell'Andhra Pradesh.

¹⁸³ Programma Velugu: <http://siteresources.worldbank.org/INTGENDER/Resources/Velugu.pdf>

¹⁸⁴ Indira Kranthi Padham:

<http://www.aponline.gov.in/apportal/HomePageLinks/IndiraKantiPadham.htm>.

¹⁸⁵ I distretti di Adilabad, Mahbubnagar, Anantapur, Chittoor, Srikakulam e Vizianagaram.

cui 157 milioni destinati al Community Investment Fund; la Banca Mondiale attraverso l'International Development Association (IDA) ha provveduto circa al 54% del totale.

Per occuparsi del progetto IKP il governo dell'Andhra Pradesh istituì una società che facesse da ponte tra il governo stesso e la popolazione. Nonostante la contraddizione in termini, la Society for Elimination of Rural Poverty (SERP) è dunque una ONG governativa (GONGO) indipendente, presieduta dal primo ministro dello Stato ed incaricata dei progetti di lotta alla povertà¹⁸⁶. La SERP organizzò i Self-Help Group dei 22 distretti in modo federale: i gruppi di un villaggio formarono le Village Organisations (VOs); esse, a loro volta, furono unite in Mandal Samakhya (MSs) che, su una scala ancora più ampia, formarono i ZillaSamakhya. La struttura federale consente ai SHG di approfittare dei benefici di una grande organizzazione, non perdendo però i vantaggi dell'associazione locale¹⁸⁷. Le federazioni di gruppi si sono rivelate, da un lato, dei canali potenti utilizzabili dai poveri per esprimere le proprie necessità socio-economiche¹⁸⁸ e, dall'altro lato, un mezzo utile in mano al governo per la sua propaganda politica¹⁸⁹. La strategia di SERP è multidimensionale; essa si focalizza su i) la costruzione di gruppi forti e sostenibili, ii) l'accesso finanziario, facendo leva sulle banche commerciali, iii) il sostenimento e la diversificazione dei mezzi di sussistenza delle famiglie povere, iv) lo sviluppo umano e sociale e v) l'accesso alle reti di sicurezza sociale¹⁹⁰. Per quanto riguarda il primo punto, a Febbraio 2013 l'IKP coinvolgeva 11.548.174 donne, raggruppate in 1.059.101 SHG. Circa l'accesso finanziario, invece, 340.249 SHG hanno ricevuto un prestito bancario durante l'ultimo anno finanziario sotto il SBLP, per l'ammontare di più di 82 miliardi di Rupie. Vanno inoltre inclusi nei programmi finanziari del SERP alcuni schemi, come il Pavala Vaddi ed il Vaddi Leni

¹⁸⁶ Society for Elimination of Rural Poverty: <http://www.serp.ap.gov.in/SHG/index.jsp>.

¹⁸⁷ J. Deshmukh-Ranadive, 2004, p. 7.

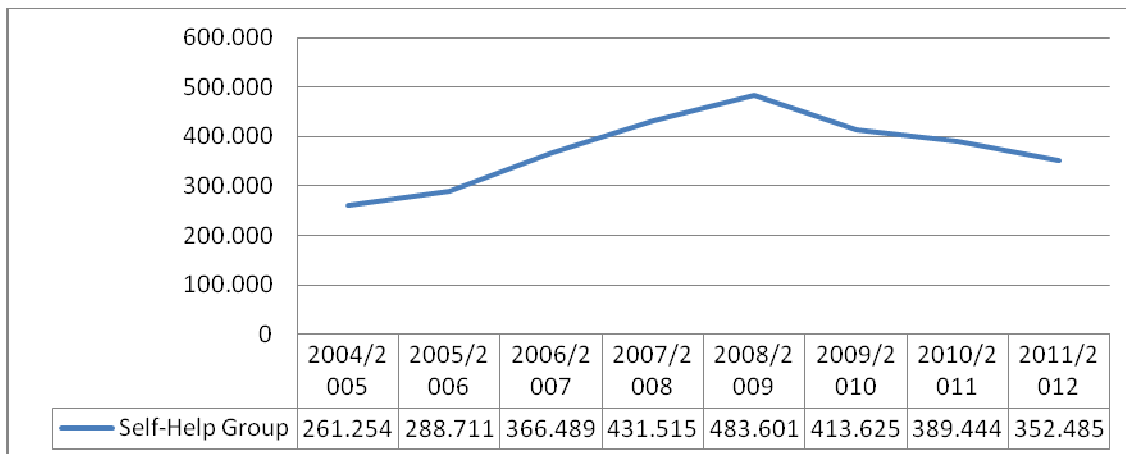
¹⁸⁸ Ivi, p. 8.

¹⁸⁹ M. Taylor, 2011, p. 18.

¹⁹⁰ Indira Kranthi Patham, *Progress Report for the Month of February, 2013*: http://www.rd.ap.gov.in/IKP/IKP_PROG_FEB_2013.pdf.

Runalu, che sussidiano gli interessi bancari, e lo Stthree Nidhi, attraverso il quale le donne possono accedere ad un credito più veloce rispetto alle altre fonti¹⁹¹.

Grafico 3.1 - Andamento formazione Self-Help Group dal 2004 al 2012 – Numero gruppi

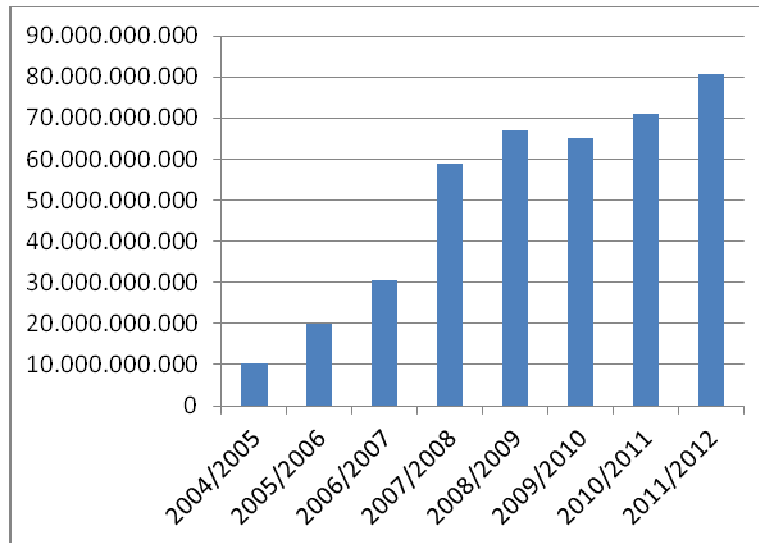


Fonte: Government of Andhra Pradesh, Indira Kranthi Patham, *Progress Report for the Month of February, 2013*, mia elaborazione

¹⁹¹ Lo schema Pavala Vaddi fu introdotto nel Luglio 2004 per ridurre il carico degli interessi gravanti sui Self-Help Group: il governo dà un incentivo nella forma di rimborso sugli interessi superiori al 3% annuo ai gruppi che ottengono prestiti con il SBLP. A Gennaio 2012 questo schema fu migliorato ulteriormente per i gruppi puntuali nei rimborsi, caricando loro lo 0% di interessi con il Vaddi Leni Runalu. Durante l'ultimo anno finanziario, fino a Febbraio 2013, il governo destinò ai SHG 82.486.900.000 Rupie sotto il programma SHG-Bank Linkage, 8.953.700.000 Rupie sotto il Pavala Vaddi, 4.787.800.000 Rupie sotto il Vaddi Leni Runalu e 6.376.100.000 Rupie sotto lo Stthree Nidhi (Indira Kranthi Patham, *Progress Report for the Month of February, 2013*).

Stthree Nidhi: <http://www.sthreenidhi.ap.gov.in/SNBank/UI/Home.aspx>
 Pavala Vaddi: http://www.rd.ap.gov.in/pv_doc.htm

Grafico 3.2 - Ammontare dei prestiti SBLP dal 2004 al 2012 - Rs



Fonte: Government of Andhra Pradesh, *Indira Kranthi Patham, Progress Report for the Month of February, 2013*, mia elaborazione

Le *Microfinance Institution* (MFI)

La diffusione delle istituzioni microfinanziarie in India è relativamente recente. Con lo straordinario aumento del numero dei Self-Help Group, avvenuto in Andhra Pradesh negli anni '90, molti fornitori privati videro l'opportunità di inserirsi in un mercato relativamente vergine ma potenzialmente molto redditizio. Nel 1996 Vijay Mahajan creò BASIX, grazie anche all'apporto finanziario della Ford Foundation, della Swiss Agency for Development and Cooperation e di Sri Ratan Tata Trust. BASIX fu la prima impresa *for-profit* del settore: la sua *holding*, la Bhartiya Samruddhi Investments and Consulting Services (BASICS Ltd.), incominciò ad operare come «istituzione di promozione di mezzi di sostentamento di nuova generazione»¹⁹², creando due compagnie entrambe prime nel loro settore: nel 1996 la Bhartiya Samruddhi Finance Ltd, una Non Banking Financial Company (NBFC)¹⁹³ che si occupa di microfinanza, e, nel 2001, la Krishna Bhima Samruddhi Local Area Bank Ltd.

¹⁹² BASIX India:

http://www.basixindia.com/index.php?option=com_content&task=view&id=28&Itemid=215.

¹⁹³ Le Non Banking Financial Company sono delle istituzioni finanziarie che forniscono servizi bancari in assenza di licenza bancaria. Esse sono parzialmente regolamentate dalla banca centrale indiana, alla

Sull'esempio di BASIX furono create altre istituzioni microfinanziarie: SHARE, Spandana e SKS Microfinance¹⁹⁴ si convertirono da organizzazioni *no-profit* a società a scopo di lucro.

Fino a tutto l'anno finanziario 2008/2009 ed alla prima parte di quello successivo, le istituzioni microfinanziarie riconosciute come Non Banking Financial Company¹⁹⁵ hanno realizzato tassi di crescita impressionanti, giungendo ai vertici della lista realizzata da MIX Market sulle imprese del settore più grandi al mondo¹⁹⁶.

Tabella 3.1 - *Performance* delle prime cinque istituzioni microfinanziarie in India

MFI	Clienti (milioni di persone)		Tasso di crescita clienti (%)	Prestiti (milioni di Rs)		Tasso di crescita prestiti(%)
	2009	2010		2009	2010	
SKS	3,52	5,8	65	24,6	29,7	21
Spandana	2,43	3,66	51	18,7	21,6	15
SHARE	1,50	2,36	57	12,2	17,2	41
Bandhan	1,45	2,3	59	5,3	12,1	128
AML	0,88	1,34	52	7,1	11	54

Fonte: Srinivasan, 2010

quale devono essere registrate; diversamente dalle banche, non possono raccogliere depositi dai clienti, non fanno parte del sistema di pagamento e regolamento e non possono emettere assegni.

Reserve Bank of India sulle NBFC: <http://www.rbi.org.in/scripts/FAQView.aspx?Id=71>

¹⁹⁴ SHARE Microfin Limited: <http://www.sharemicrofin.com/>

Spandana India: <http://www.spandanaindia.com/>

SKS Microfinance: <http://www.sksindia.com/>

¹⁹⁵ Il governo dell'Andhra Pradesh ha definito le *Microfinance Institution* come qualsiasi persona, gruppo di persone, società o impresa, incluse quelle registrate come NBFC, che offre servizi finanziari esclusivamente alle persone a basso reddito (Government of Andhra Pradesh, *The Andhra Pradesh Microfinance Institutions (Regulation of Moneylending) Act*, 2010).

¹⁹⁶ Il sito internet <http://www.mixmarket.org/> fornisce una descrizione dettagliata di più di 2.000 istituzioni microfinanziarie operanti nel mondo.

Nonostante tutte le MFI più grandi siano presenti nella quasi totalità degli Stati indiani, fino al 2010 la microfinanza si concentrò principalmente in Andhra Pradesh, Karnataka e Tamil Nadu¹⁹⁷.

Tabella 3.2 - Le fonti di accesso finanziario in India

Fonti finanziarie formali

Entità	Descrizione	Esempi di prodotti offerti	Esempi	Diffusione
Banche commerciali pubbliche	Banche commerciali in cui il governo ha le quota di maggioranza.	Vari	State Bank of India -State Bank of Hyderabad -State Bank of India	-27 banche -55.921 filiali
Banche commerciali private	Banche commerciali in cui il governo non ha le quote di maggioranza.	Vari	-ICICI -Axis Bank -HDFC	-22 banche -8.965 filiali
Regional Rural Bank (RRB)	Tipologia particolare di banca commerciale con attenzione sulle operazioni nelle zone rurali ¹⁹⁸ .	Vari, soprattutto prestiti per scopi agricoli	-Andhra Pradesh Grameena Vikas Bank -Andhra Pragathi Grameena Bank	-86 banche -15.144 filiali
District Central Cooperative Bank (DCCB)	Banca di credito cooperativo che finanzia le società cooperative agricole (PACS) ricevendo denaro dalle State Cooperative Bank, controllata da NABARD.	L'unico prodotto direttamente venduto ai clienti è la Kisan Credit Card, linea di credito che consente ai contadini di comprare input agricoli in breve tempo		-371 banche
Primary Agricultural Cooperative Society (PACS)	Strato più basso del credito cooperative bancario; fornisce credito per scopi agricoli ed è controllata da NABARD.	-Prestiti per l'agricoltura		-94.942 società (di cui ognuna copre in media 7 villaggi) -131 milioni di membri

¹⁹⁷ Le motivazioni di questa distorsione nella distribuzione geografica e della crisi ad essa collegata verranno documentate nel prossimo paragrafo.

¹⁹⁸ Ogni RRB è posseduta in parte dal governo centrale, in parte dal governo dello Stato in cui opera ed in parte dalla banca stessa. Le banche commerciali rurali possono condurre operazioni solo nello Stato in cui sono registrate e sono supervisionate dalla National Bank for Agriculture and Rural Development (NABARD).

Uffici postali	Oltre ai servizi postali, offrono servizi finanziari come il trasferimento di denaro ed i conti di deposito. Controllati dal Ministro delle Finanze indiano e dalla RBI.	-Schemi di piccolo risparmio -Esborso di salari sotto il National Rural Employment Guarantee Act (NREGA) -Esborso di pensioni -Trasferimento di denaro		-154.000 filiali -174 mln di conti di risparmio -5,64 mld Rs di pendenze -21 mln di conti NREGA
Compagnie assicurative	Compagnie assicurative pubbliche e private, regolate e controllate dalla Insurance Regulatory and Development Authority (IRDA).	-Vari prodotti assicurativi: salute, vita, incidenti, casa, automobile, pensioni, ...	-Life Insurance Corporation of India (LIC) -ICICI Prudential	
Governo centrale e federale	In alcuni casi il governo offre direttamente servizi microfinanziari ai cittadini.	-Assicurazione sulla salute	-Rajiv Gandhi Aarogyasri Community Health Insurance per i detentori della carta BPL ¹⁹⁹	-2,7 mln di persone -500.000 cure fornite con l'assicurazione Rajiv Gandhi
Non Banking Financial Company (NBFC) con depositi pubblici	NBFC che soddisfano alcune disposizioni normative, come fondi di proprietà netti maggiori ai 200 mln di Rs, che possono accettare depositi dal settore pubblico.	-Depositi fissi di almeno 12 mesi con un tasso d'interesse massimo del 12,5% -Depositi ricorrenti	-Sahara -Peerless	-314 compagnie in India, di cui 8 registrate in AP

Fonti finanziarie semi-formali

<i>Microfinance Institution (MFI)</i>	Fornitori privati di servizi microfinanziari, possono assumere diverse forme istituzionali ma tipicamente sono registrate come NBFC e	-Prestiti di gruppo ²⁰⁰ , normalmente con scadenza annuale e rimborsi settimanali	-SKS -Spandana -SHARE	-Circa 250 MFI -20 mld di clienti in India -117 mln di pendenze
---------------------------------------	---	--	-----------------------------	---

¹⁹⁹ La Below Poverty Line (BPL) card è distribuita dal governo indiano a coloro che vivono al di sotto della soglia di povertà. Essa è stata creata con gli obiettivi di riconoscere facilmente le persone che vivono al di sotto della soglia della povertà, facilitare le loro relazioni con il governo, controllare l'utilizzo dei benefici che può trarne la popolazione povera e fornire, in qualsiasi momento, un credito di non oltre 1.000 Rupie rimborsabile in un anno. BPL Card Scheme – A Concept Note: http://vanbandhukalyanyojana.gujarat.gov.in/Notes_PDF/2_3T-%20BPL-CARD.pdf

²⁰⁰ I gruppi delle istituzioni microfinanziarie, se non coincidenti con i SHG, sono meno numerosi (cinque persone normalmente); come i gruppi di auto aiuto, ogni membro risponde solidalmente di tutti i membri: ad esempio, se una persona non è in grado di rimborsare un credito ottenuto, le altre devono agire per lei.

	sono, di conseguenza, regolate dalla RBI.			
Self-Help Group (SHG)	Gruppi di 10-15 persone che ottengono prestiti normalmente dalle banche e distribuiscono equamente l'ammontare del prestito tra i loro membri. NABARD fornisce incentivi finanziari alle banche per supportare l'attività creditizia ai SHG.	-Vari tipi di prestito		-2,8 mln di SHG -241,9 mln di Rs pendenti -54,3 mln di membri

Fonti finanziarie informali

Usurai	Ogni prestatore informale. Ci sono diversi tipi di usurai in India: negozianti che prestano in natura, proprietari terrieri che prestano ai braccianti agricoli, commercianti che prestano denaro prendendo in pegno gioielli, raccolti,...	-Prestito tradizionale -Prestito di input agricoli (fornitura di semi, fertilizzanti,...)		
<i>Chit fund</i>	Tipo di credito rotativo in cui ogni membro contribuisce con una somma predeterminata (da versare ogni periodo di tempo prestabilito) e l'intero ammontare viene consegnato ogni volta ad un membro diverso. I grandi <i>chit fund</i> sono di norma registrati formalmente.	-Chit loan	-Shriram Chits	-100 chit fund registrati sotto il Madras Chit Funds Act e 70 sotto il 1982 Chit Funds Act

Fonte: Johnson, Meka, 2010

3.2 La crisi della microfinanza in Andhra Pradesh

Dopo il collasso delle imprese di microfinanza in Bosnia, Nicaragua e Pakistan nel biennio 2008/2009, il 2010 fu probabilmente l'anno peggiore nella storia del microcredito. A Gennaio, la giovane industria bancaria nigeriana legata alla microfinanza cadde in crisi quando le sue istituzioni cominciarono ad essere

inadempienti²⁰¹. In Ottobre, dopo gli scandali provocati dai casi di suicidio per il sovraindebitamento, il governo dell'Andhra Pradesh, epicentro della microfinanza indiana, emanò un'ordinanza che praticamente arrestò le attività delle istituzioni private di microcredito. Alcune settimane più tardi il documentario *Caught in Microdebt* del regista norvegese Tom Heinemann, fece il giro del mondo mettendo in dubbio l'onestà di Muhammed Yunus e della sua Grameen Bank²⁰².

La crisi dell'Andhra Pradesh parve mettere in ginocchio l'intero settore della microfinanza: essa sembrò costituire il colpo definitivo dopo che una parte della sua reputazione era stata già messa in crisi dalla pubblicazione delle evidenze ottenute con gli studi controllati randomizzati²⁰³.

L'espansione rapida e non regolamentata del settore microfinanziario fu la radice della crisi che esplose nel 2010 in Andhra Pradesh. Sia il programma statale sia le istituzioni microfinanziarie hanno registrato altissimi tassi di crescita e nell'acquisizione di nuovi clienti e nell'ammontare dei prestiti elargiti, soprattutto a partire dal 2006. In tutta l'India, nell'anno fiscale 2009/2010, i mutuatari dei SHG sono aumentati di 5,6 milioni rispetto all'anno precedente; quelli delle MFI di 4,1 milioni²⁰⁴.

²⁰¹ Il mercato della microfinanza nigeriana cominciò a registrare tassi di *default* quando insorse un problema di liquidità tra gli enti che lo componevano (Financial Derivatives Company Limited, Accion Microfinance Bank, Integrated Microfinance Bank, MIC Microfinance Bank, Gapbrige Microfinance Bank e Susu Microfinance Bank) (B. Komolafe, 2010).

²⁰² Il documentario accusava Yunus di aver impropriamente dirottato, nel 1996, 96 milioni di \$ che gli furono donati da un'agenzia norvegese per lo sviluppo in un fondo privato (T. Heinemann, Novembre 2010, *Caught in Microdebt*: <http://tomheinemann.dk/the-micro-debt/>). Lo scandalo si acui quando l'allora primo ministro del Bangladesh, Sheikh Hasina, colse l'opportunità del documentario per asserire che Yunus trattava la Grameen Bank come «sua proprietà personale» e che stava «passando gli anni a succhiare il sangue dei poveri nel nome della lotta alla povertà» (N. Kristof, 5 Gennaio 2011, *Is Bangladesh Trying to Take Over Grameen Bank?:* <http://kristof.blogs.nytimes.com/2011/01/05/is-bangladesh-trying-to-take-over-grameen-bank/>). In seguito il governo norvegese pose pubbliche scuse al Premio Nobel, dicendo che non esisteva alcuna evidenza di corruzione o appropriazione indebita.

²⁰³ D. Roodman, 2012, p. 4.

²⁰⁴ N. Srinivasan, 2010.

Tabella 3.3 - Acquisizione di nuovi clienti – Mutuatari in milioni

	2006/2007	2007/2008	2008/2009	2009/2010	Incremento 2009/2010
SBLP (SHG)	38,02	47,1	54	59,6	5,6
MFI	10,04	14,1	22,6	26,7	4,1
Totale	48,06	61,2	76,6	86,3	9,7
Aggiustato per sovrapposizione*	44,97	56	70	71	1.0

* Una stessa persona può essere contemporaneamente mutuataria sia dei SHG sia delle MFI.

Fonte: Srinivasan, 2010

Allo stesso tempo l'ammontare dei singoli prestiti elargiti è aumentato in media di 450 Rupie per mutuatario nel caso fosse membro di un SHG e di 870 Rupie se il creditore era privato²⁰⁵.

Per di più, la distribuzione geografica dei servizi microfinanziari in India era decisamente sbilanciata verso il sud del Paese. La percentuale dei mutuatari residenti nel solo Andhra Pradesh sul totale dei mutuatari indiani era, a Marzo del 2010, pari al 30% nel caso delle MFI e al 25% nel caso dei SHG. Inoltre, i debitori erano depositari del 30% dell'ammontare totale dei prestiti elargiti dalle istituzioni microfinanziarie e del 39% di quello elargito dal programma statale²⁰⁶. L'Andhra Pradesh era, in breve, la meta prediletta per coloro che offrivano servizi di credito ai poveri e venne indicato come lo «Stato che avrebbe riformato l'India»²⁰⁷.

Dal punto di vista della domanda, gli abitanti dell'AP erano probabilmente più propensi di altri a rivolgersi a fonti di credito. Questo a causa principalmente di quattro elementi del contesto storico-istituzionale. In primo luogo, l'aumento del numero dei piccoli proprietari terrieri, con un significativo incremento delle proprietà al di sotto dei due

²⁰⁵ In Appendice 2 sono disponibili i grafici relativi al numero delle MFI, al numero di persone a cui è stato elargito un prestito ed al portafoglio dei crediti lordi nel periodo 1996-2011 in India, con divisione *profit* e *non profit*, elaborati da MIX Microfinance Information eXchange: <http://www.mixmarket.org/>.

²⁰⁶ N. Srinivasan, 2010.

²⁰⁷ *Andhra Pradesh: The State that would reform India*, The Economist, 31 Agosto 2000: <http://www.economist.com/node/354212>

ettari, condusse la maggior parte delle famiglie delle zone rurali a dover cercare altri impieghi in aggiunta alla coltivazione dei propri appezzamenti. In secondo luogo, la conversione di molti terreni da colture alimentari a colture non alimentari (più redditizie), portò ad un aumento della dipendenza delle famiglie dai mercati. Le persone divennero più soggette alla volatilità dei prezzi, sia per l'acquisto di beni di prima necessità sia per la compravendita di *input* e *output* agricoli. In terzo luogo, il degrado delle relazioni tradizionali di tipo agrario, i tagli operati allo stato sociale e la distruzione delle risorse comuni hanno condotto alla privatizzazione del rischio. In ultimo, lo sfruttamento del suolo e dell'acqua hanno esacerbato la condizione già fragile delle famiglie contadine²⁰⁸. Tutti questi elementi hanno contribuito ad incrementare la domanda di microprestiti.

Dal punto di vista dell'offerta, soprattutto nei tre anni antecedenti lo scoppio della crisi, i microcreditori hanno utilizzato politiche d'azione mirate ad allungare le fila dei loro clienti, spesso esibendo codici di condotta devianti.

La necessità di accrescere le fila dei propri debitori ha le radici in un processo iniziato più di dieci anni prima, a metà degli anni '90. In quel periodo il governo dell'Andhra Pradesh (guidato da Chandrababu Naidu del Telugu Desam Party) iniziò ad implementare vigorosamente una serie di riforme neoliberali²⁰⁹. Le spese statali, che foraggiavano i sussidi per la riproduzione sociale ed i crediti sussidiati delle banche rurali, diminuirono drasticamente a partire dal 1995, comportando una crescente difficoltà da parte dei piccoli e medi coltivatori di accedere al credito formale. Allo stesso tempo il governo aveva cominciato una stretta collaborazione con la Banca Mondiale, entusiasta di promuovere la microfinanza come strumento di lotta alla povertà. Questa relazione trovò nell'aumento del numero dei gruppi di auto aiuto una chiave per il perseguimento dei propri obiettivi: venne implementato il programma Velugu.

²⁰⁸ M. Taylor, 2011, p. 14.

²⁰⁹ In linea con il piano di riforme di stampo neoliberale implementate dal governo centrale, trattate nel capitolo precedente.

Data la sostanziosa distribuzione di credito elargita sotto questo programma, molte ONG colsero l'opportunità di espandere i loro servizi microfinanziari. Trasformandosi in Non Banking Financial Company ed, in seguito, in *Microfinance Institution*, esse cominciarono dunque un processo di commercializzazione del portafoglio dei debiti dei SHG, utilizzando lo stesso come collaterale per attrarre investimenti. Le NBFC-MFI diventarono, dunque, gli intermediari finanziari tra le banche ed i poveri, sollevando le banche commerciali dal rischio di prestare direttamente del denaro ai SHG. D'altro canto le MFI rientravano a pieno titolo nel settore prioritario d'investimento (Priority Sector Lending) delle banche indiane, obbligate a convogliare il 40% del loro credito ad attività od organizzazione ritenute meritevoli²¹⁰.

La chiara conseguenza fu che anche le banche cominciarono ad elargire prestiti a questi enti molto più facilmente.

D'altra parte la legge indiana impedisce sia alle NBFC sia alle ONG di raccogliere depositi dai loro utenti. Questo ha due implicazioni; in primo luogo la giurisdizione obbliga le MFI a limitare il proprio *portfolio* al microcredito, precludendo loro attività meno rischiose come il microrisparmio e la microassicurazione²¹¹. In secondo luogo, le istituzioni sono obbligate a raccogliere i propri fondi dall'esterno, dovendo quindi fare affidamento, oltre che sulle banche, su donazioni pubbliche e private.

Proprio questa seconda implicazione ha condotto ad un ulteriore passaggio della commercializzazione delle MFI: la cartolarizzazione dei debiti in titoli finanziari. In breve, le istituzioni microfinanziarie hanno cominciato a vendere i pacchetti di microcrediti registrati nei loro libri contabili agli investitori, continuando a riscuotere il servizio del debito di questi gruppi di prestiti, così coprendo la maggior parte dei loro costi e passando il rimanente agli investitori. Con l'aggiunta del finanziamento degli investitori a quello delle banche e dei donatori, le MFI hanno potuto incrementare ancora di più il numero e l'ammontare dei loro microprestiti. Inoltre, dopo l'entrata sul mercato azionario di Bank Rakyat Indonesia, di Kenya's Equity Bank e di Compartamos (rispettivamente nel 2003, 2006 e 2007) anche la maggiore istituzione microfinanziaria

²¹⁰ M. Rajshekhar, 2010.

²¹¹ E. Rhyne, 2010.

indiana optò per l'emissione di azioni: nel 2010 SKS Microfinance entrò nel mercato con un'offerta pubblica d'acquisto da più di 350 milioni di \$, che ne valse 80 sia al suo fondatore, Vikram Akula, sia al famoso capitalista di ventura Vinod Khosla²¹².

Tutto questo processo di commercializzazione degli istituti adibiti alla microfinanza (riassumendo: il passaggio da *non profit* a *for profit*; la costruzione di un sistema di intermediari finanziari; l'entrata nei mercati con l'emissione di obbligazioni ed azioni) ha condotto ad un cambiamento radicale delle logiche d'azione delle MFI. Lo stesso Muhammed Yunus commentò l'OPA di SKS Microfinance come l'opera di veri e propri strozzini²¹³. Con l'obiettivo di fare profitti, le istituzioni microfinanziarie hanno cominciato ad utilizzare pratiche talvolta devianti per aumentare il numero di clienti.

In Andhra Pradesh trovarono terreno fertile. Non avevano bisogno, come in altri Stati, di creare nuovi gruppi o di pubblicizzare il sistema del microcredito, in quanto potevano puntare sui gruppi già esistenti formati per i programmi governativi. Questo portò inevitabilmente al problema del sovraindebitamento.

L'indice di penetrazione della microfinanza (Intensity of Penetration of Microfinance, o MPI) nello Stato, calcolato dividendo il numero di mutuatari per la popolazione totale, equivaleva, nel 2010, a 3,64; lo stesso, calcolato dividendo i mutuatari per il numero di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà (Intensity of Penetration of Microfinance among Poor, o MPPI), era pari a 6,35. Questo significa che in quell'anno su ogni persona povera residente in Andhra Pradesh gravavano in media più di sei microdebiti, per un totale di più di 67.000 Rupie a testa²¹⁴. I gruppi di auto aiuto venivano praticamente utilizzati come puri veicoli di socializzazione del rischio, perché i prestiti venivano erogati a livello individuale²¹⁵.

In realtà, l'indebitamento dalle fonti informali risultava essere il più diffuso, seguito da quello con le banche; invece, la percentuale di famiglie con prestiti multipli derivanti dalle MFI raggiungeva soltanto il 3%. La ragione del ricorso a più prestiti

²¹² D. Roodman, 2012, pp. 236-239.

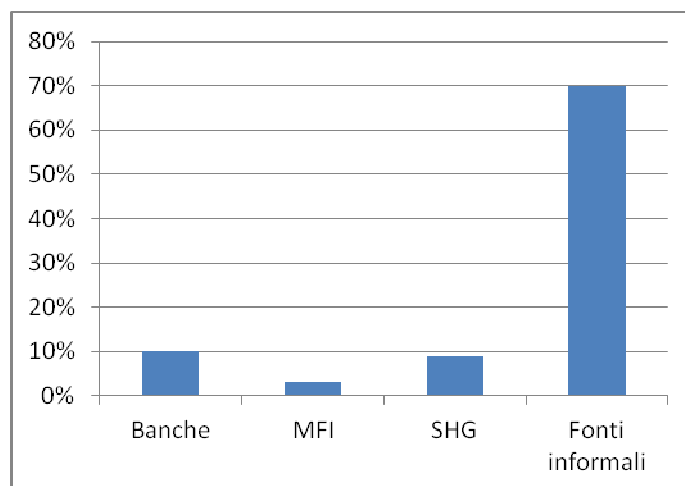
²¹³ M. Yunus, 2011.

²¹⁴ N. Srinivasan, 2010.

²¹⁵ M. Taylor, 2011, pp. 9-10.

contemporaneamente sembra non fu, come si potrebbe pensare, l'esigenza di ripagare un vecchio debito. Il tempismo ed il proposito del finanziamento suggeriscono invece che le donne non riuscissero ad ottenere un ammontare sufficiente di credito da un'unica fonte²¹⁶.

Grafico 3.3 - Percentuale di famiglie con prestiti multipli da una data fonte



Fonte: Centre for Micro Finance, IFMR Research, *Access to Finance in Rural Andhra Pradesh 2010*, mia elaborazione

Le avvisaglie della crisi del 2010 erano già presenti in una prima rottura, avvenuta nel Krishna District nel 2006. In seguito ad una manifestazione in cui i mutuatari chiedevano di riottenere gli atti di proprietà delle loro case, sequestrati come collaterale dalle MFI, il governo chiuse temporaneamente una cinquantina di uffici di Spandana e SHARE (due delle più grandi istituzioni microfinanziarie all'epoca) ed allo stesso tempo aprì un'inchiesta sul legame delle due MFI con 200 casi di suicidio avvenuti nel distretto. Di conseguenza i tassi di rimborso si abbassarono per alcuni mesi tra il 10 ed il 20%²¹⁷.

Ciò che accadde nel 2010 fu, dunque, una «crisi su invito»²¹⁸. L'anno precedente un famoso consulente microfinanziario tentò di mettere in allarme il mondo della

²¹⁶ D. Johnson, S. Meka, 2010.

²¹⁷ P. Mader, 2013, p. 50.

²¹⁸ N. Srinivasan, 19 Novembre 2010.

microfinanza parlando di vera e propria «bolla microfinanziaria», ma nessuno gli prestò attenzione²¹⁹. Le MFI ed il governo dell'Andhra Pradesh furono, a dir poco, colti di sorpresa quando i tassi di *default* raggiunsero valori mai visti fino a quel momento.

Come sostiene David Roodman, la crisi fu un gioco ambiguo tra crescita, competizione, ideologia e politica²²⁰. L'aggressività crescente delle istituzioni microfinanziarie nella raccolta del denaro portò a due conseguenze. Da un lato, i media cominciarono a costruire storie di persone sull'orlo della rovina, spinte al suicidio dai dipendenti delle MFI, anche se nella realtà le cose stavano diversamente. Innanzitutto in India i suicidi dei contadini non sono, purtroppo, una novità²²¹. Le pressioni esercitate dai dipendenti delle MFI, sebbene condannabili, non sembrano essere molto differenti da quelle a cui i poveri erano già soggetti da parte degli usurai. In secondo luogo è conosciuto il legame tra media e politica. Il principale partito d'opposizione, all'epoca il Telugu Desam Party, secondo alcuni osservatori potrebbe aver approfittato della situazione per raccogliere consensi in vista delle elezioni municipali e di *panchayat*²²² dell'anno successivo. Anche il figlio dell'ex primo ministro dell'Andhra Pradesh, Jagan Mohan Reddy, potrebbe aver concorso nell'acuire la versione catastrofica offerta dai giornali e dalle televisioni per corteggiare gli elettori del Telangana²²³.

Dall'altro lato, i SHG cominciarono a registrare alti tassi di *default*. Essendo culturalmente più elastici e meno aggressivi nella riscossione del denaro, le donne in difficoltà cominciarono a non ripagare proprio i debiti dei gruppi di auto aiuto, che peraltro venivano talvolta utilizzati per appianare i debiti con le MFI. Combinando questa tendenza con il fenomeno dei suicidi e l'offerta pubblica iniziale di SKS Microfinance, risulta facile comprendere perché furono gli stessi *manager* della Society for Elimination of Rural Poverty a scrivere l'ordinanza del 15 Ottobre 2010 che ha bloccato il mondo del microcredito privato.

²¹⁹ D. Rozas, 2009.

²²⁰ D. Roodman, 2012, p. 254.

²²¹ M. Taylor, 2011, p. 12; N. Srinivasan, 2011, p. 47; D. Roodman, 2012, p. 254.

²²² Area amministrativa dell'India.

²²³ M. Rajshekkhar, 2010. Il Telangana è una delle tre regioni di cui è composto lo Stato dell'Andhra Pradesh ed in esso sono presenti spinte separatiste.

L'ordinanza mira a proteggere i gruppi di donne «che sono stati sfruttati dalle istituzioni microfinanziarie attraverso tassi d'interesse usurari e metodi coercitivi per il recupero dei crediti, da cui deriva il loro impoverimento e, in alcuni casi, responsabili dei suicidi»²²⁴. I punti principali della disposizione sono tre. In primo luogo, il lemma 6 impedisce di essere contemporaneamente membri di più di un Self-Help Group. In secondo luogo, la terza voce obbliga, nel giro di trenta giorni, ogni MFI operante in Andhra Pradesh a registrarsi presso l'autorità competente del proprio distretto. La registrazione deve indicare: i villaggi e le città in cui l'istituzione opera o ha intenzione di operare, il tasso d'interesse praticato o che si propone di praticare, il processo *due diligence* applicato, il sistema di riscossione dei crediti ed una lista delle persone incaricate della concessione e del recupero del denaro dei microprestiti. Nessuna MFI è autorizzata a concedere o recuperare prestiti senza previa registrazione. L'ultimo lemma degno di nota è il quinto, che prevede che l'autorità di registrazione abbia la possibilità di cancellare in qualsiasi momento, per sua volontà o su richiesta di SHG, di loro membri o membri del pubblico, la registrazione di un MFI.

Secondo Narasimhan Srinivasan, esperto di microfinanza e sviluppo e attualmente consulente della Banca Mondiale, la legge si propone degli ottimi obiettivi ma non fornisce i mezzi necessari per raggiungerli²²⁵. Innanzitutto i concetti di "istituzione microfinanziaria", "clienti a basso reddito" e "tasso d'interesse" sarebbero solo parzialmente definiti o totalmente tralasciati. Inoltre, la precisazione che gli interessi non debbano eccedere l'ammontare del capitale mostrerebbe la distanza tra la legge e la realtà. La maggior parte dei prestiti delle MFI hanno la durata di un anno e la stipulazione dell'ordinanza permette un massimo di 100% di interessi. Tuttavia, non esistendo prestiti di durata superiore ai tre anni, questa precisazione risulterebbe essere superflua per le MFI, ma, al contrario, potrebbe danneggiare le banche, che erogano prestiti di durata maggiore. Infine, non sarebbe specificato il modo in cui verificare il numero di prestiti a carico del singolo individuo, considerando che

²²⁴ The Andhra Pradesh Microfinance Institutions (Regulation of Moneylending) Act, 2010, traduzione mia.

²²⁵ N. Srinivasan, 2012, pp. 59-60.

potrebbero giungere anche da fonti informali. D'altro canto, l'obbligo di mostrare il tasso d'interesse effettivo al cliente, la minaccia di multe e carcerazioni per i comportamenti devianti ed il ricorso ai tribunali veloci per le dispute MFI-cliente, per Srinivasan sono tutti validi requisiti.

L'ordinanza ha avuto effetti sensibili sia sulle famiglie che fanno uso del microcredito sia sulle istituzioni microfinanziarie. Le famiglie hanno sperimentato un'ampia caduta nella spesa per i consumi e per i beni di prima necessità²²⁶. Inoltre, la diminuzione della liquidità ha avuto l'effetto non desiderato di aumentare il ricorso agli usurai. Le MFI hanno reagito al decreto inizialmente opponendovi resistenza; si sono adeguate alle misure solo in seguito all'arresto di alcuni direttori. Il problema principale che si sono trovate a fronteggiare fu la quasi impossibilità di recuperare i crediti erogati prima del 15 Ottobre: i tassi di rimborso passarono in pochissimo tempo dal 99 al 10%, in quanto i mutuatari si sentivano sufficientemente protetti dal governo statale per permettersi di non ripagare. In realtà l'ordinanza non impediva alle MFI di recuperare i loro crediti: non potendo recarsi direttamente dagli interessati, esse tentarono di agire attraverso richieste ed avvisi pubblici ma l'esito fu fallimentare. Il risultato fu che circa ottanta piccole istituzioni microfinanziarie fallirono, mentre alcune di quelle più grandi, come Spandana, SHARE e Asmita, concordarono con le banche dei pacchetti di ristrutturazione del debito della durata di sette anni (con la possibilità di un anno di moratoria). In realtà i CDR (Corporate Debt Restructuring) non risolvono completamente il problema: i tassi d'interesse delle MFI si aggirano al presente intorno al 10%, mentre il tasso d'interesse di questi pacchetti è del 12%. Non avendo la possibilità di erogare nuovi prestiti, le MFI si trovano a sostenere costi per il recupero dei crediti e la prospettiva di recuperare il capitale concesso appare utopistica. Le istituzioni microfinanziarie hanno perciò dovuto largamente ridimensionare le proprie operazioni, rinunciare ad eventuali espansioni, ridurre lo *staff* ed uscire dall'Andhra Pradesh per diversificare il proprio commercio²²⁷.

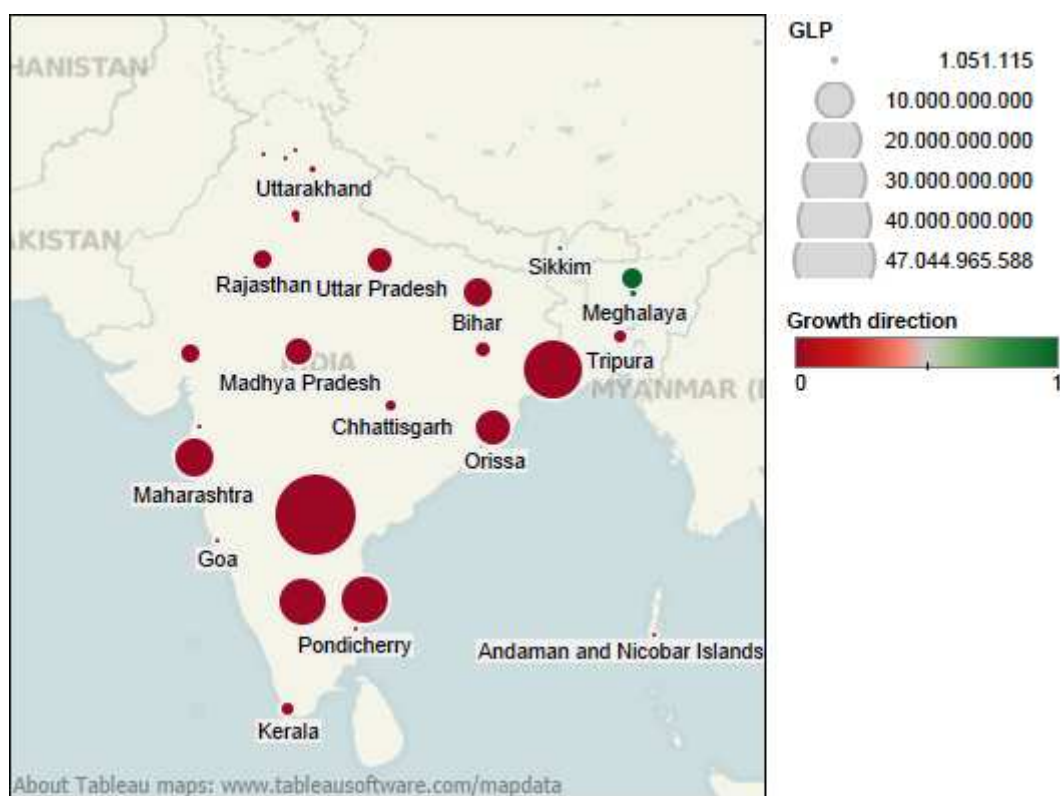
²²⁶ Come dimostrato da una ricerca condotta nei distretti di Cuddapah e Vishnakhapatnam su 419 famiglie nel periodo Giugno/Luglio 2011 dal Centre for Microfinance e riportata da N. Srinivasan, 2012.

²²⁷ Ivi, p. 54.

3.3 La situazione attuale

Nonostante gli avvenimenti del 2010, il mercato continuò a crescere per qualche mese; i dati di più di 90 MFI mostrano una crescita positiva, anche se ampiamente ridimensionata, sia del numero di clienti sia del portafoglio di debito fino a Marzo 2011. I dati successivi al 31 Marzo 2011 mostrano invece l'effetto della crisi su tutta l'India²²⁸: come mostra la mappa, nell'ultimo trimestre del 2011 quasi ovunque si sperimentò una crescita del portafoglio dei crediti (lordi) negativa, soprattutto in Andhra Pradesh.

Figura 3.1 - Trend di crescita della microfinanza nell'ultimo trimestre 2011 – Portafoglio dei crediti (GLP)



Fonte: MIX Microfinance Information eXchange

²²⁸ R. Shyamsukha, 2011.

Fino al 2010, nel distretto di Khammam erano presenti molte istituzioni microfinanziarie *for profit*, tra cui Spandana, SKS Microfinance, SHARE, Basix, Aware, Trisha, Asmita e Swaxam Krushy. Durante il periodo della mia ricerca, invece, tutte le donne intervistate hanno dichiarato di non ricevere prestiti dalle istituzioni microfinanziarie e lo *staff* della Fondazione ha confermato la loro assenza. Quindi, a causa della crisi del settore, durante la mia permanenza in Andhra Pradesh non ho avuto modo di vedere alcuna MFI operante; nessuna prova diretta mi porta quindi a confermare la loro presenza attuale sul territorio²²⁹.

È ancora troppo presto per tirare le fila della situazione che ha avuto inizio alla fine del 2010: i dati pubblicati disponibili fino a questo momento non permettono di tracciare un *trend* che comprenda anche l'anno finanziario 2012/2013. Concludendo, ciò che posso dedurre dagli andamenti 2011/2012²³⁰ e dalla mia esperienza sul campo è che le industrie microfinanziarie *for profit*, nel periodo Settembre-Dicembre 2012, non operavano nel territorio di Khammam.

²²⁹ Un'informatrice ha affermato la ricomparsa di una grossa istituzione microfinanziaria in un villaggio vicino ad uno di quelli in cui opera la Fondazione, ma non ho avuto alcuna prova diretta per poterlo confermare.

²³⁰ N. Srinivasan, 2012; MIX Microfinance Information eXchange: <http://www.mixmarket.org/>; CGAP Microfinance Gateway : <http://www.microfinancegateway.org/p/site/m/>.

CAPITOLO 4 – ARBOR, UN ALTRO MODO DI FARE MICROFINANZA

Oltre ai programmi statali ed alle istituzioni a scopo di lucro, alcuni enti *no profit* forniscono un'ulteriore offerta di servizi microfinanziari: Arbor Charitable Foundation India è un esempio di organizzazione umanitaria operante in Andhra Pradesh, con un modello d'azione diverso sia da quello Self-Help Group Bank Linkage sia da quello delle *Microfinance Institution for profit*.

4.1. Prima di Arbor: *Integrated Community Health Action – 2000*

Arbor Charitable Foundation India è diventata operativa nel 2006, inserendosi ed ampliando il progetto *Integrated Community Health Action – 2000* (ICH 2000).

L'ICH 2000 fu implementato da The Diocesan Charitable Trust, un'organizzazione registrata dal governo indiano con la possibilità di ottenere fondi dall'estero per attività di sviluppo, grazie al *Foreign Contributions (Regulation) Act, 1976*. Presieduta dal vescovo Paul Maipan, l'organizzazione caritatevole agiva sulla giurisdizione ecclesiastica della diocesi di Khammam, con l'obiettivo di raggiungere principalmente gli appartenenti alle Scheduled Castes e Scheduled Tribes²³¹ e di rispondere ai loro bisogni di salute e sviluppo. L'obiettivo di base del progetto era quello di «*dare agli abitanti dei villaggi più vulnerabili del distretto di Khammam il potere di riscattarsi e di gestire la propria salute e, in tal modo, di emergere in organizzazioni a base*

²³¹ All'epoca, nel distretto di Khammam, il 14,83% della popolazione apparteneva alle Scheduled Castes, mentre il 24,54% faceva parte di una Scheduled Tribe (The Diocesan Charitable Trust, 2000). Attualmente circa il 25% della popolazione dell'Andhra Pradesh appartiene ai cosiddetti "intoccabili" ed alle popolazioni tribali (Census of India, 2011).

comunitaria in grado di lavorare per il proprio sviluppo e provvedere alla propria salute»²³².

L'ICH 2000 era un progetto composto di tre fasi consecutive, ognuna della durata di un anno. La prima fase doveva rispondere all'obiettivo specifico di costruire consapevolezza tra gli abitanti dei villaggi sulle questioni riguardanti la povertà e la salute; inoltre si proponeva di somministrare cure mediche rivolte, in primo luogo, ai malati di malattie infettive come la tubercolosi, e, in secondo luogo, alle donne ed ai bambini, in modo da diminuire l'incidenza della mortalità materna ed infantile²³³. Per la realizzazione dell'obiettivo furono formate 36 animatrici per la durata di sei mesi su temi quali l'analisi sociale, le vulnerabilità legate alla povertà ed alla salute, la formazione di gruppi, la *leadership* e l'emancipazione; inoltre, furono organizzati nei dodici villaggi prescelti dei campi medici settimanali, che provvedevano alle visite e all'eventuale somministrazione di medicinali, oltre che al monitoraggio delle malattie infettive.

La seconda fase aveva lo scopo di formare delle organizzazioni su base comunitaria attraverso un processo di animazione; quest'ultimo doveva formare le persone su temi basilari come la salute e l'igiene, e su temi economici come il risparmio ed il microcredito, in modo da consentire alle persone una gestione autonoma della propria salute e del proprio sviluppo. L'obiettivo della terza fase era invece quello di consolidare e monitorare le attività iniziate.

Il progetto della diocesi di Khammam si appoggiava su una rete di congregazioni cristiane amministrare dal vescovo Paul Maipan ed installate nel distretto, solitamente

²³² «The vulnerable villages in the district of Khammam must be empowered **to redeem and manage their own health** and **thereby**, emerge as **community-based organizations** who would be able to work for their own development and govern their health» (The Diocesan Charitable Trust, *Integrated Community Health Action – 2000*, gentile concessione del vescovo della diocesi di Khammam, Paul Maipan; mia traduzione, grassetto già nel testo originario).

²³³ Non è possibile trovare dati disaggregati sulla mortalità infantile e materna per il distretto di Khammam. Le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità relative al subcontinente indiano indicano, attualmente, un tasso di mortalità infantile (sotto i 5 anni di età) pari al 63‰ ed un tasso di mortalità materna pari al 200‰. Considerando che queste cifre sono medie per l'intero stato indiano, si può congetturare che in Andhra Pradesh i due indicatori abbiano valori ancora più alti (le medie mondiali sono, rispettivamente, del 57 e 210‰) (World Health Organization, *India: Health Profile*: <http://www.who.int/gho/countries/ind.pdf>.)

in prossimità dei villaggi in cui si operava. *ICH 2000* comprendeva 12 coordinatrici di area e 36 animatrici, le prime appartenenti a diversi ordini religiosi cattolici e le seconde autoctone e laiche. Ciò che la diocesi riuscì a realizzare fu l'attuazione dei campi medici e l'attività di animazione per la formazione delle persone. Il progetto, il cui costo ammontava a quasi 150.000 \$, fu intrapreso nel 2000 ma subì un punto d'arresto a fine 2004, quando molti dei fondi che lo alimentavano furono dirottati sulle attività di ricostruzione in seguito allo *tsunami* che colpì le coste asiatiche dell'Oceano Indiano.

Fu in questo contesto che s'inserì Arbor Charitable Foundation India, guidata dal responsabile di progetto Luca Streri.

4.2. L'organizzazione di Arbor

Arbor Charitable Foundation India si sviluppò in un'organizzazione piramidale utile a seguire nel dettaglio il percorso delle donne che collaborano con la Fondazione e che si trovano alla base. L'appoggio alla Diocesi di Khammam ed alla sua struttura messa in opera con *ICH 2000* formò la piattaforma di partenza per l'organizzazione capillare della Fondazione.

Al vertice della piramide si trova la Fondazione Arbor Svizzera, istituita a Lugano nel 2005 con il duplice obiettivo di favorire il dialogo interculturale ed interreligioso e di restituire dignità agli esseri umani, laddove essa è profondamente violata²³⁴. Essa gestisce i flussi di denaro utilizzati non solo in Arbor Charitable Foundation India, ma anche in altri progetti, di tipo spirituale, interculturale, umanitario, teatrale e formativo. Il primo presidente della Fondazione fu Raimon Panikkar, filosofo, teologo,

²³⁴ Fondazione Arbor: <http://www.arborfoundation.net/>.

sacerdote e scrittore di cultura indiana e catalana; le sue teorie sul dialogo interreligioso ispirarono la nascita di Arbor²³⁵.

Il coordinatore capo del progetto, Luca Streri, è l'ideatore ed il responsabile di Arbor Charitable Foundation India. La Fondazione caritatevole fu registrata nel 2007 sotto la legge indiana dal Ministry of Home Affairs e, nel 2011, fu iscritta sotto il Foreign Contribution (Regulation) Act (FCRA), 2010, in modo da poter ottenere liberamente contributi dall'estero²³⁶. Il ruolo di Streri è quello di mediare tra il vertice svizzero della piramide e la sua base indiana: per questo proposito compie in media tre soggiorni all'anno in Andhra Pradesh per seguire e valutare l'andamento del progetto.

Una direttrice di tutta l'area di Khammam, Sr. Daisy Athickal, ha il ruolo di mediatrice tra la Fondazione ed i soggetti coinvolti nei vari progetti di sviluppo, sia in qualità di beneficiari sia di operatori. Si occupa del monitoraggio del progetto e del rendiconto alla Fondazione²³⁷. La direttrice è affiancata da una direttrice d'ufficio, Sr. Sheeba Therattil, e da un'assistente d'ufficio, Mrs. Kumari Gadhe, che si occupano dell'informatizzazione dei dati di Arbor Charitable Foundation India e della stesura di *report* destinati a Luca Streri, sotto le direttive del vescovo Paul Maipan e di Sr. Daisy Athickal.

Sotto la direttrice lavorano dodici coordinatrici, tutte religiose, una per ogni area, con il compito di occuparsi della gestione dei gruppi di competenza. Hanno funzioni sia d'ufficio sia di campo, in quanto sono responsabili sia della contabilità dei loro villaggi e della compilazione di *report* sulle attività in essi svolte, sia di dirigere, con le animatrici, gli incontri mensili con i gruppi di donne.

²³⁵ In seguito alla morte di Raimon Panikkar, Domenico Piovesana ricoprì l'incarico di presidente della Fondazione. Il vicepresidente fino al Novembre 2012 fu Carlo Gerosa, che fu in seguito sostituito da Alberto Lotti. Altri membri della Fondazione sono Luca Streri, responsabile del progetto in India, e Patrizia Gioia.

²³⁶ Government of India, Ministry of Home Affairs, *Foreign Contribution (Regulation) Act (FCRA), 2010*: <http://mha.nic.in/fcra.htm>.

²³⁷ Fino alla fine del 2012, Arbor Charitable Foundation India lavorava non solo nell'area di Khammam, ma anche in quella di Warangal, sempre in Andhra Pradesh. Durante il mio soggiorno il centro di Warangal, con direttrice Sr. Molly Matthew, venne chiuso ed il nuovo quartiere generale spostato nel distretto di Khammam, a Karunagiri Naidupet.

Lo *staff* di Arbor si completa con le ventidue animatrici, una, due o tre per ogni coordinatrice a seconda dell'ampiezza dell'area di competenza; collaborano nel lavoro d'ufficio e sul campo, presenziando e spesso guidando i *meeting* mensili con le donne dei gruppi. Ricevono una formazione iniziale della durata di tre mesi e corsi di formazione *una tantum*, operati dalle coordinatrici e da esperti tecnici con lo scopo di migliorare gli interventi sul campo.

Ogni gruppo di donne, formato in media da 10-15 persone, elegge inoltre due *leader*, che hanno il compito di guidare il gruppo grazie alle loro doti di sincerità, fedeltà e spirito di sacrificio. Sono la voce del gruppo e quindi devono possedere requisiti come saper parlare in pubblico, cantare, danzare²³⁸, prendere le iniziative, saper coinvolgere le persone ed affrontare le situazioni di lite all'interno del gruppo stesso. Inoltre, le *leader* sono le garanti del gruppo, quindi sono tenute a controllare che ogni membro versi regolarmente la somma del microrisparmio ed i rimborsi del microprestito.

Le donne dei gruppi (o *mahilas*) sono la base della piramide di Arbor Charitable Foundation India, ma, secondo lo schema della Fondazione, non sono le uniche beneficiarie del progetto. Infatti, Arbor India s'impegna a distribuire beneficio a tutti coloro che lavorano al suo interno, sia a livello finanziario, sia a livello umano²³⁹.

²³⁸ Il canto e la danza sono due attività molto presenti nella cultura dell'Andhra Pradesh: nelle feste nazionali così come negli incontri di Arbor viene sempre dedicato uno spazio a queste attività artistiche, talvolta ispirate alla cinematografia di Tollywood (la Hollywood del Telangana, situata nella capitale Hyderabad), talvolta a testi sacri e racconti della tradizione.

²³⁹ In un'intervista, Luca Streri ha affermato che i dipendenti di Arbor sono i primi beneficiari del progetto e, grazie al loro lavoro, la Fondazione si propone di avere un impatto duraturo sullo stile di vita delle persone dando loro dignità di opportunità tra generi e caste diverse.

Tabella 4.1. Lo *staff* di Arbor Charitable Foundation India, a Dicembre 2012

Capo progetto: Luca Streri Direttrice: Sr. Daisy Athickal Coordinatrice d'ufficio: Sr. Sheeba Therattil Assistente d'ufficio: Mrs. Kumari Gadhe		
Area	Coordinatrice	Animatrice
Budidampadu	Sr. Marykutty	Y. Nirmala
		K. Lourdamma
Eddula Bayaram	-	M. Ramadevi
		T. Nagamani
Enkuru	Sr. Rani	K.Chiranjeevi
		Vijayalakshmi
Julurpadu	Sr. Saumya	M. Koteswari
		N. Suguna
Karepally	Sr. Sundharambal	E. Sunitha
Madhira e Sakinavidu	Sr. Clare	Y. Sundari
Manuguru	Sr. Joseena	T. Nirmala
		P. Satyavathi
Mudigonda	Sr. Vimala Mary	Suhasini
Naidupet	Sr. Jane Maria	B. Padma
		Swarupa Rani
Sarapaka	Sr. Rejini	Venkataramana
ThimmaraoPET	Sr. Elizabeth	M. Swarooparani
		G. Rani
Wyra	Sr. Lisi	E. Sunitha
		K. Kristumani
		S. Mary
Yerrupalem	Sr. Rinet	T. Rani
14*	12	22

*Madhira e Sakinavidu sono due centri limitrofi ma distinti.

4.3. Le introduzioni di Arbor ed i suoi progetti

Con l'avvio di Arbor Charitable Foundation India, i principi già abbozzati in ICH 2000 di *empowerment* femminile e *capacity building* furono consolidati, ma la principale introduzione fu la realizzazione delle attività di microfinanza²⁴⁰. In seguito saranno analizzati i primi due aspetti dal punto di vista storico-istituzionale e nella loro applicazione nel programma di Arbor, proseguendo poi con la descrizione dei progetti della Fondazione.

L'empowerment femminile

Il concetto di *empowerment* non può essere sintetizzato in una definizione univoca: esso, infatti, racchiude al suo interno una pluralità di significati. La sua comparsa risale agli anni '60, all'interno del movimento afro-americano per i diritti civili ma soprattutto nell'opera di Paulo Freire²⁴¹. Nella sua teoria pedagogica, Freire distingue tra un'educazione in cui l'educatore è l'«agente indiscutibile», il cui compito è quello di «riempire» gli educandi con i contenuti della sua narrazione, ed un'educazione in cui si dà avvio ad un rapporto dialogico tra educatore ed educando, instaurando un «atto di conoscenza» reciproco. Il primo tipo di percorso formativo, denominato «educazione depositaria», servirebbe alla dominazione, mentre il secondo tipo, l'«educazione problematizzante», servirebbe alla liberazione, o all'emancipazione degli oppressi²⁴². Nelle parole della stesso Freire:

Si verifica quindi che, mentre la pratica "depositaria" [...] comporta una specie di anestesia, perché inibisce il potere creatore degli educandi, l'educazione problematizzante, di carattere autenticamente riflessivo, comporta un atto permanente di rivelazione della realtà. [...] Quanto più gli educandi dovranno affrontare problemi, tanto più si sentiranno sfidati. Tanto più sfidati, tanto più obbligati a rispondere alla sfida.²⁴³

²⁴⁰ Intervista a Luca Streri.

²⁴¹ S. Charlier *et al.*, 2007, p. 9.

²⁴² P. Freire, 2002, pp. 57-76.

²⁴³ *Ivi*, p. 70.

L'*empowerment* di Freire risulta dunque essere un processo di liberazione, attuato dai soggetti deboli attraverso il loro agire responsabile. Traslando il concetto nell'ambito delle politiche dello sviluppo, si potrebbe pensare ad una relazione paritaria tra ente e beneficiario: non più assistenzialismo, ma, bensì, cooperazione.

Per comprendere il concetto di *empowerment*, bisogna in primo luogo chiarire il significato della nozione di "potere", che può assumere una pluralità di sfaccettature, quali:

- "potere su": implica una relazione mutualmente esclusiva di dominazione o subordinazione, assumendo che il potere esiste solo in una quantità limitata. È il potere esercitato sugli altri, quindi in una dimensione negativa;
- "potere di": include la possibilità di prendere decisioni, di esercitare autorità e di trovare soluzioni creative ai problemi. Riguarda l'accesso alle ed il controllo delle risorse materiali ed immateriali;
- "potere con": include il potere sociale e politico di negoziare, raggiungere e difendere collettivamente beni comuni, come i diritti individuali e comunitari e le idee politiche. Collettivamente, le persone sentono di avere potere quando possono riunirsi per definire obiettivi comuni o quando condividono una stessa visione;
- "potere interiore": si riferisce alla consapevolezza di se stessi, all'autostima e alla sicurezza di sé; attraverso queste componenti l'individuo è in potere di agire e produrre cambiamenti sulla propria vita²⁴⁴.

Le ultime tre dimensioni del potere mettono in evidenza i suoi aspetti più creativi e positivi e sono quelle più direttamente correlate al concetto di *empowerment*²⁴⁵. Naila Kabeer, esperta di sviluppo e questioni di genere nel Sud dell'Asia, definisce il potere come la possibilità di compiere delle scelte e considera la nozione di *empowerment* come indissolubilmente legata alla nozione di *disempowerment*. C'è *empowerment*,

²⁴⁴ S. Charlier *et al.*, 2007, p. 10.

²⁴⁵ N. Kabeer, 2001.

dunque, quando si assiste ad un processo di cambiamento da uno stato in cui l'abilità di compiere scelte è negata ad uno stato in cui si ha la possibilità di decidere autonomamente. La presenza di una scelta implica inevitabilmente l'esistenza di alternative. Seguendo il ragionamento, l'autrice distingue tra scelte primarie o secondarie: le prime sono le scelte di vita strategiche, come la scelta del posto in cui vivere o il controllo della propria vita riproduttiva; le scelte secondarie sono influenzate da quelle primarie e, pur non essendo essenziali per la formulazione degli obiettivi di vita, contribuiscono a migliorarne la qualità. In questo modo l'*empowerment* è dunque definito come «il potenziamento dell'abilità di una persona a compiere scelte strategiche in un contesto in cui l'esercizio di quest'abilità le era prima negato»²⁴⁶.

I cambiamenti nella possibilità di operare delle scelte possono essere pensati in termini di cambiamenti in una delle tre dimensioni tra loro correlate che costituiscono la scelta: i) le risorse, cioè le condizioni materiali, sociali e umane sotto le quali è effettuata una scelta, ii) l'*agency*, cioè il processo con il quale la decisione viene operata che costituisce l'atto vero e proprio di *empowerment* e iii) i risultati, cioè i cambiamenti che la scelta effettuata ha implicato. Kabeer sottolinea come le prime due dimensioni, le risorse e l'*agency*, costituiscono ciò che Amartya Sen denomina *capabilities*, le possibilità che ha un essere umano di vivere la vita che vuole vivere, di raggiungere stimati modi di essere e di fare. Sen, inoltre, utilizza l'idea di *functionings* per riferirsi agli stati di una persona, le diverse combinazioni di ciò che è in grado di fare e di essere, che variano dai risultati più semplici (come essere adeguatamente nutriti, essere in buona salute, vivere una vita di normale durata) ai più complessi (come avere rispetto di sé e prendere parte alla vita comunitaria). I *functioning achievements* sono invece i diversi modi di essere e di fare realizzati dai diversi individui e possono essere affiancati alla terza dimensione della scelta, quella dei risultati o degli esiti²⁴⁷.

²⁴⁶ Ivi, p. 19.

²⁴⁷ Ivi, p. 21.

Sulla scia di Kabeer, Sarah Mosedale, ricercatrice dell'Institute of Psychology, Health and Society dell'Università di Liverpool, definisce l'*empowerment* femminile come:

il processo attraverso il quale le donne ridefiniscono ed estendono ciò che per loro è possibile essere o fare nelle situazioni in cui esse venivano limitate, in comparazione con gli uomini, nell'essere e nell'agire. L'*empowerment* femminile può essere altrimenti definito come il processo attraverso il quale le donne ridefiniscono i ruoli di genere in modo da ampliare le proprie possibilità di essere e agire²⁴⁸.

L'autrice sottolinea in questo modo gli elementi di processualità presenti nella definizione del concetto, cioè il passaggio da una condizione di *disempowerment* ad una condizione di *empowerment*.

A livello istituzionale, il concetto di *empowerment* cominciò ad essere operativo già negli anni '70. Con il movimento femminista diffusosi a livello mondiale, anche le organizzazioni internazionali cominciarono a promuovere l'equità tra i generi come mezzo di sviluppo individuale e collettivo. L'assemblea generale delle Nazioni Unite promosse il 1975 come l'anno delle donne ed organizzò a Città del Messico la prima World Conference on Women, il cui frutto fu la dichiarazione del periodo 1976-1985 come UN Decade for Women.

Nel 1984 alcune attiviste del Sud del mondo crearono Development Alternatives with Women in a New Era (DAWN), un *network* composto da donne che rivendicano il proprio ruolo nella definizione dei processi di sviluppo ad esse destinati²⁴⁹; il concetto di *empowerment* venne esplicitamente introdotto nei dibattiti di genere.

Ma il contributo decisivo a livello istituzionale avvenne dalla quarta World Conference on Women, tenutasi a Pechino nel 1995. In tal sede si riconobbe il bisogno di spostare il *focus* del discorso dalle donne al concetto di genere, riconoscendo che l'intera struttura della società e, al suo interno, tutte le relazioni tra uomo e donna, dovevano essere rivalutate. Solamente ristrutturando la società e le sue istituzioni in questa direzione le donne avrebbero avuto il potere di prendere il loro giusto posto di *partner*

²⁴⁸ S. Mosedale, 2005, p. 252.

²⁴⁹ Development Alternatives with Women in a New Era: <http://www.dawnnet.org/index.php>.

egualitarie di fianco agli uomini in tutti gli aspetti della vita²⁵⁰. Nella dichiarazione conclusiva della conferenza, per la prima volta l'*empowerment* femminile venne riconosciuto come una strategia chiave per lo sviluppo:

L'*empowerment* delle donne e la loro piena partecipazione sulla base dell'uguaglianza in ogni sfera della società, inclusa la partecipazione al processo decisionale e l'accesso al potere, sono fondamentali per il conseguimento dell'uguaglianza, dello sviluppo e della pace²⁵¹.

Il passo successivo nell'istituzionalizzazione del concetto di *empowerment* femminile fu l'inclusione delle questioni di genere nella Dichiarazione del Millennio (2000) e, conseguentemente, nei Millennium Development Goals (MDGs). Il terzo obiettivo di questi, relativo alla promozione dell'uguaglianza di genere e dell'*empowerment* femminile, sembra essere la sintesi dell'approccio adottato dalla maggior parte delle organizzazioni internazionali e dalle ONG: l'uguaglianza tra i generi e l'attribuzione di possibilità alle donne sono una delle strategie chiave per la crescita economica e lo sviluppo più pubblicizzate negli ultimi vent'anni²⁵².

Favorire l'*empowerment* della donna è anche una delle priorità di Arbor Charitable Foundation India. Sia il capo progetto sia la direttrice hanno spontaneamente menzionato l'argomento durante le numerose interviste e colloqui informali effettuati. Inoltre, alla domanda "Quali sono, secondo te, gli obiettivi di Arbor?" tutte le coordinatrici che hanno partecipato all'intervista che ho proposto loro in forma scritta

²⁵⁰ UN Division for the Advancement of Women, Department of Economic and Social Affairs, *The Four Global Womens' Conferences 1975 - 1995: Historical Perspective*:

<http://www.un.org/womenwatch/daw/followup/session/presskit/hist.htm>.

²⁵¹ United Nations, *Report of the Fourth World Conference on Women, Beijing Declaration* (punto 13):

<http://www.un.org/womenwatch/daw/beijing/pdf/Beijing%20full%20report%20E.pdf>.

²⁵² Ogni organizzazione internazionale, nel suo sito web, dedica uno spazio al concetto di *empowerment* e alle sue applicazioni; ad esempio United Nations Development Programme:

<http://www.undp.org/content/undp/en/home/ourwork/womenempowerment/overview.html>,

o Banca Mondiale:

<http://web.worldbank.org/WBSITE/EXTERNAL/TOPICS/EXTPOVERTY/EXTEMPowerment/0,,contentMDK:20245753~menuPK:486417~pagePK:148956~piPK:216618~theSitePK:486411~isCURL:Y,00.html>.

hanno citato lo sviluppo della donna; cinque tra loro hanno riportato espressamente l'*empowerment* femminile tra le finalità della Fondazione²⁵³.

Il *capacity building*

L'uso iniziale del termine *capacity building* era relativo alle forme di assistenza alle istituzioni e organizzazioni, volte ad aumentarne l'affidabilità finanziaria ed a rafforzarne le capacità di intervento autonomo. Il *capacity building* trae le sue origini dalla dimensione pratica ed è per questo che molte delle analisi e degli studi che se ne occupano sono stati realizzati da agenzie di cooperazione allo sviluppo ed enti di assistenza tecnica. Tuttavia, risulta difficile trovare una definizione chiara del concetto. Inoltre, spesso i termini *capacity building*, *capacity development* e *capacity strengthening* sono utilizzati in maniera intercambiabile.

Nel 1991 l'UNDP e l'International Institute for Hydraulic and Environmental Engineering organizzarono un simposio in cui il *capacity building* venne definito come «la creazione di un ambiente che favorisce, attraverso opportune strutture politiche e giuridiche, lo sviluppo istituzionale, che comprende la partecipazione della società (in particolare delle donne), lo sviluppo delle risorse umane ed il rafforzamento dei sistemi di gestione»²⁵⁴. Inoltre, per l'UNDP il *capacity building* è un processo continuo ed a lungo termine nel quale partecipano tutti gli *stakeholders* (amministrazioni, autorità locali, ONG, associazioni professionali, ...).

Nel 1992 l'UN organizzò a Rio de Janeiro una conferenza sui temi dell'ambiente e dello sviluppo, i cui risultati furono concentrati in un ampio ed articolato programma d'azione chiamato Agenda 21. Nel capitolo 37 del documento si dice che:

l'abilità di una nazione di perseguire percorsi di sviluppo sostenibile è determinata, in larga parte, dalla capacità delle persone e delle istituzioni al pari delle sue condizioni ecologiche e geografiche. In particolare, il *capacity building* comprende le capacità del capitale umano, scientifico, tecnologico,

²⁵³ Per un'analisi più approfondita degli obiettivi di Arbor si rimanda al sesto capitolo.

²⁵⁴ The Global Development Research Center (GDRC), *Defining Capacity Building*: <http://www.gdrc.org/uem/capacity-define.html>.

organizzativo, istituzionale e finanziario di una nazione. Un obiettivo fondamentale del capacity building è di potenziare la abilità di valutare e di indirizzare le questioni cruciali relative alle scelte di policy e le modalità di implementazione tra più opzioni di sviluppo, basate sulla comprensione delle potenzialità dell'ambiente e sui limiti e sui bisogni percepiti dai cittadini dei paesi interessati²⁵⁵.

Ricostruendo la storia del concetto a partire dai contributi di Paulo Freire e della Teologia della liberazione, Deborah Eade descrive il *capacity building* come un concetto in voga, originariamente disegnato sullo sfondo di una tradizione intellettuale e politica di sinistra ma, al giorno d'oggi, utilizzato comunemente per promuovere un agenda politica ed economica neoliberale del tipo «*pull yourself up by your bootstraps*»²⁵⁶. Proseguendo con il pensiero della ricercatrice, se le ONG non sono consapevoli di questi progetti neoliberali concorrenti, il loro ruolo nel *capacity building* rischia di essere insignificante o, addirittura, dannoso. Il *capacity building*, in questa accezione, sarebbe dunque un approccio allo sviluppo per il quale per supportare il lavoro delle organizzazioni sarebbe necessario rafforzare diverse capacità: intellettuali, organizzative, sociali, politiche, culturali, materiali, pratiche o finanziarie²⁵⁷.

Secondo l'Asian Development Bank Institute, il *capacity building* può essere visto come un «processo che induce, o mette in moto, un cambiamento su più livelli negli individui, nei gruppi, nelle organizzazioni e nei sistemi. Idealmente, il capacity building è un'azione che mira a rafforzare le capacità auto-adattive delle persone e delle organizzazioni, così che esse siano in grado di rispondere ad un ambiente che cambia»²⁵⁸. Seguendo questa definizione, il *capacity building* risulta essere, dunque, un processo di apprendimento multi-livello che collega le idee alle azioni, cioè un apprendimento attivo.

Nel 2008, l'UNDP definì il *capacity development* come «il processo attraverso il quale gli individui, le organizzazioni e le società acquisiscono, rafforzano e preservano nel

²⁵⁵ Agenda 21, Chapter 37: <http://www.gdrc.org/uem/capacity-building.html>.

²⁵⁶ Locuzione proverbiale americana che si riferisce al cavarsela con i propri mezzi.

²⁵⁷ D. Eade, 2010, pp. 630-631.

²⁵⁸ T. Morrison, 2001, p. 4.

tempo le capacità di fissare e raggiungere i propri obiettivi»²⁵⁹. Per l'UNDP il *capacity development* è un processo che consiste in 5 passi:

1. Intraprendere un dialogo tra più *stakeholders*;
2. Valutare le capacità di risorse ed esigenze – analizzare una situazione e creare una visione;
3. Formulare una risposta di *capacity development* – formulare politiche e strategie;
4. Implementare la risposta;
5. Valutare e monitorare le politiche attuate.

Le capacità sono descritte come l'abilità di individui, istituzioni e società di realizzare funzioni, risolvere problemi, porre e raggiungere gli obiettivi in una maniera sostenibile²⁶⁰.

Tra le varie definizioni passate in rassegna, si possono enucleare alcune caratteristiche comuni al concetto di *capacity building* (o *development* e *strenghtening*):

- Il concetto non identifica un solo evento ma ha una natura processuale: così come le capacità sono in continua evoluzione, anche il *capacity building* è un processo continuo ad opera di individui, organizzazioni ed istituzioni;
- La nozione di rafforzamento delle capacità presuppone un'azione di discernimento e consolidamento di capacità non nuove ma già esistenti;
- Il *capacity building* è un processo interno, anche se può essere accelerato o potenziato da fattori esterni;
- I suoi tempi sono lunghi, richiede cioè un coinvolgimento a lungo termine da parte degli attori coinvolti;

²⁵⁹ United Nations Development Programme, 2008, *Supporting Capacity Development: The UNDP Approach*, p. 4:
<http://www.undp.org/content/undp/en/home/librarypage/capacity-building/support-capacity-development-the-undp-approach.html>.

²⁶⁰ Ivi, pp. 5-13.

- Il suo successo dovrebbe essere misurato in termini di sostenibilità: la valutazione ed il monitoraggio non possono includere solo dati quantitativi ma necessitano anche di analisi qualitative.

Si può dunque concludere che con la locuzione *capacity building* si faccia riferimento, nella sua accezione comune, a forme di assistenza di lungo periodo offerte alle persone ed alle organizzazioni che hanno bisogno di sviluppare o rafforzare alcune abilità o competenze preesistenti. Ed è proprio attraverso gli incontri di formazione del personale e gli incontri mensili dei gruppi di donne che Arbor Charitable Foundation India agisce sul *capacity building*.

Periodicamente, le coordinatrici e le animatrici dello *staff* di Arbor si riuniscono per degli incontri di formazione. I temi degli incontri, scelti per lo più dal capo progetto e dalla direttrice, sono utili alla gestione ed al miglioramento del lavoro sul campo della Fondazione e spesso divengono argomento di discussione durante i *meeting* mensili con le donne dei gruppi. Gli argomenti affrontati sono sia di carattere economico (dai prestiti, il risparmio e l'assicurazione agli effetti della globalizzazione sulla società locale), sia di carattere medico-sanitario (i programmi della World Health Organization, la lotta alla tubercolosi, la medicina ayurvedica, la pulizia domestica), sia di carattere socio-psicologico (il ruolo della donna nella società locale, l'educazione dei figli, il rapporto coniugale, l'alcolismo, i problemi di casta). Tutti gli incontri sono condotti da esperti del settore e legati agli avvenimenti ed ai bisogni specifici dei beneficiari dei progetti.

A livello generale, la formazione dello *staff* di Arbor e soprattutto delle sue animatrici ha come cornice l'educazione non formale promossa dalla pubblicazione di Yvon Ambroise e P. John Britto²⁶¹. Il testo si inserisce nel filone dello sviluppo interpretato non più come sviluppo quantitativo, cioè calcolato con indici come il PIL, ma come sviluppo qualitativo, cioè incentrato sull'uomo. Questo cambiamento di ottica, secondo gli autori, deve essere accompagnato da un parallelo processo di cambiamento degli strumenti atti a favorire lo sviluppo. La costruzione di consapevolezza non può più avvenire con il solo ausilio dell'istruzione formale;

²⁶¹ Y. Ambroise, J. Britto, 2002.

diventerebbe invece fondamentale l'istruzione non formale, definita come l'istruzione degli adulti non più «diploma-oriented» ma «life-oriented», attraverso l'acquisto della consapevolezza delle proprie potenzialità e lo sviluppo delle risorse umane nella vita quotidiana²⁶².

L'educazione non formale non può essere ristretta alla sola creazione di consapevolezza per ciò che riguarda i bisogni primari e la produzione di reddito; le ONG dovrebbero puntare alla creazione di una consapevolezza critica dei valori presenti nella società, in modo che i poveri possano avere un ruolo attivo nello sviluppo, a livello sia economico, sia politico, sia sociale, sia culturale. I metodi dell'educazione non formale sono la narrazione di storie, i giochi di consapevolezza, le rappresentazioni teatrali²⁶³ e le forme d'arte visuale (come i disegni, le maschere, gli striscioni ed i *collage*).

In seguito è riportato l'*Action Plan* relativo all'area di Khammam negli ultimi due anni, cioè l'organizzazione dei temi da affrontare ogni mese con le donne dei gruppi. È necessario specificare che i temi degli incontri possono variare a seconda di eventi straordinari, come una forte alluvione od un'epidemia di una malattia infettiva: in questi casi i temi verranno modificati in modo da approfondire gli argomenti di interesse del momento.

Tabella 4.2. Action Plan 2010/2011 e 2011/2012 Khammam

Mese	Attività	Dettagli	Note
Marzo	<i>Empowerment</i> femminile	Festa della donna + valutazione. Donne come agenti di cambiamento, loro ruolo nella famiglia e nella società	
Aprile	Assicurazioni e	Calamità naturali, prevenzione, metodi di assicurazione, <i>LIC schemes*</i>	Sottoscrizione,

²⁶² In India, a partire dagli anni '70, l'istruzione non-formale è diventata uno degli strumenti principali delle ONG nella loro lotta per il conseguimento dell'*empowerment* tra i poveri.

²⁶³ Proprio in linea con l'educazione non formale, all'inizio del suo operato la Fondazione finanziava un gruppo di teatranti a cui era affidato l'*awareness programme*, un processo di formazione e coscientizzazione basato su spettacoli itineranti realizzati nei villaggi. I temi degli spettacoli erano quelli attualmente dibattuti nei meeting mensili con le donne dei gruppi. A causa della poca affidabilità del gruppo di teatranti, tuttavia, Arbor si è trovata obbligata a sospendere il programma.

	prevenzione	+ Visite alle famiglie	brevi incontri
Maggio			
Giugno	<i>Leaders training</i>	Ruolo delle <i>leaders</i> , linee guida per i gruppi	Motivazione, giochi di <i>leadship</i>
Luglio	Attività comunitarie	Attività di gruppo, lavoro cooperative, collaborazione per la comunità	Discussione, valutazione dei casi
Agosto	Solidarietà	Fondo di solidarietà – prendersi cura dei deboli (vedove, orfani, indigenti e portatori di handicap)	Fondo di solidarietà complementare
Settembre	Educazione civica	Piani governativi e loro accesso. Programmi e ONG nei villaggi, consapevolezza politica e sociale	Discussione, valutazione dei casi
Ottobre	Salute, igiene, medicina ayurvedica	Prevenzione, malattie sessualmente trasmissibili, HIV/AIDS, TB, applicazioni erboristiche, primo aiuto	Medico ayurvedico
Novembre	Consapevolezza economica, MFI	Aiutare le persone a comprendere l'importanza dell'autosufficienza	Ricerca sul lavoro delle MFI nell'area
Dicembre	Consapevolezza spirituale	Natale, pregare e condividere amore tra le persone, a prescindere da religione o casta di appartenenza	
Gennaio	<i>Leaders training</i>	Ruolo delle <i>leader</i> , linee guida per i gruppi (condivisione, altre ONG, prestiti multipli)	
Febbraio	Preparazione della festa della donna	Motivare le persone, preparare poster e programmi per la festa in Karunagiri**	

* I *Life Insurance Corporation (LIC) of India schemes* sono piani assicurativi sulla salute, sulla vita, sui raccolti, ... promossi da Arbor negli ultimi anni.

** Ogni anno tutte le donne che lavorano con Arbor Charitable Foundation India sono invitate a trascorrere una giornata insieme presso la sede di Karunagiri Naidupet, per celebrare la festa della donna. Oltre a questo incontro, Arbor promuove anche delle gite rivolte alle animatrici ed alle coordinatrici. Lo scopo di questi appuntamenti ludici è la creazione di legame sociale, la promozione della fiducia reciproca e la condivisione.

Fonte: Arbor Charitable Foundation India

Inizialmente i temi affrontati negli incontri erano più numerosi e comprendevano argomenti come l'alfabetizzazione primaria, la consapevolezza ecologica (coltivare un orto o piantare degli alberi) e l'istruzione degli adulti. Con il tempo ed i *feedback* di

animatrici e coordinatrici i temi si sono adattati sempre più alle esigenze locali, tralasciando argomenti di secondo piano e concentrandosi su questioni utili nello specifico momento e contesto.

I programmi di Arbor

Arbor Charitable Foundation India offre principalmente servizi microfinanziari, ma si occupa anche di programmi strutturali e sanitari e contribuisce all'istituzione di cooperative. In seguito è proposta una descrizione di ogni attività.

I servizi microfinanziari. Il progetto di microfinanza è il fulcro del lavoro della Fondazione. I servizi microfinanziari sono offerti esclusivamente alle donne e questo avviene per due ordini di motivi: in primo luogo per favorire la giustizia sociale, in secondo luogo perché il progetto possa essere sostenibile.

Per quanto riguarda la giustizia sociale, come detto pocanzi, Arbor ha tra gli obiettivi primari quello di promuovere l'*empowerment* femminile in un contesto culturale in cui la donna viene discriminata sia in ambito domestico sia all'interno della comunità²⁶⁴. In un' intervista, Luca Streri ha affermato che la Fondazione si propone di restituire dignità e fiducia alle donne, due elementi appartenenti al sistema valoriale cristiano ed assenti, secondo il suo giudizio, nella cultura indiana²⁶⁵. Inoltre, data la propensione femminile ad amministrare la contabilità domestica a vantaggio di tutta la famiglia, per

²⁶⁴ Le più discriminate, analizzando la questione da un'ottica prettamente occidentale basata sulla Carta dei Diritti dell'Uomo, sono probabilmente le donne musulmane, costrette in modo generalizzato alla *pardah*, istituzione religioso-culturale di esclusione sociale. In misura minore, o semplicemente differente, anche le donne indù e cristiane subiscono forme di discriminazione sia nelle loro case (la violenza sulle donne, purtroppo, è un fenomeno diffuso), sia sul posto di lavoro (come abbiamo visto nel secondo capitolo, ad esempio, le retribuzioni giornaliere sono inferiori se la lavoratrice è donna), sia nella vita comunitaria (dove hanno poca libertà di spostamento ma, soprattutto, relazionale).

²⁶⁵ Nell'intervista mi è stato anche specificato che Arbor non intende fare proselitismi o favorire la conversione alla religione cristiana, così come non intende intaccare il sistema delle caste e della dote. Tuttavia, a mio modo di vedere, nell'azione concreta (come in qualsiasi azione concreta di un progetto di sviluppo) risulta inevitabile innestare cambiamenti nella cultura del luogo, anche se non intenzionali. Oltretutto, alcune delle coordinatrici intervistate hanno esplicitamente citato l'abolizione del sistema castale e dell'istituzione della dote quali importanti mezzi per raggiungere l'obiettivo di emancipazione femminile. Il fatto, però, che lo *staff* di Arbor sia composto quasi totalmente da donne autoctone (o, al massimo, provenienti dal vicino Stato del Kerala) con un alto livello d'istruzione interdisciplinare ed interculturale, rende il cambiamento indotto da spinte per lo più endogene. Inoltre, concordo con il capo progetto nel sostenere che l'Andhra Pradesh, come tutta l'India, stia ampiamente subendo gli effetti della globalizzazione e che, perciò, non risulti essere terra vergine dall'intervento occidentale.

il capo progetto i benefici del programma sono così distribuiti, attraverso le donne, ai loro mariti, ai loro figli ed ai loro parenti, così che Arbor riesca indirettamente ad intervenire a livello di villaggio. Rivolgendosi alle donne, perciò, la Fondazione può raggiungere beneficiari indiretti difficilmente raggiungibili nel caso in cui il prestito fosse distribuito agli uomini.

Questo ci conduce alla seconda motivazione, quella della sostenibilità progettuale. Nel 2010 Arbor Charitable Foundation India tentò, con scarsi risultati, di espandere le sue attività microfinanziarie anche agli uomini: i tassi di rimborso non erano neanche lontanamente paragonabili a quelli delle donne, che, a Marzo 2012, si aggiravano intorno al 97,4%. D'altronde, la credenza comune che le donne siano più responsabili nella gestione del denaro e, nel caso specifico, nella restituzione dei prestiti, è stata confermata da studi empirici²⁶⁶.

Tabella 4.3. Tassi di rimborso dei microprestiti elargiti da Arbor Charitable Foundation India dalla sua nascita ad oggi

2007	2008	2009	2010	2011	2012
99,85%	97,30%	97,70%	97,40%	98,10%	97,40%

Fonte: Arbor Charitable Foundation India

Per poter partecipare al programma microfinanziario di Arbor è indispensabile che le donne siano inserite in gruppi di al minimo 10 ed al massimo 15 membri²⁶⁷. La formazione spontanea di tali gruppi è prediletta, perché indice di legami fiduciari più solidi tra i membri che li compongono; tuttavia, accade talvolta che siano le animatrici o le coordinatrici a raggruppare le donne che vogliono partecipare ai programmi²⁶⁸. La divisione in gruppi risponde a due tipi di esigenze: da un lato, il rischio di *default* è ridotto grazie al principio della responsabilità congiunta - le donne sono legate tra loro da un vincolo solidale, devono cioè rispondere solidalmente delle azioni delle singole:

²⁶⁶ Lo studio di D'Espallier *et al.*, condotto su un *dataset* di 350 istituzioni microfinanziarie distribuite in 70 Paesi, dimostra che le donne sono propense ad un rischio di portafoglio più basso, a minori *write-off* ed a minori perdite di credito (D'Espallier *et al.*, 2011).

²⁶⁷ Vedi Appendice 4. I gruppi realizzati da Grameen Bank, pioniera dei servizi di microfinanza, sono meno numerosi: essi sono composti da un minimo di 5 ad un massimo di 8 persone.

²⁶⁸ In questo caso, invece, l'azione di Arbor risulta essere pienamente in linea con le procedure di Grameen Bank.

ad esempio, nel caso in cui un membro non riuscisse a rimborsare la sua quota mensile, le altre donne devono risponderne per lei. Dall'altro lato, il gruppo favorisce i legami relazionali tra le donne che lo compongono, in un luogo dove, come abbiamo già detto, le relazioni in pubblico del mondo femminile non sono culturalmente ben viste²⁶⁹. Il gruppo diventa anche una "fortezza" contro le ingiustizie sociali, ad esempio contro i maltrattamenti domestici²⁷⁰.

Il programma microfinanziario è suddiviso in due fasi consecutive: la prima di avviamento al microcredito e la seconda di effettiva ricezione dei microprestiti. Solo nel caso in cui nella prima fase, della durata di un anno, le donne dimostrino regolarità nelle presenze e nei pagamenti, esse potranno procedere alla seconda fase.

Durante il primo anno dell'ingresso in Arbor, le donne non ricevono alcun prestito ma sono coinvolte in programmi di formazione a scadenza mensile, i cui argomenti sono stati esplicitati già in precedenza. In occasione degli incontri di formazione, i membri dei gruppi devono versare una quota di 100 Rs (pari a circa 1,40 euro)²⁷¹ che sarà depositata su un libretto di risparmio vincolato a tre anni intestato alle due *leader* del gruppo. Le donne, per la maggior parte analfabete, vengono istruite alla lettura del proprio libretto e, almeno, alla scrittura della propria firma²⁷². Se i membri, durante tutto il primo anno, hanno regolarmente partecipato agli incontri e versato le proprie

²⁶⁹ È interessante notare come anche in ambito psicologico si dia importanza ai legami relazionali che si instaurano nei gruppi. Ad esempio, nella gruppoanalisi, paradigma psicoterapeutico sviluppatosi dal lavoro clinico di Wilfred Bion e Siegfried Heinrich Foulkes, il gruppo viene utilizzato come strumento formativo privilegiato, in quanto «favorisce nei partecipanti quel processo di ricomposizione riflessiva dei piani esperienziale e cognitivo dell'apprendimento, considerata passaggio cruciale nel processo formativo stesso» (APRAGI gruppoanalisi:

http://www.apragi.it/index.php?option=com_content&view=frontpage&Itemid=1).

²⁷⁰ In un'intervista, un'animatrice di Arbor mi ha raccontato che, in seguito ad una violenza fisica subita dal marito, una donna del gruppo ne ha parlato agli altri membri che, in un secondo momento, si sono presentati a casa della vittima per discutere dell'accaduto con il colpevole e intimargli un'azione legale nel caso l'avvenimento si fosse ripetuto. A questo proposito mi sono domandata quanto gli uomini siano concordi sul fatto che le mogli partecipino ai gruppi della Fondazione. La risposta che ho ottenuto da più fonti è stata che, inizialmente, molti uomini opponevano resistenza e spesso impedivano alle mogli di uscire di casa. In seguito, quando hanno compreso di poter beneficiare indirettamente dall'azione di Arbor, si sono resi più disponibili e, talvolta, sono essi stessi a spingere le donne a partecipare ai progetti.

²⁷¹ Inizialmente la quota era di 30 Rupie (circa 0,40 euro), poi è stata incrementata a 50 Rupie (circa 0,70 euro) e nell'anno 2011/2012 è stata raddoppiata in linea con l'incremento dei microprestiti elargiti.

²⁷² Accade tuttavia, come ho avuto modo di notare durante il mio soggiorno, che in realtà i membri dei gruppi (soprattutto le donne più anziane) si rivolgono a terzi, come figli o mariti, per la comprensione dei contenuti del loro libretto, anche se interamente redatto nella loro lingua.

quote di microrisparmio, il gruppo potrà passare alla seconda fase del programma, avendo il diritto di richiedere un prestito²⁷³.

Arbor Charitable Foundation India elargisce microprestiti a condizione che vengano utilizzati in attività generatrici di reddito²⁷⁴. Le donne sono tenute a specificare alle coordinatrici quale sarà l'impiego del denaro ricevuto, che comunque potrà essere speso sia in attività svolte dal membro stesso sia in attività svolte da componenti della sua famiglia. Il rimborso del credito avverrà in dieci rate mensili di pari entità nel corso dei *meeting*, che continuano anche nella seconda fase del programma; inoltre, le donne sono ancora tenute a versare la quota di microrisparmio. Come insegna la storia del microcredito, i meccanismi relazionali interni al gruppo sono la garanzia del rimborso del prestito: oltre agli obblighi solidali, subentra anche l'aspetto, prettamente culturale, della vergogna che si prova nei confronti delle proprie compagne e dello *staff* quando non si adempie al proprio dovere di indennizzo. Ma la Fondazione possiede altri due mezzi per far fronte al rischio di *default*, che in ogni modo, come abbiamo visto, si verifica al massimo nel 2,7% dei casi: in primo luogo può fermare l'elargizione di nuovi prestiti nell'anno successivo, in secondo luogo può accedere ai fondi depositati nel libretto di risparmio.

I prestiti sono generalmente elargiti in giornate soprannominate ufficiosamente *loan day* in cui sono presenti contemporaneamente più gruppi nati anche in anni diversi. Anno dopo anno l'ammontare del prestito può aumentare su richiesta delle donne stesse; inoltre, per adeguarsi all'inflazione, l'ammontare del credito è cresciuto periodicamente nel tempo²⁷⁵ ed è attualmente in corso un dibattito sul modo di uniformare e ridefinire la scala dei prestiti²⁷⁶.

²⁷³ In un'intervista alla direttrice Sr. Daisy Athikal, mi è stato riferito che Arbor, in quanto organizzazione caritatevole, non è legittimata legislativamente ad erogare prestiti (*loan*) ma può solo elargire anticipi (*advance*). Per comodità continuerò comunque ad utilizzare la locuzione "prestito", anche se, in questo caso, non formalmente corretta.

²⁷⁴ Vedi Appendice 4. Vedremo, nel Capitolo 7, che nella pratica questo non sempre avviene.

²⁷⁵ Ad esempio, il primo prestito, nel 2007, ammontava a 2.000 Rupie (meno di 26,50 euro) mentre in questo momento ammonta a 3.000 o 4.000 Rupie (39,70 euro o 52,90 euro circa).

²⁷⁶ Uniformare in quanto, durante il periodo della mia ricerca, alle donne di alcuni gruppi era versata una somma di primo prestito di 3.000 Rupie, ad altre di 4.000. Le variazioni, effettivamente poco democratiche, sono concordate dal capo progetto e dalla direttrice in casi particolari.

Tabella 4.4. Ammontare attuale dei microprestiti di Arbor Charitable Foundation India

	1° prestito	2° prestito	3° prestito	4° prestito	5° prestito	6° prestito
Ammontare in Rupie	3.000	5.000	8.000	8.000	10.000	10.000
Conversione in Euro*	42,50	70,83	113,33	113,33	141,66	141,66

* Al 23 Aprile 2013, 1 € = 70,5910 Rs

Fonte: Arbor Charitable Foundation India

A partire dal 2011 la Fondazione non carica sul rimborso del prestito alcun tasso d'interesse²⁷⁷. Chiaramente, per quanto riguarda la sostenibilità finanziaria, Arbor è in perdita. Non si può contare né sull'effetto leva né sugli interessi sul capitale composto dai risparmi individuali depositati in banca per riuscire a coprire le spese; inoltre, non sono state ancora utilizzate le sovvenzioni delle banche²⁷⁸. *Ceteris paribus*, cioè non modificando l'ammontare dei prestiti e dei risparmi ed il numero dei gruppi, il fondo rotativo potrebbe continuare ancora per cinque o sei anni. Tuttavia, come vedremo nel prossimo capitolo, le domande di adesione ad Arbor sono in continuo aumento e le donne spingono per un aumento delle quote di microprestito, il che potrebbe porre vincoli più stringenti sui tempi.

Per terminare il quadro del programma microfinanziario, occorre citare anche la componente assicurativa. Da alcuni anni la Fondazione sta infatti promuovendo un servizio di microassicurazione condotto da Life Insurance Corporation of India (LIC), gruppo assicurativo e compagnia d'investimento posseduto interamente dal governo indiano²⁷⁹. Nello specifico, Arbor promuove presso le donne assicurazioni sulla vita, sulla malattia, contro le catastrofi naturali, la perdita di bestiame e la distruzione dell'abitazione. La Fondazione agevola coloro che vogliono sottoscrivere il servizio, che ha un costo di 100 Rupie al mese.

²⁷⁷ Inizialmente il tasso applicato era del 12% ed era reinvestito in progetti di utilità pubblica come la costruzione di pozzi, bagni e case. In seguito alla regolamentazione delle istituzioni finanziarie del 2010, la Fondazione si è trovata obbligata a non caricare più alcun tasso d'interesse, in quanto organizzazione caritatevole.

²⁷⁸ Arbor Charitable Foundation India si appoggia su tre istituti bancari: Andhra Bank, Indian Overseas Bank e Gramina Vikas Bank. Mentre l'ultima è una banca regionale, le prime due sono istituti nazionali che, come abbiamo visto nel secondo capitolo, hanno l'obbligo di destinare il 40% del loro *budget* alle attività settoriali sfavorite definite dal governo.

²⁷⁹ Varie compagnie assicurative furono fuse nel 1956 attraverso una legge del parlamento indiano. Da quel momento ad oggi LIC conserva, quasi incontrastata, il monopolio del mercato assicurativo del subcontinente (Life Insurance Corporation of India: <http://www.licindia.in/index.html>).

I programmi strutturali. Si tratta di tre tipi di intervento: la costruzione di case, di bagni e di impianti idrici.

La costruzione di case per le famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà, come preannunciato nel secondo capitolo, è inclusa nella prima parte del programma INDIRAMMA. Il governo fornisce in tre *tranches* consecutive, seguendo l'andamento dei lavori, inizialmente il materiale per le fondamenta, in seguito quello per le mura e, in ultimo, quello per il tetto, che è anche quello più caro. La realizzazione dell'edificio, che sarà composto da due piccole stanze ed uno spazio aperto adibito a cucina, è invece a carico dei beneficiari.

Arbor Charitable Foundation India si occupa di sopperire a due limiti del suddetto schema governativo: in primo luogo, il programma, così come molti altri interventi statali, spesso è inefficacemente promulgato, per cui molte persone non sono neanche consapevoli della sua esistenza. In secondo luogo, nella quasi totalità delle situazioni, il denaro elargito dallo Stato per la costruzione delle abitazioni non è bastevole²⁸⁰. Il compito di Arbor è dunque quello di promuovere INDIRAMMA durante i *meeting* mensili con i gruppi e di stanziare i fondi mancanti necessari a terminare la costruzione.

Anche nel caso del programma di costruzione di bagni e reti fognarie, il progetto vede la collaborazione finanziaria del governo, della Fondazione e dei beneficiari. Mentre, fino allo scorso anno, nell'area di Warangal erano stati costruiti circa 600 bagni, il programma non ha avuto molto successo nel distretto di Khammam²⁸¹. Secondo Luca Streri la motivazione dell'insuccesso è la differenza di reddito tra gli abitanti dei due distretti: mentre a Warangal le persone potevano contare su maggiori entrate, a Khammam il livello di povertà sarebbe ancora più alto. Per questo motivo le persone non furono in grado di stanziare la quota a loro attribuita per la costruzione ed il

²⁸⁰ Il contributo governativo è pari a 20.000 Rupie (circa 265 euro). Tuttavia, mi è stato riferito da una coordinatrice che, purtroppo, fino alla metà dei fondi stanziati si perdono per strada, nelle tasche di amministratori pubblici corrotti.

²⁸¹ La costruzione di bagni adiacenti alle case mira a risolvere anche un problema di sicurezza. Mentre gli uomini ed i bambini dell'Andhra Pradesh sono abituati ad espletare i loro bisogni in qualsiasi luogo, il corrispettivo per le donne non è culturalmente legittimato. Le donne sono perciò obbligate o ad aspettare il calare del sole o a nascondersi in luoghi lontani, situazioni potenzialmente pericolose dato l'alto tasso di violenze che si verificano quotidianamente.

progetto fu abbandonato. Sempre a detta del capo progetto, Arbor pensa di ricominciare la promozione del programma nel 2014, rivedendone le condizioni.

Attraverso il programma idrico la Fondazione si propone di garantire l'accesso all'acqua a tutti gli abitanti dei villaggi rurali inclusi nel suo raggio d'azione. Nelle aree del distretto di Khammam, Arbor ha contribuito alla costruzione di 22 pozzi idraulici, alcuni con pompe a mano, con costi di manutenzione e gestione irrisori, altri meccanici con cisterna sopraelevata. Sono stati inoltre realizzati impianti di irrigazione agricoli e, in un villaggio, un depuratore ad osmosi inversa utile a neutralizzare l'alta concentrazione batterica presente nell'acqua locale²⁸². Con la costruzione di impianti idrici, la Fondazione si propone di ovviare, nei limiti del possibile, ai problemi legati alla forte carenza d'acqua, soprattutto non inquinata, nel territorio²⁸³; questa provoca principalmente scompensi igienici e sanitari, difficoltà nei campi per l'agricoltura e per l'allevamento e carico di lavoro per le donne, spesso obbligate a trascorrere molte ore delle proprie giornate per rifornire di acqua le proprie case, talvolta coinvolgendo anche le proprie figlie ed impedendo loro la continuità nell'istruzione.

I programmi sanitari. Per far fronte alla grossa carenza ed inefficienza del sistema sanitario pubblico²⁸⁴, alla dispendiosità economica del servizio sanitario privato²⁸⁵ (diffuso, invece, in Andhra Pradesh come in tutta l'India) ed alla comune incompetenza

²⁸² Nel distretto di Warangal erano stati costruiti sei depuratori ad osmosi inversa; il costo di un singolo impianto, a seconda delle condizioni di insediamento, può variare da 100.000 a 300.000 Rupie (1.370-4.110 euro circa), mentre la realizzazione di un pozzo con pompa a mano ha un costo di circa 35.000 Rupie (circa 480 euro).

²⁸³ Dimezzare la quota di popolazione senza accesso sostenibile all'acqua potabile ed ai servizi igienici è, d'altra parte, la terza parte del settimo Obiettivo del Millennio delle Nazioni Unite: <http://www.un.org/millenniumgoals/environ.shtml>.

²⁸⁴ Ho avuto modo, durante il periodo di ricerca, di visitare l'ospedale distrettuale collocato nella città di Khammam, l'APVPP Community Hospital. Un medico dell'istituto mi ha riferito che la completa gratuità dei servizi offerti, dalle visite mediche alle operazioni, conducono spesso alla congestione e che sovente i medicinali prescritti non sono disponibili direttamente in loco, il che obbliga i pazienti a comprarli all'esterno, anche se pagandoli a metà prezzo mostrando la ricetta medica.

²⁸⁵ Ho visitato anche due ospedali privati, il Sant'Ann's Hospital, istituto gestito da religiose e con una clientela di reddito medio-basso, ed il Sparsha Super Speciality Hospital & Dialysis Centre, clinica rivolta ad una clientela più ricca. Il costo di una visita ambulatoriale va dalle 100 alle 300 Rupie, il costo di un parto dalle 700 alle 10.000 Rupie (in caso di intervento cesareo) ed il costo di una notte di permanenza da 50 a 900 Rupie (nel caso la stanza sia dotata di aria condizionata). Anche da questi pochi esempi si può dedurre che l'accesso a queste strutture risulti proibitivo alle persone che vivono al di sotto della soglia di povertà.

dei *Rural Medical Practitioner (RMP) doctor*²⁸⁶, Arbor Charitable Foundation India decise di continuare il progetto delle cliniche mobili iniziato da *ICH 2000*. Attualmente, la Fondazione si occupa di parte del finanziamento dei campi mobili, composti da personale medico e paramedico²⁸⁷ che, una volta al mese sempre nello stesso giorno, si reca presso un villaggio per visitare le persone che vi si presentano. Il medico può prescrivere ricette ed i medicinali sono direttamente acquistabili sul posto a prezzi agevolati²⁸⁸. Le cure prescritte possono essere sia di tipo allopatico sia di tipo ayurvedico, nell'intento di recuperare e salvaguardare il patrimonio culturale locale. A questo scopo, inoltre, risponde la realizzazione, operata da Arbor, di un giardino ayurvedico con piante medicinali e di un laboratorio per la preparazione di rimedi tradizionali, e la diffusione di informazioni sulla prevenzione e sulla cura delle malattie comuni che avviene durante alcuni dei *meeting* mensili con le donne.

Le cooperative. Nell'area di Khammam, la Fondazione finanzia anche l'acquisto di materiali e lo stipendio di alcuni lavoratori nelle quattro cooperative delle quali ha incentivato la creazione. Tra di esse, tre sono cooperative tessili (Karunayama Welfare Society, Arbor Centre For Training Tailoring e Arbor Centre for Training, la prima delle quali in espansione), mentre una è una cooperativa casearia (Pio Arbor Dairy Farm). L'istituzione di cooperative risponde all'impegno della Fondazione e della diocesi nel campo della formazione: oltre a provvedere un impiego salariato ad alcune persone²⁸⁹, i due enti si occupano appunto dell'educazione professionale tecnica degli individui, in modo da consentire loro maggiori opportunità future nella ricerca di un'occupazione.

²⁸⁶ Gli *RMP doctor* sono medici che operano in area rurale provvisti di un diploma governativo che attesta la loro competenza. In realtà, durante il mio soggiorno ho avuto modo più volte di verificare l'inesperienza e l'incapacità di molti di questi dottori, non laureati in medicina e con i soli ruoli di consulenza e prescrizione ricette (a pagamento).

²⁸⁷ Mentre il medico e l'infermiera presenti al campo medico sono stipendiati dalla diocesi di Khammam, la Fondazione si occupa del salario dell'animatrice che vi presiede. A seconda della destinazione del *mobile camp*, infatti, una delle animatrici Arbor dell'area deve recarsi ad affiancare il personale medico.

²⁸⁸ Generalmente, il costo del medicinale a carico del paziente è pari alla metà del costo complessivo. Per quanto riguarda i medicinali per la cura della tubercolosi e gli integratori, il costo a carico delle persone è molto più basso; ad esempio, per la tubercolosi, viene spesso prescritto il Mycocox-E ad un costo di 100 Rupie, a fronte di un costo totale di 800 Rupie.

²⁸⁹ Arbor Charitable Foundation India si occupa, per esempio, di finanziare il salario dell'insegnante di cucito e delle ragazze che lavorano nella Karunayama Welfare Society.

In ultimo, finanziando l'80% delle attività della Onlus SEMI International²⁹⁰, la Fondazione interviene indirettamente anche in programmi di assistenza sociale, come la costruzione di scuole, ospedali, strutture di accoglienza²⁹¹ e adozioni a distanza.

4.4. Commenti conclusivi: cosa differenzia Arbor da SBPL e MFI?

La descrizione delle attività dei promotori della microfinanza in Andhra Pradesh nel terzo capitolo ed il resoconto delle aree di intervento di Arbor sopra delineato mi portano a concludere che vi siano profonde differenze sia nelle finalità sia nell'approccio del programma statale, delle istituzioni microfinanziarie e della Fondazione.

In prima istanza, la ricerca del profitto oppone le realtà del SHG-bank linkage e di Arbor Charitable Foundation India da un lato e delle MFI dall'altro. Mentre il programma statale carica i rimborsi dei microprestiti con tassi d'interesse dell'8%²⁹² e la Fondazione non carica più alcun tasso d'interesse a partire dal 2009, le istituzioni microfinanziarie sono giunte a caricare tassi d'usura. Inoltre, la rapidità nell'elargizione di denaro da parte delle MFI, con prestiti a volte concessi nel corso di una sola giornata, ed il processo di commercializzazione delle Non Banking Financial Company descritto del terzo capitolo, sono tutti indicatori della diffusione di una logica di profitto totalmente estranea in primo luogo ad Arbor ed in secondo luogo alle teorizzazioni iniziali sulla microfinanza operate da Muhammad Yunus²⁹³.

²⁹⁰ SEMI è un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale che si occupa di programmi di ricostruzione, sostegno a distanza, sanità e approvvigionamento idrico. Il suo coordinatore centrale è Luca Streri, il capo progetto di Arbor India. Onlus SEMI International: <http://www.semionlus.com/index.htm>.

²⁹¹ Attualmente è in corso la costruzione di un centro d'accoglienza per indigenti non vedenti in prossimità della sede di Arbor, all'interno dell'area della diocesi di Khammam.

²⁹² A.A. Reddy, D.P. Malik, 2011, p. 8. I due autori, delineando i punti di debolezza del programma statale e fornendo alcune soluzioni per rafforzarlo, affermano che uno dei problemi del SBPL è proprio l'alto costo di gestione del programma, che obbliga ad alzare i tassi d'interesse allontanando molti potenziali clienti che invece sarebbero interessati a partecipare al servizio che viene offerto.

²⁹³ M. Yunus, 1998.

In seconda istanza, la differenza tra i tre promotori è relativa al *carnet* di servizi offerti. Le MFI offrono esclusivamente servizi finanziari; il governo offre servizi finanziari ed altri programmi (come il già citato INDIRAMMA); questi ultimi, tuttavia - a causa, da un lato, della corruzione dilagante e, dall'altro, della mancanza di divulgazione - sono inefficienti e sicuramente non bastevoli a sopperire ai bisogni delle persone a cui si rivolgono. Arbor Charitable Foundation India invece, grazie alla sua organizzazione capillare, grazie al fatto che i membri dei gruppi abbiano a che fare sempre con lo stesso *staff* (con il quale si instaura un rapporto di reciproca fiducia) e, probabilmente, anche a causa dei suoi principi ispiratori di origine cristiana (che, almeno in linea teorica, dovrebbero impedire logiche di profitto e corruzione) riesce in maniera efficace a raggiungere le persone in modo più integrale, toccando aspetti della loro vita economica ma anche della loro vita sociale.

Come Luca Streri affermò durante un'intervista, per Arbor il microcredito è solo un pretesto per raggiungere le donne ed accompagnarle in una realtà di continuo cambiamento²⁹⁴. L'intreccio di relazioni che si crea tra i membri dei gruppi e, indirettamente, tra le famiglie dei villaggi, rafforza lo spirito solidale in linea con i valori cristiani ma anche con un processo di conquista d'indipendenza di tipo gandhiano, basata cioè su un potere condiviso, diffuso, strumento di uguaglianza tra gli appartenenti alle comunità locali²⁹⁵.

²⁹⁴ «L'erogazione dei prestiti è l'amo per far abboccare le donne a farle partecipare ai meeting. Solo in questo modo possono sapere cosa accade nel proprio villaggio da un punto di vista privilegiato» (Luca Streri, durante un'intervista).

²⁹⁵ L'impostazione economica gandhiana è riassunta in sei parole-chiave: *Aparigraha* (non possesso), *Yajna* (lavoro autodiretto e socialmente orientato), *Swadeshi* (autosufficienza, sviluppo locale autocentrato), Amministrazione fiduciaria (assenza di privilegi, decentralizzazione), Non sfruttamento e Uguaglianza di opportunità e garanzia di disporre dei mezzi di sostentamento (R. Burlando, 2007).

CAPITOLO 5 – LA RICERCA SUL CAMPO

5.1. Approccio, aree di indagine e limiti della ricerca

Nella presente ricerca, l'approccio adottato per raccogliere ed analizzare i dati sul campo non si può definire né quantitativo, né puramente qualitativo.

In antropologia, la realizzazione pratica dell'approccio qualitativo risiede nell'inchiesta etnografica (o inchiesta di terreno), la quale si basa, molto schematicamente, sulla combinazione di quattro grandi forme di produzione dei dati: i) l'osservazione partecipante, ii) l'intervista, iii) i procedimenti di recensione e iv) la raccolta di fonti scritte²⁹⁶. L'osservazione partecipante consiste nell'interazione permanente dell'antropologo con la realtà che intende studiare; esso, grazie ad un soggiorno prolungato presso i soggetti di una ricerca ed all'apprendimento della lingua, si immerge nella vita locale in modo da poterla studiare, se non dall'interno in senso stretto, almeno accanto a quelli che la vivono quotidianamente. L'osservazione partecipante non include solamente l'osservazione diretta dei comportamenti quotidiani o dei rituali caratteristici, ma anche le interazioni discorsive in cui l'antropologo è poco o per nulla coinvolto. Essa permette al ricercatore, dotato del proprio taccuino, di prendere appunti e costruire un *corpus* di dati, che potranno essere rielaborati in descrizioni redatte nel lavoro finale o portare a nuove domande. Tale *corpus* non sarà composto da frammenti del reale, raccolti e conservati tali e quali dal ricercatore (come vorrebbe un'illusione positivista) e neanche da pure costruzioni della sua sensibilità (come vorrebbe un'illusione soggettivista): «i dati sono la trasformazione in tracce oggettivate di pezzi di realtà come sono stati selezionati e percepiti dal ricercatore»²⁹⁷.

²⁹⁶ J.-P. Olivier de Sardan, 1995.

²⁹⁷ Ivi, p. 75.

L'intervista è l'elemento centrale dell'inchiesta di terreno. L'osservazione partecipante non permette, infatti, di accedere a numerose informazioni necessarie alla ricerca: attraverso l'intervista, invece, l'antropologo può avere accesso alle rappresentazioni della vita locale da parte delle persone che la vivono, attraverso i loro saperi ed i loro ricordi. Le interviste non possono essere però intese come miniere per l'estrazione di informazioni da parte delle persone coinvolte: esse sono in primo luogo interazioni tra il ricercatore e l'informatore, frutti di incontri interculturali. Più l'intervistato avverte la distanza presente tra lui ed il ricercatore, più l'intervista risulterà artificiale e le informazioni raccolte superficiali: per ovviare a questo problema, l'antropologo tende a ridurre questa distanza attraverso l'apprendimento della lingua locale e costruendo un rapporto dialogico con l'informatore²⁹⁸. Inoltre, spesso le stesse persone vengono intervistate più volte, in modo da rendere il contesto d'interazione il più possibile familiare per entrambi e poter quindi accedere ad informazioni più sottili di quelle che si potrebbero ottenere da una persona appena conosciuta.

I procedimenti di recensione e la raccolta di fonti scritte sono altre due risorse molto importanti dell'inchiesta etnografica. I primi consistono nella produzione sistematica di dati intensivi in numero finito, come conteggi, inventari, nomenclature, genealogie, etc. I secondi possono essere raccolti prima, durante e dopo la ricerca sul campo e consistono nella letteratura scientifica sull'ambito considerato, la "letteratura grigia"²⁹⁹, la stampa locale, le produzioni scritte dagli attori sociali, gli archivi e tutte le fonti scritte necessarie all'antropologo per familiarizzare con l'ambito di ricerca.

Nelle scienze sociali ed economiche, invece, la ricerca quantitativa si basa sulla raccolta ed elaborazione di dati statisticamente rappresentativi attraverso ricerche di tipo standardizzato, che tipicamente implicano un basso grado d'interazione con la persona intervistata, utile a ridurre il rischio di contaminazione dei dati da parte del ricercatore. L'analisi quantitativa, quando diretta sul campo, consiste in procedure molto più formali e rigide dell'analisi qualitativa, come la somministrazione di questionari ad un

²⁹⁸ Per esempio, cominciare a parlare di aspetti della vita quotidiana dell'informatore può essere un mezzo per metterlo a proprio agio e diminuire, quindi, la distanza iniziale con il ricercatore.

²⁹⁹ Letteratura che non passa attraverso i normali canali del commercio librario, pubblicata senza scopi di lucro dagli stessi autori o da enti e organizzazioni pubbliche e private.

campione il più ampio e rappresentativo possibile, in modo da poter generalizzare i dati ottenuti.

Data questa sommaria descrizione dei metodi di raccolta dei dati nella ricerca qualitativa di tipo etnografico e quantitativa di tipo sociologico ed economico³⁰⁰, si può sostenere che, per la raccolta e l'elaborazione dei dati della presente ricerca, sia stato utilizzato un approccio qualitativo ma non pienamente di tipo etnografico. L'antropologo Olivier de Sardan sostiene che «laddove il sociologo che lavora a partire dai questionari “piazza” i suoi quadri e le sue analisi fattoriali, l'antropologo “piazza” i suoi brani di interviste, le descrizioni, le recensioni, gli studi di casi»³⁰¹. Ciò che io “piazza” sono grafici e calcoli percentuali, accanto a citazioni, descrizioni e recensioni.

La scelta del metodo è stata fortemente condizionata dal contesto di studio e dal tempo a disposizione. Infatti, da un lato, le condizioni di ricerca non hanno permesso di adottare un approccio quantitativo. La somministrazione di questionari alle beneficiarie del progetto Arbor non è infatti possibile, in quanto la maggior parte di esse non ha ricevuto alcun tipo di istruzione scolastica. Solo poche donne, tra quelle intervistate, sono in grado di leggere e scrivere; pertanto, mirare ad ottenere risposte ad un questionario da un campione statisticamente significativo sarebbe risultato impossibile.

Dall'altro lato, la ricerca condotta non può essere considerata una pura inchiesta etnografica. Nonostante l'utilizzo di tre delle grandi forme di produzione dei dati (osservazione partecipante, procedimenti di recensione e raccolta di fonti scritte), le interviste condotte non sono assimilabili alle interviste di un antropologo. In primo luogo, a causa della non conoscenza della lingua locale (se non di alcuni rudimenti utilizzati per mettere a proprio agio le informatrici). In secondo luogo, la reiterazione delle interviste è risultata possibile solo con alcune persone dello *staff* della Fondazione ma con nessuna delle beneficiarie del progetto. In ultimo, è stato proposto un questionario semi-strutturato e non un'intervista dialogica, nonostante si cercasse il più possibile di entrare in profondità nelle risposte delle donne, per svariati motivi.

³⁰⁰ Si veda, a proposito, il primo capitolo.

³⁰¹ J.-P. Olivier de Sardan, 1995, p. 105.

Tra questi, il fatto che la mia ricerca è stata pensata, fin da subito, come un lavoro in linea con studi precedenti svolti nella stessa realtà e con obiettivi vicini³⁰². Il precedente più rilevante è stato un'indagine sul campo condotta attraverso un questionario semi-strutturato, organizzato sulla base dell'approccio delle capacità di Amartya Sen e, per quanto riguarda la dimensione dell'*empowerment*, ispirato al lavoro del Gender and Development Group della Banca Mondiale³⁰³. Il mio lavoro segue la linea del questionario suddetto mantenendone inalterate le aree d'indagine, ma modificandone parte delle domande. In particolare, con l'aiuto del responsabile del progetto studenti della Fondazione Arbor India Claudio Caliendi, che seguì le ricerche degli ultimi tre anni, e dopo aver letto i risultati dell'analisi di Arbinolo, ho deciso di eliminare le domande rivolte alle beneficiarie sull'*empowerment* femminile e di affrontare il tema con le animatrici dello *staff* di Arbor. La maggior parte degli interrogativi non mi sembravano, infatti, adatti per essere affrontati direttamente con il tipo di informatrici con cui avrei avuto a che fare, perché troppo distanti dai loro schemi culturali³⁰⁴. In Tabella 5.1 sono presentate le aree di indagine e gli indicatori utilizzati nel presente lavoro; un prospetto completo del confronto tra le mie domande e quelle del questionario da cui ho preso ispirazione è invece presentato in Appendice 3.

³⁰² Gli studi sono stati eseguiti dai vincitori delle borse di studio messe a disposizione dalla Fondazione negli anni passati. In particolare, per favorire la costruzione di un sempre più vasto *corpus* di dati ed in vista di un proseguimento delle relazioni tra la Fondazione Arbor e l'Università degli Studi di Torino, il mio lavoro ha preso spunto dalla valutazione dell'impatto redatta nella tesi di ricerca di Roberta Arbinolo.

³⁰³ R. Arbinolo, 2011. Sul lavoro del Gender Development Group vedi A. Malhotra *et al.*, 2002.

³⁰⁴ Ad esempio, ho ritenuto che chiedere ad una donna che è sempre vissuta in un villaggio di trecento abitanti, che non ha mai frequentato la scuola, che si è sposata a quindici anni ed ha avuto il primo figlio a sedici e che è passata dalla tutela del padre a quella del marito, se pensa che la sua comunità sia influenzata dalla disparità di genere, possa apparire una domanda priva di significato a causa della diversità delle categorie di pensiero. Penso che le domande di un questionario vadano tarate sul campione che s'intende interrogare, innanzitutto per una questione di comprensione reciproca: il dialogo interculturale non può essere svolto come il dialogo all'interno della propria cultura. Già all'interno di uno stesso Paese una domanda posta utilizzando un lessico specialistico, basata su una determinata storia di pensiero, può non essere compresa. Per questo motivo, ho cancellato alcuni interrogativi e ne ho modificati altri, cercando di rendere il tutto più diretto, concreto ed accessibile all'informatrice media che supponevo d'intervistare.

Tabella 5.1. Aree di indagine ed indicatori della ricerca, interviste alle beneficiarie del programma Arbor India

Aree di indagine	Indicatori
Livello nutrizionale	<ul style="list-style-type: none"> - Tasso di beneficiarie che possono usufruire di tre pasti giornalieri - Cambiamenti quantitativi e qualitativi imputabili al programma Arbor
Salute ed igiene	<ul style="list-style-type: none"> - Ricorso alle diverse fonti di servizio sanitario - Cambiamenti imputabili al programma Arbor - Nuove conoscenze acquisite in ambito medico grazie al programma Arbor
Condizioni abitative	<ul style="list-style-type: none"> - Dotazione di servizi igienici, acqua e corrente elettrica - Cambiamenti imputabili al programma Arbor
Istruzione e formazione	<ul style="list-style-type: none"> - Scolarizzazione dei figli - Nuove conoscenze e competenze acquisite grazie al programma Arbor
Risparmio	<ul style="list-style-type: none"> - Tasso di ricorso al risparmio prima di entrare nel programma Arbor - Modalità di ricorso al risparmio prima di entrare nel programma Arbor - Motivo del ricorso al risparmio
Credito	<ul style="list-style-type: none"> - Motivo del ricorso al prestito dichiarato ad Arbor - Tasso di restituzione - Fonte del credito - Impiego del credito
Reddito e consumo	<ul style="list-style-type: none"> - Aumento o stabilizzazione della spesa primaria
Bisogni	<ul style="list-style-type: none"> - Necessità a livello familiare - Necessità a livello di villaggio
Relazioni e capitale sociale	<ul style="list-style-type: none"> - Cambiamenti nella relazione con i propri conoscenti imputabili al programma Arbor - Percezione di miglioramento nella comunità
Rapporti di genere	<ul style="list-style-type: none"> - Cambiamenti nella relazione con il marito imputabili al programma Arbor - Gestione del denaro nella famiglia

Si può quindi asserire che quello che ho utilizzato sia un “approccio qualitativo antropologico zoppo”, in quanto le interviste alle beneficiarie del progetto non sono state svolte con un modello etnografico ma con domande precostituite sia a risposta chiusa (di tipo binario: sì/no), sia a risposta aperta. Alle risposte a quest’ultimo tipo di interrogativi è stato concesso ampio spazio, cercando il più possibile di lasciare all’intervistata il tempo ed il modo per fornire una risposta non superficiale. La domanda aperta e l’interazione sulla risposta permettono infatti di entrare nella profondità di temi e fenomeni delicati e complessi, come, per esempio, il rapporto con il proprio marito o con le proprie compagne di gruppo. La ricerca etnografica si basa

quasi totalmente su domande aperte, sulle cui risposte si innestano nuove domande, in un'interazione continua tra ricercatore ed informatore. D'altronde, fin dalla mia domanda per la borsa di studio vi era la condivisa convinzione che il mio *background* antropologico potesse costituire uno strumento utile al fine di ampliare le conoscenze sul progetto, rappresentando una chiave di lettura diversa da quelle utilizzate nelle precedenti ricerche. Quello che ho fatto è stato, in poche parole, utilizzare la mia esperienza sul campo nella ricerca etnografica adattandola all'obiettivo della mia indagine sul progetto Arbor in Andhra Pradesh, che consisteva nell'ampliare la base di dati disponibili su alcune aree d'indagine già testate l'anno precedente. A queste aree d'indagine è stata inoltre aggiunta quella dei bisogni delle beneficiarie, argomento che sarà trattato nel capitolo seguente.

Nella presente ricerca, oltre alle interviste individuali tenute in forma privata con la sola presenza dell'informatrice e della traduttrice, sono stati utilizzati altri quattro canali d'informazione: le interviste di gruppo, le interviste allo *staff* di Arbor, i documenti messi a disposizione dalla Fondazione ed altri documenti e dati di contesto.

Le interviste di gruppo, svolte con l'aiuto di una traduttrice e composte da domande a risposta binaria (sì/no) a cui le informatrici hanno risposto ad alzata di mano, rappresentano uno strumento di confronto con le interviste individuali. Ciò che mi interessava indagare era, cioè, se ci fosse qualche tipo di discrepanza tra le risposte ottenute dalle singole informatrici e quelle ottenute da domande poste a gruppi numerosi. Sono state esaminate, quindi, alcune delle aree di indagine delle interviste individuali, nello specifico: *Credito, Livello nutrizionale, Salute, Condizioni abitative e Istruzione e formazione*. Sono stati intervistati tre gruppi di beneficiarie, composti da donne provenienti da diversi villaggi inclusi in tre sottocentri in cui opera la Fondazione: un gruppo di Enkuru, composto da 44 persone, un gruppo di Khammam Rural, composto da 41 persone ed un gruppo di Julurpad, composto da 35 persone, per un totale di 120 intervistate.

Durante il mio soggiorno ho anche avuto modo di intervistare, talora ripetutamente, molti dei componenti dello *staff* di Arbor: il capo progetto Luca Streri, la direttrice dell'area di Khammam Sr. Daisy Athickal, la direttrice d'ufficio Sr. Sheeba Therattil, undici delle dodici coordinatrici di area e undici delle ventidue animatrici. Queste interviste sono risultate utili per comprendere nei dettagli il funzionamento del programma e gli obiettivi della Fondazione. Come detto sopra, con le animatrici è stata indagata anche la dimensione dell'*empowerment* femminile.

Sempre con l'obiettivo di analizzare il funzionamento del programma di Arbor India, sono stati esaminati anche numerosi documenti scritti interni alla Fondazione: i registri delle coordinatrici³⁰⁵, i registri di gruppo³⁰⁶, i libretti personali³⁰⁷, gli *Action Plan*³⁰⁸, gli *Income Generating*³⁰⁹, le regole di Arbor ed i *report* annuali. Inoltre, ho avuto un accesso di sola lettura al programma Tally, in cui sono inseriti i dati finanziari della Fondazione a partire da Aprile 2012.

Infine, allo scopo di inserire il programma Arbor nel suo contesto, mi sono mossa alla ricerca di dati sia prima, sia durante, sia dopo il periodo sul campo. Prima e dopo sono state vagliate la letteratura e la "letteratura grigia" sull'argomento, come i vari *report* redatti dall'amministrazione indiana a livello centrale e statale ed i rapporti di ricerca di varie organizzazioni ed enti, come la Banca Mondiale e la Reserve Bank of India. Durante il soggiorno ho avuto modo di ottenere una copia, su gentile concessione del vescovo Paul Maipan, del progetto Integrated Community Health Action – 2000, di cui si è parlato nel capitolo precedente; inoltre, ho intervistato la responsabile della cooperativa tessile Karunayama Welfare Society ed il responsabile della cooperativa casearia Pio Arbor Dairy Farm, il medico del campo mobile, un medico dell'ospedale

³⁰⁵ I registri delle coordinatrici contengono informazioni sulle donne che partecipano ai gruppi Arbor nella loro area di competenza (cognome, nome, anno di nascita, stato civile, nome del marito, data di ingresso in Arbor, istruzione scolastica, capacità di scrivere e numero di figli, credito, risparmio).

³⁰⁶ Uno per ogni gruppo, redatti dalle animatrici in lingua telugu, contengono informazioni sui movimenti di denaro di ogni donna.

³⁰⁷ Ogni donna è dotata di un libretto personale su cui le animatrici annotano i movimenti di denaro che la coinvolgono, aggiornandolo ad ogni *meeting* con l'ammontare di risparmio e di rimborso versato.

³⁰⁸ Piani annuali che contengono gli argomenti degli incontri mensili, come quello proposto nel quarto capitolo.

³⁰⁹ Redatti per ogni area d'intervento dalle coordinatrici afferenti, elencano la somma ricevuta da ogni donna durante il *loan day* e l'impiego del credito dichiarato.

governativo APVPP Community Hospital, il direttore dell'ospedale privato Sparsha Super Speciality Hospital & Dialysis Centre ed un medico dell'ospedale privato Sant'Ann's Hospital, i primi due collocati nel centro della città di Khammam, il terzo nel villaggio di Naidupet³¹⁰. Infine, grazie all'osservazione partecipante, ho potuto costruire una comprensione di alcune dimensioni della vita delle persone che vivono al di sotto della soglia di povertà, in particolar modo quella economica.

Le interviste individuali sono comunque lo strumento centrale dell'analisi della mia ricerca. Sono state intervistate 62 donne provenienti da sei aree in cui lavora la Fondazione. In seguito è delineato il prospetto del campione intervistato.

Tabella 5.2. Alcune caratteristiche del campione d'indagine

		Numero di donne	% rispetto al campione complessivo
Fascia d'età	<21	1	2%
	21-30	27	44%
	31-40	18	29%
	41-50	12	19%
	51-60	4	6%
	>60	0	0%
Stato civile	Nubile	0	0%
	Sposata	47	76%
	Vedova	14	22%
	Separata	1	2%
Numero di figli	Nessuno	2	3%
	1	8	13%
	2	26	42%
	3	21	34%
	4	2	3%
	5	3	5%

³¹⁰ Vedi note 284 e 285 del capitolo precedente.

Area (Mandal)	Burgampahad (Sarapaka)	4	6%
	Khammam Urban (Budidampadu)	5	8%
	Enkuru (Enkuru)	23	37%
	Khammam Rural (Naidupet)	10	16%
	Kamepalle (Karepally)	2	3%
	Julurpad (Julurupadu)	18	29%
Anno d'ingresso nel programma Arbor	2006	10	16%
	2007	8	13%
	2008	15	24%
	2009	6	10%
	2010	8	13%
	2011	0	0%
	2012	15	24%

Come si evince dalla tabella il profilo preponderante è quello di una donna di età compresa tra i 21 e i 30 anni, sposata, con due o tre figli. Il campione d'indagine, inoltre, è largamente concentrato in due aree, quella di Enkuru e quella di Julurpad, con percentuali corrispettivamente pari al 37 ed al 29%.

Questa distorsione è dovuta alle modalità con le quali furono organizzate le interviste. Occorre premettere che alcune delle aree in cui lavora la Fondazione sono molto distanti dall'ufficio centrale in cui risiedevo e perciò non raggiungibili con i mezzi pubblici o privati, se non con tempi molto lunghi. Inoltre, Arbor India possiede un'unica automobile, necessaria agli spostamenti quotidiani di Sr. Daisy Athickal e, durante i suoi soggiorni in India, del capo progetto Luca Streri. Per questi motivi, la coordinatrice d'ufficio Sr. Sheeba Therattil organizzò per me due giornate, una presso l'area di Enkuru, l'altra presso Julurpad, in cui avrei potuto intervistare tutte le persone disponibili, convocate dalle rispettive coordinatrici Sr. Rani e Sr. Saumya³¹¹. A questi

³¹¹ È necessario specificare che la scelta delle aree in cui svolgere le interviste è stata operata dalla capo ufficio Sr. Sheeba Therattil anche in base alla capacità di espressione in lingua inglese e alla predisposizione delle coordinatrici a trasformarsi per un giorno in traduttrici per aiutarmi nelle interviste. Con alcune coordinatrici sarebbe infatti stato difficile, se non impossibile, effettuare tale lavoro di ricerca.

incontri si presentarono moltissime donne, provenienti da villaggi e gruppi diversi, parte delle quali si fermarono per i colloqui³¹². Con l'aiuto di Claudio Caliendi riuscii perciò a realizzare 23 interviste nell'area di Enkuru e 18 nell'area di Julurpad. Le altre 21 interviste, invece, furono svolte in quattro aree diverse durante più giornate; i villaggi delle aree Khammam Urban, Khammam Rural e Kamepalle sono relativamente vicini alla sede centrale di Arbor, quindi raggiungibili sia con i mezzi pubblici sia con l'automobile della Fondazione in poco tempo. Burgampahad è invece un'area molto distante: in questo caso, ho colto l'occasione di un *meeting* al quale dovevano partecipare la direttrice e la coordinatrice d'ufficio per intervistare 4 donne.

Perciò, uno dei limiti della mia ricerca è proprio la mancanza di omogeneità nel campione d'indagine. Se durante il periodo sul campo non avevo rilevato grosse differenze esistenti tra le diverse aree, l'elaborazione dei dati mostra invece l'impossibilità, per la maggior parte delle aree d'indagine e degli indicatori, di eseguire delle analisi che comprendano tutto il campione. L'area di Enkuru, in particolare, mostra delle caratteristiche differenti dalle altre.

Da un punto di vista antropologico, un secondo grande limite della mia ricerca risiede nella non conoscenza della lingua locale, se non di alcuni basilari rudimenti. Nel dialogo interculturale, infatti, la lingua può rappresentare un primo ed evidente ostacolo all'avvicinamento ed alla familiarizzazione. Inoltre, il fatto che le traduttrici disponibili fossero solamente le stesse coordinatrici di area, può aver inciso fortemente su alcune dimensioni dell'indagine: il rischio è che le intervistate abbiano risposto ad alcune domande in modo non spontaneo ma con l'intento di compiacere la persona che era, allo stesso tempo, guida, controllore e mediatrice. Per di più, la traduzione doveva passare attraverso più di tre lingue diverse: io ponevo la domanda in inglese, elaborandola dall'italiano, e la coordinatrice, spesso di madre lingua malayalam³¹³, la componeva in telugu per l'intervistata. Tutti questi passaggi hanno sicuramente

³¹² Parte delle donne, dopo aver partecipato alle interviste collettive, sono state invitate a recarsi sul proprio luogo di lavoro. Solo coloro che potevano permettersi di perdere mezza giornata lavorativa sono state invitate a trattenersi per le interviste individuali.

³¹³ Con l'inglese, la lingua ufficiale del Kerala.

impoverito i contenuti e le sfumature del dialogo, con effetto negativo sulla comprensione reciproca tra ricercatrice ed informatrici.

D'altro canto, la coincidenza delle funzioni di traduttrice e coordinatrice nella stessa persona, non ha consentito di eseguire interviste al di fuori dei gruppi Arbor e, quindi, ha comportato l'impossibilità di avere un campione di controllo con il quale confrontare i dati raccolti. Abbiamo visto nel primo capitolo quanto, in un'analisi quantitativa, possa essere importante la costituzione, meglio se realizzata in maniera casuale, di un gruppo di persone con caratteristiche simili a quelle di un gruppo sul quale si vogliono monitorare gli effetti di un intervento che è stato implementato. Quando Kathleen Odell, nel 2010, pubblicò per la Grameen Bank un lavoro sugli effetti della microfinanza, in Andhra Pradesh doveva essere effettivamente impossibile costituire un campione di controllo formato da persone che non avevano accesso al microcredito, a causa dell'altissimo livello di saturazione del mercato³¹⁴. Infatti, come abbiamo visto nel terzo capitolo, su molti abitanti dello Stato pesavano uno o più debiti contratti da diverse fonti. Durante il periodo della mia ricerca, invece, le istituzioni microfinanziarie a scopo di lucro avevano smesso di operare sul territorio a causa della regolamentazione statale ed il numero di microprestiti per individuo era diminuito; per ottenere del denaro, le persone che vivono al di sotto della soglia della povertà potevano contare, in linea generale, sul programma statale *SHG-bank linkage* e sugli usurai. Tuttavia, sia nel 2010 sia nel 2012 sarebbe stato interessante chiedersi se il programma della Fondazione Arbor, così differente negli intenti e nelle modalità d'azione sia dal programma governativo sia dall'operato delle MFI, dimostrasse anche di avere conseguenze diverse sui propri beneficiari e, per fare ciò, sarebbe stato necessario costituire un gruppo di controllo. Oltre al problema della traduzione, però, per condurre un'analisi quantitativa (per esempio un RCT) sarebbe servito più tempo sul campo e magari un'*equipe* di lavoro che potesse suddividersi le aree d'indagine o le aree geografiche, facendo compilare ad ogni informatrice, con l'aiuto di un traduttore, un questionario strutturato. L'organizzazione di un'analisi di questo tipo, affiancata da

³¹⁴ K. Odell, 2010, p. 14.

un'inchiesta etnografica più attenta ad alcune dimensioni non indagabili attraverso i questionari, potrebbero essere degli spunti interessanti per le ricerche future.

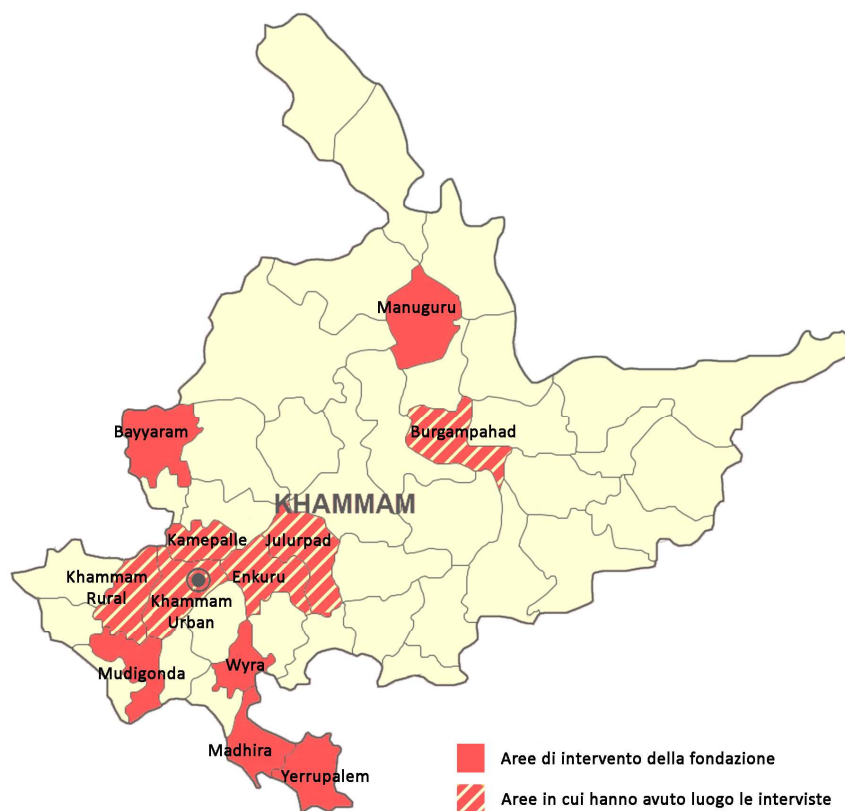
5.2. Dati generali sul programma Arbor India

Come già è stato detto, il programma Arbor copre dodici aree, raggruppate in quattro sottocentri³¹⁵. Queste zone fanno parte di dodici dei quarantasei *mandal* in cui è diviso il distretto di Khammam. Grazie alla Mappa 5.1 (in cui è rappresentato il distretto con la divisione in *mandal*) è possibile distinguere le aree in cui sono attualmente implementati i progetti della Fondazione e le aree in cui sono state svolte le interviste.

Inoltre, non lavorando su tutto il territorio del *mandal*, i nomi utilizzati da Arbor per indicare le aree in cui è implementato il programma spesso non coincidono con la nomenclatura utilizzata negli ultimi *report* dell'amministrazione indiana: per agevolare la comprensione sono proposte in Tabella 5.3 le aree di intervento Arbor e le corrispondenti aree territoriali.

³¹⁵ Le 14 aree di intervento di Arbor sono divise in 4 sottocentri: Naidupet sub-center, che raggruppa Karepally, Mudigonda, Naidupet e Budidampadu; Manuguru sub-center, con Eddula Bayyaram, Manuguru e Sarapaka, Madhira sub-center, con Sakinavidu, Yerrupalem e Madhira; Enkuru sub-center, con ThimmaraoPET, Julurupadu, Enkuru e Wyrā. Ogni sottocentro ha una propria banca di riferimento, in quanto il tentativo di istituire apposite banche di villaggio si è rivelato finora impossibile da attuare.

Mappa 5.1. Distretto di Khammam, aree di intervento della Fondazione e aree in cui hanno avuto luogo le interviste*



* Le aree di intervento della Fondazione sono fatte corrispondere ai *mandal* a cui appartengono.

Fonte: Census of India 2011, *Administrative Atlas of India*, rielaborazione a cura di Aldo Martellotto

Tabella 5.3. Centri del programma Arbor India e corrispondente nomenclatura amministrativa

Centro Arbor	Nomenclatura amministrativa (<i>mandal</i>)*	Numero di riconoscimento <i>mandal</i>
Budidampadu	Khammam (Urban) ³¹⁶	035
Eddula Bayaram	Bayyaram	020
ThimmaraoPET e Enkuru	Enkuru	031
Julurpadu	Julurpad	024
Karepally	Kamepalle	023
Madhira e Sakinavidu	Madhira	044
Manuguru	Manuguru	005
Mudigonda	Mudigonda	036

³¹⁶ Nonostante il *mandal* sia quello di Khammam Urban, il centro di Budidampadu si trova fuori dalla città di Khammam, in un'area semirurale.

Naidupet	Khammam (Rural)	034
Sarapaka	Burgampahad	014
Wyra	Wyra	042
Yerrupalem	Yerrupalem	045

* Fonte: Governo dell'Andhra Pradesh³¹⁷

Le aree di Sakinavidu, Sarapaka e Mudigonda sono quelle raggiunte più di recente dal programma Arbor, che probabilmente si estenderà nei territori di Danavaiguna, Mittapally e Polepally. In passato furono chiusi due centri, quelli di Mussubanjara e Vensuru, il primo perché la congregazione su cui la Fondazione si appoggiava si trasferì in un altro luogo, il secondo a causa della mancanza di collaborazione da parte dello *staff* del centro. Attualmente si sta dibattendo sulla chiusura di Karepally e Wyra, aree in cui i tassi di rimborso dei prestiti sono più bassi; a detta del capo progetto questo accade perché le beneficiarie, abituate (più delle altre) ad avere a che fare con le istituzioni microfinanziarie, continuano a perpetuare con Arbor lo stesso comportamento che tenevano con queste ultime, mancando spesso ai *meeting* e cercando il più possibile dei trucchi per evitare i pagamenti. Durante il mio soggiorno ho avuto modo di assistere ad un incontro tra la direttrice del progetto e le donne dei gruppi di Karepally ed ho effettivamente rilevato delle differenze nei comportamenti di gran parte delle beneficiarie rispetto a quelli delle beneficiarie che avevo già incontrato: molte donne arrivarono in ritardo, due gruppi su dieci non si presentarono, molte si assentarono durante il discorso, alcune chiesero esplicitamente di sopprimere i *meeting*, soprattutto nella stagione dei raccolti.

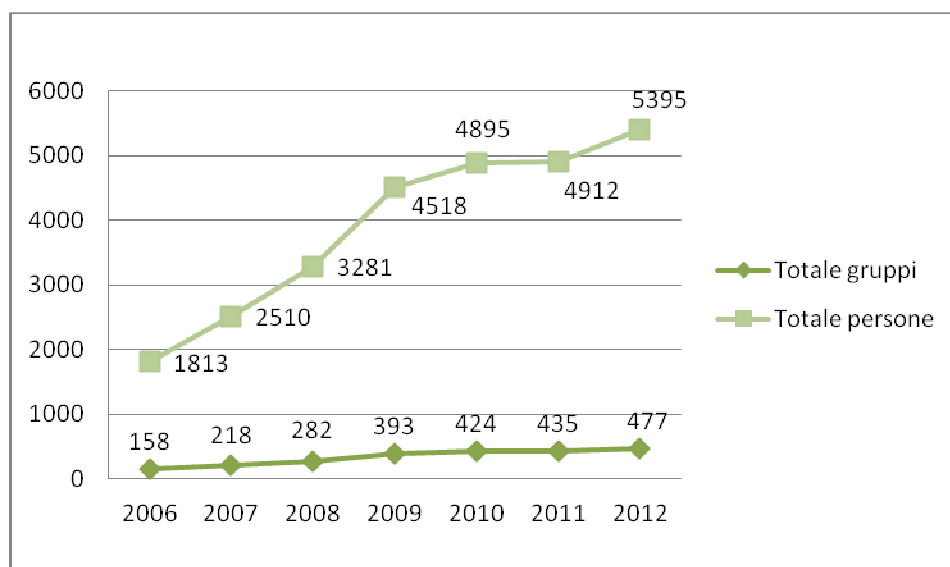
È necessario aprire una piccola parentesi. Il problema di effettuare i *meeting* con regolarità durante la stagione dei raccolti è un argomento dibattuto anche all'interno dello *staff* della Fondazione. In Novembre, in cui si effettua la raccolta del cotone, ed in Dicembre, in cui si raccolgono riso e peperoncino, i tassi di partecipazione ai *meeting* diminuiscono, perché molte delle beneficiarie del progetto sono *coolie* (lavoratrici

³¹⁷ Nel distretto di Khammam, un *mandal* può contenere dai sei agli ottantacinque villaggi: <http://www.aponline.gov.in/quick%20links/departments/finance/govt-gos-acts/2007/go.ms.66661.2007.pdf>.

manuali, soprattutto braccianti agricole) e, per partecipare agli incontri, sono costrette a rinunciare ad un'intera giornata lavorativa. In un discorso informale Sr. Daisy Athickal mi disse che spostare i *meeting* di sera sarebbe stato impossibile a causa della pericolosità di far uscire le donne al calar del sole, in un luogo in cui l'alcolismo maschile è una piaga sociale diffusa; le uniche alternative potrebbero essere, per la direttrice, spostare gli incontri all'alba, prima che le donne vadano a lavorare, o renderli più corti solo durante questo periodo. Sr. Daisy terminò il suo discorso chiedendomi: «è meglio venire ai meeting Arbor o riempirsi la pancia?». Il capo progetto assume a riguardo una posizione più rigida, in quanto, secondo il suo parere, accorciare o addirittura sopprimere gli incontri durante la stagione dei raccolti costituirebbe un "precedente" per le richieste delle beneficiarie nel futuro, dato che le ragioni per non partecipare potrebbero essere molteplici: ad esempio, la difficoltà di spostamento durante le stagioni delle piogge od il caldo della stagione secca, in cui le temperature raggiungono valori di 50 gradi nell'area di Khammam.

Le beneficiarie del programma di microfinanza nel distretto di Khammam sono aumentate di anno in anno fino a raggiungere la cifra attuale di 5.395 donne incluse in 477 gruppi.

Grafico 5.1. I beneficiari del programma di microfinanza di Arbor India nel distretto di Khammam, 2006-2012



Fonte: dati interni ad Arbor Charitable Foundation India

I centri maggiori sono quelli di Eddula Bayyaram, Budidampadu e ThimmaraoPET, rispettivamente con 624, 596 e 577 beneficiarie, come si evince dalla tabella sottostante.

Tabella 5.4. Beneficiarie del programma microfinanziario di Arbor nel 2012, per area

Area	Numero di gruppi	Numero di beneficiarie
Eddula Bayyaram	53	624
Budidampadu	46	596
ThimmaraoPET	53	577
Madhira e Sakinavidu	51	545
Enkuru	40	485
Sarapaka	46	463
Naidupet	38	418
Wyra	40	415
Julurupadu	32	391
Mudigonda	28	284

Manuguru	22	252
Yerrupalem	19	197
Karepally	9	148

Fonte: dati interni ad Arbor Charitable Foundation India

Per quanto riguarda l'impiego del credito, la Fondazione dispone di tutte le intenzioni di utilizzo delle beneficiarie per ogni microprestito ricevuto. Purtroppo il programma informatico Tally raccoglie solamente i dati che partono da Aprile 2012, pertanto non è ancora utilizzabile per compiere delle indagini statistiche sull'argomento. Mentre i dati relativi ai primi anni sono totalmente in forma cartacea, quelli più recenti sono informatizzati: ogni coordinatrice ha in dotazione un *computer* sul quale, tra le altre cose, elaborare delle tabelle sull'impiego del credito, con il compito di inviare il materiale alla sede centrale. Grazie a questi file, chiamati *Income Generating*, sono riuscita a costruire un prospetto delle dichiarazioni di utilizzo del microcredito da parte delle beneficiarie, relativo al periodo Aprile 2011 – Agosto 2012, per tutti i gruppi di tutte le aree del distretto di Khammam coinvolte nel programma. Il risultato di questo lavoro è stato l'ottenimento di 5.545 dichiarazioni d'impiego del microprestito, un numero di dati abbastanza ampio per elaborare una visione generale dell'impiego del credito distribuito dalla Fondazione. Nella Tabella 5.5 sono elencate le dichiarazioni d'investimento mentre il Grafico 5.2 offre una panoramica dell'impiego del denaro per settore.

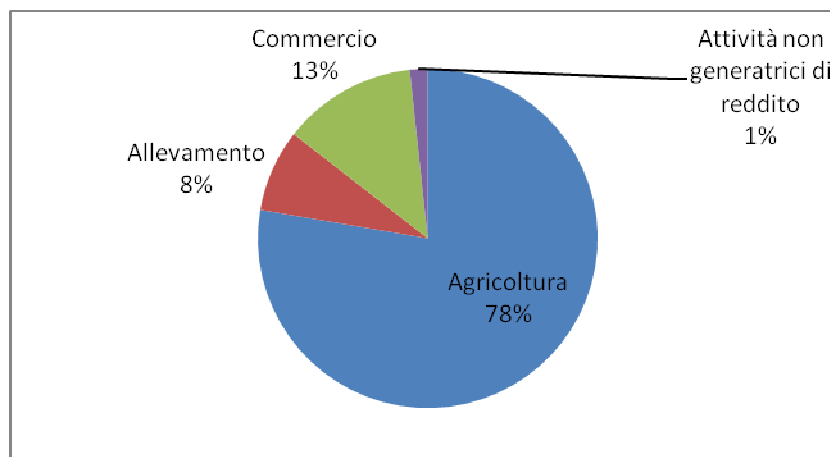
Tabella 5.5. Dichiarazioni d'investimento dei prestiti elargiti da Arbor India nel periodo Aprile 2011 – Agosto 2012 nelle aree del distretto di Khammam

Impiego dichiarato	Numero	Impiego dichiarato	Numero
Agricoltura	4.310	Ferramenta	6
Acquisto di bufali	315	Commercio di orologi	6
Negozi di animali	129	Commercio di frutta e verdura	4
Commercio (non specificato)	125	Riparazione televisore	3
Acquisto macchina da cucire	125	Acquisto materiale elettrico	3

Acquisto di capre	93	Acquisto di polli	2
Piccolo negozio	89	Saldatura	2
Commercio di frutta e verdura	66	Granito	2
Istruzione dei figli	52	Commercio di sari	2
Acquisto riscìo	47	Commercio di latte	1
Casa	42	Produzione di tende	1
Commercio di vestiti	38	Negozio di medicinali	1
Allevamento	25	Commercio di libri	1
Acquisto bicicletta	13	Commercio di maiali	1
Riparazione riscìo	13	Acquisto materiale artistico	1
Ristorante	9	Commercio di piante	1
Commercio di braccialetti	8	Riparazione automobile	1
Commercio di cellulari	7	Verniciatura automobile	1
		Totale	5.545

Fonte: dati interni ad Arbor Charitable Foundation India

Grafico 5.2. Impiego del credito dichiarato per settore



Fonte: dati interni ad Arbor Charitable Foundation India

Stando alle dichiarazioni d'impiego, la maggior parte del credito elargito dalla Fondazione viene utilizzato nel settore agricolo. Questo dato, d'altra parte, è allineato alla scelta di Arbor India di operare esclusivamente nelle zone rurali e di rivolgersi solo

alle donne che vivono al di sotto della soglia di povertà, la maggior parte delle quali lavora alla giornata nei campi di cotone, riso e peperoncino.

Infine, il tasso medio di restituzione dei prestiti elargiti da Arbor Charitable Foundation India è del 97,96%³¹⁸.

5.3. I risultati della ricerca

Come detto in precedenza, a causa della distorsione del campione in base ai centri di provenienza delle intervistate, non è stato possibile analizzare i dati come un unico *corpus*, ma è stato necessario isolare quelli raccolti nei centri di Enkuru e di Julurpadu. Nonostante la percezione costruita sul campo non mi avesse portato a concludere che ci fossero grosse differenze tra le aree, l'analisi dei dati mostra invece discrepanze tra le dichiarazioni delle donne provenienti da centri diversi.

In particolare, i dati sulle aree d'indagine *Salute ed igiene* e *Condizioni abitative* sembrano condurre a tre deduzioni:

1. L'area di Enkuru sembra essere l'area più povera e meno raggiunta dai programmi governativi;
2. L'area di Julurpadu sembra essere l'area in cui, negli ultimi anni, è stato più presente l'aiuto governativo, soprattutto per quanto riguarda i programmi per l'abitazione;
3. Le altre aree risentono della vicinanza alla città: i centri Budidampadu, Naidupet e Karepally sono collocati in aree semi-rurali, limitrofe alla città di Khammam, mentre il centro di Sarapaka è adiacente all'omonima città censuaria³¹⁹.

³¹⁸ Vedi Tabella 4.3.

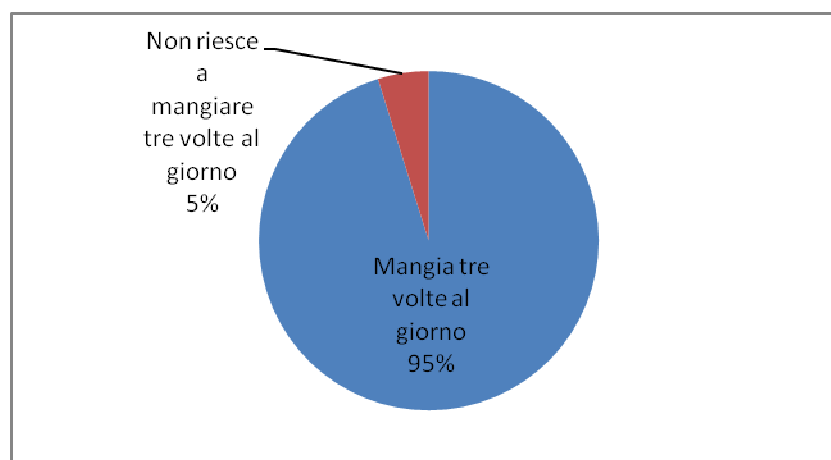
³¹⁹ A partire dal censimento del 2001, il governo indiano ha cominciato a distinguere tra due tipi principali di città dell'India, la città statutaria (*statutory town*) e la città censuaria (*census town*). Mentre

L'analisi sarà quindi svolta proseguendo per aree d'indagine e mostrando, per ogni indicatore in cui si ritiene necessario, la differenza tra i dati dei campioni di Enkuru, di Julurpadu e delle altre quattro aree. Queste ultime saranno analizzate in modo aggregato (perché tutte collocate in territori semi-rurali limitrofi alle città) assumendo la denominazione "Altri centri". Le aree d'indagine *Bisogni, Relazioni e capitale sociale* e *Rapporti di genere*, insieme ad altri indicatori, saranno utilizzati nelle analisi dei capitoli successivi.

Livello nutrizionale

Delle 62 donne intervistate, solamente 3 hanno dichiarato di non riuscire ad effettuare tre pasti al giorno.

Grafico 5.3. Tasso di intervistate che possono beneficiare di tre pasti giornalieri, su un campione di 62 informatrici



Una tra di esse appartiene ad un gruppo formato nel 2008 nel centro di Naidupet; è cinquantenne, con cinque figli adulti ed un marito con problemi di alcolismo al quale è

la prima viene così definita qualora risponda ad i requisiti di i) popolazione minima di 5.000 abitanti, ii) densità minima di 400 abitanti per chilometro quadrato e iii) percentuale minima del 75% della popolazione maschile impegnata in attività lavorative extra agricole, la seconda è una qualsiasi località dichiarata tale dallo Stato e appartenente a varie tipologie come municipalità, corporazione municipale, accantonamento (*cantonment board*), commissione d'area cittadina pianificata (*notified town area committee*), etc.

«obbligata a dare dei soldi per bere, altrimenti [la] picchia»³²⁰. Da quando collabora con Arbor la sua situazione è migliorata, perché prima riusciva a mangiare solamente un piatto di riso (razione governativa) al giorno con del *pickle*, una salsa composta da verdure tagliate a pezzetti, cotte in olio e speziate; ora riesce ad effettuare due pasti giornalieri, anche se gli alimenti sono rimasti invariati.

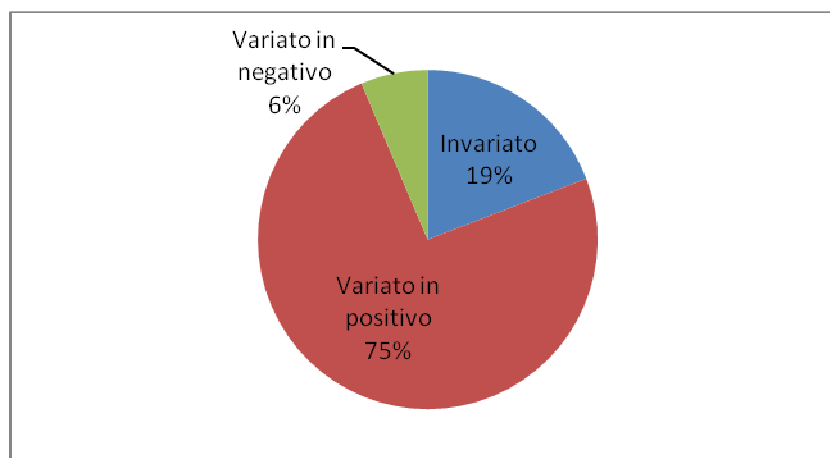
Le altre due donne che non possono beneficiare di tre pasti giornalieri risiedono nell'area di Enkuru. Una è vedova, con tre figli in età scolare da mantenere e dei seri problemi fisici che le impediscono il movimento; non potendo lavorare come *coolie* ha deciso di rivolgersi ad Arbor per aprire un piccolo negozio nel suo villaggio, dove può guadagnare del denaro stando seduta. Non riesce a versare regolarmente i risparmi né a ripagare totalmente i microprestiti, ma lo *staff* della Fondazione ha deciso di farla restare nel gruppo non avendo altro modo di guadagnarsi da vivere³²¹. È in un gruppo Arbor dal 2010 ma non è riuscita a migliorare la sua situazione alimentare, continuando a mangiare riso e *pickle* due volte al giorno. L'ultima intervistata nella stessa condizione, sempre dell'area di Enkuru, ha visto un peggioramento nella sua alimentazione negli ultimi mesi, perché, a causa di una malattia congenita della nipote, sta impiegando molto del suo denaro nelle cure della bambina.

Il fatto che due delle tre donne che non riescono a beneficiare di tre pasti giornalieri vivano nell'area di Enkuru non può certamente far dedurre che questo sia il centro più povero, anche perché, come abbiamo visto, ognuna delle tre donne vive una situazione particolare alla quale può essere imputabile la scarsità di cibo. Tuttavia, l'analisi sugli eventuali cambiamenti dell'alimentazione a partire dall'entrata in un gruppo Arbor potrebbe stimolare delle riflessioni sulle differenze tra le tre macroaree.

³²⁰ Yashoda D., nel programma Arbor dal 2008.

³²¹ Inoltre, in Andhra Pradesh, i costumi impedirebbero alle donne vedove di mostrarsi in pubblico. Nel momento in cui muore il marito, la donna dovrebbe cambiare abbigliamento e abitudini, vestendo tinte meno appariscenti, spogliandosi di braccialetti, collane e fiori e rimanendo il più possibile nella propria casa.

Grafico 5.4. Cambiamenti imputabili al programma Arbor: “Com’è il cibo che mangi ora rispetto a quello che mangiavi prima di unirti al tuo gruppo?”, su un campione di 47 informatrici (escluse le beneficiarie del programma entrate a farne parte nel 2012)



Solo il 6% delle intervistate ha dichiarato peggioramenti nell'alimentazione; la maggior parte ha invece dichiarato variazioni in positivo. Ma proviamo ad entrare in modo più dettagliato in questi dati.

Innanzitutto le tre donne che hanno dichiarato variazioni in negativo nella propria alimentazione appartengono a tre aree diverse: una è di Enkuru, una di Julurpad e una della macroarea "Altri centri". Ognuna ha riportato un peggioramento non solo nell'area di indagine *Livello Nutrizionale*, ma anche in *Condizioni abitative* e *Salute*. Infine, la causa di questo peggioramento risiede, per ognuna delle tre, in situazioni particolari che stanno vivendo nell'ultimo periodo.

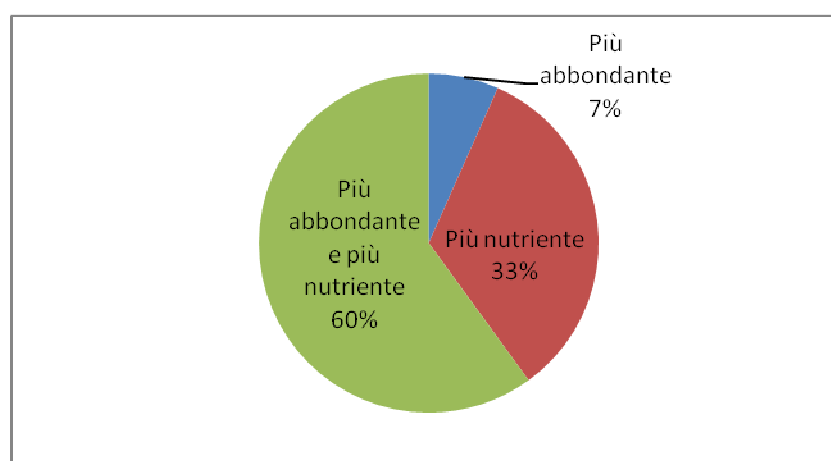
In secondo luogo, le beneficiarie che hanno dichiarato invariata la propria alimentazione possono averlo fatto sia perché erano soddisfatte dei propri pasti già prima di entrare in un gruppo Arbor, sia perché non sono riuscite a migliorare la propria condizione alimentare. Su 9 donne, solamente una dell'area di Enkuru non è riuscita a migliorare i propri pasti; le altre 8 hanno dichiarato di mangiare bene già prima di entrare nel programma.

D'altra parte, tutte le 15 donne, appartenenti ai tre territori, entrate in un gruppo della Fondazione nel 2012 hanno dichiarato di essere soddisfatte della propria

alimentazione, composta da riso, verdure e, sporadicamente, carne; inoltre, tutte hanno dichiarato di effettuare tre pasti giornalieri. Sembrerebbe quindi che, in generale, la condizione alimentare delle persone che vivono al di sotto della soglia di povertà stia migliorando negli ultimi anni: se anche le donne che non hanno ancora ricevuto un prestito dalla Fondazione si sentono soddisfatte della propria alimentazione, risulta difficile comprendere se, ed in quale misura, l'operato di Arbor abbia contribuito nei cambiamenti dei livelli nutrizionali delle sue beneficiarie. Molti altri fattori possono essere inclusi nella spiegazione di questo miglioramento ed il tipo di analisi condotta non permette di isolare il contributo della Fondazione.

In ogni caso, il 75% delle donne incluse in un gruppo Arbor nel periodo 2006-2011 ha dichiarato una variazione in positivo della propria alimentazione. Tale variazione può essere riscontrata sia nell'aumento della quantità di cibo (miglioramenti quantitativi), sia nell'aumento della qualità del cibo (miglioramenti qualitativi), sia in entrambi. Un prospetto è riscontrabile nel grafico sottostante.

Grafico 5.5. Miglioramenti nell'alimentazione imputabili al programma Arbor: "Il cibo che mangi ora, rispetto a quello che mangiavi prima, è:", su un campione di 30 informatrici (coloro che hanno dichiarato variazioni in positivo nella propria alimentazione)



Tra le donne che hanno dichiarato variazioni positive nella propria alimentazione, la maggior parte ha parlato sia di miglioramenti qualitativi sia di miglioramenti quantitativi. Il cibo è stato considerato essere più nutriente nel caso in cui

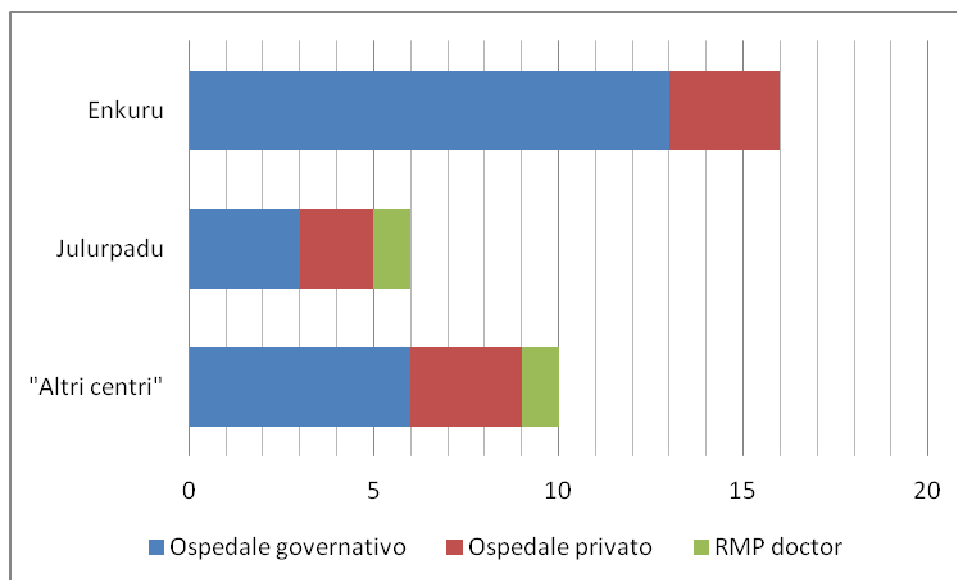
l'informatrice abbia dichiarato di mangiare verdure e carne almeno una volta al mese, nonché nel caso in cui potesse concedersi migliori qualità di riso, lo *staple food* dell'Andhra Pradesh.

Salute ed igiene

In caso di necessità, gli abitanti dell'Andhra Pradesh possono rivolgersi ad una o più fonti di cura, sia gratuite sia a pagamento. Il 58% delle intervistate ha dichiarato di utilizzare un'unica fonte di cura, mentre il restante 42% ha affermato di scegliere di volta in volta ciò che ritiene meglio a seconda del disturbo.

Delle 32 donne che utilizzano un'unica fonte, è interessante notare come essa vari a seconda dell'area di residenza.

Grafico 5.6. Singola fonte di cura, per macroarea, su un campione di 32 informatrici (coloro che utilizzano un'unica fonte di cura)



Innanzitutto, in tutte e tre le aree considerate la maggior parte delle persone che utilizza un'unica fonte di cura si rivolge all'ospedale governativo, i cui costi sono quasi totalmente coperti dallo Stato. Mi sembra tuttavia significativo il fatto che nell'area di

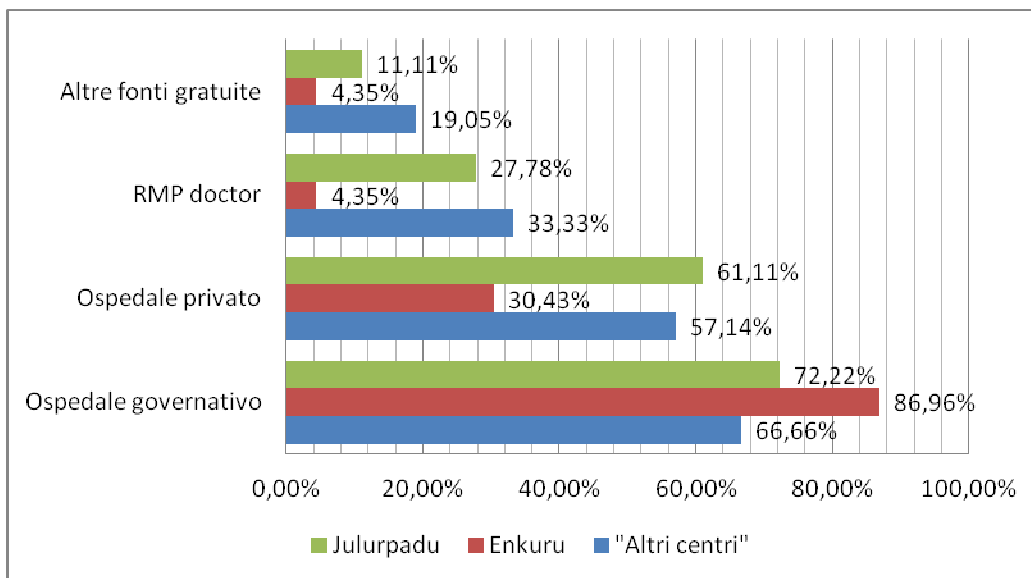
Enkuru sia, in primo luogo, assente la fonte RMP doctor (a pagamento) e, in secondo luogo, il rapporto tra le persone che utilizzano esclusivamente fonti di cura gratuite sulle persone che utilizzano esclusivamente fonti di cura private sia molto più alto che nelle altre aree.

Per quanto riguarda l'utilizzo di più fonti di cura, in ognuna delle tre aree le informatrici hanno dichiarato di rivolgersi, a seconda della malattia, sia a fonti pubbliche (ospedale governativo, medico tradizionale, autocura, preghiera,...) sia a fonti private (ospedale privato e RMP doctor). Tuttavia, mentre in "Altri centri" e Julurpad qualcuna si rivolge a fonti esclusivamente private, ciò non accade nell'area di Enkuru.

Aggregando i dati di coloro che si rivolgono ad un'unica fonte e coloro che utilizzano più fonti risulta evidente come le donne di Enkuru, paragonate alle beneficiarie delle altre aree, si rivolgano più all'ospedale governativo e molto meno all'ospedale privato. Questo può essere spiegato da due fattori: o nell'area di Enkuru non sono disponibili molti ospedali privati, presenti invece nelle aree Julurpadu e "Altri centri"³²², o la popolazione di Enkuru è effettivamente più povera e non può concedersi fonti di cura a pagamento.

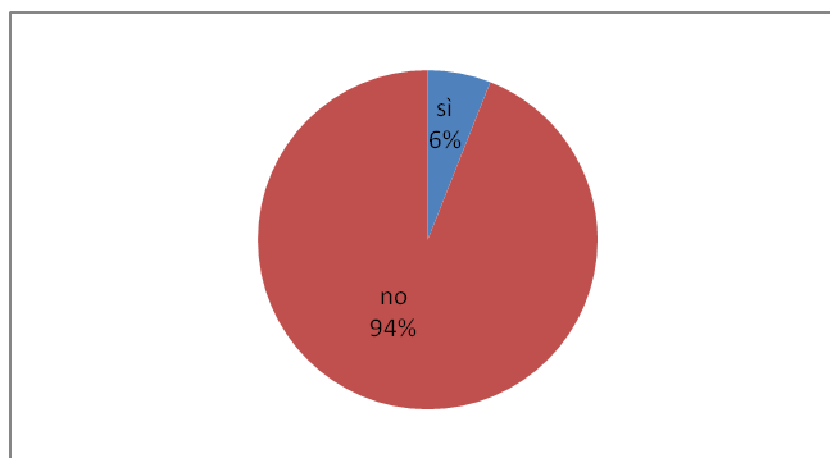
³²² Sicuramente le persone che risiedono nella macroarea "Altri centri" possono approfittare della presenza dei tanti ospedali privati presenti nelle città di Khammam e di Sarapaka.

Grafico 5.7. Fonti di cura, dati aggregati, per macroarea, su un campione di 62 informatrici³²³



Per quanto riguarda i cambiamenti imputabili al programma Arbor, in quanto avvenuti dopo l'ingresso in un gruppo, solo 3 beneficiarie su 47 (escludendo le donne entrate in un gruppo Arbor nel 2012) hanno dichiarato dei miglioramenti, cioè l'accesso a fonti di cura più sicure e a pagamento.

Grafico 5.8. Passaggio a cure mediche migliori, imputabile al programma Arbor: "Le tue cure sono migliorate da quando fai parte di un gruppo Arbor?", su un campione di 47 informatrici (escluse le beneficiarie del programma entrate a farne parte nel 2012)



³²³ Essendo possibili una o più risposte per donna, la somma delle percentuali per area supera il 100%.

Infine, 3 delle 47 donne intervistate, tutte appartenenti a “Altri centri”, hanno dichiarato di aver acquisito nuove conoscenze nell’ambito della salute ed in quello dell’igiene grazie alle spiegazioni di coordinatrici ed animatrici durante i *meeting* mensili.

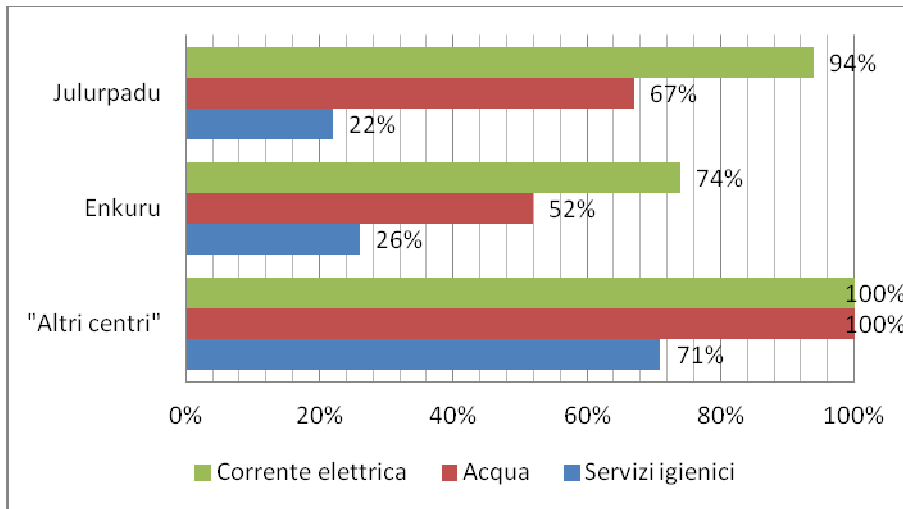
Condizioni abitative

Le differenze tra le condizioni abitative delle tre macroaree sono quelle che più portano a pensare che, mentre la zona di Julurpadu sia più coperta dall’aiuto governativo ed, in particolare, dal programma INDIRAMMA, l’area di Enkuru sia quella in cui l’intervento statale è meno presente. Evidente è anche l’effetto che può essere imputabile alla vicinanza alle città sui servizi domestici: “Altri centri” risulta infatti essere la macroarea più servita, con il 100% delle intervistate che dichiarano di avere accesso alla corrente elettrica ed all’acqua³²⁴ ed il 71% che sostiene di poter usufruire di un bagno adiacente all’abitazione³²⁵. Anche in quest’area d’indagine il centro più sfavorito sembra essere quello di Enkuru, con un accesso alla corrente elettrica del 74%, all’acqua del 52% e la presenza di servizi igienici dichiarata nel 26% dei casi.

³²⁴ È considerata avere accesso all’acqua sia chi dichiara di avere delle condotte idriche domestiche sia chi dichiara di potersi rifornire ad un pozzo vicino alla propria abitazione.

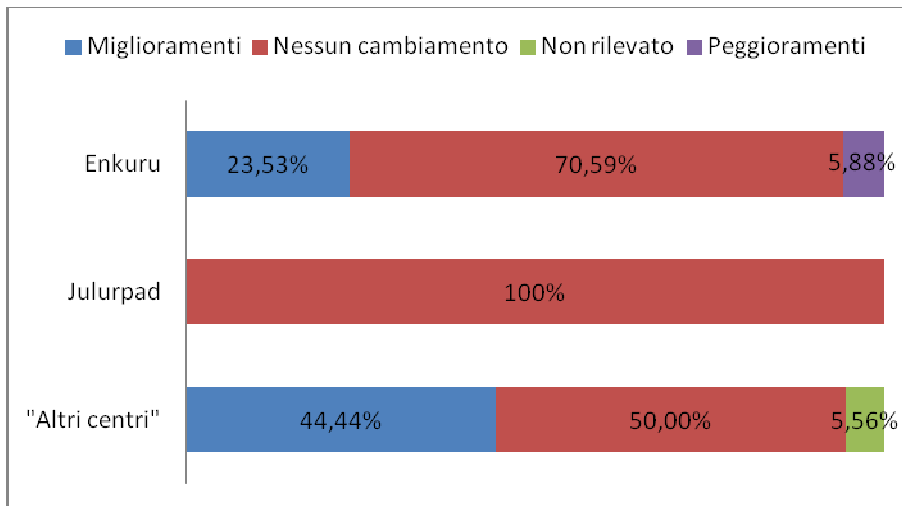
³²⁵ La maggior parte delle abitazioni dotate di servizi igienici che ho avuto modo di vedere erano case costruite con l’aiuto governativo, formate da due stanze, con bagno adiacente (ISL, *Individual Sanitary Latrine*) di circa 2 metri quadri.

Grafico 5.9. Fornitura di servizi domestici, per macroarea, su un campione di 62 informatrici



Anche l'analisi dei dati sui cambiamenti delle condizioni abitative rilevati, potenzialmente attribuibili al programma Arbor, porta alle stesse considerazioni.

Grafico 5.10. Cambiamenti delle condizioni abitative imputabili al programma Arbor, per macroarea, su un campione di 47 informatrici (escluse le beneficiarie del programma entrate a farne parte nel 2012)



Nuovamente, da questi dati si possono trarre diverse informazioni.

Innanzitutto l'unico centro in cui sono stati riscontrati dei peggioramenti nelle condizioni abitative risulta essere Enkuru, anche se i miglioramenti più che controbilanciano il dato. "Altri centri" è l'area in cui più donne hanno dichiarato cambiamenti in positivo relativi alle loro condizioni abitative.

In secondo luogo, i miglioramenti possono includere sia l'aggiunta di servizi quali bagni, corrente elettrica ed acqua, sia il trasferimento in una casa in affitto più costosa, sia il trasferimento in una casa di proprietà costruita in muratura. Il 28% del campione di "Altri centri" ed il 18% del campione di Enkuru (escludendo dai calcoli le beneficiarie del programma Arbor entrate in un gruppo nel 2012) hanno dichiarato il trasferimento in una casa in muratura, la maggior parte delle quali costruite con l'appoggio di INDIRAMMA.

Infine, è interessante notare che dietro al dato del 100% delle beneficiarie di Julurpadu che hanno dichiarato l'assenza di cambiamenti da prima di entrare in un gruppo Arbor, sta il fatto che l'83% abitava già in una casa di proprietà costruita con l'aiuto governativo; invece, nelle macroaree "Altri centri" ed Enkuru, rispettivamente, solo 3 (17%) e 2 donne (12%) abitavano in una casa INDIRAMMA.

Istruzione e formazione

Per quanto riguarda quest'area d'indagine, affronteremo qui l'analisi dei livelli di scolarizzazione dei figli delle donne intervistate, rimandando l'argomento delle competenze acquisite grazie al programma al settimo capitolo.

Nella tabella che segue è possibile innanzitutto comprendere le caratteristiche del campione che stiamo analizzando.

Tabella 5.6. Caratteristiche del campione: stadio attuale di scolarizzazione dei figli per macroarea

	“Altri centri”	Enkuru	Julurpad	Totale
N° donne con almeno un figlio non ancora in età scolare	2	4	1	7
N° figli non ancora in età scolare	2	6	1	9
N° donne con almeno un figlio in età scolare	14	12	14	40
N° figli in età scolare	33	24	27	84
N° donne con almeno un figlio non più in età scolare o che ha smesso di frequentare la scuola	6	8	7	21
N° figli non più in età scolare	16	23	17	56

Come si evince dalla tabella, la maggior parte delle donne intervistate ha almeno un figlio in età scolare.

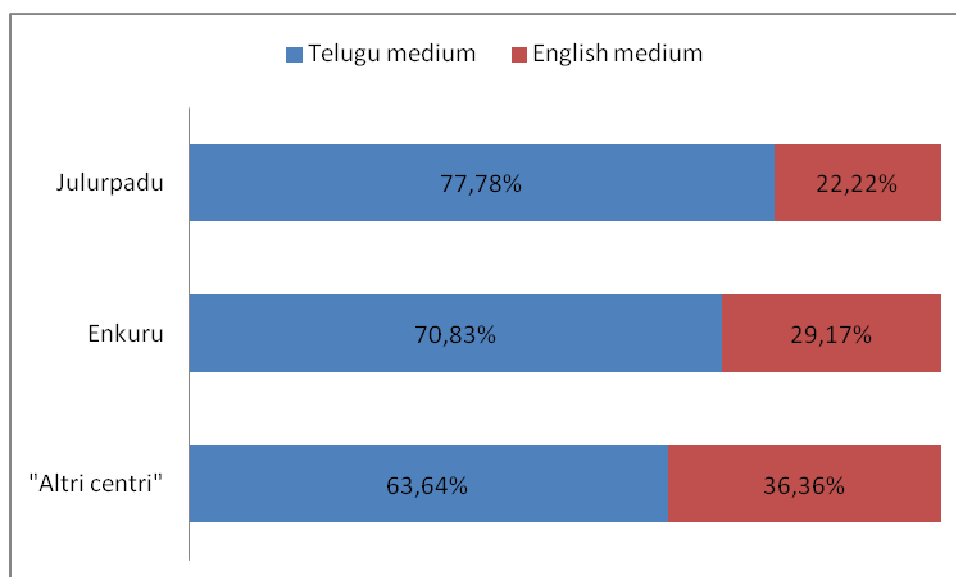
La scuola indiana è organizzata secondo un modello 10+2+3: dieci anni di istruzione primaria e secondaria (divisi in cinque anni di istruzione primaria, seguiti da tre anni di istruzione secondaria e due anni di *high school*), due anni di secondaria avanzata, chiamata *intermediate*, e tre anni di *college* alla fine dei quali si ottiene il titolo di laurea di primo livello. Seguendo la tendenza dei Paesi anglofoni, anche l’India ospita una grande quantità di scuole private, affiancate a quelle pubbliche. In Andhra Pradesh, a livello di istruzione primaria e secondaria, solitamente le scuole governative svolgono gli insegnamenti in lingua telugu e le famiglie devono coprire solamente i costi delle divise scolastiche e dei libri per un ammontare di circa 15.000 Rs all’anno. Le scuole private, invece, hanno costi annuali molto più alti (5.000-6.000 Rs all’anno solamente per l’iscrizione) ma assicurano un apprendimento migliore e, soprattutto, svolto in lingua inglese³²⁶.

Gli 84 bambini in età scolare possono frequentare quindi sia scuole *Telugu medium*, sia scuole *English medium*. Come mostra il Grafico 5.11, la vicinanza alle città delle famiglie che risiedono nella macroarea “Altri centri” sembra avere un effetto positivo

³²⁶ In India la conoscenza della lingua inglese è diventata sempre più necessaria per raggiungere occupazioni di alto livello: basti pensare alla delocalizzazione dei *call center* britannici e delle analisi mediche statunitensi nel Paese, avvenuta proprio grazie alla conoscenza della lingua.

sull'iscrizione a scuole private in cui l'apprendimento avviene in lingua inglese. Le motivazioni di questa scelta da parte dei genitori possono essere tre: in primo luogo, le aree in questione sono semi-rurali, quindi l'apprendimento dell'inglese e la migliore istruzione potrebbero agevolare le scelte lavorative future dei figli, che tendenzialmente non lavoreranno nei campi; in secondo luogo, la percezione del dinamismo e della globalizzazione è chiaramente più presente nei residenti nelle città o nelle zone limitrofe che nei residenti delle aree rurali, quindi i genitori potrebbero essere coscienti del fatto che la migliore istruzione e la conoscenza dell'inglese possano essere indispensabili chiavi per il futuro dei propri figli; in terzo luogo, le zone collocate vicino alle città potrebbero essere avvantaggiate, rispetto alle aree rurali, per quanto riguarda l'erogazione di servizi da parte dello Stato (come abbiamo visto, per esempio, nel caso delle condizioni abitative) e questo potrebbe comportare una maggiore disponibilità finanziaria da adibire all'istruzione dei figli.

Grafico 5.11. Frequentazione di scuole pubbliche e scuole private, per macroarea, su un campione di 84 bambini (figli in età scolare)

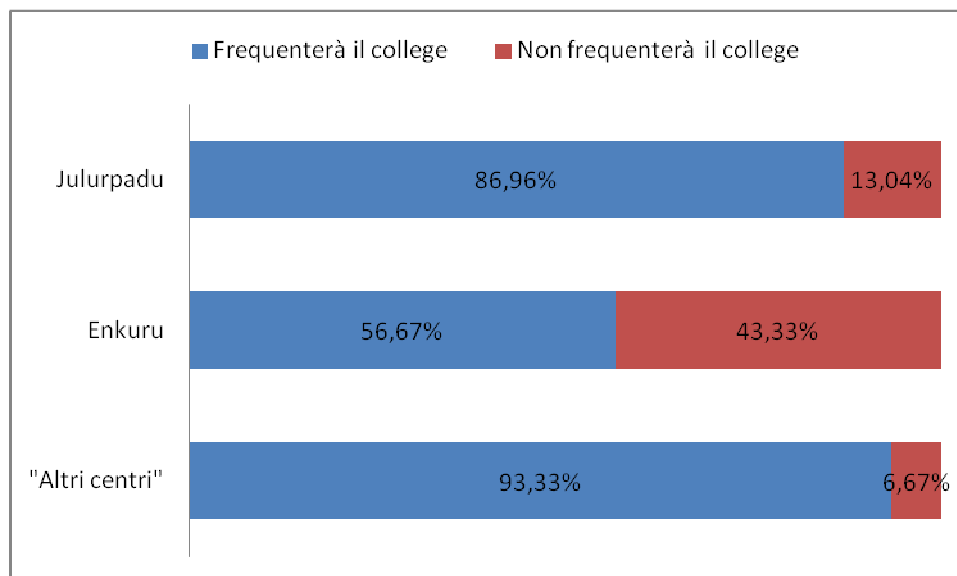


Mentre la proporzione di figli che frequentano la scuola primaria e secondaria e l'*intermediate* non varia significativamente tra le tre macroaree, nessuna delle donne intervistate ad Enkuru ha dichiarato di avere un figlio che frequenta il *college*. Sia in

“Altri centri” sia in Julurpadu, invece, 5 ragazzi sono attualmente a questo livello d’istruzione.

Anche le intenzioni future delle madri fanno di Enkuru un caso particolare. Durante le interviste è stato chiesto alle donne con figli non ancora in età scolare ed alle donne con figli che frequentano la scuola primaria e secondaria e l’*intermediate*, se avessero intenzione di iscrivere i figli al *college*. Il grafico seguente rappresenta le risposte ricevute per area.

Grafico 5.12. Intenzioni future per macroarea: figli le cui madri dichiarano che frequenteranno o non frequenteranno il *college*, su un campione di 83 bambini (figli non ancora in età scolare sommati ai figli che frequentano *primary* e *secondary school* e *intermediate*)



In tutte e tre le macroaree, le intenzioni future delle madri sono prevalentemente quelle di consentire ai propri figli la frequentazione del *college*. Questo significa che le beneficiarie del programma Arbor hanno capito l’importanza dell’istruzione dei figli:

«I miei figli andranno al college anche al costo che io rimanga senza cibo» (Sunita Y., nel programma Arbor dal 2012)

«È mia responsabilità, quindi i miei figli andranno al college» (Pooja D., nel programma Arbor dal 2008)

Il dato di Enkuru è però molto diverso da quelli delle altre due macroaree. Nel caso di “Altri centri” le madri, per le stesse motivazioni che potrebbero essere alla base della più alta frequentazione di scuole *English medium*, hanno dichiarato di voler mandare il 93% dei propri figli al *college* e l’importanza di un’istruzione di alto livello compare anche nelle intenzioni delle madri di Julurpad. Nell’area di Enkuru, invece, le donne intervistate hanno dichiarato l’intenzione di mandare al *college* il 57% dei figli. Il fatto che la motivazione sostenuta dalla quasi totalità di coloro che hanno affermato che i propri figli non accederanno ad un’istruzione di alto livello sia di ordine economico, è un altro dato che mi porta a constatare che Enkuru possa effettivamente essere l’area più povera e meno raggiunta dall’aiuto governativo in cui ho svolto interviste.

L’ennesima prova può essere desunta dall’effettiva frequentazione del *college* da parte dei ragazzi figli di donne residenti nelle tre aree. Infatti, tra i figli non più in età scolare e coloro che hanno smesso di frequentare la scuola, solo un ragazzo di Enkuru, contro sei di “Altri centri” e tre di Julurpad, ha frequentato il *college* e, attualmente, nessun ragazzo in età scolare di Enkuru sta ricevendo un’istruzione di alto livello.

Bisogna comunque constatare che, sommando i figli non più in età scolare e che hanno smesso di frequentare la scuola delle tre macroaree, solo il 15,87% ha frequentato il *college*. Chiaramente, se le intenzioni delle intervistate assumeranno concretezza, tale percentuale aumenterà di molto negli anni a venire.

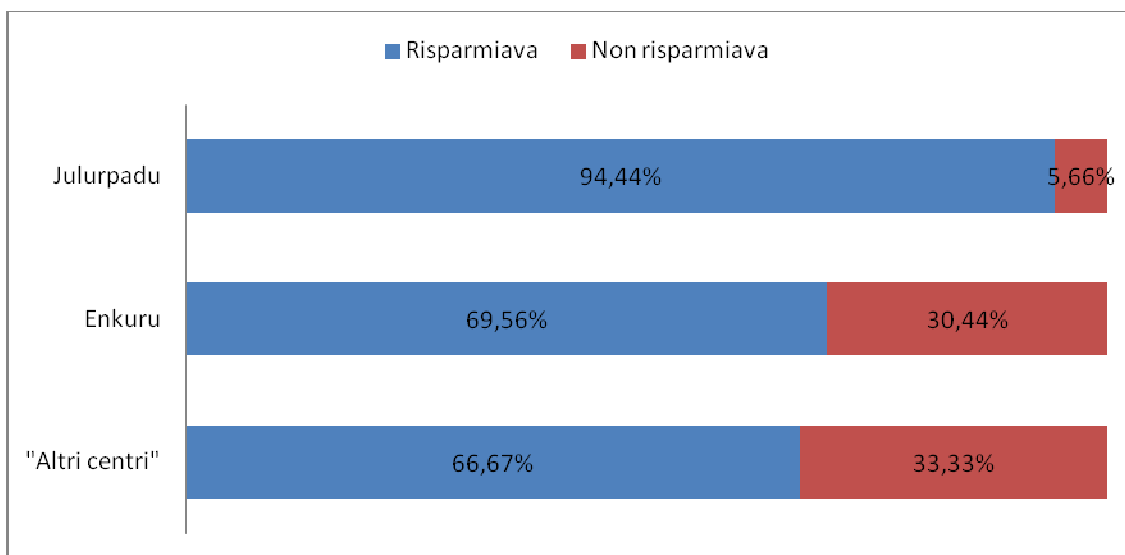
Risparmio

Per quanto riguarda il risparmio, ho ritenuto interessante capire innanzitutto se le donne riuscissero a mettere del denaro da parte anche prima di unirsi ad un gruppo Arbor e, nel caso, con quali modalità. Ero infatti a conoscenza del fatto che, da un lato,

il programma governativo DWCRA³²⁷ permette alle sue beneficiarie di utilizzare anche un servizio di microrisparmio e, dall'altro lato, che accumulare denaro autonomamente non è affatto facile per le famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà, a causa, in primo luogo, della mancanza di luoghi sicuri in cui nascondere il denaro (tenendo conto che la maggior parte delle case non ha porte né finestre né, tantomeno, cassette di sicurezza) ed, in secondo luogo, per la difficoltà insita nell'accumulare denaro senza spenderlo per le necessità che nascono di giorno in giorno.

I dati hanno confermato le mie ipotesi iniziali: la maggior parte delle donne riusciva a risparmiare anche prima di entrare in Arbor e soprattutto grazie al servizio di microrisparmio offerto dal programma DWCRA. Ciò che invece non mi attendevo sono le differenze presenti tra le tre macroaree in cui ho svolto le interviste.

Grafico 5.13. Tasso di ricorso al risparmio prima di entrare nel programma Arbor, per macroarea, su un campione di 62 informatrici

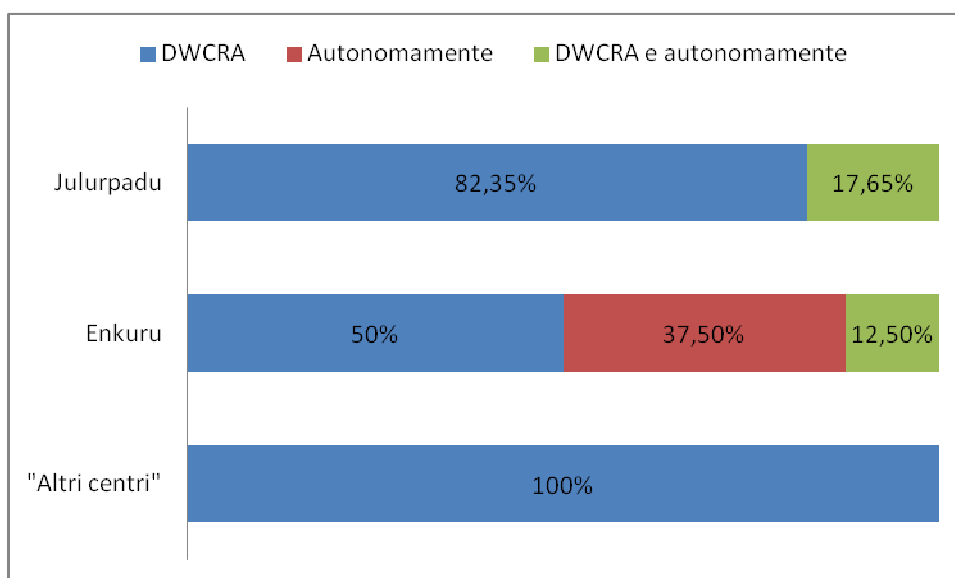


³²⁷ Come è stato visto in precedenza, il programma DWCRA, unito a Velugu, formano attualmente l'Indira Kranthi Padham. Tuttavia, continuerò nel corso della trattazione a riferirmi al programma governativo con l'acronimo "DWCRA", in quanto utilizzato più comunemente rispetto a "IKP" dalle persone che risiedono nel luogo di ricerca.

Se il rapporto tra la quantità di donne che risparmiava e la quantità di donne che non risparmiava prima di entrare in un gruppo Arbor è simile nei casi di Enkuru e “Altri centri”, la percentuale di persone che riusciva a mettere da parte del denaro nel caso di Julurpadu è molto più alta: in media, più di 9 donne su 10 riuscivano a risparmiare.

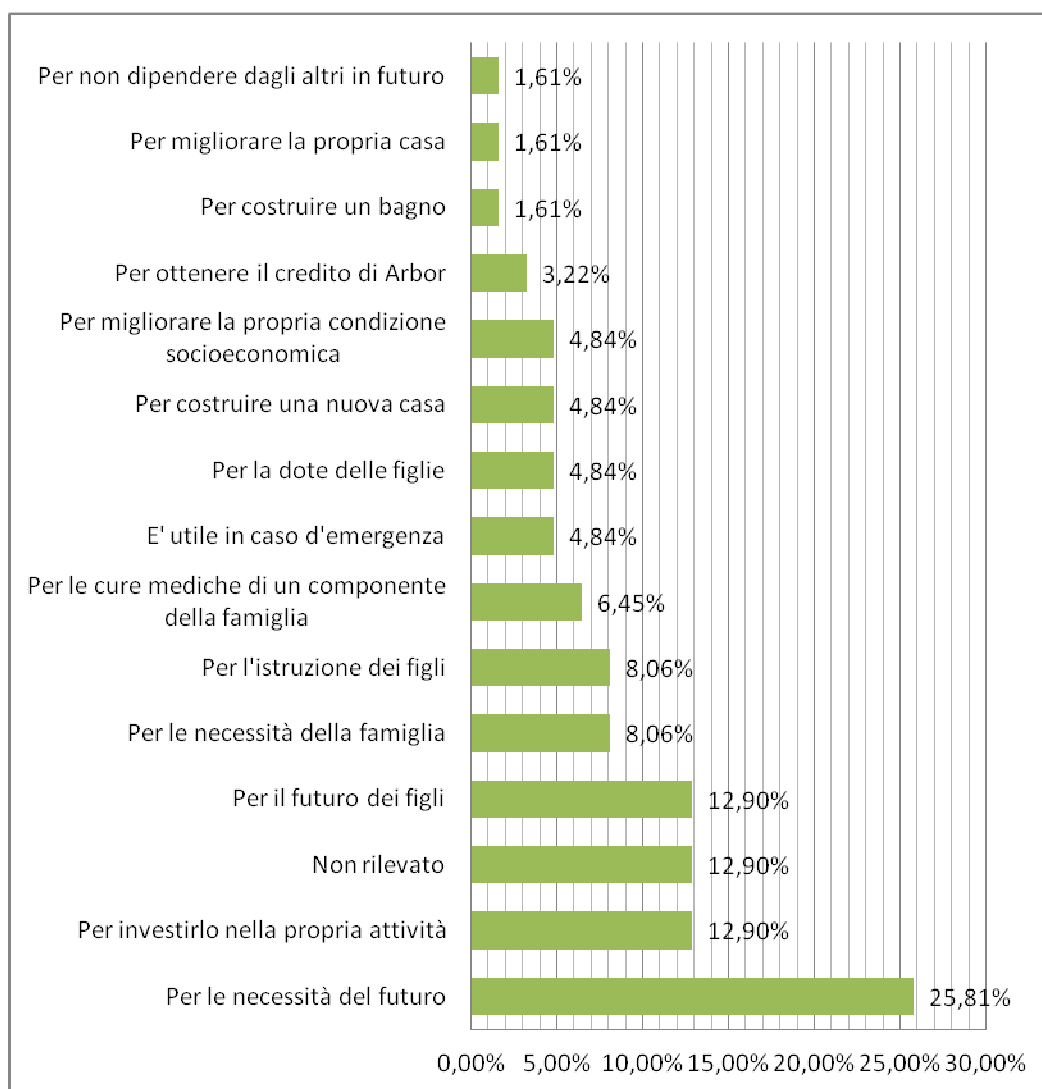
Ma in che modo? Come mostra il Grafico 5.14, mentre la totalità delle donne che risparmiava prima del programma Arbor nelle macroaree Julurpadu e “Altri centri” lo faceva anche od esclusivamente con il servizio DWCRA (nel caso di Julurpadu il 18% delle donne che hanno dichiarato di risparmiare tramite DWCRA ha anche affermato che riusciva a risparmiare autonomamente), nel caso di Enkuru il 37% delle intervistate ha dichiarato che in passato riusciva a risparmiare esclusivamente in maniera autonoma. Questo significa che, su un campione di 62 donne totali, il 66%, proveniente soprattutto dalle macroaree “Altri centri” e Julurpadu, faceva già affidamento sul programma statale prima di rivolgersi ad Arbor, confermando l’idea che Enkuru sia meno coperta dall’aiuto governativo.

Grafico 5.14. Modalità di ricorso al risparmio prima di entrare nel programma Arbor, per macroarea, su un campione di 47 informatrici (coloro che hanno dichiarato di ricorrere al risparmio anche prima di entrare in Arbor)



Tutte le beneficiarie che ho avuto modo d'intervistare hanno dichiarato che risparmiare è importante e l'importanza dei risparmi è risultata essere la dimensione più menzionata per quanto riguarda l'apprendimento avvenuto grazie al programma Arbor³²⁸. Ma quali sono i motivi che portano le donne a risparmiare? Perché, per loro, il risparmio è importante?

Grafico 5.15. Motivo del ricorso al risparmio: "perché risparmiare è importante?", su un campione di 62 informatrici



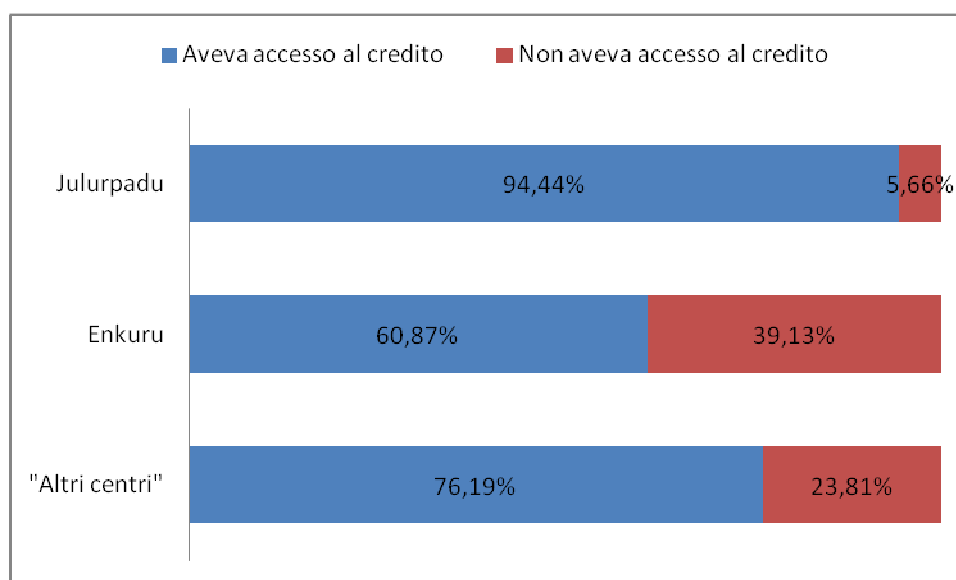
³²⁸ Vedi settimo capitolo.

La maggior parte delle informatrici ha dichiarato che il risparmio è importante *Per le necessità del futuro* (26%), *Per investirlo nella propria attività* (13%) e *Per il futuro dei figli* (13%). Mentre quasi tutte le motivazioni addotte sono state citate da percentuali simili di donne provenienti dalle tre diverse macroaree, vale la pena concentrarsi sulle due voci *Per l'istruzione dei figli* e *Per costruire una nuova casa*. Esse sono state riscontrate solamente nell'area di Enkuru, rilevazione che può nuovamente portare a pensare che l'area sia scarsamente servita dai programmi governativi e che, quindi, le famiglie siano costrette più delle altre a cavarsela con i propri mezzi.

Credito

Di tutte le donne intervistate, quelle che avevano più accesso al credito prima di entrare nel programma Arbor sono le residenti nell'area di Julurpadu, come indica il grafico seguente.

Grafico 5.16. Tasso di accesso al credito prima di entrare nel programma Arbor, per macroarea, su un campione di 62 informatrici



Un'altra volta è interessante capire quali sono le fonti di accesso al credito utilizzate dalle donne prima di entrare in un gruppo della Fondazione. Come abbiamo visto nel

terzo capitolo, gli abitanti dell'Andhra Pradesh possono ricevere il credito da usurai, *chit fund*, banche commerciali, rurali e cooperative, dal programma statale e dalle *Microfinance Institution*. Le 47 informatrici che hanno dichiarato di ricevere dei prestiti anche prima di rivolgersi ad Arbor hanno prevalentemente citato il programma governativo come fonte di credito, in tutte e tre le macroaree.

Grafico 5.17. Fonti di credito prima di accedere al programma Arbor, "Altri centri", su un campione di 16 informatrici (coloro che accedevano al credito nella macroarea "Altri centri" prima del programma Arbor)

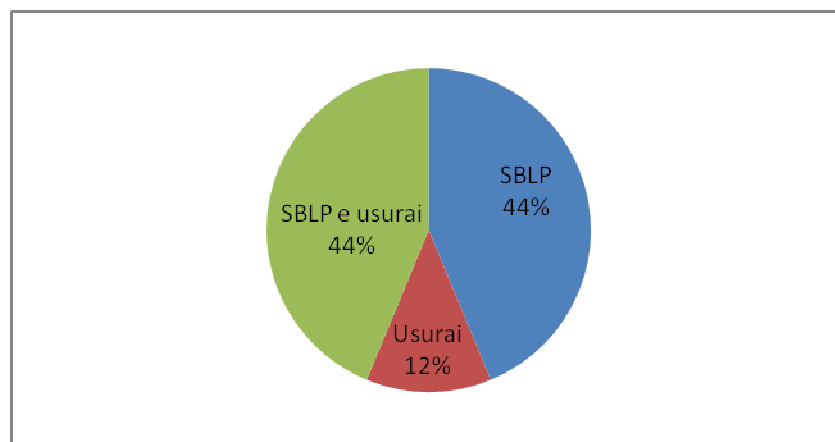


Grafico 5.18. Fonti di credito prima di accedere al programma Arbor, Enkuru, su un campione di 14 informatrici (coloro che accedevano al credito nell'area Enkuru prima del programma Arbor)

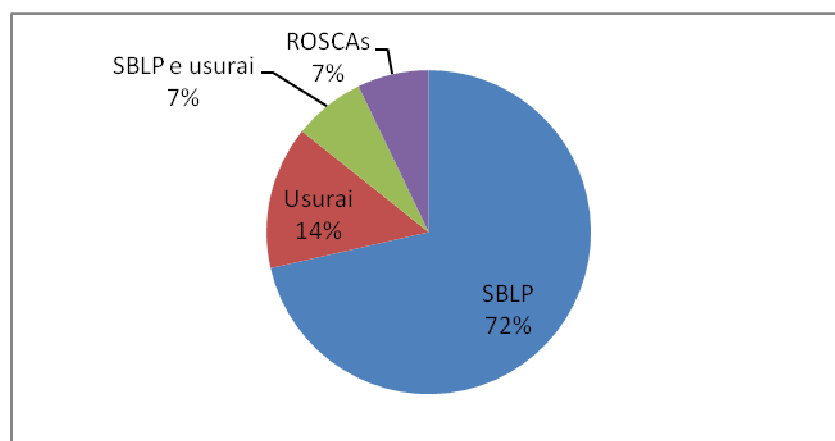
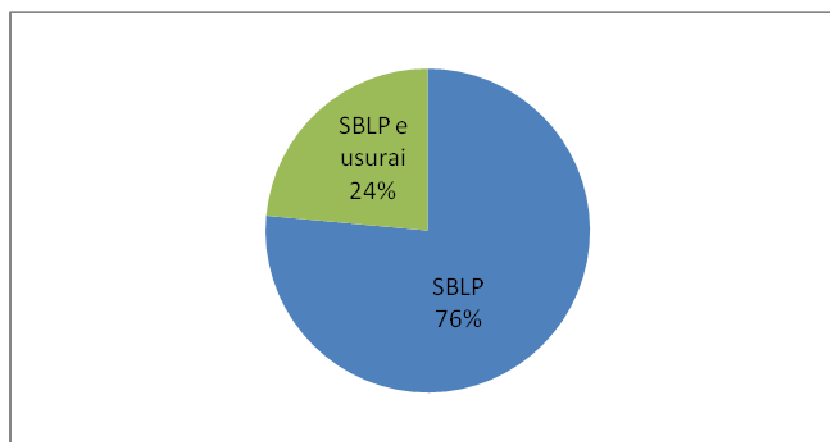


Grafico 5.19. Fonti di credito prima di accedere al programma Arbor, Julurpadu, su un campione di 17 informatrici (coloro che accedevano al credito nell'area Julurpadu prima del programma Arbor)



Sommando coloro che hanno ricevuto del credito unicamente dal programma governativo SHG-bank linkage programme (SBLP)³²⁹ con coloro che hanno ricevuto dei prestiti anche dagli usurai, risulta che nella macroarea "Altri centri", nell'area di Enkuru e nell'area di Julurpadu rispettivamente il 67%, il 48% ed il 94% dei residenti poteva approfittare dell'aiuto governativo, confermando nuovamente la carenza di quest'ultimo nella zona di Enkuru, molto presente invece nel territorio di Julurpadu.

Allo stato attuale, più della metà delle donne che hanno ricevuto almeno un microprestito da Arbor Charitable Foundation India (55%) continuano a far parte di un Self-Help Group del programma statale.

È necessario ora spendere due parole sulla richiesta di credito agli usurai. Dai dati sembrerebbe che il 43% delle informatrici di "Altri centri", il 13% di quelle di Enkuru ed il 22% di quelle di Julurpadu facciano ricorso ai prestiti informali degli usurai. Tuttavia, nelle interviste collettive queste percentuali risultano essere molto diverse, o meglio, molto più alte: il 61% per "Altri centri", il 91% per Enkuru ed il 48% per Julurpadu. La non coincidenza tra i dati può essere, secondo il parere di Sr. Daisy Athickal, spiegata attraverso l'elemento della vergogna: le donne intervistate singolarmente proverebbero vergogna a dichiarare, su domanda diretta, di aver ricevuto un prestito

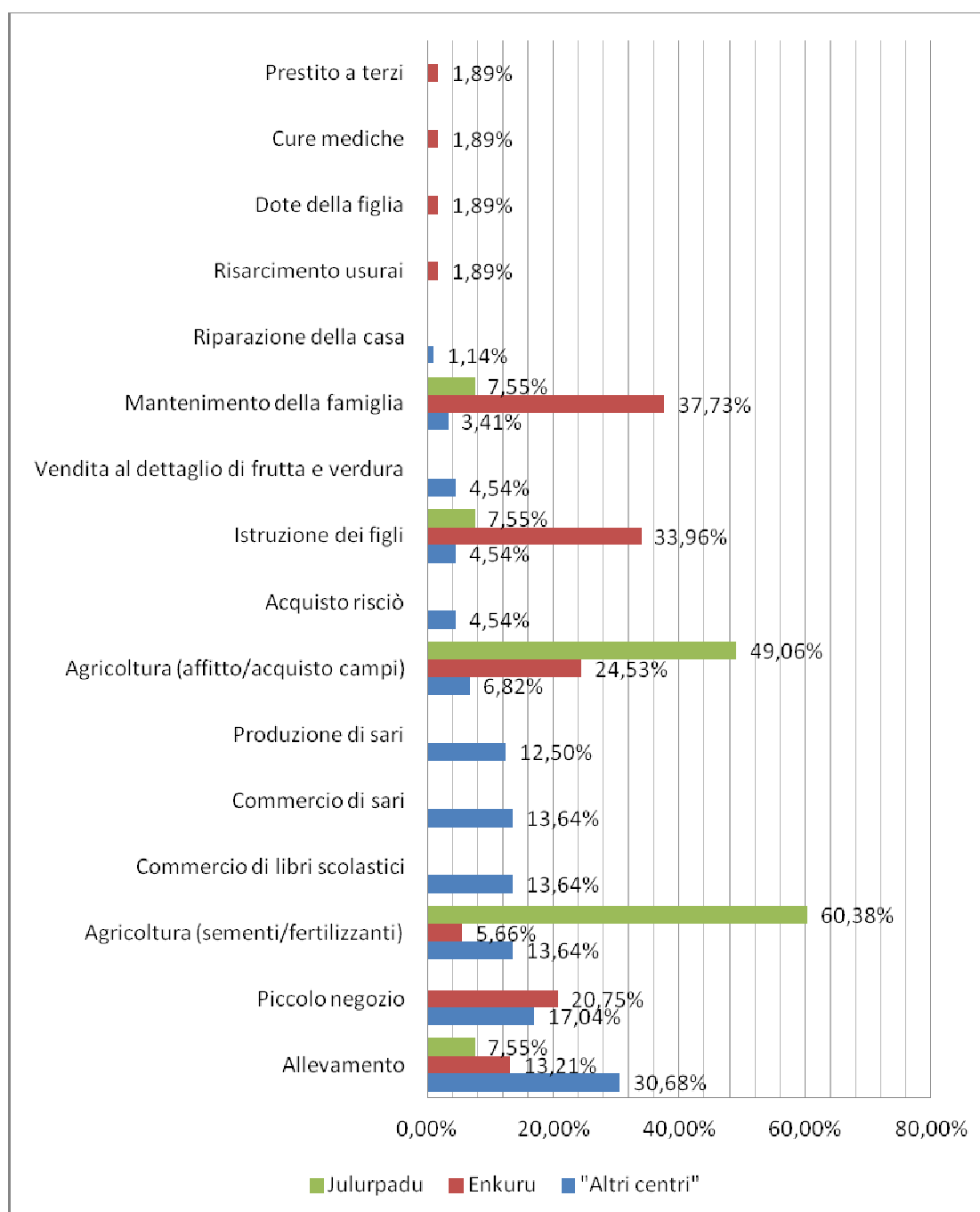
³²⁹ Vedi terzo capitolo.

da un usuraio come da una MFI, in quanto il rapporto che si instaura tra debitore e creditore risulta spesso basato sull'inganno reciproco, o almeno sul tentativo di ingannare l'altro. Questa motivazione può spiegare, in primo luogo, perché le risposte ottenute nelle interviste individuali si discostino così tanto da quelle ottenute nelle interviste di gruppo: la presenza di altre donne, molte delle quali conoscenti, può da un lato consentire una forma di controllo sulle risposte delle altre, dall'altro lato può essere avvertita come elemento di sicurezza. In secondo luogo, l'elemento vergogna può spiegare come mai nessuna delle donne intervistate ha dichiarato di aver ricevuto un prestito da una *Microfinance Institution*, non presenti nelle macroaree nel periodo della ricerca sul campo ma presenti in grande numero almeno fino a due anni prima.

Assumendo che i dati dichiarati per alzata di mano durante le interviste collettive siano quelli più plausibili, il ricorso così massiccio al prestito degli usurai nell'area di Enkuru potrebbe essere correlato alla scarsità di aiuto governativo elargito con programmi quali INDIRAMMA ed IKP nell'area.

Se le ipotesi descritte nel preambolo di questo sottocapitolo (ricapitolando, che l'area di Enkuru sia la zona più povera e meno raggiunta dall'aiuto governativo, che l'area di Julurpadu sia quella in cui sono più presenti i programmi governativi rivolti alle persone che vivono al di sotto della soglia di povertà e che la macroarea "Altri centri" risenta della vicinanza alla città) rispecchiano l'effettiva realtà delle cose, allora tali differenze tra le tre aree in cui ho svolto le interviste dovrebbero divenire esplicite nell'impiego del microprestito elargito da Arbor. Ad esempio, sarebbe attendibile che nelle aree di Enkuru e Julurpadu i prestiti fossero utilizzati più che in "Altri centri" per scopi agricoli, o che in Enkuru l'impiego del credito vada a sopperire le mancanze dei programmi statali.

Grafico 5.20. Impiego del credito elargito da Arbor, per macroarea, su un campione di 88 microprestiti ricevuti in "Altri centri", 53 microprestiti ricevuti in Enkuru e 53 microprestiti ricevuti in Julurpadu*



* Un microprestito può essere utilizzato anche per più di un'attività.

Come dimostra il Grafico 5.20, si hanno effettive divergenze tra l'impiego del prestito nelle tre macroaree. Nella zona di Julurpadu i prestiti sono prevalentemente investiti

nell'agricoltura, cioè per l'affitto o l'acquisto di uno o più acri di terra e per l'acquisto di sementi e fertilizzanti. In "Altri centri" il credito è utilizzato per finanziare più attività rispetto a Julurpadu e ad Enkuru, ma prevalentemente per l'allevamento e per attività diverse dall'agricoltura e più legate al commercio (gestione di un piccolo negozio³³⁰, produzione e commercio di sari, vendita al dettaglio di frutta e verdura,...). In Enkuru, infine, la maggior parte dei prestiti è impiegata nel mantenimento della famiglia e nell'istruzione dei figli.

L'impiego del prestito nelle differenti macroaree sembra quindi confermare le ipotesi iniziali sulle condizioni socioeconomiche che le caratterizzano.

Reddito e consumo

Analizzati tutti i dati relativi alle aree d'indagine relative, pienamente o in parte, alla dimensione economica, a questo punto risulta interessante comprendere se il programma Arbor stia contribuendo all'aumento o alla stabilizzazione della spesa primaria, cioè alla spesa per l'alimentazione, le condizioni abitative e la salute.

Per svolgere quest'analisi, saranno in particolare utilizzati i seguenti indicatori:

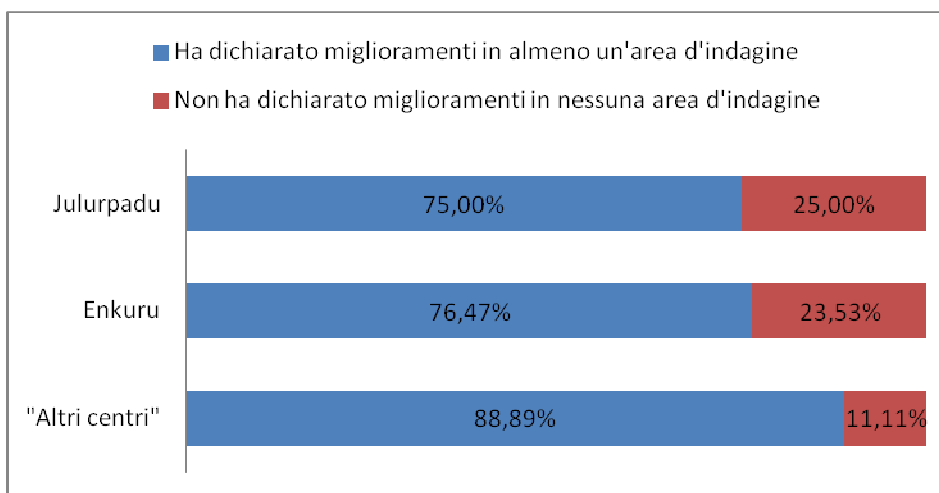
- tasso di beneficiarie che ha dichiarato miglioramenti qualitativi o quantitativi o entrambi nella propria alimentazione;
- tasso di beneficiarie che ha dichiarato la costruzione di una nuova casa in muratura;
- tasso di beneficiarie che ha dichiarato miglioramenti o aggiunta di servizi quali bagni, corrente elettrica ed acqua nelle proprie case;
- tasso di beneficiarie che ha dichiarato di essere passato a cure mediche migliori e a pagamento.

Ci sarà aumento o stabilizzazione della spesa primaria nel momento in cui l'informatrice rientra in almeno uno degli indicatori suddetti, sperimentando

³³⁰ Sono i famosi *kirana shop*, negozi minuscoli situati in qualsiasi villaggio e città dell'India nei quali si possono acquistare molteplici tipologie di beni, dalle uova alle sigarette, dalle spezie alle bibite fresche.

miglioramenti della propria situazione socioeconomica in almeno una delle aree d'indagine *Livello nutrizionale, Condizioni abitative e Salute e igiene*.

Grafico 5.21. Aumento o stabilizzazione della spesa primaria, per macroarea, percentuale di donne, su un campione di 47 informatrici (escluse le beneficiarie del programma entrate a farne parte nel 2012)



Occorre fare due specificazioni. In primo luogo, il dato del 25% di informatrici di Julurpadu nasconde il fatto che la maggior parte di esse vivevano in una casa in muratura di proprietà già prima di entrare a far parte del programma Arbor. In quest'area, infatti, i miglioramenti sono stati sperimentati esclusivamente nella dimensione dell'alimentazione; d'altra parte, la maggior parte delle informatrici di ogni area ha dichiarato miglioramenti nel *Livello nutrizionale*.

In secondo luogo, solamente 3 donne di "Altri luoghi" hanno dichiarato un miglioramento nell'area d'indagine *Salute ed igiene*.

Dalla mia analisi risulta tuttavia impossibile attestare che l'aumento o la stabilizzazione della spesa primaria siano delle conseguenze dirette della partecipazione al programma Arbor. D'altronde, tutte le 15 beneficiarie del progetto entrate a farne parte nel 2012 vivono già in una casa in muratura e mangiano tre pasti al giorno, e la maggior parte di loro utilizza già fonti di cura a pagamento. L'Andhra Pradesh, come

l'India in generale, è uno Stato in forte crescita economica; nei territori rurali del distretto di Khammam che ho avuto modo di visitare, sono attualmente presenti ancora pochissime abitazioni costruite in legno e fango, ancor meno costituite da teloni³³¹. Nelle città, i negozi nascono a macchia d'olio e per le strade circolano sempre più motociclette ed automobili. È però difficile capire se i miglioramenti delle condizioni socioeconomiche degli abitanti del distretto siano imputabili alle forze della globalizzazione o ai programmi governativi, oppure ancora ad altri elementi. Nel caso specifico, è impossibile individuare la fonte del miglioramento socioeconomico attestato dalla maggior parte delle beneficiarie di Arbor India.

³³¹ Questo tipo di abitazione è molto più presente nelle periferie delle grandi città, come negli *slum* di Hyderabad.

CAPITOLO 6 – OBIETTIVI (DI ARBOR) E BISOGNI (DELLE DONNE)

Parte del mio lavoro d'indagine ha avuto lo scopo di comprendere se gli obiettivi di Arbor Charitable Foundation India corrispondessero effettivamente ai bisogni delle beneficiarie dei suoi progetti. In questo capitolo tenterò di dare una risposta a questa domanda, dapprima analizzando gli obiettivi dichiarati dallo *staff* della Fondazione e poi ponendo l'attenzione sul concetto di "bisogni", applicandolo ai dati di ricerca raccolti attraverso le interviste alle donne.

6.1. Gli obiettivi di Arbor Charitable Foundation India

Come abbiamo visto nel quarto capitolo, Arbor India è organizzata seguendo uno schema piramidale che le permette una presenza capillare ed attenta nel contesto in cui opera. Il suo *staff* è composto da persone di diverse provenienze, sia geografiche sia formative: il capo progetto, torinese di origine, laureato in economia, prima del 2005 lavorava nel mondo della finanza in Svizzera; la direttrice e le coordinatrici, alcune provenienti dall'Andhra Pradesh, altre provenienti dal più ricco e cristianizzato Kerala, appartengono a diverse congregazioni religiose, spesso missionarie, condizione che ha permesso ad alcune di loro di fare esperienze all'estero e di avere nel proprio *curriculum* diverse lauree; le animatrici, tutte locali, sono state scelte perché alfabetizzate e con esperienza nell'ambito dei Self-Help Group, in quanto, prima di entrare in Arbor, alcune tra loro lavoravano per il programma governativo DWCRA. Questa varietà geografica, educativa, formativa, di credenze e d'abitudini, o, in poche parole, questa varietà culturale³³², produce inevitabilmente scontro ed incontro: è

³³² Mi rifaccio alla definizione di cultura utilizzata da Edward Burnett Tylor nel suo saggio del 1971, *Primitive Culture*: cultura, o civiltà, intesa nel suo ampio senso etnografico, è «quell'insieme complesso che comprende la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, i costumi e qualsiasi altra capacità

fonte di continua messa in discussione e conseguente ricostruzione di concetti e regole e rappresenta, a mio modo di vedere, una grande ricchezza della Fondazione.

Nel momento in cui ho deciso di analizzare gli obiettivi della Fondazione Arbor, mi sono dunque chiesta se questa varietà culturale potesse far sì che le risposte alla mia domanda ricevute da diverse persone dello *staff* non combaciassero perfettamente. In sintesi: ci sono differenze tra gli obiettivi che ha la Fondazione dal punto di vista di Luca Streri, da quello di Sr. Daisy Athickal, da quello delle diverse coordinatrici e da quello delle animatrici? C'è discrepanza tra le priorità di Arbor? A queste domande cercherò di rispondere in questa prima parte del capitolo.

Gli obiettivi di Arbor secondo il suo capo progetto

Quando chiesi a Luca Streri, durante un'intervista, quali sono gli obiettivi di Arbor India, mi rispose che esistono quattro fini primari e due secondari.

Gli obiettivi primari sono i) accompagnare le persone in una realtà in continuo cambiamento, in cui l'India si sta trasformando da Paese rurale a superpotenza mondiale; ii) agire in questo senso andando ad intaccare il meno possibile la cultura locale, recuperando lo spirito solidale e la spiritualità messe in crisi da questo processo; iii) fare sì che il programma venga preso in carico sempre più dai locali, registrando, in futuro, ogni sottocentro come una ONG indipendente, per poi spostare la propria azione in altre aree; iv) fare sì che ogni villaggio ottenga un'indipendenza di tipo gandhiano.

I fini secondari sono i) responsabilizzare le autorità locali (spesso non competenti, non motivate o corrotte) a prendersi carico dei propri doveri attraverso il dialogo, proponendosi come facilitatori ed intermediari con gli abitanti dei villaggi; ii) favorire il

ed abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro di una società» (traduzione di Francesco Remotti, corso di Antropologia Culturale, a.a. 2007/2008).

dialogo inter-religioso ed inter-culturale, in linea con i principi della Fondazione svizzera³³³.

Gli obiettivi di Arbor secondo la sua direttrice

Durante una delle numerose interviste, Sr. Daisy Athickal mi disse che gli obiettivi fondamentali di Arbor India sono due.

Il primo è il motivo per cui i programmi della Fondazione si concentrano nelle aree rurali e non nelle aree urbane. Gli abitanti delle aree rurali, infatti, avendo poca o nulla possibilità di movimento, sarebbero contenti di ciò che hanno «solo perché non possono vedere ciò che potrebbero avere uscendo dai loro villaggi». La loro «routine way of life» li renderebbe persone con una mentalità chiusa e poco elastica, precludendo loro la possibilità di migliorare la propria condizione. Arbor interviene dunque ad «aiutare a vedere oltre» e lo fa sia attraverso i temi affrontati nei *meeting* mensili con i gruppi, sia attraverso la formazione dei gruppi stessi, così che le donne abbiano possibilità di confrontarsi tra loro e di uscire dai propri villaggi in occasione di appuntamenti come la festa della donna, che la Fondazione celebra ogni anno nella sua sede di Karunagiri Naidupet.

Il secondo obiettivo è legato alla consapevolezza delle donne dei villaggi. La sua mancanza, che si riflette nell'incapacità di gestire, ad esempio, i rapporti con le banche, le istituzioni microfinanziarie e gli amministratori pubblici, renderebbe le persone «sub-human», cioè non dotate dei mezzi necessari per vivere una vita dignitosa. Il ruolo della Fondazione, in questo caso, è aiutare le persone a diventare «human», attraverso la condivisione ed il riconoscimento dell'umanità altrui.

³³³ In relazione a quest'ultimo obiettivo, il capo progetto mi ha riferito che da fine primario è passato a fine secondario, in quanto col passare degli anni l'attività della Fondazione ed i suoi stessi fini si sono adattati al contesto locale.

Gli obiettivi di Arbor secondo le sue coordinatrici

Durante il mio soggiorno di studio ho colto l'occasione di un *meeting* formativo rivolto alle animatrici ed alle coordinatrici per raccogliere materiale sul tema delle finalità della Fondazione. Per quanto riguarda le coordinatrici, non avendo il tempo necessario per intervistarle oralmente e separatamente una alla volta, ho optato per un'intervista scritta composta da due parti: in un primo momento ho chiesto alle coordinatrici di redigere un elenco degli obiettivi della Fondazione. Quando tutte avevano terminato, ho chiesto ad ognuna di loro di rileggere i punti scritti e di sottolineare quello di maggiore importanza. Ciò che nella tabella sottostante compare in stampatello maiuscolo equivale a ciò che le coordinatrici hanno sottolineato. All'intervista mancava Sr. Rinet di Yerrupalem.

Tabella 6.1. Gli obiettivi di Arbor India secondo le sue coordinatrici

Nome e Area	Quali sono, secondo te, gli obiettivi di Arbor?
Sr. Joseena Manuguru	<ul style="list-style-type: none"> • Motivare le persone • DARE POTERE ALLE DONNE NELLA SOCIETA' • Insegnare loro a stare in piedi da sole tramite il risparmio • Migliorare lo standard di vita • Insegnare loro l'abitudine del risparmio • Aiutare le persone a fare uso delle risorse locali • Portare unità tra le persone e la famiglia • Accrescere il sentimento di unità tra di loro • Portare più contatto con l'organizzazione Arbor • Insegnare loro a vivere una vita migliore • Liberarle dall'obbligo dei lavori pesanti • Illuminare le loro vite con buoni valori • Creare un sentimento di unità tra loro • Educare la donna ed i bambini nella società • Insegnare alle donne a risparmiare
Sr. Saumya Julurpadu	<ul style="list-style-type: none"> • SVILUPPO DELLA DONNA • Quando la donna sta bene può prendersi cura della famiglia (donna centro della famiglia). Lo sviluppo della donna porta allo sviluppo della società. • Lo sviluppo morale e sociale porta allo sviluppo economico • Le donne devono uscire di più, non avere paura, studiare; devono sapere di essere nella condizione di poter costruire la società. Piano piano capiscono di più e applicano gli insegnamenti
Sr. Marykutty	<ul style="list-style-type: none"> • AIUTARE LE DONNE A RISPARMIARE

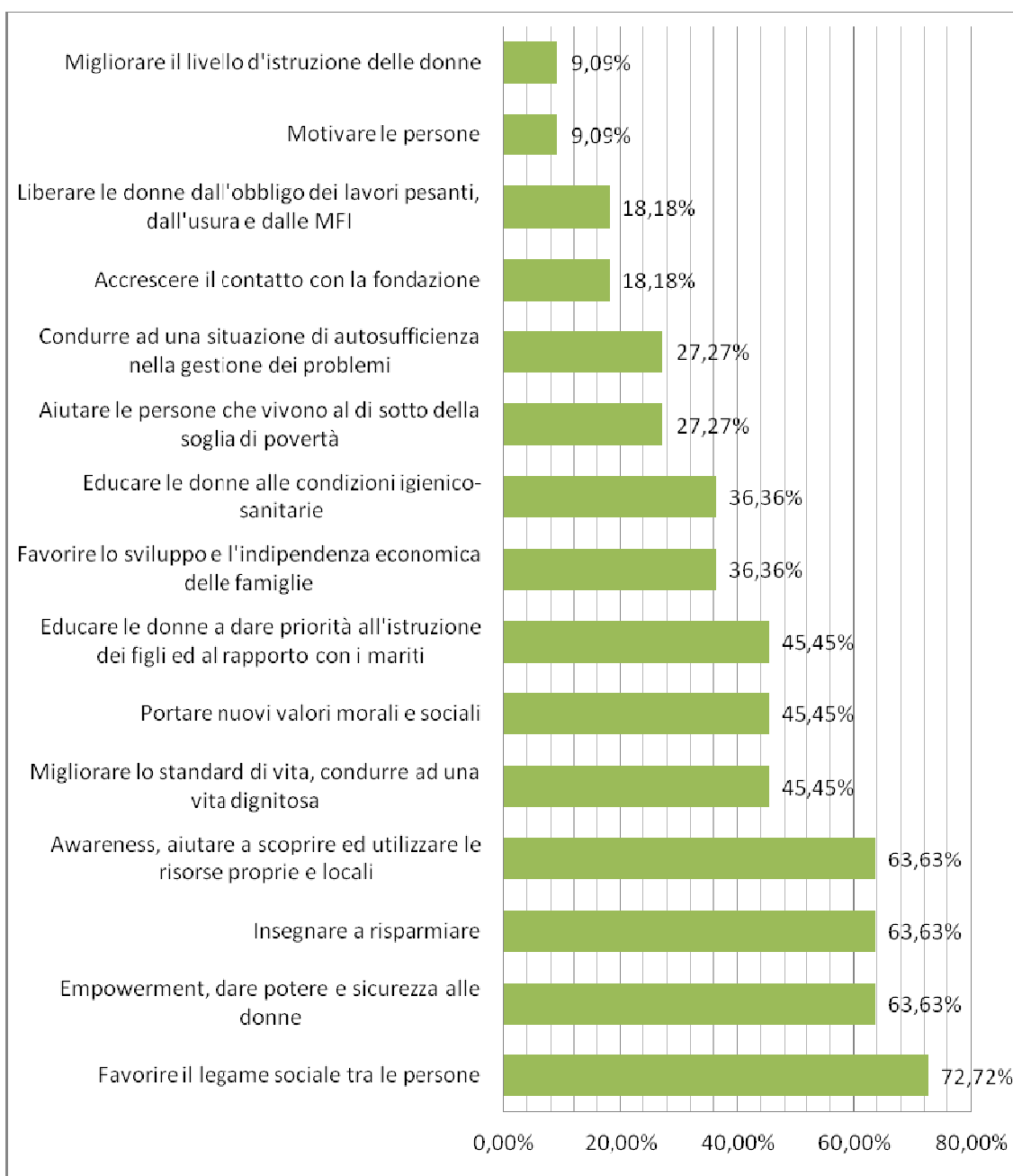
Budidampadu	
Sr. Vimala Mary Mudigonda	<ul style="list-style-type: none"> • MOTIVARE LA DONNA. EMPOWERMENT DELLA DONNA • Aiutare le persone che vivono al di sotto della soglia di povertà • Farle stare in piedi economicamente nella società • Liberarle dagli usurai e dalle MFI • Risparmiare il denaro per il futuro • Istruire le persone sulla loro salute e sulle precauzioni per stare in salute • Insegnare alle donne come crescere bene i bambini seguendo i valori • Aiutare le famiglie a vivere dignitosamente • Aiutare le donne a conoscere i servizi governativi e ad utilizzarli • Accrescere la fede delle donne • VIVERE UNA VITA EQUILIBRATA FISICAMENTE, MENTALMENTE, SPIRITUALMENTE E PSICOLOGICAMENTE • Sviluppo delle donne in tutti gli aspetti • Aiutare la donna a mescolarsi con gli altri facendola divenire più socievole
Sr. Clare Madhira & Sakinavidu	<ul style="list-style-type: none"> • Arrivare alle parti più deboli della società • Essere unita a loro e studiare i loro problemi • Far capire loro che noi siamo qui per loro, in ogni loro necessità: spiritualmente e mentalmente e finanziariamente • Mostrare quali sono i loro compiti e i loro diritti nei confronti delle loro famiglie e dei loro figli • Farle uscire dalle loro situazioni di paura e timidezza; mostrare come entrare in contatto con gli altri e, quando escono, come considerare gli altri come loro amici • MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA LORO VITA NELL'IGIENE; INSEGNARE A RISPARMIARE UNA PICCOLA QUANTITÀ DEI LORO GUADAGNI; INSEGNARE LE BASI DELLA LETTURA E DEL CALCOLO
Sr. Sundharambal Karepally	<ul style="list-style-type: none"> • UN PROGRAMMA DI COSTRUZIONE DI UNA NAZIONE attraverso le donne di tutte le caste e religioni, provenienti dalla povertà e da sotto la soglia di povertà • Sono inclusi anche i redditi medi guadagnati dalle donne • Attraverso questo programma ci si rivolge alla famiglia, alla società e al paese • Le donne sono incoraggiate a STUDIARE, AD ESSERE ALL'AVANGUARDIA (A RAGGIUNGERE IL MAINSTREAM) • Attraverso le donne CI SI RIVOLGE ALLA FAMIGLIA. BUONA VITA FAMILIARE, CRESCERE I BAMBINI, SPINGERLI A STUDIARE E DIVENTARE GRANDI UOMINI E DONNE in diversi campi e quindi chiedere di diventare PERSONE RISPETTABILI E SODDISFATTE, persone felici che illumineranno gli altri a loro volta • PROGESSI FINANZIARI finalizzati a non dipendere dagli altri e a vivere una vita rispettabile • È data importanza alla DISCIPLINA e ci si aspetta dalle donne un accrescimento della loro disciplina • Sono incoraggiate a VIVERE CON LE ALTRE E I MEMBRI DEL VILLAGGIO IN PACE • Arbor mira ad aiutare queste donne a beneficiare delle altre organizzazioni, governative e private • Arbor vuole che le donne siano AUTOSUFFICIENTI e capaci di RISOLVERE I PROPRI PROBLEMI QUOTIDIANI con facilità e che affrontino il tempo e le calamità e che siano in grado di auto supportarsi nella vita e di AIUTARE LE

	ALTRE PERSONE che hanno bisogno
Sr. Elizabeth Thimmaraopet	<ul style="list-style-type: none"> • EDUCAZIONE OLISTICA DELLE DONNE • Sviluppo delle donne in tutti i sensi: educarle a gestirsi da sole, igiene, senso di appartenenza al gruppo, ecc
Sr. Jane-Maria Naidupet	<ul style="list-style-type: none"> • Aiutare le donne povere ad emergere e a capire i loro diritti e il loro ruolo nella società • INSEGNAR LORO IL RISPARMIO E AD ESSERE BUONE DONNE DI CASA E MADRI • Aiutarle a generare reddito • Aiutarle a vivere una felice vita familiare • Portare unità tra le famiglie e la società • Aiutarle ad uscire dalle loro famiglie • Rafforzarle per meglio affrontare la realtà della vita quotidiana • Dare loro dei prestiti attraverso i quali esse possano aiutare la società • Far loro capire che le donne hanno del potere e aiutarle a utilizzarlo
Sr. Lisi Wyra	<ul style="list-style-type: none"> • SVILUPPO DELLA DONNA – SVILUPPO GENERALE • Aiutare la donna a stare in piedi da sola • Insegnare alle donne ad integrarsi • Vivere in amore e unità • Risolvere i problemi • Aiutarsi a vicenda nei loro bisogni • Essere solidali con gli altri • Insegnare alle donne igiene, salute, ecc • Insegnare loro rimedi casalinghi per le malattie • Sviluppare i loro talenti, come cantare, ballare, recitare, ecc • Insegnare loro a farsi avanti per lo sviluppo della comunità • Saper affrontare i funzionari di governo • Insegnare loro a lottare per i loro diritti • Insegnare loro come risparmiare per il futuro
Sr. Rejini Sarapaka	<ul style="list-style-type: none"> • IL BEESSERE DEI POVERI BISOGNOSI ATTRAVERSO LE ATTIVITA' DI SVILUPPO • Empowerment della donna • Sviluppo delle famiglie povere • Migliorare lo standard della loro istruzione • Sviluppo economico delle famiglie • Portare eguaglianza e giustizia • Dare supporto alle donne per avere una vita decente e dignitosa • Portare una società ed una famiglia giuste • Aiutare i poveri a svilupparsi economicamente e finanziariamente attraverso gli incrementi di reddito
Sr. Rani Enkuru	<ul style="list-style-type: none"> • L'EMPOWERMENT DELLA DONNA • Miglioramento del risparmio e del prestito • Unità tra le donne • Istruzione e motivazione delle donne • "sfruttare" i talenti delle donne • Miglioramento della vita familiare e buona comprensione tra marito e moglie • Crescita e sviluppo della donna in diversi campi • Le donne dovrebbero vivere nella società senza paura

Aggregando le risposte delle intervistate come nel grafico sottostante, si può notare che gli obiettivi più menzionati siano quelli relativi alla sfera sociale: *Favorire il legame sociale tra le persone, Empowerment, dare potere e sicurezza alle donne* ed *Awareness, aiutare a scoprire ed utilizzare le risorse proprie e locali* sono stati citati, rispettivamente, nel 73%, 64% ed ancora nel 64% delle interviste.

Le coordinatrici hanno citato solo tre finalità di Arbor riconducibili alla sfera economica: quello più menzionato, al pari con *empowerment* e *awareness*, è quello che concerne il risparmio, mentre *Migliorare lo standard di vita, condurre ad una vita dignitosa* e *Favorire lo sviluppo e l'indipendenza economica delle famiglie* compaiono nel 45% e nel 36% dei casi.

Grafico 6.1. Gli obiettivi di Arbor secondo le sue coordinatrici, elaborazione dei dati



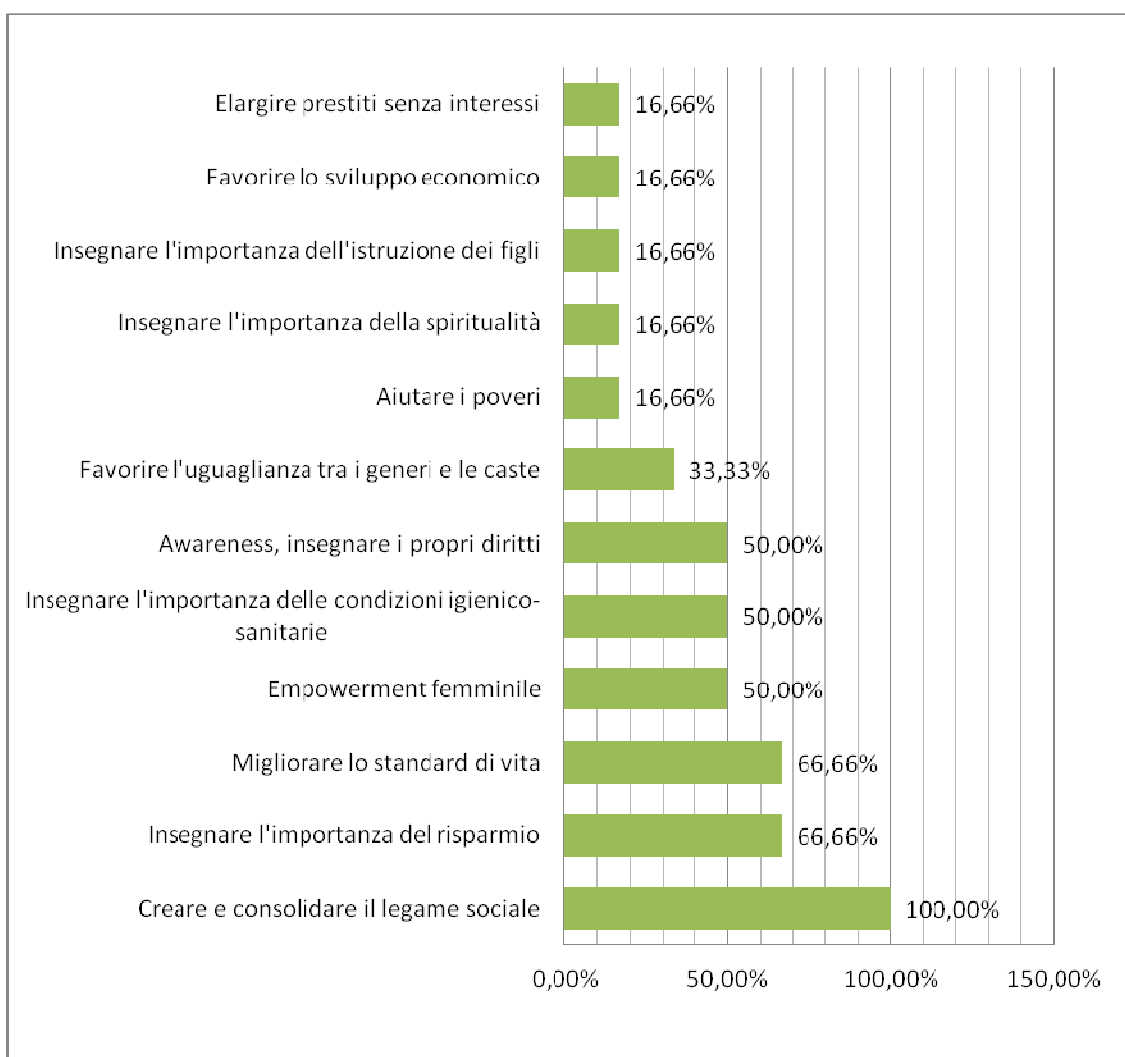
Gli obiettivi di Arbor secondo le sue animatrici

A causa delle condizioni di ricerca e del tempo disponibile, sono riuscita ad intervistare oralmente sul tema delle finalità di Arbor solamente sei animatrici: le due animatrici di Thimmarapet (M. Swarooparani e G. Rani), le due di Eddula Bayyaram (M. Ramadevi e T. Nagamani), una di Naidupet (Swarupa Rani) ed una di Wyra (S. Mary). Per rigore di

analisi devo sostenere che uno dei limiti discussi nel quinto capitolo, quello relativo alle relazioni tra intervistata e traduttrice, potrebbe aver inficiato anche i dati che stiamo per analizzare.

Nel Grafico 6.2 è possibile leggere l'elenco degli obiettivi della Fondazione.

Grafico 6.2. Gli obiettivi di Arbor secondo le sue animatrici, elaborazione dei dati



La creazione ed il consolidamento del legame sociale, così come per le coordinatrici, risulta essere l'obiettivo primario della Fondazione secondo le sue animatrici: ciascuna di loro l'ha infatti citato nel corso dell'intervista. Al secondo posto compaiono due obiettivi di ordine economico: *Insegnare l'importanza del risparmio* e *Migliorare lo*

standard di vita, citati nel 67% dei casi. L'*Awareness* e l'*Empowerment* sono stati citati dalla metà delle intervistate, come *Insegnare l'importanza delle condizioni igienico-sanitarie*.

C'è discrepanza tra le priorità di Arbor?

Confrontando i dati sopra presentati si evince che non esiste discrepanza tra le risposte del capo progetto, della direttrice, delle coordinatrici e delle animatrici; tutt'al più, è presente una graduale sfumatura d'intenti.

I sei obiettivi di Luca Streri, sommando i primari ed i secondari, sono tutti di ordine sociale. La finalità prevalente risulta essere quella di rendere le donne consapevoli e responsabili della propria realtà in cambiamento. L'*Awareness* e l'*Empowerment* sono altresì le linee comuni che collegano gli obiettivi enunciati da Sr. Daisy Athickal, anch'essi entrambi relativi alla sfera sociale. Sia nel caso delle coordinatrici sia in quello delle animatrici, la finalità più citata è stata quella relativa alla creazione del legame sociale, all'insegnare l'importanza della collaborazione per la risoluzione di problemi comuni: anche questo, quindi, un obiettivo di ordine sociale.

Ciò che però compare nelle risposte delle coordinatrici e delle animatrici è l'esistenza di obiettivi più concreti ed immediati, relativi alla sfera economica: nel complesso, nel caso delle prime, gli obiettivi attinenti alla sfera sociale sono molto più numerosi rispetto a quelli relativi alla sfera economica, rispettivamente pari all'80% ed al 20%; anche nel caso delle seconde, gli obiettivi di ordine economico sono meno numerosi rispetto alle finalità sociali della Fondazione, rappresentando il 33% delle risposte. Il fine economico più citato sia dalle coordinatrici sia dalle animatrici è *Insegnare l'importanza del risparmio*.

Infine, ciò che per il capo progetto e la direttrice risulta essere più importante, cioè l'azione sulla presa di coscienza e sulla consapevolezza delle donne, nel caso delle coordinatrici e delle animatrici è stato citato rispettivamente nel 64% e nel 50% delle risposte. In ugual misura, queste coordinatrici ed animatrici hanno citato

l'Empowerment femminile, non menzionato direttamente né nelle interviste a Luca Streri né in quelle a Sr. Daisy Athickal.

6.2. I bisogni delle donne

Prima di concentrarci sui risultati della mia ricerca sul tema dei bisogni delle donne, occorre delineare un preambolo, da un lato teorico, dall'altro estremamente concreto, sul concetto di "bisogni".

I bisogni umani fondamentali: un concetto che facilmente diventa stereotipo

Il concetto di "bisogni", di uso comune nel mondo dello sviluppo, è un esempio significativo di vocabolo che manifesta una propensione quasi ineluttabile allo stereotipo³³⁴. Nel Dizionario dello Sviluppo, il filosofo Ivan Illich traccia la storia di questa stereotipizzazione a partire dagli anni '60 fino ai giorni nostri³³⁵. Questa storia ha inizio nel 1961, quando John Fitzgerald Kennedy, in occasione del suo discorso inaugurale alla presidenza degli Stati Uniti, espresse l'obbligo morale delle nazioni ricche di intervenire nel sud del mondo per aiutare i suoi abitanti bisognosi:

Nelle baracche e nei villaggi di mezzo mondo la gente lotta per spezzare le catene della miseria di massa [...] Noi ci impegniamo ad aiutarli ad aiutarli [...] E lo facciamo non perché siamo a caccia dei loro voti, ma perché è la cosa giusta da fare.³³⁶

Fuori dal mondo occidentale, dunque, la maggior parte della gente sarebbe bisognosa e questi bisogni porterebbero con sé dei diritti fondamentali alla cura ed alla tutela di cui i ricchi ed i potenti sarebbero responsabili. La responsabilità di questi ultimi non

³³⁴ Nel prossimo capitolo tratteremo di altri stereotipi insiti nel mondo dello sviluppo.

³³⁵ W. Sachs (a cura di), 1992, pp. 61-83. Per approfondire il tema si veda I. Illich, 1981.

³³⁶ J.F. Kennedy, 20 Gennaio 1961, *Inaugural Address*; <http://www.youtube.com/watch?v=BLmiOEK59n8>.

sarebbe però quella di operare beneficenza nei confronti dei poveri, ma quella di “aiutarli ad aiutarsi”, nel rispetto della loro autonomia.

Da quel momento, la povertà non appartenne dunque più alla sfera del fato ma divenne un problema da risolvere. L’anno che seguì il discorso di Kennedy, le Nazioni Unite cominciarono a rendere operativo il concetto: il primo indicatore utilizzato per stabilire chi stia sopra e chi stia sotto uno *standard* misurabile di benessere fu il PNL, peraltro tuttora utilizzato anche se affiancato ad indicatori che comprendono parzialmente anche la sfera sociale³³⁷.

I bisogni entrarono esplicitamente nel mondo dello sviluppo quando, nel 1973, l’allora presidente della Banca Mondiale Robert McNamara, pronunciò il discorso di Nairobi. In esso dichiarava che:

[...] nonostante una crescita senza precedenti del prodotto nazionale lordo nei Paesi in via di sviluppo, i segmenti più poveri della popolazione hanno ricevuto relativamente pochi benefici. Circa 800 milioni di individui, il 40% di un totale di due miliardi, sopravvive con un reddito stimato, in termini di U.S. p.p.a, di 30 centesimi al giorno, in condizioni di malnutrizione, analfabetismo e miseria [...] una povertà così estrema da degradare le vite di coloro che si trovano al di sotto delle soglie minime di decenza umana.³³⁸

Subito McNamara istituì all’interno della Banca Mondiale un gruppo di esperti con il compito di tradurre queste «soglie minime di decenza umana» in «misurazioni tecniche di bisogni specifici e separati che si potessero esprimere in termini monetari»³³⁹.

³³⁷ Come l’Indice di sviluppo umano (ISU, o HDI), creato nel 1990 dall’economista pakistano Mahbub Ul Haq - al tempo consigliere speciale dell’Amministrazione del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo - e da Amartya Sen e Martha Nussbaum. L’ISU è un indice composito che aggrega la longevità e la salute della popolazione (misurate con l’aspettativa media di vita alla nascita), l’accesso alla conoscenza (misurato con il tasso di scolarizzazione ed il tasso di alfabetizzazione degli adulti) e lo standard materiale di vita (misurato con il PIL pro capite a parità di potere d’acquisto).

³³⁸ R.S.McNamara, Address to the Board of Governors, World Bank, Nairobi, 24 Settembre 1973: http://siteresources.worldbank.org/EXTARCHIVES/Resources/Robert_McNamara_Address_Nairobi_1973.pdf.

³³⁹ W. Sachs (a cura di), 1992, p. 70.

Da quel momento in poi, per Illich, riferirsi ai bisogni divenne il modo in cui gli scienziati sociali ed i burocrati potessero distinguere tra la mera crescita ed il vero sviluppo³⁴⁰. Dunque, a partire dagli anni '70 la povertà cominciò a diventare, nel linguaggio pubblico, una soglia economica e questo cambiamento di connotazione avrebbe portato il concetto a divenire «misura di ciò che manca ad una persona in termini di beni “di cui si ha bisogno” e ancor più di “servizi di cui ha bisogno”»³⁴¹. Il povero sarebbe diventato colui al quale manca il denaro necessario per renderlo «completamente umano» e la povertà una mera misura del sottoconsumo. Perciò, tutti coloro che sopravvivono nonostante questo sottoconsumo apparterrebbero ad una categoria sub-umana: «la loro sussistenza de facto divenne pressoché inesplicabile in termini economici, mentre le loro attività reali vennero etichettate come sub-umane, quando non, con tutta franchezza, considerate inumane e indecenti»³⁴².

Questa nuova categoria economicamente inetta, non condividerebbe quindi appieno neppure le caratteristiche dell'*homo oeconomicus*. Essa sopravviverebbe al margine dell'attività economica nazionale, sostenendosi attraverso la cosiddetta “economia informale”, non compresa nei *database* delle grandi organizzazioni internazionali e quindi mezzo di sostentamento dal cui uso la cooperazione allo sviluppo si proporrebbe di liberare i poveri³⁴³.

³⁴⁰ In realtà, in ambito economico, la distinzione tra crescita e sviluppo cominciò a delinearsi già negli anni '40, accentuandosi negli anni successivi. Metodologicamente, le teorie della crescita si concentrano su meccanismi puramente economici di accrescimento della ricchezza o del benessere, mentre le teorie dello sviluppo tentano di spiegare processi multidimensionali di mutamento che, oltre alla dimensione economica, implicano anche la dimensione politica e sociale. Tuttavia, a cavallo tra gli anni '60 e '70 si diffusero in particolare due teorie di ispirazione marxista che ebbero grande eco nel mondo dello sviluppo: la teoria della dipendenza e la teoria dello scambio ineguale. La prima, sostenuta da Andre Gunder Frank, Raul Prebisch e diversi autori che gravitavano intorno al CEPAL (la sezione dell'ONU relativa all'America Latina), sosteneva che il sottosviluppo della periferia (il sud del mondo) fosse causato dai rapporti con il centro metropolitano (il nord del mondo) colpevole di espropriarlo del surplus economico. Invece, secondo la teoria dello scambio ineguale, sostenuta principalmente da Arghiri Emmanuel, nel momento in cui un'economia avanzata ed un'economia arretrata scambiano le rispettive produzioni, un trasferimento occulto di valore fluisce verso il Paese che presenta la più alta quota di capitale impiegata nella produzione, e la minor quota di lavoro nella combinazione dei fattori produttivi. Questa teoria costituisce un'estensione della tesi della caduta sostanziale delle ragioni di scambio a danno dei Paesi poveri, avanzata da Prebisch in precedenza (V. Valli, 2005).

³⁴¹ W. Sachs (a cura di), 1992, p. 71.

³⁴² Ivi, p. 72.

³⁴³ Sull'economia informale si veda S. Latouche, 1997.

Per Olivier de Sardan³⁴⁴ il termine “bisogno” è diventato oggettivo, quasi scientifico: nel mondo dello sviluppo è necessario identificare i bisogni e proporli in una scala di necessità, in quanto alcuni sarebbero più indispensabili ed incompressibili di altri. Nel fare ciò, dato che lo sviluppo dovrebbe essere perseguito negli interessi delle persone, dovrebbero essere proprio gli stessi beneficiari a definire quali siano i propri bisogni e le proprie priorità. Tuttavia, ciò che l’autore mette in discussione - come farebbe qualsiasi etnologo o sociologo - è proprio quest’oggettività e scientificità attribuita alla scala dei bisogni: «niente è più sfocato, incerto, inutilizzabile della nozione di bisogno»³⁴⁵.

L’esempio degli Ju//hansi (!Kung) di Dobe, società di cacciatori raccoglitori (ormai scomparsa) della zona centrale del deserto del Kalahari, può aiutarci a comprendere come il concetto di bisogno sia un concetto vago. A lungo molti Occidentali hanno creduto che i popoli raccoglitori conducessero un’esistenza miserrima, condannati ad’un incessante ricerca di cibo per poter sopravvivere. Quando l’antropologo Richard Lee cercò di verificare quest’ipotesi sul campo, all’inizio degli anni ‘60, scoprì che gli Ju//hansi consumavano una dieta varia e bilanciata, selezionando le risorse disponibili dall’ambiente; inoltre, la media di tempo sul totale di una settimana passata da ognuno nell’attività di raccolta era di circa 20 ore. In seguito a tali risultati, che andavano a ribaltare la concezione originaria sulle società di caccia e raccolta, l’antropologo Marshall Sahlins coniò l’espressione “l’originaria società dell’opulenza” per riferirsi agli Ju//hansi come ad altre società di raccoglitori. L’opulenza, sosteneva, è avere più del necessario per soddisfare i bisogni e ci sono due modi per creare opulenza: o produrre molto, strada intrapresa dalla moderna società capitalistica occidentale, o chiedere poco, come facevano le “società dell’età della pietra”³⁴⁶.

Non esiste materia che più dell’antropologia mostri come i bisogni siano definiti dalla cultura, la quale «provvede a soddisfarli secondo la propria logica, che non è riconducibile né alla biologia né alla psicologia né alla pressione ecologica»³⁴⁷. La

³⁴⁴ J.-P. Olivier de Sardan, 2008, pp. 64-66.

³⁴⁵ Ivi, p. 64.

³⁴⁶ Dal titolo del suo libro *L’economia dell’età della pietra* (M. Sahlins, 1980).

³⁴⁷ E.A.Schultz, R.H. Lavenda, 1999, p. 213.

concezione secondo la quale esisterebbero dei bisogni oggettivi, comuni a tutta una popolazione, che basterebbe classificare e soddisfare, si dimostra dunque erronea. In Italia, come nel distretto di Khammam e come nel distretto di Tharaka in Kenya³⁴⁸, la sete può essere soddisfatta con dell'acqua o con delle bibite zuccherine, la fame con riso e lenticchie o chapati e pollo. Come dimostreremo ancora meglio nel capitolo successivo, anche i poveri hanno il potere di operare delle scelte.

Nel lungo preambolo appena tracciato esistono almeno due punti di contatto con alcuni principi dichiaratimi in modo più o meno esplicito da alcuni componenti dello *staff* di Arbor. Il concetto di "aiutare ad aiutarsi", espresso da Kennedy, ne rappresenta il primo esempio. Molte volte durante il mio soggiorno mi è stata ripetuta questa formula: la direttrice di Arbor India, durante un'intervista, mi disse che è di fondamentale importanza che le donne versino regolarmente i risparmi e restituiscano in tempo i prestiti, perché «Arbor è una società caritatevole ma non fa beneficenza [...] Noi aiutiamo i poveri a cavarsela da soli, noi li aiutiamo ad aiutarsi». Lo stesso concetto di *awareness*, così centrale nell'azione di Arbor, risponde all'esigenza di formare le persone in modo che diventino capaci di «stare in piedi da sole», come scrisse Sr. Lisy nell'intervista sugli obiettivi di Arbor.

Il secondo punto di contatto è il concetto di "sub-umanità" usato per riferirsi a parte della popolazione del sud del mondo a partire dagli anni '70 e presente in moltissime dichiarazioni del capo progetto, della direttrice e delle coordinatrici di Arbor India, affiancato alla nozione di dignità. Oltre al riferimento diretto presente nel secondo obiettivo della Fondazione secondo Sr. Daisy Athickal, ho potuto constatare il ricorrere dell'uso del concetto da parte di Luca Streri e delle coordinatrici. Alle beneficiarie del progetto andrebbe restituita quella dignità perduta (o mai acquisita?) necessaria a riacquistare un profilo umano. La dignità umana è, d'altra parte, un concetto molto importante nel sistema valoriale cristiano, come dimostrano le parole di Joseph Ratzinger:

³⁴⁸ Come ho avuto modo di vedere durante il periodo di ricerca che vi trascorsi nella primavera del 2010.

Viviamo un momento di grandi pericoli e di grandi opportunità per l'uomo e per il mondo, un momento che è anche di grande responsabilità per tutti noi. Durante il secolo passato le possibilità dell'uomo e il suo dominio sulla materia sono cresciuti in misura davvero impensabile. Ma il suo poter disporre del mondo ha anche fatto sì che il suo potere di distruzione abbia raggiunto delle dimensioni che, a volte, ci fanno inorridire [...] Meno visibili, ma non per questo meno inquietanti, sono le possibilità di automanipolazione che l'uomo ha acquisito. Egli ha scandagliato i recessi dell'essere, ha decifrato le componenti dell'essere umano, e ora è in grado, per così dire, di "costruire" da sé l'uomo, che così non viene più al mondo come dono del Creatore, ma come prodotto del nostro agire, prodotto che, pertanto, può anche essere selezionato secondo le esigenze da noi stessi fissate. Così, su quest'uomo non brilla più lo splendore del suo essere immagine di Dio, che è ciò che gli conferisce la sua dignità e la sua inviolabilità, ma soltanto il potere delle capacità umane.³⁴⁹

È l'offerta a creare la domanda di bisogni?

Utilizzando un gergo economicistico, Olivier de Sardan sostiene che sia l'"offerta" a creare la "domanda" di bisogni:

Chi, fra i lettori che stanno leggendo queste righe, sarebbe capace di rispondere chiaramente, a bruciapelo o dopo lunga riflessione, alla domanda: "Di che cosa hai bisogno"? E chi non modulerebbe la propria risposta secondo la valutazione del tipo di "bisogno" che il suo interlocutore sarebbe disposto a soddisfare?³⁵⁰

Secondo l'antropologo, dunque, quando i funzionari od i consulenti degli enti di sviluppo interrogano gli abitanti dei villaggi sui loro bisogni, questi ultimi esprimerebbero bisogni o richieste ampiamente determinati da quanto ritengono che i primi possano offrire. Nelle aree di intervento della Fondazione nel distretto di Khammam si tenne una *survey* iniziale sulle situazioni dei vari villaggi, purtroppo non disponibile in forma cartacea, in cui non furono comunque i futuri beneficiari del progetto ad esprimere i propri bisogni³⁵¹. Durante la mia ricerca, decisi dunque di chiedere direttamente alle intervistate quali fossero le loro necessità, ponendo loro le domande: "Quali sono i tuoi bisogni? Se avessi da parte un po' di soldi, per cosa li

³⁴⁹ J. Ratzinger, 1 Aprile 2005, *L'Europa nella crisi delle culture*: <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/27262>.

³⁵⁰ J.-P. Olivier de Sardan, 2008, p. 64.

³⁵¹ La *survey* fu condotta da coordinatrici ed animatrici nelle zone dei *medical camp*.

useresti per la tua famiglia?” e “Quali sono i bisogni del tuo villaggio? Se avessi da parte un po’ di soldi, per cosa li useresti per il tuo villaggio?”.

In quanto ricercatrice accompagnata dalla Fondazione, la percezione delle donne intervistate era quella che io facessi effettivamente parte di Arbor India; dunque, analizzando le risposte alle mie domande, potremo quindi comprendere se Olivier de Sardan ha ragione, cioè se sia l’offerta a creare la domanda di bisogni.

Grafico 6.3. I bisogni delle famiglie, elaborazione dei dati, su un campione di 62 informatrici

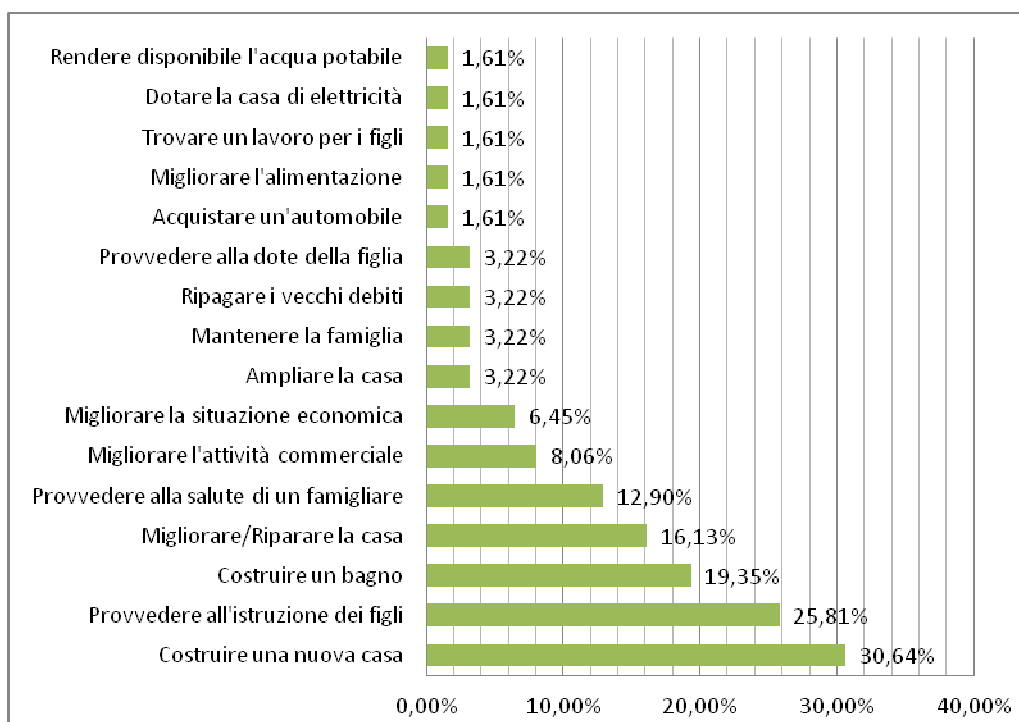
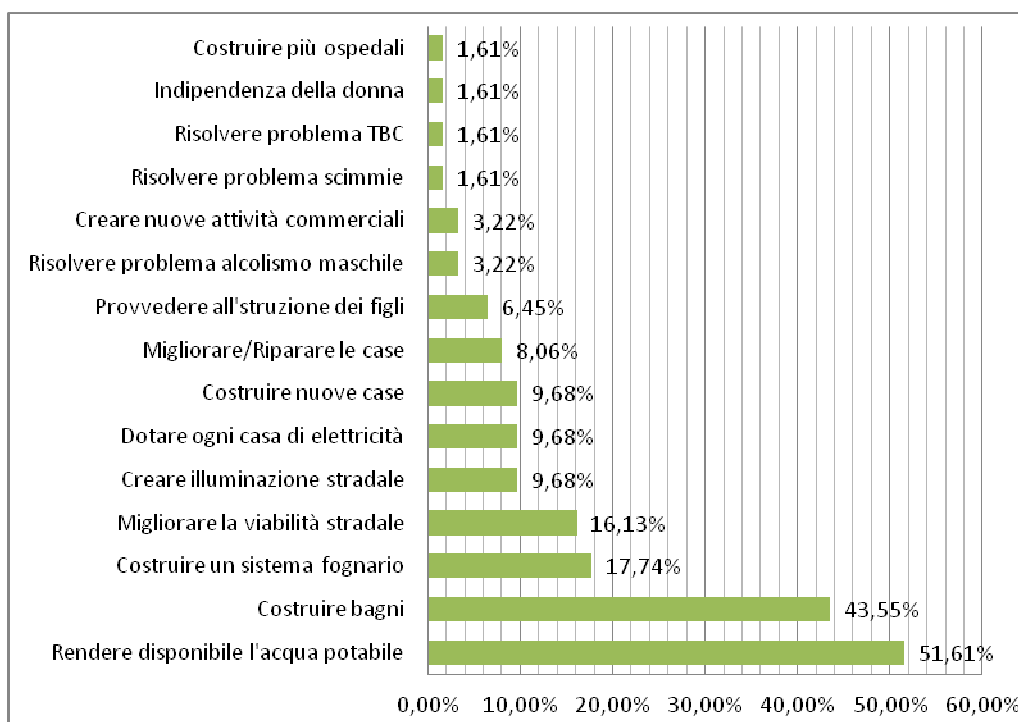


Grafico 6.4. I bisogni del villaggio, elaborazione dei dati, su un campione di 62 informatrici



Dal Grafico 6.3 si evince che le risposte più frequenti alla domanda sui bisogni delle famiglie sono *Costruire una nuova casa* (31%), *Provvedere all'istruzione dei figli* (26%), *Costruire un bagno* (19%) e *Migliorare/Riparare la casa* (16%).

I bisogni più menzionati per quanto riguarda il villaggio, come si può leggere nel Grafico 6.4, sono invece *Rendere disponibile l'acqua potabile*³⁵² (52%), *Costruire bagni* (44%), *Costruire un sistema fognario* (18%) e *Migliorare la viabilità stradale* (16%).

Ora, per poter rispondere alla nostra domanda, dobbiamo capire a quali di queste necessità Arbor India potrebbe, potenzialmente, sopperire. Consideriamo le quattro risposte più menzionate alle due serie di domande. Come abbiamo visto nel quarto capitolo, la Fondazione offre, oltre ai servizi microfinanziari, anche programmi strutturali e programmi sanitari ed appoggia economicamente la creazione di cooperative. Inoltre, con il finanziamento a Onlus SEMI International, si occupa indirettamente anche di programmi di assistenza sociale come l'adozione a distanza.

³⁵² Sotto questa dicitura ho raccolto tutte le risposte delle donne che citavano pozzi, depuratori, acqua potabile e impianti idrici nelle case.

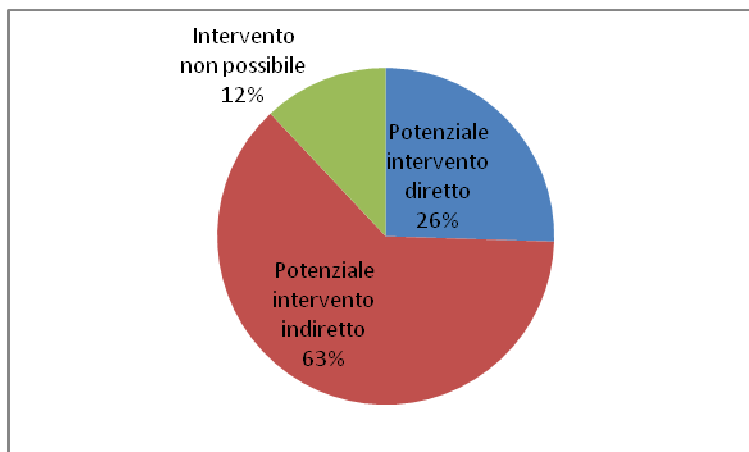
Quindi, nel caso dei bisogni delle famiglie, Arbor India potrebbe sopperire direttamente alle necessità *Costruire una nuova casa* e *Costruire un bagno* (attraverso i programmi strutturali, partecipando economicamente alle costruzioni insieme al governo ed ai diretti interessati) ed indirettamente a *Provvedere all'istruzione dei figli* (attraverso l'adozione a distanza di SEMI). In questo caso, le donne hanno citato, tra i quattro bisogni più menzionati, tre necessità che la Fondazione può colmare.

Nel caso dei bisogni dei villaggi, invece, Arbor potrebbe sopperire direttamente alle due necessità più citate (*Rendere disponibile l'acqua potabile* e *Costruire bagni*) attraverso i suoi programmi strutturali, sempre affiancando economicamente il governo ed i diretti interessati. Nei suoi programmi non è invece inclusa né la costruzione di un sistema fognario né il miglioramento della viabilità stradale, le altre necessità più citate alle quali solo il governo può provvedere.

Per rigore di logica, però, analizziamo tutte le risposte ricevute: Arbor India potrebbe sopperire direttamente (attraverso i programmi strutturali e sanitari) al 25% ed indirettamente (attraverso l'attività di Onlus SEMI International ed i servizi microfinanziari³⁵³) al 62% delle necessità elencate per quanto riguarda la famiglia.

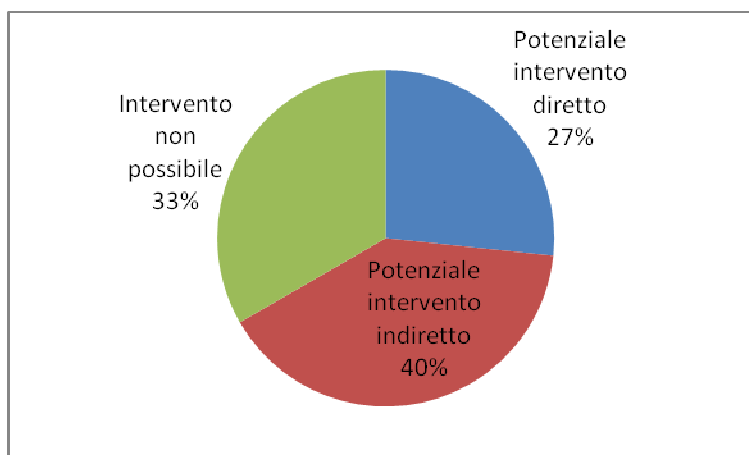
³⁵³ La Fondazione può intervenire solo indirettamente e potenzialmente a sopperire alcune necessità attraverso i servizi microfinanziari: se, ad esempio, il microprestito è efficacemente impiegato, ne risentiranno in positivo molti dei bisogni elencati, come *Migliorare l'alimentazione*, *Ampliare la casa*, *Migliorare la situazione economica* e *Migliorare l'attività commerciale*.

Grafico 6.5. Il potenziale intervento di Arbor India nel sopperire ai bisogni delle famiglie



Per quanto riguarda i villaggi, invece, potrebbe intervenire direttamente sul 27% ed indirettamente sul 40% delle necessità elencate.

Grafico 6.6. Il potenziale intervento di Arbor India nel sopperire ai bisogni dei villaggi



Queste considerazioni sono frutto dell'ipotesi, piuttosto irrealistica, che le beneficiarie dei progetti Arbor abbiano tutte un'informazione perfetta di ciò che la Fondazione può offrire. Dobbiamo però considerare che, tuttavia, l'Andhra Pradesh non è assolutamente un terreno vergine per la cooperazione, sia di tipo laico sia di tipo religioso. Le donne potrebbero dunque aspettarsi da Arbor (che, nel momento delle interviste, io rappresentavo insieme alle coordinatrici) ciò che hanno sperimentato in

precedenza con altri enti promotori di sviluppo. Questo ed il fatto che solo il 12% (nel caso dei bisogni delle famiglie) ed il 33% (nel caso dei bisogni dei villaggi) delle necessità espresse non possano essere sopperite dalla Fondazione, mi porta a considerare quasi totalmente valida l'affermazione di Olivier de Sardan, secondo cui la domanda di bisogni si adatta all'offerta, diretta ed indiretta, di mezzi con cui provvedervi.

CAPITOLO 7 – SPUNTI DI APPROFONDIMENTO PER UNA RICERCA ANTROPOLOGICA

Nel momento in cui chi lavora per qualunque ente promotore di sviluppo entra in azione sul campo, incappa spesso in una situazione in cui le proprie aspettative sui comportamenti dei beneficiari vengono disattese e questo può provocare esperienze talvolta traumatizzanti³⁵⁴. Questo sfasamento tra gli atteggiamenti attesi o auspicati ed il comportamento effettivo delle persone è inevitabile, ma ciò che invece può variare è come gli agenti di sviluppo spiegano (o non spiegano) tale incoerenza³⁵⁵.

Perché gli individui non agiscono nei modi attesi? Da un lato, essi possono scegliere di non farlo, in base ad un semplice calcolo di interesse: i beneficiari tentano di appropriarsi del progetto di cooperazione, selezionandone alcune parti a discapito di altre e devianandone i contenuti per adattarli alle proprie necessità. Dall'altro lato, le persone possono anche non agire nei modi attesi perché le aspettative che si nutrono nei loro confronti sono false. Sia gli "sviluppatori" sia gli "sviluppati" hanno determinate aspettative gli uni dagli altri, ma mentre le rappresentazioni popolari relative alle operazioni di sviluppo sono localizzate e vincolate a contesti specifici³⁵⁶, le rappresentazioni dei cooperanti sono «conosciute, standardizzate [...] Inoltre sono dominanti e modellano parzialmente l'orientamento, la concezione o l'attuazione delle azioni di sviluppo»³⁵⁷. Non sono le ideologie dello sviluppo in senso classico (sviluppo autocentrato, sviluppo durevole, decentramento, autopromozione, ...): tali

³⁵⁴ Secondo lo psicologo Kalervo Oberg, i tecnici che lavorano all'estero possono presentare casi di una sindrome psicopatologica che lui chiama *culture shock*. In particolare, nella seconda fase di questa sindrome, chiamata "fase di negoziazione", le persone presenterebbero comportamenti volti a caricaturare in modo negativo gli abitanti del luogo e le loro abitudini attraverso l'uso di stereotipi, con l'intento di spiegarsi azioni inaspettate e difficili da comprendere (K. Oberg, 1960).

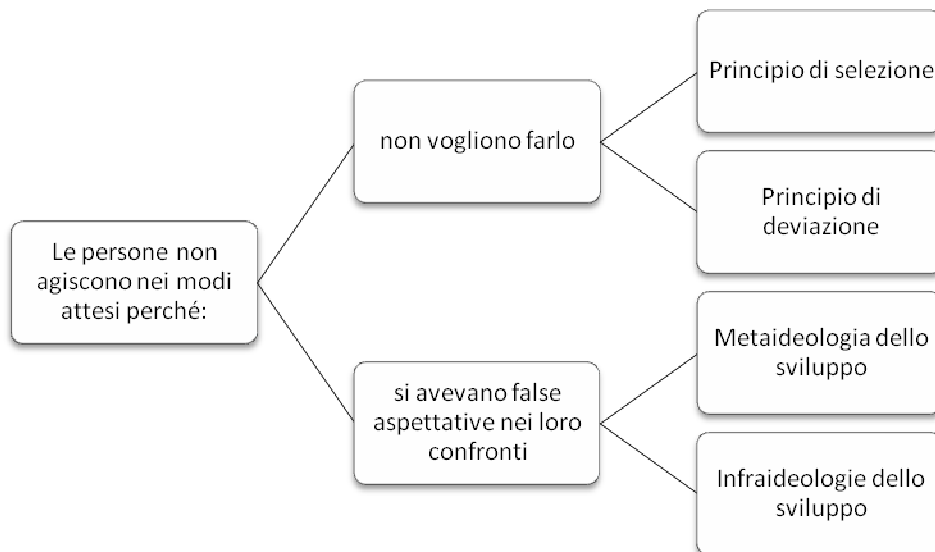
³⁵⁵ J.-P. Olivier de Sardan, 2008, pp. 39-43.

³⁵⁶ Per esempio, abbiamo visto nel quinto capitolo che la Fondazione Arbor sta prendendo in considerazione la chiusura di alcuni centri perché le beneficiarie dei progetti non si comportano nei modi attesi: esse continuano a relazionarsi con la Fondazione nel modo in cui si comportavano con le altre istituzioni microfinanziarie, devianandone alcune regole e selezionando quasi esclusivamente l'offerta economica a discapito di quella relativa alla sfera sociale.

³⁵⁷ J.-P. Olivier de Sardan, 2008, p. 42.

rappresentazioni stanno “al di sopra ed al di là” di ogni ideologia dello sviluppo. Esse sono quelle che Olivier de Sardan definisce «metaideologia» ed «infraideologie» dello sviluppo.

In questo capitolo cercheremo di approfondire l’analisi di Olivier de Sardan applicandola concretamente al contesto di ricerca. Riassumendo schematicamente:



7.1. Il principio di selezione e gli obiettivi di Arbor Charitable Foundation India

Solitamente i progetti di sviluppo si presentano come pacchetti di misure tra loro coordinate e coerenti, almeno dal punto di vista degli enti promotori. In alcuni casi tali misure sono «preconfezionate»³⁵⁸, in altri casi, come in quello di Arbor, esse sono continuamente adattate al contesto in cui vengono applicate. I beneficiari, di regola, non adottano in blocco tali misure, né le rifiutano completamente: essi operano una scelta tra le offerte, adottando selettivamente solo ciò che pensano possa effettivamente esser loro utile. Secondo Olivier de Sardan, le operazioni di sviluppo integrate, cioè quelle che associano ai pacchetti tecnici vari tipi d’intervento (come la

³⁵⁸ Ivi, p. 141.

formazione, l'alfabetizzazione e l'animazione femminile) sono quelle maggiormente sottoposte a questo processo di adozione selettiva; i programmi di Arbor India, basandosi su una logica di sviluppo olistico ed operando quindi su diversi piani, dovrebbero essere perciò soggetti al principio di selezione più di un qualsiasi progetto di sviluppo di tipo esclusivamente tecnico.

Casi di adozione selettiva del programma Arbor

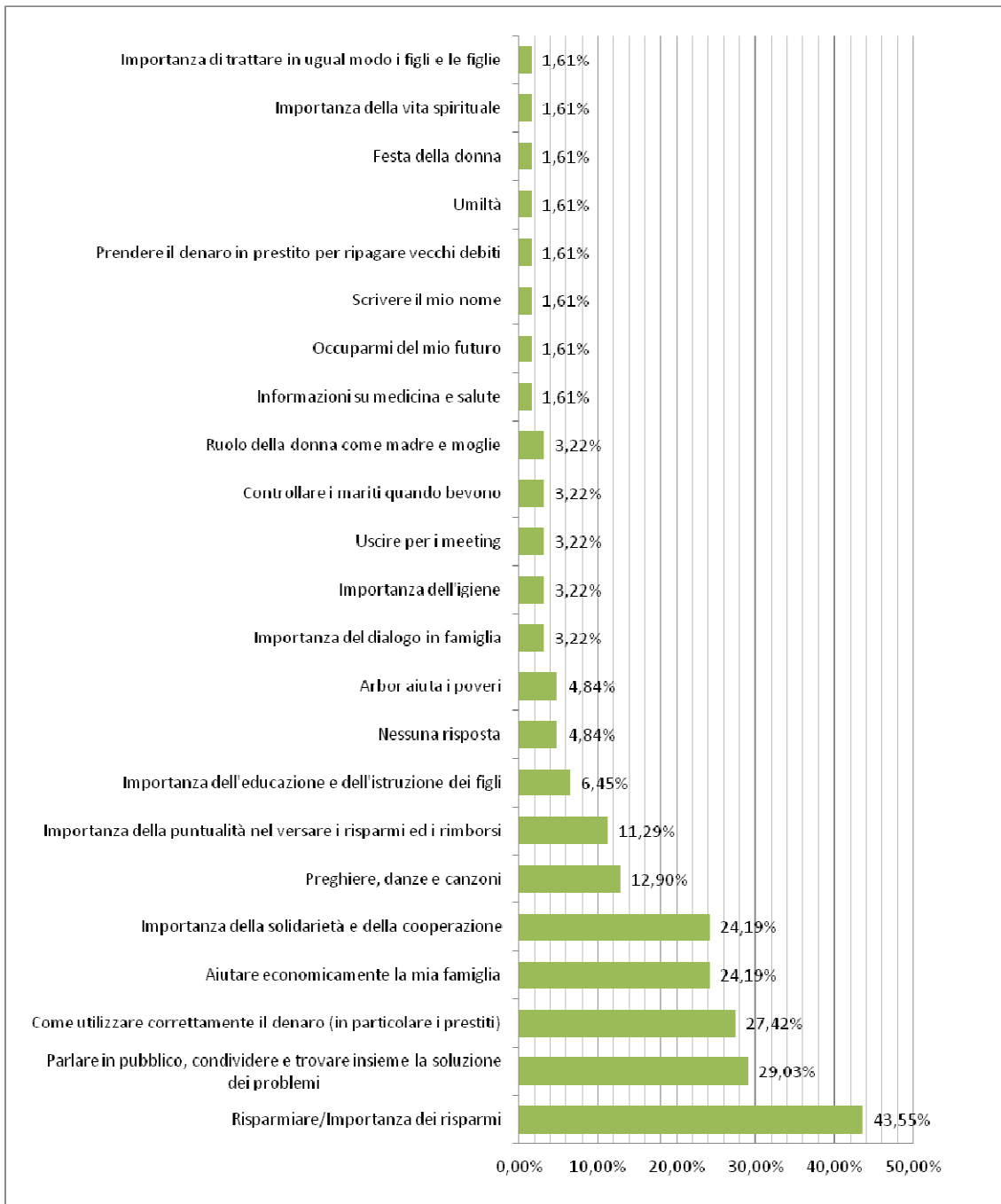
È realmente così? Le beneficiarie dei progetti di Arbor India selezionano alcune parti del programma tralasciandone altre? Per rispondere a questo interrogativo cercherò di comprendere se ed in quale misura le risposte delle donne alla mia domanda “Quali sono le cose più importanti che hai imparato con il progetto Arbor?/Perché hai deciso di collaborare con Arbor?”³⁵⁹ coincidono con i temi affrontati nei *meeting* mensili negli ultimi due anni³⁶⁰.

Nel Grafico 7.1 è possibile vedere una classificazione di tutte le risposte ottenute alla mia domanda. Le analisi preliminari volte a scoprire eventuali differenze tra le macroaree “Altri centri”, Julurpad ed Enkuru non hanno evidenziato alcuna significativa diversità tra le risposte, che saranno dunque analizzate come un unico campione. Il 44% delle informatrici ha citato i risparmi e la loro importanza quale elemento più importante acquisito grazie al progetto della Fondazione; le altre risposte più frequenti sono state *Parlare in pubblico, condividere e trovare insieme la soluzione ai problemi* (29%), *Come utilizzare correttamente il denaro* (27%), *Aiutare economicamente la mia famiglia* (24%) e *Importanza della solidarietà e della cooperazione* (24%).

³⁵⁹ La seconda domanda era rivolta alle donne inserite in un gruppo Arbor nel 2012.

³⁶⁰ Vedi Tabella 4.2.

Grafico 7.1. Risposta alla domanda “Quali sono le cose più importanti che hai imparato con il progetto Arbor?/ Perché hai deciso di collaborare con Arbor?”, elaborazione dei dati su un campione di 62 informatrici



Nella prima colonna della Tabella 6.1 sono presentati i temi affrontati da Arbor nei *meeting* mensili (voci Attività e Dettagli della Tabella 4.2), nella seconda colonna è indicato il numero di intervistate che ha spontaneamente citato l'argomento, mentre

nella terza colonna si trovano le eventuali corrispondenze con le risposte del Grafico 7.1.

Tabella 7.1. Il principio di selezione dei temi affrontati da Arbor

Tema affrontato nei meeting Arbor	Numero di intervistate che ha citato l'argomento	Eventuale corrispondenza con affermazioni delle intervistate
Festa della donna	1	Festa della donna
Ruolo della donna nella famiglia	2	Ruolo della donna come madre e moglie
Ruolo della donna nella società	0	
Assicurazioni (LIC schemes)	0	
Importanza della solidarietà e della collaborazione	15	Importanza della solidarietà e della collaborazione
Piani governativi e loro accesso	0	
ONG e programmi nei villaggi	0	
Consapevolezza politica e sociale	0	
Prevenzione malattie	2	Importanza dell'igiene
Malattie sessualmente trasmissibili/TB	0	
Applicazioni erboristiche	0	
Primo aiuto	1	Informazioni su medicina e salute
Importanza dell'autosufficienza	28	Occuparmi del mio futuro; Risparmiare/Importanza dei risparmi
Operato delle MFI	0	
Preghiera	1	Importanza della vita spirituale; Preghiere, danze e canzoni
Importanza condivisione	20	Parlare in pubblico, condividere e trovare insieme la soluzione dei problemi; Importanza del dialogo in famiglia

Dalla tabella si potrebbe evincere che le donne intervistate applichino effettivamente un'adozione selettiva delle nozioni apprese con Arbor. Tuttavia, bisogna tenere in considerazione che molte delle risposte del Grafico 7.1 non compaiono nelle voci Attività e Dettagli della Tabella 4.2, ma, come ho avuto modo di vedere, corrispondono ai temi affrontati, esplicitamente o implicitamente, nei *meeting*. Esse sono: *Importanza di trattare in ugual modo i figli e le figlie, Umiltà, Scrivere il mio nome, Controllare i mariti quando bevono, Uscire per i meeting, Arbor aiuta i poveri, Importanza dell'educazione e dell'istruzione dei figli, Importanza della puntualità nel versare i risparmi ed i rimborsi, Aiutare economicamente la mia famiglia e Come utilizzare correttamente il denaro (in particolare i prestiti)*. L'unica risposta, ricevuta da una sola donna sulle 62 intervistate, che non dovrebbe assolutamente derivare da un insegnamento della Fondazione è *Prendere il denaro in prestito per ripagare vecchi debiti*.

Questo significa che tutti gli argomenti citati nelle risposte alla mia domanda "Quali sono le cose più importanti che hai imparato con il progetto Arbor?" (tranne *Prendere il denaro in prestito per ripagare vecchi debiti*) sono stati effettivamente affrontati durante gli incontri mensili, in maniera diretta o indiretta.

Ciò non significa però che le donne non abbiano operato una selezione. Infatti, durante le mie interviste, non ho avuto nessun riscontro per quanto riguarda la metà dei temi affrontati dalla Fondazione: in particolare, nessuna donna ha citato, esplicitamente od implicitamente, come risposta non solo alla domanda suddetta ma nella durata di tutta l'intervista, i seguenti temi:

- Ruolo della donna nella società;
- Assicurazioni (LIC schemes);
- ONG e programmi nei villaggi;
- Consapevolezza politica e sociale;
- Malattie sessualmente trasmissibili/TB;
- Applicazioni erboristiche;
- Operato delle MFI.

La voce Piani governativi e loro accesso non è stata spontaneamente citata in nessuna delle risposte alla domanda suddetta, ma è stata argomento di discussione nella parte d'intervista dedicata ai prestiti ed ai risparmi.

Dall'analisi dei dati si evince, dunque, che le donne hanno adottato selettivamente alcuni dei temi affrontati da Arbor India nei *meeting* degli ultimi due anni. Sono consapevole che la forma stessa della domanda che ho posto alle intervistate possa rappresentare un limite in questa conclusione: chiedere quali sono le cose più importanti apprese nel percorso con la Fondazione non è identico a chiedere un elenco completo delle informazioni di cui si è venuti a conoscenza. Tuttavia, nel corso delle interviste, ho sempre dato molto tempo alle donne per pensare e rispondere a questa domanda, non accontentandomi della prima risposta ma cercando di approfondire il discorso nell'eventualità che altri argomenti non fossero omessi.

Gli obiettivi di Arbor ed il principio di selezione

Un altro modo di comprendere se le donne abbiano operato o meno un'adozione selettiva sul programma di Arbor India è confrontare gli obiettivi della Fondazione dichiarati dal suo *staff* con quanto affermato dalle donne durante le interviste.

In primo luogo si può verificare quanto peso abbiano *l'Awareness*, *l'Empowerment* femminile e la creazione di legame sociale nelle interviste delle donne.

L'Awareness. Considerando *l'Awareness* come consapevolezza generale, tutte le risposte alla domanda "Quali sono le cose più importanti che hai imparato con il progetto Arbor?" possono essere considerate come un aumento di consapevolezza. In questo senso, l'obiettivo della Fondazione può considerarsi raggiunto. Tuttavia, considerando *l'Awareness* come consapevolezza politica e sociale, dei propri diritti e doveri nella comunità, della conoscenza dei programmi governativi o di altre ONG, non posso affermare che dalle interviste traspaia questo tipo di conoscenza. Da un lato, le

donne sono consapevoli dell'esistenza dei programmi governativi DWCRA ed INDIRAMMA, dall'altro, la consapevolezza politica e sociale sembra sia prerogativa più maschile e, in ogni caso, delle persone alfabetizzate. Tuttavia, nelle interviste non ho posto alcuna domanda diretta sulla consapevolezza politica o su temi quali la globalizzazione ed i suoi effetti; cercare di comprendere se ed a che livello le donne sono consapevoli di questi temi potrebbe essere un nuovo spunto d'indagine.

L'Empowerment femminile e la creazione di legame sociale. Come già chiarito in precedenza, ho preferito evitare di porre domande esplicitamente relative al ruolo della donna ed all'*empowerment* femminile alle beneficiarie dei progetti Arbor. Discussioni formali ed informali sono state invece svolte con le animatrici, le vere intermediarie tra la Fondazione Arbor e le donne a cui si rivolge. Ho ritenuto infatti che, al fine di comprendere l'appropriazione del concetto occidentale di *empowerment* da parte dei locali, fosse necessario discutere dell'argomento con informatrici chiave, immerse nella società locale a cui appartengono e contemporaneamente "ponti" tra la propria cultura ed i valori cristiani ed occidentali che distinguono la Fondazione. Da queste discussioni è risultato che le animatrici hanno assistito e stanno assistendo ad un grande cambiamento nel comportamento delle beneficiarie: il passaggio da un atteggiamento di accettazione della propria condizione ad un atteggiamento costruttivo volto al miglioramento. «Le donne hanno molti sogni ora, vogliono migliorare la propria condizione» mi disse Padma Binde, animatrice dell'area di Naidupet, «prima non sapevano di poter migliorare». L'*awareness*, altro obiettivo formale della Fondazione, si fonde con il concetto di *empowerment*, in quanto, come disse Koteswari Modugu, «le donne hanno più potere perché sono più consapevoli». Tutte le animatrici si sono dimostrate felici del fatto che le donne dei propri gruppi stiano sempre più acquisendo coraggio, sia all'interno sia all'esterno della propria sfera domestica. La loro percezione è che il legame di gruppo renda le donne più fiduciose nei propri confronti, forti e capaci di ribellarsi alle violenze a cui erano abituate.

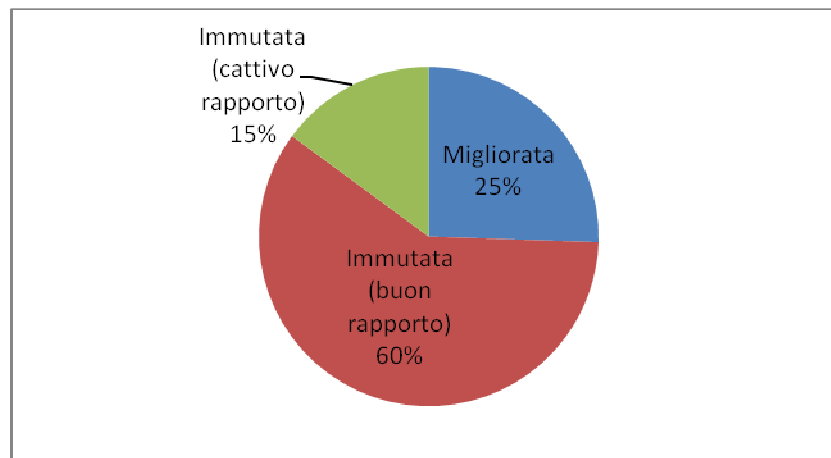
Anche dalle risposte alle domande indirette eseguite nelle interviste alle beneficiarie è risultato che l'intento di Arbor India di promuovere l'*empowerment* sta mostrando gli

effetti desiderati. Per analizzare l'argomento mi riferirò, dal punto di vista teorico, alla definizione di Sarah Mosedale, che ripropongo per chiarezza espositiva: l'*empowerment* è «il processo attraverso il quale le donne ridefiniscono ed estendono ciò che per loro è possibile essere o fare nelle situazioni in comparazione con gli uomini, nell'essere e nell'agire. L'*empowerment* femminile può essere altrimenti definito come il processo attraverso il quale le donne ridefiniscono i ruoli di genere in modo da ampliare le proprie possibilità di essere e agire»³⁶¹. Dal punto di vista pratico, utilizzerò le risposte alle domande sui rapporti di genere (“Com'è la relazione con tuo marito? Qualcosa è cambiato da quando collabori con Arbor?” e “Chi gestisce il denaro per il mantenimento della famiglia?”) e sui rapporti con la comunità (“Il tuo rapporto con le altre persone è cambiato da quando collabori con Arbor? Cosa è cambiato?”). Queste ultime domande potranno essere utili a comprendere se la Fondazione ha avuto un'influenza anche sulla creazione di legame sociale.

Alla domanda “Com'è la relazione con tuo marito? Qualcosa è cambiato da quando collabori con Arbor?” hanno risposto 47 donne, in quanto le restanti 15 non erano coniugate, la maggior parte in quanto vedove. Come si può evincere dal grafico sottostante, il 25% del campione sostiene che la propria relazione sia migliorata. La maggior parte delle donne che non hanno visto miglioramenti hanno affermato che il loro rapporto coniugale era buono anche prima di collaborare con Arbor. Invece, il 15% delle donne ha dichiarato di avere un cattivo rapporto con il marito, principalmente a causa dell'abuso di alcool e delle violenze domestiche, e che la situazione non è cambiata dall'inserimento nei gruppi della Fondazione.

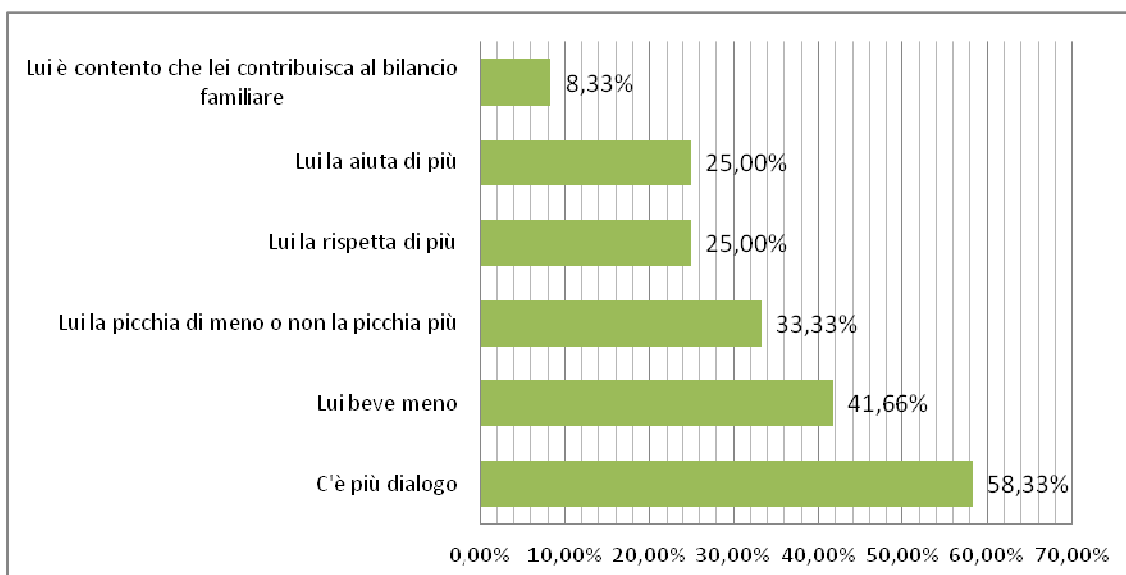
³⁶¹ S. Mosedale, 2005, p. 252.

Grafico 7.2. Relazioni coniugali, su un campione di 47 informatrici (escluse le 15 donne vedove), elaborazione dei dati



I miglioramenti del rapporto coniugale dichiarati dal 25% del campione sono stati giustificati nell'intervista da sei motivazioni, enunciate nel Grafico 7.3.

Grafico 7.3. Perché la relazione con tuo marito è migliorata?, su un campione di 12 informatrici (coloro che hanno dichiarato dei miglioramenti nel rapporto coniugale)

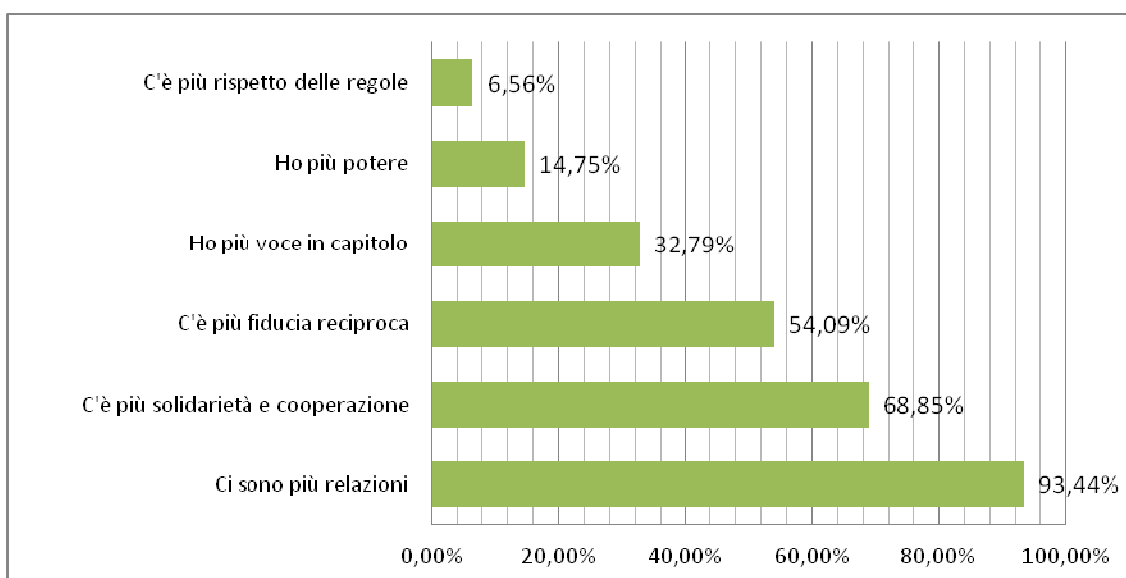


L'aumento del dialogo nella relazione coniugale ed il fatto che esso eserciti influenza sull'alcolismo maschile e sulla violenza domestica, sono le motivazioni a cui le 12 donne hanno fatto più ricorso.

Alla domanda “Chi gestisce il denaro per il mantenimento della famiglia?”, delle 62 donne intervistate ha affermato *Lei stessa* nel 53% dei casi, *Lui* nel 27% dei casi, *Entrambi* nel 18% dei casi e *Mio figlio* nel 2% dei casi. Solo due donne hanno dichiarato che la gestione del denaro è cambiata in seguito alla collaborazione con Arbor, divenendo prerogativa della moglie.

Per quanto riguarda le relazioni comunitarie, alla domanda “Il tuo ruolo con le altre persone è cambiato da quando collabori con Arbor?” tutte le donne tranne una hanno risposto affermativamente. Quando ho chiesto loro “Cosa è cambiato?”, la maggior parte ha dichiarato che le relazioni tra le famiglie sono aumentate o sono diventate più solide, che c’è più solidarietà e cooperazione e che avvertono una maggiore fiducia reciproca; 9 donne hanno affermato esplicitamente di sentire di avere più potere. Il prospetto completo della risposta alla mia domanda è contenuto nel grafico 7.4.

Grafico 7.4. Le percezioni di cambiamento delle donne nella comunità, su un campione di 62 informatrici*



* Risposta alla domanda “Cosa è cambiato nel tuo ruolo con le altre persone da quando collabori con Arbor?”

Riassumendo i risultati ottenuti dalle analisi sui rapporti coniugali e sui rapporti comunitari, si può sostenere che anche la promozione di Arbor India dell'*empowerment* femminile e della creazione di legame sociale stia sortendo gli effetti desiderati. Infatti, molte delle donne intervistate hanno asserito di aver sperimentato cambiamenti sia nella loro vita di coppia sia nella loro vita comunitaria: parafrasando Mosedale, cambiamenti che implicano una ridefinizione dei loro ruoli di genere e che ampliano la loro possibilità di essere e di agire.

Possiamo dunque affermare che tutti gli obiettivi primari di Arbor India abbiano avuto un ottimo riscontro sulle beneficiarie dei suoi progetti. Tuttavia, l'analisi delle risposte alla domanda "Quali sono le cose più importanti che hai imparato con il progetto Arbor?" ha confermato un dubbio che mi sorse già durante il periodo di ricerca: quanto peso ha, per le beneficiarie, l'aspetto economico del programma? Per le donne è più importante l'aspetto economico o l'aspetto sociale?

Rispondere a questa domanda è difficile. Come abbiamo visto in precedenza, gli obiettivi dello *staff* della Fondazione sono prevalentemente di ordine sociale, anche se le coordinatrici e, ancor più, le animatrici hanno citato nelle loro risposte anche finalità più concrete, di ordine prettamente economico. I bisogni delle beneficiarie, invece, sia per quanto riguarda le famiglie sia per quanto riguarda i villaggi, anche se in maniera più accentuata nel primo caso, sono quasi interamente legati alla necessità di denaro; se la dimostrazione del fatto che la domanda di bisogni risponde all'offerta di servizi è corretta, allora significa che le donne hanno aspettative prevalentemente economiche dalla Fondazione. Tuttavia, concludere che per le beneficiarie il lato economico prevarichi quello sociale confrontando gli obiettivi dello *staff* con i bisogni delle donne sarebbe una forzatura troppo marcata.

D'altra parte, come si evince dal Grafico 7.1, le categorie di ordine economico sono solamente 6 su 22 totali, ma hanno un peso percentuale decisamente più alto di quelle

di ordine sociale. Basti notare che, sulle 5 risposte più citate, 3 sono relative alla sfera economica³⁶².

L'importanza dell'aspetto economico può essere confermata anche da due episodi avvenuti durante il mio soggiorno. Nel primo caso, durante una giornata di interviste, io ed il responsabile del progetto ricerca abbiamo ricevuto una richiesta di gruppo inaspettata non appena lo *staff* della Fondazione si è allontanato. Una ventina di donne ci ha infatti domandato perché Arbor non potesse concedere il denaro alle persone, da impiegare secondo i loro bisogni e, soprattutto, senza l'obbligo di restituirlo. Il secondo episodio è invece accaduto durante un *meeting* con un gruppo appena formato nell'area di Naidupet. Mentre il capo progetto tracciava le linee della situazione sociopolitica dell'area, spiegando alle donne l'importanza di avere consapevolezza, soprattutto per quanto riguarda i programmi statali ed il comportamento degli amministratori pubblici, esse continuavano ad interromperlo chiedendo quando e come sarebbero finalmente venute in possesso del loro microprestito.

Questi episodi sono tuttavia allineati ad un'affermazione che Luca Streri mi fece durante un'intervista, secondo cui l'erogazione di prestiti sarebbe solo un pretesto per coinvolgere le donne nei programmi della Fondazione³⁶³. Se questa dichiarazione è corretta, allora dovrebbero esserci delle differenze tra le affermazioni delle donne appena unitesi ad Arbor e quelle che vi collaborano fin dall'inizio. Proviamo dunque a riproporre l'analisi delle risposte alle domande "Quali sono le cose più importanti che hai imparato con il progetto Arbor?/Perché hai deciso di collaborare con Arbor?", questa volta analizzando separatamente le risposte delle donne che lavorano con la Fondazione da anni e le risposte delle donne entrate in Arbor di recente. Alle prime è stata posta la prima parte della domanda ("Quali sono le cose più importanti che hai imparato con il progetto Arbor?"), alle seconde entrambe.

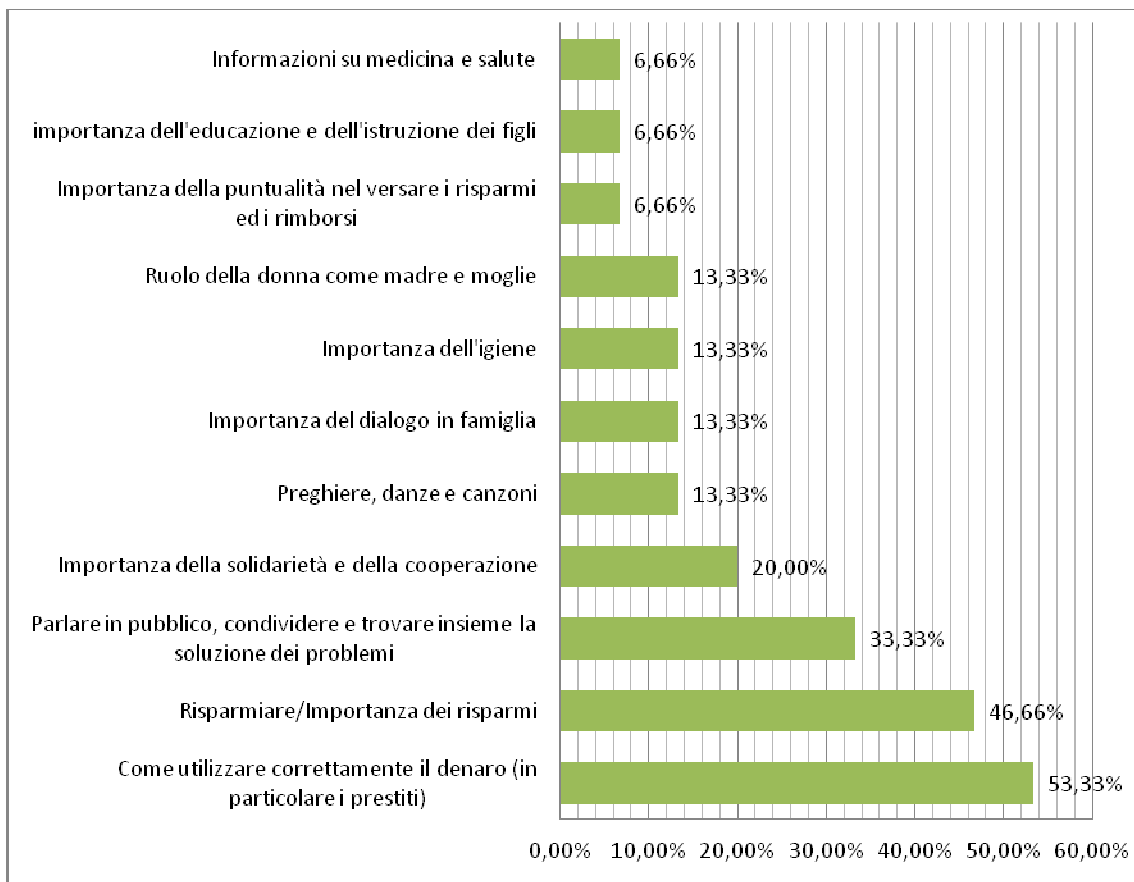
³⁶² Esse sono: *Risparmiare/Importanza dei risparmi* (citato dal 44% delle intervistate), *Come utilizzare correttamente il denaro (in particolare i prestiti)* (27%), e *Aiutare economicamente la mia famiglia* (24%).

³⁶³ Vedi nota 294 del quarto capitolo.

Il primo gruppo su cui effettuerò l'analisi, che chiamerò *Gruppo 1*, è composto dalle 10 donne intervistate che collaborano con Arbor dal 2006 e da 5 donne scelte casualmente sulle 8 che appartengono ad un gruppo dal 2007. Questa scelta mi permette di avere due gruppi di pari entità numerica, in quanto le donne che compongono il secondo gruppo (*Gruppo 2*), entrate in Arbor nel 2012, sono 15.

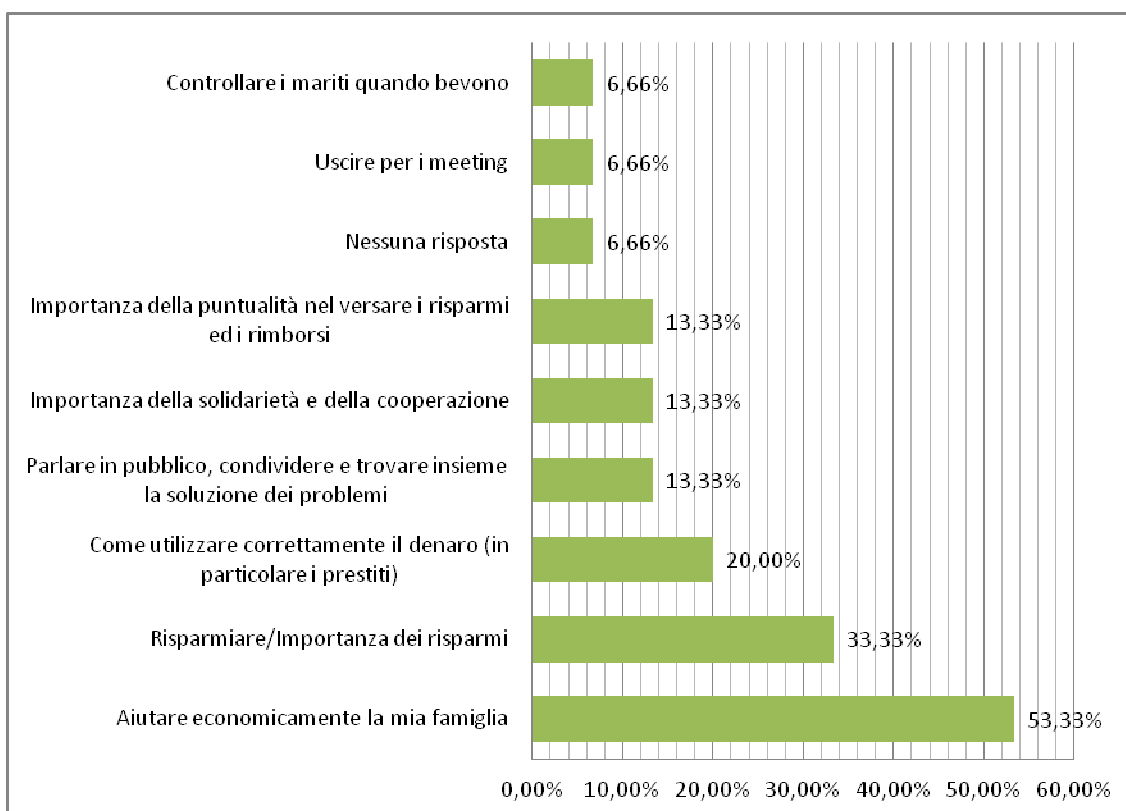
Come dimostra il grafico che segue, le donne del primo gruppo (2006/2007) hanno dato 11 tipi di risposte alla mia domanda, di cui 3 di ordine economico e 8 di ordine sociale. Due delle tre categorie di ordine economico sono le risposte che ho ricevuto più di frequente: *Risparmiare/Importanza dei risparmi* è stata citata nel 53% dei casi e *Come utilizzare correttamente il denaro (in particolare i prestiti)* nel 47%. Solo una donna su 15 ha invece parlato dell'*Importanza della puntualità nel versare i risparmi ed i rimborsi*. Perciò, nonostante la prevalenza di risposte di ordine sociale, quelle che coinvolgono la sfera economica hanno un peso percentuale decisamente maggiore.

Grafico 7.5. Risposta alla domanda “Quali sono le cose più importanti che hai imparato con il progetto Arbor?” da parte di *Gruppo 1*, elaborazione dei dati



Il Gruppo 2 ha dato invece 9 ordini di risposta, di cui 4 riguardanti la sfera economica, come si evince dal Grafico 7.6. Tre delle quattro risposte di ordine economico sono quelle più citate dalle donne: *Aiutare economicamente la mia famiglia*, ricorrente nel 53% delle risposte ottenute, *Risparmiare/Importanza dei risparmi* nel 33% e *Come utilizzare correttamente il denaro (in particolare i prestiti)* nel 20%. L'importanza della puntualità nel versare i risparmi ed i rimborsi è stato citato nel 13% dei casi. Quindi, le risposte di ordine economico, oltre ad essere quasi la metà di quelle ricevute, hanno anche un peso percentuale molto più elevato delle risposte di ordine sociale.

Grafico 7.6. Risposta alla domanda “Quali sono le cose più importanti che hai imparato con il progetto Arbor?/Perché hai deciso di collaborare con Arbor?” da parte di *Gruppo 2*, elaborazione dei dati



Confrontando i risultati ottenuti si può notare che le tre risposte di ordine economico dichiarate dal Gruppo 1 coincidono con tre delle quattro risposte dello stesso ordine del Gruppo 2. Le donne che hanno iniziato a collaborare con la Fondazione nel 2012 hanno aggiunto alle tre risposte del Gruppo 1 la categoria *Aiutare economicamente la mia famiglia*, che peraltro è quella con maggior peso percentuale.

Da questa analisi si può concludere che il peso del fattore economico dei programmi Arbor è prevalente sia quando le beneficiarie vi collaborano da anni, sia quando si sono appena inserite in un gruppo. Il fatto che il Gruppo 1 abbia citato più risposte di ordine sociale testimonia però che Arbor stia riuscendo nel suo intento di attirare le donne con i servizi di microfinanza per poi agire sulla loro sfera sociale. Per ottenere risultati evidenti occorre però avere a disposizione molto più tempo; per innescare

cambiamenti di ordine sociale è necessario che gli interventi siano estesi sul lungo periodo, perché essi intervengono direttamente ed indirettamente sugli aspetti culturali delle società in cui vanno ad operare.

In conclusione, con i dati disponibili fino a questo momento, è possibile affermare che le donne applichino un'adozione selettiva sul programma di Arbor dando maggior peso all'offerta economica; contemporaneamente però, sembra che gli obiettivi sociali dello *staff* della Fondazione comincino ad essere realizzati, nonostante necessitino di tempi decisamente più lunghi per diventare evidenti.

7.2. Le regole di Arbor ed il principio di deviazione

Per Olivier de Sardan il principio di deviazione, come il principio di selezione, può essere considerato come forma di "appropriazione" di un progetto da parte dei suoi destinatari. Paradossalmente, tale appropriazione è auspicata da qualsiasi operatore di sviluppo, ma può assumere forme molto diverse da quelle immaginate dal medesimo, talvolta a discapito degli obiettivi e dei metodi degli stessi progetti. Oltre ad adottare selettivamente alcune parti del programma a discapito di altre, i beneficiari potrebbero quindi anche adeguare ai propri interessi le parti scelte: questo è il principio di deviazione³⁶⁴.

Anche il programma di Arbor India è soggetto a questo principio. Il punto 7 del comma Prestito, incluso in Norme e Regolamenti di Arbor³⁶⁵, recita: «Verificare che l'ammontare del prestito sia utilizzato per lo scopo per cui è stato richiesto. Le finalità possono essere sia attività generatrici di reddito che di sviluppo familiare». Questa norma, tuttavia, non sempre viene rispettata dalle donne: talvolta i prestiti non sono impiegati in attività generatrici di reddito e talvolta lo scopo dell'impiego del denaro

³⁶⁴ J.-P. Olivier de Sardan, 2008, p. 142.

³⁶⁵ Norme e Regolamenti di Arbor sono interamente presentati in Appendice 4.

dichiarato alle coordinatrici non coincide con quanto dichiaratomi nei colloqui. Per quanto riguarda l'impiego del denaro, peraltro, il capo progetto è stato molto chiaro in una delle sue interviste: per lui il prestito deve essere obbligatoriamente impiegato in attività generatrici di reddito. Utilizzare il denaro per altri scopi «non è programma Arbor». Contrariamente, Sr. Daisy Athickal si è dimostrata più malleabile sull'argomento: quando le domandai il motivo per cui una donna stava utilizzando il prestito per pagare la tassa scolastica del figlio, la direttrice mi disse che a volte si fanno eccezioni alla regola, perché se la donna non avesse utilizzato il denaro di Arbor per quello scopo si sarebbe dovuta indebitare con altre fonti di credito sicuramente meno sicure.

Ma nel concreto: quante volte si fanno eccezioni alla regola? Quante volte, cioè, il prestito non viene utilizzato per attività generatrici di reddito e di sviluppo familiare? Come abbiamo visto nella sezione dedicata al credito del quinto capitolo, le beneficiarie delle diverse macroaree utilizzano i prestiti tendenzialmente in modo diverso: a Julurpadu il credito Arbor è impiegato principalmente in attività agricole, in "Altri centri" nell'allevamento e nel commercio e ad Enkuru nel mantenimento della famiglia e nell'istruzione dei figli. Come già si può intendere, esistono tra le tre macroaree delle differenze significative nell'impiego del denaro in attività generatrici o non generatrici di reddito: molte delle donne dell'area di Enkuru, più povere e meno raggiunte dall'aiuto governativo, spendono il credito Arbor per attività alle quali le donne degli altri centri riescono generalmente a provvedere a priori, come le tasse scolastiche dei bambini o l'acquisto di cibo. A Julurpadu, invece, probabilmente anche grazie all'intervento del governo con i suoi vari programmi, quasi la totalità del credito Arbor è utilizzata per attività esclusivamente generatrici di reddito.

Grafico 7.7. Impiego del credito in attività generatrici di reddito e non, "Altri centri", su un campione di 88 microprestiti ricevuti dalle 18 beneficiarie entrate nel programma Arbor prima del 2012, elaborazione dei dati

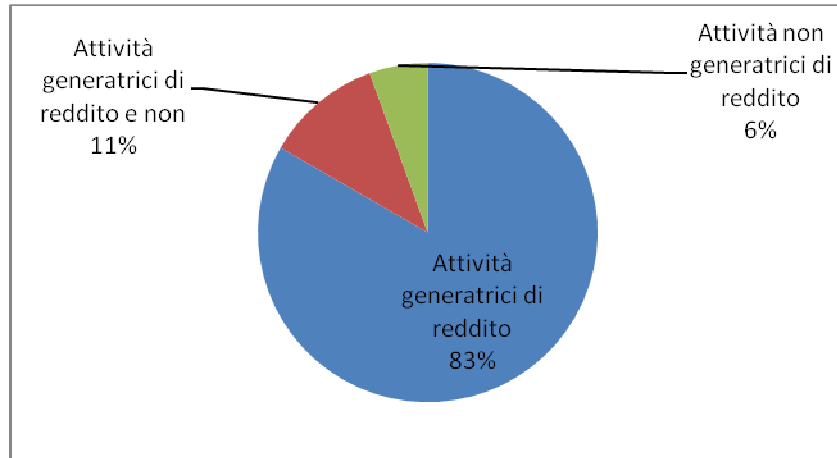


Grafico 7.8. Impiego del credito in attività generatrici di reddito e non, Enkuru, su un campione di 53 microprestiti ricevuti dalle 17 beneficiarie entrate nel programma Arbor prima del 2012, elaborazione dei dati

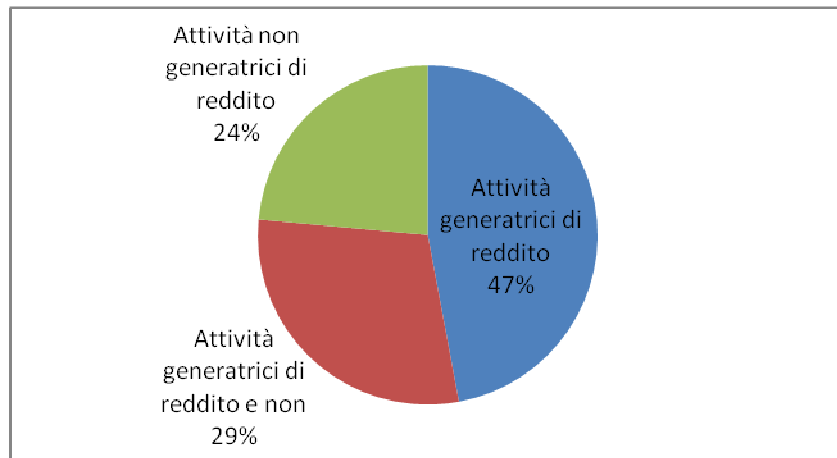
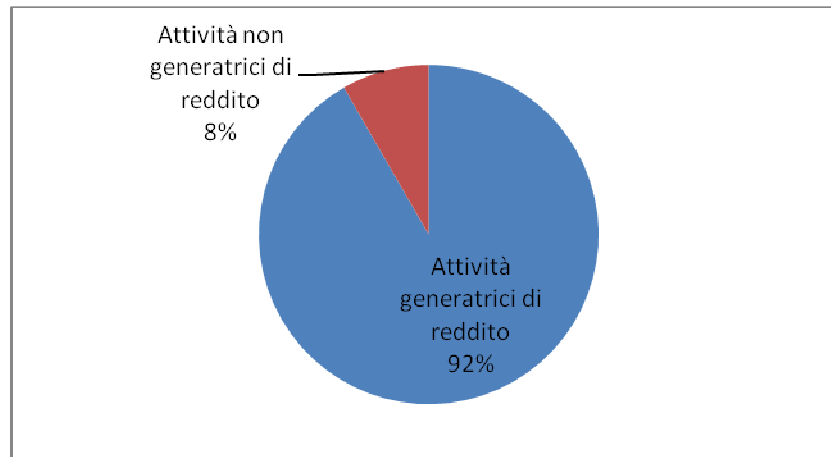


Grafico 7.9. Impiego del credito in attività generatrici di reddito e non, Julurpadu, su un campione di 53 microprestiti ricevuti dalle 12 beneficiarie entrate nel programma Arbor prima del 2012, elaborazione dei dati



Questi dati sembrano confermare la teoria del principio di deviazione: le beneficiarie del programma sembrano utilizzare il denaro prestato dalla Fondazione per attività generatrici di reddito solo quando altre necessità, come il nutrimento della famiglia o la riparazione della casa, sono state soddisfatte.

Inoltre, per quanto riguarda le 15 donne entrate nel programma nel 2012, è interessante notare come l'intenzione di utilizzo del prestito sia ancora più deviante rispetto alle norme della Fondazione: il 40% delle intervistate ha dichiarato di voler utilizzare il prestito per attività non generatrici di reddito, soprattutto con l'intento di costruire o migliorare la casa (affermato dal 20% di esse) e di mantenere la famiglia (13%).

Nel prospetto dell'impiego del credito dichiarato alle coordinatrici nel periodo Aprile 2011 – Agosto 2012, relativo a tutti i gruppi di tutte le aree in cui lavora la Fondazione³⁶⁶, solo l'1% del totale risulta essere destinato ad attività non generatrici di reddito. Come è possibile questa eccessiva discrepanza tra i miei risultati e quelli dichiarati? Possono esserci, a mio avviso, tre ordini di spiegazioni. Il primo ha a che fare con l'ammontare del prestito: alcune donne hanno dichiarato di avere utilizzato il

³⁶⁶ Vedi quinto capitolo.

primo prestito, attualmente di 3.000 Rs, per il mantenimento della famiglia, perché troppo piccolo per poter essere investito in attività generatrici di reddito. Inoltre, l'ammontare del prestito più grande, ottenibile dopo almeno sei anni di collaborazione con Arbor, è di 10.000 Rs: se l'attività economica della beneficiaria è (come dovrebbe essere) già avviata, tale cifra potrebbe essere utilizzata sia come investimento nella stessa sia per altri scopi. La seconda spiegazione, ipotizzata da Luca Streri, è che, siccome molte donne ricevono prestiti multipli (come abbiamo visto, attualmente, prestiti DW CRA e prestiti da usurai, oltre a quelli di Arbor India), le intervistate non non siano esattamente consapevoli di quale somma di denaro sia stata attribuita ad uno scopo e quale ad un altro. Le donne non avrebbero dunque dato risposte dettagliate e puntuali alla mia domanda. La terza motivazione attendibile è che alcune donne mentano alle coordinatrici pur di ottenere una somma di denaro, o che alcune coordinatrici non compilino con serietà e trasparenza i rapporti sull'impiego del credito da inviare alla sede centrale della Fondazione. Ritengo che tutti e tre gli ordini di spiegazioni possano essere plausibili.

7.3. La metaideologia dello sviluppo

La metaideologia dello sviluppo è il fondamento comune latente di ogni progetto di cooperazione, a prescindere dalla politica di sviluppo messa in atto: che il progetto sia delineato (ad esempio) secondo l'ideologia dello sviluppo durevole o dell'adattamento strutturale, in ogni caso esiste un terreno di rappresentazioni comuni a cui gli sviluppatori fanno riferimento.

Per Olivier de Sardan³⁶⁷ esistono due paradigmi, inestricabilmente legati tra loro, che legittimano il complesso delle pratiche degli sviluppatori: il paradigma altruista e quello modernista. Essi prescindono dalle posizioni ideologiche, politiche e morali ma

³⁶⁷ J.-P. Olivier de Sardan, 2008, p. 43.

sono molto importanti in quanto danno un senso di legittimità a qualsiasi progetto di cooperazione.

Il paradigma altruista consiste nel pensare che lo sviluppo abbia per oggetto il bene altrui. Ciascun cooperante è convinto di agire per il bene delle popolazioni, che esso sia un esperto della Banca Mondiale o un volontario di una piccola ONG. Lo *staff* di Arbor non fugge a questa logica, anzi, la propone come un valore fondante del proprio lavoro. Nel sito internet della Fondazione si legge:

Arbor India nasce nel 2005 nella regione dell'Andhra Pradesh con il desiderio di accompagnare quanti nel bisogno si sono avvicinati ai programmi da essa proposti.

Arbor India, ispirandosi ai principi generali dello Statuto della Fondazione Arbor, opera nel pieno rispetto di tutte le culture e religioni sapendo che solo attraverso il reciproco ed equo scambio si può generare un dialogo basato sulle rispettive dignità della persona e della realtà locale.

Ogni azione di programma è stata sempre condotta dopo attento ascolto dei bisogni e su richiesta delle popolazioni coinvolte questo per osservare un altro importante principio quello di cooperazione³⁶⁸.

Aiutare le persone che ne hanno bisogno e che per questo si rivolgono alla Fondazione o meglio, come abbiamo visto in precedenza, "aiutarle ad aiutarsi", accompagnandole nel loro percorso, è lo scopo morale di Arbor India. Il fine è delineato da un'ideologia dello sviluppo di tipo autocentrato, basato sul dialogo interculturale e sull'ascolto, e da una forte connotazione religiosa di tipo cristiano cattolico, che si fonda sul principio di dignità³⁶⁹. Lo *staff* della Fondazione non ha mire di conversione al cattolicesimo, ma dà molta importanza all'aspetto spirituale della vita. Quando domandai alle coordinatrici ed al capo progetto quale fosse la motivazione che li spingeva ad impegnarsi in questo tipo di lavoro, ciascuno con sfumature differenti rispose che quella era la propria vocazione. Risulta perciò esplicito come questa forte connotazione religiosa sia

³⁶⁸ Sito internet della Fondazione Arbor: <http://www.arborfoundation.net/it/india.html>.

³⁶⁹ A riguardo, vedi sesto capitolo.

indissolubilmente legata alla percezione di fare del bene alle persone attraverso la propria attività di sviluppo³⁷⁰.

Il secondo paradigma descritto da Olivier de Sardan è quello modernista. Esso si rivela nella concezione che lo sviluppo implichi un progresso tecnico ed economico: i cooperanti mettono al servizio dei beneficiari le loro competenze (di cui questi ultimi sarebbero sprovvisti) per permettere loro di progredire sulla linea dello sviluppo.

D'altronde, come scrive l'economista Roberto Marchionatti in *Gli economisti e i selvaggi*, il nucleo della visione della settecentesca teoria degli stadi³⁷¹ si è mantenuto fino al giorno d'oggi sotto forme diverse:

Se in Smith la società primitiva è lo stadio più rozzo e più basso della società, per l'economia e l'antropologia formalista si connota come la società meno permeata di comportamenti razionali a causa di limiti istituzionali, nell'economia contemporanea è il luogo dove gli alti costi di transazione e informativi e l'incertezza sul futuro creano quelle istituzioni, sì razionali, in quanto risultato di comportamenti razionali in quella configurazione, ma inadeguate – non danno infatti luogo a diritti di proprietà certi – a permettere lo sviluppo e l'accumulazione della ricchezza³⁷².

Alla fine del 1700, basandosi su un'antropologia per lo più congetturale e tralasciando i dati che potevano dimostrare il contrario, si creò una visione della storia come progresso, il cui ultimo stadio era ovviamente individuato nella società di mercato. Si creò un'ideologia economicista che ha modellato il nostro mondo ed è presente, ora più che mai, nella nostra lettura degli avvenimenti, nonostante sia stata modificata e criticata, ma «mai rifiutata nei suoi elementi primari»³⁷³.

³⁷⁰ Sarebbe interessante, a questo proposito, approfondire un discorso sul dono nella tradizione cattolica e sulla sua ricompensa nell'aldilà, principi sui quali poggia in maniera più o meno esplicita l'attività caritatevole di Arbor India.

³⁷¹ Brevemente, la teoria affermava che la società progredisse in maniera naturale attraverso quattro stadi denotati da modi di sussistenza differenti (caccia, pastorizia, agricoltura, commercio), ai quali corrispondevano diversi apparati istituzionali e legislativi. Alcuni studiosi vedono in A. Smith e A.R.J. Turgot siano i padri fondatori della teoria degli stadi, mentre furono in realtà pensatori - Du Pont, Condorcet, Kames, Ferguson, Robertson e Millar - ad approfondirla, a partire da una lettura non del tutto corretta dell'opera di Montesquieu. Verso la fine del 1700 la teoria degli stadi era accettata dalla maggior parte degli studiosi (R. Marchionatti, 2008, p. 17).

³⁷² Ivi, p. 157.

³⁷³ Ivi p. 159.

Il mondo della cooperazione non sfugge dalla logica dell'ideologia economicista ed il paradigma modernista né è la conferma: lo sviluppo presenta una forte connotazione evoluzionistica e tecnicistica.

Nell'operato di Arbor, il paradigma modernista si riflette in maniera piuttosto esplicita nelle attività volte all'educazione delle donne. «Educare le persone» era, d'altra parte, una delle frasi più ricorrenti delle interviste formali ed informali tenute con il capo progetto e la direttrice. Anche il concetto di «aprire gli occhi alle donne», compito della Fondazione e delle altre ONG nelle parole di Sr. Daisy Athickal, è assimilabile a tale paradigma, come gli obiettivi dell'*Awareness* e dell'*Empowerment* femminile. Nonostante i corsi di formazione siano per lo più affidati a personale autoctono, gli argomenti trattati sono per lo più estranei e quindi nuovi per la cultura locale: basti pensare all'*empowerment* della donna (tema che, come abbiamo visto in precedenza, nacque e si diffuse nella cultura occidentale in una particolare circostanza storica, quella dei movimenti femministi degli anni '70) o all'istituzione di cooperative (nate e diffuse in Europa a partire dalla Rivoluzione Industriale)³⁷⁴. Ma più di tutto, il paradigma modernista si riflette nell'introduzione tecnica della microfinanza, attività primaria della Fondazione.

Ora, a prescindere dal modo in cui sono declinati caso per caso il paradigma altruista ed il paradigma modernista, essi sono importanti da analizzare in quanto formano, sotto forme latenti, la legittimazione di ogni progetto di cooperazione. Pensare di fare del bene mettendo a disposizione dei bisognosi le proprie competenze tecniche giustifica l'operato di qualunque ente di cooperazione e, come abbiamo visto, la Fondazione Arbor non sfugge da queste logiche.

³⁷⁴ Sulla continua volontà di esportare modelli, che siano visti positivamente o negativamente da parte del *main stream* occidentale, ci sarebbe molto da dire, ma non mi sembra questo il luogo adatto. Penso tuttavia che sia necessario specificare che non è detto che un modello positivo sviluppatosi in Europa possa essere esportabile mantenendo inalterate le sue caratteristiche in un'altra parte del mondo: ciò che è "giusto" in Italia potrebbe essere "sbagliato" in India.

7.4. Le infraideologie dello sviluppo

Le infraideologie dello sviluppo sono «dei tropi ricorrenti che, combinandosi o contrapponendosi, attraversano le ideologie»³⁷⁵. In altre parole, gli attori della «configurazione dello sviluppo» hanno una percezione del mondo auspicabile e del mondo reale strutturata da un'insieme di rappresentazioni che sottendono la propria ideologia dello sviluppo e le proprie posizioni politiche e morali.

Tali rappresentazioni possono riguardare sia ciò che è auspicabile, sia la società da sviluppare così come essa appare.

Le rappresentazioni di ciò che è auspicabile vertono sul senso che si attribuisce allo sviluppo. Un progetto di cooperazione non è infatti mai un mero trasferimento di risorse e competenze tecniche, ma è anche un trasferimento di strutture e modi di organizzazione che traggono ispirazione da un ideale sociale da costruire. In questo senso, le rappresentazioni che stanno alla base dell'operato di Arbor India sono certamente influenzate, ed anche in maniera piuttosto esplicita, dall'ideologia cristiana occidentale. Non solo la Fondazione si appoggia sulla diocesi di Khammam, facendo affidamento sul vescovo Paul Maipan e sul lavoro di dodici coordinatrici di area tutte appartenenti a diversi enti religiosi cattolici; gli stessi principi sui quali si basa il lavoro dell'organizzazione richiamano direttamente tale ideologia religiosa.

I principi primari della Fondazione, così come proposti nel progetto iniziale, sono quello dell'eticità e della moralità; Arbor delinea infatti le caratteristiche del suo operare come segue:

L'azione è concepita su **valori cristiani** nella sola ottica della solidarietà alle popolazioni disagiate e l'altruismo verso realtà particolarmente povere; nessun interesse di parte è contemplato dai fini dell'Istituzione.

Il carattere NO-PROFIT dell'iniziativa rappresenta elemento imprescindibile ed incondizionato. L'**obiettivo morale** è favorire scambi culturali mirati a produrre comportamenti cooperativi e partecipativi, sostenere il dialogo e la convivenza pacifica tra le culture e le diversità nell'ottica dello

³⁷⁵ J.-P. Olivier de Sardan, 2008, p. 43.

scambio e della reciprocità. L'elemento sociale è basato dall'investimento sul futuro non di una persona ma di una comunità.

L'azione si configura come un progetto di sviluppo caratterizzato *dall'equità, finalizzato alla creazione di benessere per la collettività* e alla conseguente generazione di uno *spirito imprenditoriale* che si delinea come la base della continuazione dello sviluppo futuro. L'apporto risulta pertanto costruttivo non solo sul piano economico ma anche sociale.

La diversità di religioni esistente all'interno dei villaggi coinvolti nel progetto rappresenta un valore che si intende non solamente preservare ma, grazie al sistema cooperativo, sostenere e proteggere.

L'Istituzione in quanto entità morale si prefigge di favorire l'incontro e lo scambio tra appartenenti a religioni diverse e il dialogo e la conoscenza tra le culture³⁷⁶.

D'altra parte, la visione cristiana che permea non solo l'operato di Arbor Charitable Foundation India ma quello dell'intera Fondazione Arbor, è stata orientata dal pensiero del filosofo, sacerdote e teologo indo-catalano Raimon Panikkar, che ne fu il primo presidente. Conosciuto per le sue spinte al dialogo interreligioso e per la sua visione cosmoteandrica³⁷⁷, il pensatore lasciò in eredità alla Fondazione l'attenzione per la dignità umana, il rispetto per ogni cultura e religione ed il conseguente impegno per il dialogo. Anche l'interesse per la spiritualità è un lascito del suo pensiero.

L'ideologia cristiana cattolica unita al pensiero filosofico di Panikkar non è però l'unica rappresentazione della società da sviluppare presente nell'operato di Arbor. Come si può ricavare dalla citazione sopra proposta e come ho avuto modo di verificare con le interviste sul campo, esistono altri due modelli di pensiero, piuttosto contraddittori, che orientano l'azione della Fondazione: un'ideologia di sviluppo di tipo gandhiano affiancata da un'ideologia imprenditoriale certamente più legata al modello economico occidentale attualmente vigente. Da un lato il pensiero gandhiano si delinea nell'attenzione della Fondazione per la cooperazione segnata dalla non-violenza e nella prospettiva economica dello sviluppo locale autocentrato³⁷⁸, dall'altro lato l'ideologia imprenditoriale è insita nello stesso modello di microfinanza proposto

³⁷⁶ Programma per lo sviluppo dell'economia rurale in Andhra Pradesh attraverso piani di intervento integrato e l'avvio di attività generatrici di reddito, documentazione riservata interna ad Arbor Charitable Foundation India, corsivo mio.

³⁷⁷ Integrazione delle varie dimensioni della realtà, che il filosofo individua nella triade umano-divino-cosmico.

³⁷⁸ Sull'economia gandhiana vedi nota 295 del quarto capitolo.

da Arbor. Per poter usufruire di un microprestito, infatti, è necessario che chi lo riceve abbia la capacità di esercitare un lavoro, un'attività produttiva o commerciale, assumendosene i rischi ed i profitti; il mutuatario deve, in poche parole, avere capacità imprenditoriali.

Ma questo ci porta alle rappresentazioni della società da sviluppare così come essa è, o piuttosto così come essa appare agli sviluppatori. Tali rappresentazioni, secondo Olivier de Sardan, sono slegate dalle teorie accademiche ed infatti si perpetuano nonostante le teorie che le esplicitavano siano passate di moda od abbiano perso credito³⁷⁹. Un esempio ne è la percezione delle popolazioni contadine africane come primitive e arretrate, nonostante la sopra citata teoria degli stadi non riceva più adesioni in ambito universitario da ormai molto tempo. La visione su cui si basa l'organico della Fondazione Arbor dell'abitante povero dell'Andhra Pradesh rurale come di un "imprenditore a piedi scalzi" costituisce appunto una di queste rappresentazioni distorte della realtà.

Secondo Muhammad Yunus, ideatore del sistema Grameen Bank e premio Nobel per la pace, il lavoro indipendente presenta molti vantaggi per la popolazione povera se comparato al lavoro salariato: flessibilità degli orari, possibilità di sfuggire alla dipendenza degli aiuti sociali, recupero della fiducia in se stessi e sostegno morale per non cadere nella depressione e nell'isolamento, possibilità di impiego per chi non possiede un sapere specialistico o libresco e per chi non trova lavoro a causa della discriminazione razziale ... Il tutto con costi molto inferiori per la comunità rispetto al lavoro salariato³⁸⁰. Per Yunus i poveri sono degli imprenditori naturali, il cui unico limite è la mancanza di capitale da investire.

La descrizione del povero come imprenditore a piedi scalzi su cui si basa l'operato di Arbor, è una delle immagini più potenti del mondo delle politiche dello sviluppo attualmente in uso; tuttavia, come mostra una ricerca di Abhijit V. Banerjee e Esther Duflo, è una rappresentazione distorta della realtà.

³⁷⁹ J.-P. Olivier de Sardan, 2008, p. 45.

³⁸⁰ M. Yunus, 2008, p. 208.

Utilizzando i dati raccolti in 13 Paesi dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia relativi alle strategie di guadagno del reddito familiare, i due studiosi attestano che effettivamente una parte sostanziale dei poveri è impiegata in attività imprenditoriali. Ciononostante, questo non dimostra che i poveri siano degli imprenditori nati: la comparazione con la propensione all'imprenditorialità della classe media dimostra l'assenza di differenze sistematiche. D'altro canto, essi sostengono che anche un puro ragionamento logico porti a pensare che la difficoltà di accesso alle banche o ad altre fonti di credito a buon mercato, la mancanza di capitale ed il quasi nullo accesso a forme di assicurazione formali rendano i poveri meno abili di stabilire gli investimenti necessari per incrementare il proprio commercio e più vulnerabili al rischio insito nell'attività imprenditoriale.

La ricerca ha dimostrato che l'attività imprenditoriale è solamente una tra le varie fonti di guadagno per le famiglie povere; per di più, non esiste alcuna evidenza che esse vogliano far crescere il proprio commercio per raggiungere delle economie di scala più vantaggiose. Sembrerebbe insomma che i poveri si impieghino in attività imprenditoriali più per riuscire a cavarsela in situazioni difficili che perché siano effettivamente degli imprenditori naturali.

7.5. Considerazioni conclusive

Un progetto di cooperazione Nord-Sud costituisce un punto d'incontro e di scontro tra persone che appartengono a culture differenti. Come scrive l'antropologo Francesco Remotti, la «breccia nella sfera» prodotta dall'incontro con l'*altro* può essere un'occasione da cogliere per «consentire a tutti [...] non soltanto di intervenire nel gran discorso che l'umanità continua a fare con se stessa e su se stessa [...], ma anche

di sperimentare collaborativamente ciò che gli uomini possono ancora essere o divenire»³⁸¹.

In questo senso, l'analisi qualitativa di tipo antropologico può aggiungere ricchezza al quadro della valutazione d'impatto di un progetto di cooperazione. Ponendo l'attenzione non solo sui beneficiari e sui loro comportamenti, ma anche sugli sviluppatori, il loro programma, le loro intenzioni e le loro conseguenti azioni, l'analisi socioantropologica permette di comprendere i limiti ed i punti di forza di un progetto, consentendone un'eventuale messa a punto con lo scopo di renderlo più efficace.

Ciò che abbiamo visto in questo capitolo è un esempio di utilizzo dell'analisi qualitativa (in particolare di un'analisi socioantropologica basata sulla teoria di Olivier de Sardan) nell'analisi del progetto di cooperazione Arbor India.

Riflettere sui motivi per cui le beneficiarie non agiscono nei modi attesi dallo *staff* della Fondazione, può essere, a mio parere, un primo passo verso la comprensione reciproca e verso l'eventuale miglioramento di alcune componenti del progetto.

³⁸¹ F. Remotti, 2011, pp. 105-106.

CONCLUSIONI

Il presente lavoro è basato sulla convinzione che non siano sufficienti i magniloquenti discorsi delle agenzie di cooperazione per dare un volto umano allo sviluppo; anche la ricerca relativa ai temi dello sviluppo dovrebbe assumere una fisionomia “centrata sulla persona”. Per farlo è necessario non limitarsi all’uso dei dati dei governi o delle organizzazioni internazionali; essi andrebbero integrati con informazioni direttamente acquisite sul campo.

L’obiettivo della mia tesi era, di conseguenza, quello di mettere in luce sia i volti degli sviluppatori sia quelli degli sviluppati, attraverso un’analisi qualitativa con elementi derivati dalla socioantropologia e dall’economia, in modo da aggiungere nuove informazioni alla conoscenza pregressa sul progetto di cooperazione di Arbor Charitable Foundation India.

La scelta dell’approccio, d’altro canto, è stata anche legata alla decisione, presa a monte del periodo sul campo, di sfruttare la mia competenza in ambito antropologico per aggiungere un punto di vista diverso da quello economico allo studio del progetto della Fondazione. Inoltre, la scelta è stata vincolata al tempo ed al contesto di ricerca, i quali hanno contribuito ad ostacolare un’analisi di tipo quantitativo.

Il lavoro è stato strutturato in modo che il lettore potesse comprendere, avanzando nell’esposizione, l’importanza della componente antropologica nello studio di una realtà nella quale agiscono persone caratterizzate da diverse estrazioni geografiche e culturali. Come abbiamo visto, la socioantropologia dello sviluppo, in quanto «studio empirico e pluridimensionale dei gruppi sociali contemporanei e delle loro interazioni»³⁸², assume come oggetto di studio, appunto, lo sviluppo - inteso in una prospettiva metodologica - come «insieme dei processi sociali indotti da operazioni volontaristiche di trasformazione di un ambiente sociale, intraprese per mezzo di istituzioni o di attori esterni a questo ambiente, i quali cercano tuttavia di mobilitarlo

³⁸² Olivier de Sardan, 2008, p. XV.

mediante un innesto di risorse e/o tecniche e/o conoscenze»³⁸³. Ogni progetto di sviluppo, quindi, è degno di analisi socioantropologica.

Inoltre, alla base del mio approccio alla raccolta ed all'analisi dei dati risiede la volontà di scomporre in interrogativi circostanziati e diretti le domande a cui è impossibile dare risposte definitive, modo di procedere mutuato dalle ricerche dei *randomistas*³⁸⁴ Abhijit V. Banerjee ed Esther Duflo. Per esempio, è difficile (se non impossibile) decretare definitivamente quale sia la lista dei bisogni delle famiglie dell'Andhra Pradesh; tuttavia, si può cercare di comprendere se la domanda di bisogni sia influenzata da una potenziale offerta di beni e servizi atti a soddisfarli. La parte del testo dedicata all'analisi ed all'interpretazione dei dati procede dunque dalla formulazione di una precisa domanda all'elaborazione di una risposta, che a sua volta innesca un altro interrogativo, riuscendo in questo modo a riflettere, anche se in maniera circostanziata, alcuni elementi della realtà in cui vivono le beneficiarie del progetto Arbor.

Conoscere il contesto in cui è implementato il progetto, sia dal punto di vista sincronico sia da quello diacronico, è fondamentale per la comprensione dei comportamenti e delle rappresentazioni degli attori in gioco. Per questo motivo il secondo ed il terzo capitolo sono stati dedicati all'analisi storica, economica, sociale e demografica dell'Andhra Pradesh, con particolare attenzione al distretto di Khammam nel quale ha avuto luogo la ricerca sul campo. Per lo stesso motivo, il quarto capitolo inizia con la descrizione del progetto che ha fatto da base all'intervento della Fondazione. In questi tre capitoli sono analizzate quattro dimensioni particolarmente importanti per la comprensione del seguito dell'elaborato: in primo luogo, la descrizione dei progetti governativi attualmente in vigore in Andhra Pradesh; in secondo luogo, l'individuazione delle svariate fonti da cui la popolazione povera può ottenere del credito; in terzo luogo, l'analisi delle cause e delle conseguenze della crisi microfinanziaria esplosa nello Stato nel 2010; infine, l'esame delle differenze tra

³⁸³ Ivi, p.XI.

³⁸⁴ Espressione con cui il mondo accademico si riferisce ai ricercatori che utilizzano gli studi controllati randomizzati (A. Niccoli, A.F. Presbitero, 2010, p. 167).

l'offerta di Arbor Charitable Foundation India, del SHG-Bank Linkage Programme e delle *Microfinance Institution*.

Il quinto, il sesto ed il settimo capitolo sono dedicati all'analisi ed all'interpretazione dei dati raccolti sul campo, attraverso le interviste individuali e collettive, l'osservazione partecipante, i procedimenti di recensione e la raccolta di fonti scritte. Dopo aver descritto l'approccio ed i limiti della presente ricerca, il quinto capitolo si concentra sull'analisi dei dati raccolti per area d'indagine. In esso sono state elencate tre ipotesi relative alle differenze tra le tre macroaree prese in analisi: i) che l'area di Enkuru sia la zona più povera e meno raggiunta dall'aiuto governativo, ii) che l'area di Julurpad sia quella in cui sono più presenti i programmi governativi rivolti alle persone che vivono al di sotto della soglia di povertà e iii) che la macroarea "Altri centri" risenta della vicinanza alla città. Queste ipotesi, nate dall'analisi delle aree d'indagine *Livello nutrizionale, Salute ed igiene, Condizioni abitative ed Istruzione e formazione*, sono state confermate dall'esame dei dati relativi al risparmio ed al credito. Nel sesto capitolo si mostra, in prima istanza, che gli obiettivi di diversi membri dello *staff* di uno stesso progetto possono essere diversi, principalmente a causa della loro eterogeneità di ruolo e di provenienza; in seconda istanza, teoria ed analisi dei dati sono utilizzate per spiegare l'infondatezza antropologica del discorso sugli obiettivi umani fondamentali. Infine, nel settimo capitolo è proposta l'applicazione dell'analisi di Jean-Pierre Olivier de Sardan riguardante i motivi per cui alcuni beneficiari dei progetti di sviluppo non si comportano nel modo in cui i cooperanti si attenderebbero. Questo può accadere principalmente per due ragioni: perché ai beneficiari conviene comportarsi diversamente o perché le aspettative riposte nei loro confronti non rispecchiano la loro realtà. Così, da un lato, le beneficiarie dei programmi Arbor attuano un'adozione selettiva dell'offerta della Fondazione e deviano da alcune sue regole; dall'altro lato, lo *staff* della Fondazione, attraverso la metaideologia e le infraideologie che sottostanno alla propria ideologia dello sviluppo, mostra per alcuni versi una visione non del tutto realistica delle persone a cui offre i suoi servizi.

Un'ultima questione rilevante da esaminare attiene al fatto (documentato nel settimo capitolo) che le beneficiarie intervistate nell'area di Enkuru sono quelle che più hanno utilizzato i microprestiti ricevuti dalla Fondazione per attività non generatrici di reddito (rispettivamente il 24% ed il 29% per attività non generatrici di reddito e per attività generatrici e non generatrici di reddito). La maggior parte di questi prestiti sono stati investiti nell'istruzione dei figli e nel mantenimento della famiglia, dato che conferma l'ipotesi proposta nel quinto capitolo che quest'area sia la più povera e la meno raggiunta dall'aiuto governativo. Infatti, nelle aree (come Julurpad) in cui quest'ultimo è presente attraverso i programmi Indira Kranthi Patham e INDIRAMMA, i prestiti di Arbor sono meno utilizzati per queste due voci di spesa. Questa situazione conduce alla formulazione di un ulteriore interrogativo: esiste il rischio che alcune beneficiarie dell'area di Enkuru, le quali spendono il denaro ricevuto dalla Fondazione per sopperire ad alcune evidenti mancanze dell'aiuto governativo, diventino dipendenti dai microprestiti di Arbor? Potrebbero, in altre parole, pagare la scuola dei bambini o acquistare il cibo senza l'aiuto di Arbor? La ricerca futura potrebbe dare una risposta a questa domanda, alla quale se ne agganciano altre due più generali: il microcredito funziona anche con le persone che non riescono a far fronte a bisogni quali il mantenimento della famiglia? Quali strategie si possono adottare, se ce ne sono, per affrontare positivamente questi casi?

BIBLIOGRAFIA³⁸⁵

Libri e articoli

Ahmed J.-U., 2009, Priority Sector Lending By Commercial Banks in India: A Case of Barak Valley, *Asian Journal of Finance & Accounting*, Vol. 2, N. 1

Ambroise Y., Britto J., 2002, *Methods of Non-Formal Education*, Secunderabad, APSSS Publications

Arbinolo R., *Microfinanza e qualità della vita. L'impatto dei programmi Arbor in Andhra Pradesh*: tesi di laurea in Scienze Internazionali – Diritti umani, Università degli Studi di Torino, a.a. 2011-2012 (inedita)

Arce A., Long N. (a cura di), 2000, *Anthropology, Development and Modernities: Exploring Discourse, Counter-Tendencies and Violence*, Londra, Routledge

Banerjee A.V. et al., 2009, *The miracle of microfinance? Evidence from a randomized evaluation*, MIT Department of Economics

Banerjee A.V., Duflo E., 2012, *L'economia dei poveri: capire la vera natura della povertà per combatterla*, Milano, Feltrinelli

Baré J.-F., 2010, «A Qualitative Approach Can Be Rigorous (Olivier de Sardan's La rigueur du qualitatif: les contraintes empiriques de l'interprétation socioanthropologique)», *Current Anthropology*, Vol. 51, N. 1, pp. 150-151

Bhalla S.S., 1999, «Domestic Follies, Investment Crisis: East Asian Lessons for India», in Jackson K.D. (a cura di), *Asian Contagion: The Causes and Consequences of a Financial Crisis*, Boulder, Westview Press

Bhandari M. et al., 2004, «Association between industry funding and statistically significant pro-industry findings in medical and surgical randomized trials», *Canadian Medical Association Journal*, Vol. 170, N. 4, pp. 477-480

Bignante E., 2011, *Geografia e ricerca visuale*, Roma - Bari, GLF Editori Laterza

Bignante E. et al., 2008, *Geografia e cooperazione allo sviluppo*, Milano, Franco Angeli

³⁸⁵ Ultima visualizzazione bibliografia online: 18 Giugno 2013.

Bloom D.E., 2011, *Population Dynamics in India and Implications for Economic Growth*, Program on the Global Demography of Aging, Working Paper n. 65:
http://www.hsph.harvard.edu/pgda/WorkingPapers/2011/PGDA_WP_65.pdf

Burlando R., 2008, «Modelli di sviluppo, etica ed economia Gandhiana», in P. Grasselli e C. Montesi (a cura di), *L'interpretazione dello spirito del dono*, Milano, FrancoAngeli

Campbell D. T., Stanley J. C., 1963, *Experimental and Quasi-Experimental Design for Research*, Boston, Houghton Mifflin

Cernea M.M., 1985, *Putting people first. Sociological variables in rural development*, New York, Oxford University Press

Chambers R., 1994, «The Origins and Practice of Participatory Rural Appraisal», *World Development*, Vol. 22, N. 7, pp. 953-969

Charlier S. et al., 2007, *The women empowerment approach. A methodological guide*, Commission on Women and Development:
http://diplomatie.belgium.be/en/binaries/women_empowerment_approach_en_tcm312-65184.pdf

Chenery H.B., Strout A.M., 1966, «Foreign Assistance and Economic Development», *The American Economic Review*, Vol. 56. N. 4, pp. 679-733

Clifford J., Marcus G.E., 1986, *Writing Culture: the Poetics and Politics of Ethnography*, Berkeley, University of California Press

Colajanni A., 1994, *Problemi di antropologia dei processi di sviluppo*, Varese, I.S.S.C.O.

Colajanni A., 2009, «Lo sviluppo visto dalle periferie del mondo. Analisi antropologiche delle nozioni locali dello sviluppo», *I quaderni del CREAM*, Vol. IX, pp. 21-30

Cooke B., Kothari U., 2001, *Participation: The New Tyranny?*, Londra, Zed Books

D'Espallier et al., 2011, «Women and Repayment in Microfinance», *World Development*, Vol. 39, N. 5, pp. 758-772

Deaton A., 2010, «Instruments, randomization, and learning about development», *Journal of Economic Literature*, Vol. 48, N. 2, pp 424-455

Deshmuk-Ranadive J., 2004, *Women's Self-Help Groups in Andhra Pradesh - Participatory Poverty Alleviation in Action*, The International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank:
<http://info.worldbank.org/etools/docs/reducingpoverty/case/82/fullcase/India%20SHGS%20Full%20Case.pdf>

Eade D., 2010, «Capacity building: who builds whose capacity?», *Development in Practice*, Vol. 17, N. 4-5, pp. 630-639

Easterly W., 2003, «Can Foreign Aid Buy Growth?», *The Journal of Economic Perspectives*, Vol. 17, N. 3, pp. 23-48

Frankel F.R., 2005, *India's Political Economy 1947-2004*, New Delhi, Oxford University Press

Frasca et al., *Ruolo dei sociologi oggi: ricerca quantitativa e qualitativa*:
http://sociologi.altervista.org/Ricerca_quantitativa_e_qualitativa.pdf

Freire P., 2002, *La pedagogia degli oppressi*, Torino, EGA Editore

Geertz C., 1962, «The Rotating Credit Association: A "Middle Rung" in Development», *Economic Development and Cultural Change*, Vol. 10, N. 3, pp. 241-263

Geschiere P., 1998, «Anthropologie de développement: essai en socioanthropologie du changement social by Jean- Pierre Olivier De Sardan, Review», *Africa: Journal of the International African Institute*, Vol. 68, N. 2, pp. 294-295

Guala F., 1999, «The problem of external validity (or "parallelism") in experimental economics», *Social Science Information*, Vol. 38, N. 4, pp. 555-573

Illich I., 1981, *Per una storia dei bisogni*, Milano, Mondadori

International Monetary Fund, *International Financial Statistics 1990*, IMF

International Monetary Fund, *International Financial Statistics 1995*, IMF

International Monetary Fund, *International Financial Statistics Yearbook 2011*, IMF

Jaffré Y., 1999, «Les services de santé "pour de vrai". Politiques sanitaires et interactions quotidiennes dans quelques centres de santé (Bamako, Dakar, Niamey)», *Bulletin de L'APAD*, N. 17 :
<http://apad.revues.org/475>

Jayan J.T., 2006, *An Emerging Knowledge Economy and a Stagnating Agrarian Economy: Contradictions in Andhra Pradesh under Globalization*, International Young Scholars' Seminar Papers on eSS:
http://econpapers.repec.org/paper/esswpaper/id_3a457.htm

Johnson D., Meka S., 2010, *Access to Finance in Andhra Pradesh*, Institute for Financial Management and Research, Centre for Micro Finance:
http://www.ruralfinance.org/fileadmin/templates/rflc/documents/Johnson__and__Meka__2010_.pdf

Kabeer N., 2001, «Reflections on the measurement of women's empowerment», in Sevefjord B. (a cura di), *Discussing Women's Empowerment – Theory and Practice*, SIDA Studies N. 3, Stoccolma, pp. 17-54

Khander S.R., 2005, «Microfinance and Poverty: Evidence Using Panel Data from Bangladesh», *The World Bank Economic Review*, Vol. 19, N. 2, pp. 263-286

Khander S.R. et al., 2010, *Handbook on Impact Evaluation. Quantitative methods and practices*, Washington D.C., The International Bank for Reconstruction and Development/The World Bank

Latouche S., 1997, *L'altra Africa. Tra dono e mercato*, Torino, Bollati Boringhieri

Lavigne Delville P., 2012, «L'anthropologie a-t-elle été utile à l'institution de microfinance Mahavotse?», Gret, *Coopérer aujourd'hui*, Vol. 76

Lee R., Mason A., 2006, «What is the Demographic Dividend?», *Finance and Development*, International Monetary Fund, Vol. 43, N. 3:
<http://www.imf.org/external/pubs/ft/fandd/2006/09/basics.htm#author>

Leeladhar V., Gennaio 2006, *Taking Banking Services to the Common Man – Financial Inclusion*, Reserve Bank of India Bulletin:
<http://rbidocs.rbi.org.in/rdocs/Bulletin/PDFs/68236.pdf>

Mader P., 2013, «Rise and Fall of Microfinance in India: The Andhra Pradesh Crisis in Perspective», *Strategic Change*, Vol. 22, pp. 47-66

Malhotra A. et al., 2002, *Measuring Women's Empowerment as a Variable in International Development*, Gender and Development Group/The World Bank:
<http://www4.worldbank.org/afr/ssatp/Resources/HTML/Gender-RG/Source%20%20documents/Technical%20Reports/Gender%20Research/TEGEN5%20Measuring%20Women%27s%20Empowerment%20ICRW%202002.pdf>

Malighetti R. (a cura di), 2005, *Oltre lo sviluppo. Le prospettive dell'antropologia*, Roma, Meltemi

Marchionatti R., 2008, *Gli economisti e i selvaggi. L'imperialismo della scienza economica e i suoi limiti*, Bruno Mondadori, Milano

McNamara R.S., 24 Settembre 1973, *Address to the Board of Governors*, The World Bank, Nairobi:
http://siteresources.worldbank.org/EXTARCHIVES/Resources/Robert_McNamara_Address_Nairobi_1973.pdf

Melia, S., 2011, *Do randomised control trials offer a solution to 'low quality' transport research?*, Working Paper, University of the West of England, Bristol

Mohan R., 2005, «Financial sector reforms in India: Policy and Performance Analysis», *Economic and Political Weekly*, Vol. 40, N. 12, pp.1106-1121

Morrison T., 2001, *Actionable Learning*, Asian Development Bank Institute:
<http://adbi.adb.org/files/2001.06.books.actionable.learning.pdf>

Mosedale S., 2005, «Assessing Women's Empowerment: Towards a Conceptual Framework», *Journal of International Development*, Vol. 17, N. 1, pp. 243–257

Moyo D., 2010, *La carità che uccide. Come gli aiuti dell'Occidente stanno devastando il Terzo mondo*, Milano, Rizzoli

Niccoli A., Presbitero A.F., 2010, *Microcredito e macrosperanze*, Milano, Egea

Noponen H., 2005, «The Internal Learning System – Assessing Impact while Addressing Participant Learning Needs», *Journal of International Development*, Vol. 17, pp. 195-209

Oberg K., 1960, «Cultural Shock: Adjustment to New Cultural Environments», *Practical Anthropology*, Vol. 7, pp. 177-182

Odell K., 2010, *Measuring the impact of microfinance. Taking another look*, Grameen Foundation:
http://www.grameenfoundation.org/sites/default/files/Updated2_Measuring%20the%20Impact%20of%20Microfinance%20-%20Taking%20Another%20Look.pdf

Organisation for Economic Cooperation and Development, 2008, *Are we growing unequal? New evidence on changes in poverty and incomes over the past 20 years*:
www.oecd.org/dataoecd/48/56/41494435.pdf

Olivier de Sardan J.-P., 1995, «La politique du terrain. Sur la production des données en anthropologie», *Enquete*, N. 1, pp. 71-109

Olivier de Sardan J.-P., 2000, «Le "je" méthodologique : implication et explication dans l'enquete de terrain», *Revue française de sociologie*, Vol. 41, N. 3, pp. 417-445

- Olivier de Sardan J.-P., 2001, «Les trois approches en anthropologie du développement», *Revue Tiers Monde*, Vol. 168, pp. 729-754
- Olivier de Sardan J.-P., 2008, *Antropologia e sviluppo. Saggi sul cambiamento sociale*, Milano, Raffaello Cortina Editore
- Pal P., Ghosh J., 2007, *Inequality in India : A survey of recent trends*, United Nations, Department of Economics and Social Affairs, Working Paper n. 45
- Pitt M.M., Khandar S.R., 1998, «The Impact of Group-Based Credit Programs on Poor Households in Bangladesh: Does the Gender of Participants Matter?», *The Journal of Political Economy*, Vol. 106, N. 5, pp. 958-996
- Rathinam F.X., Raja A.V., 2010, «Law, regulation and institutions for financial development: Evidence from India», *Emerging Markets Review*, Vol. 11, N. 2, p. 106-118
- Reddy A.A., Malik D.P., 2011, «A Review of SHG-Bank Linkage Programme in India», *Indian Journal of Industrial Economics and Development*, Vol. 7, N. 2, pp. 1-10
- Remotti F., 2011, *Cultura. Dalla complessità all'impoverimento*, Roma - Bari, Laterza
- Réseau Africain sur les Approches Participatives, 1999, *Participation villageoise au développement rural*, Institut Royal des Tropiques/Banque Mondiale
- Rist G., 1997, *Lo sviluppo. Storia di una credenza occidentale*, Torino, Bollati Boringhieri
- Roodman D., 2012, *Due Diligence: an impertinent inquiry into microfinance*, Washington, Center for Global Development
- Roodman D., Morduch J., 2009, *The Impact of Microcredit on the Poor in Bangladesh: Revisiting the Evidence*, CGD Working Paper 174. Washington D.C.: http://www.cgdev.org/sites/default/files/1422302_file_Roodman_Morduch_Bangladesh_2_0.pdf
- Sabelli F., 1994, *Ricerca antropologica e sviluppo*, Torino, Edizioni Gruppo Abele
- Sachs J., 2005, *The End of Poverty: How We Can Make it Happen in Our Lifetime*, Londra, Penguin Books
- Sachs W. (a cura di), 1998, *Dizionario dello sviluppo*, Torino, Edizioni Gruppo Abele
- Schultz E.A., Lavenda R.H., 1999, *Antropologia culturale*, Bologna, Zanichelli

Sen A., Himanshu, 2005, «Poverty and inequality in India: Getting closer to the truth», in Deaton A., Kozel V. (a cura di), *Data and Dogma: The Great Indian Poverty Debate*, New Delhi, Macmillan, pp. 306-370

Shadish W.R. *et al.*, 2002, *Experimental and quasi-experimental designs for generalized causal inference*, Boston - New York, Houghton Mifflin Company

Shah M. *et al.*, 2007, «Rural Credit in 20th Century India: Overview of History and Perspective», *Economic and Political Weekly*, Vol. 42, N. 15, pp. 1351-1364

Shyamsukha R., 2011, *India: post microfinance crisis results*, MIX Microfinance Information eXchange: <http://www.themix.org/publications/mix-microfinance-world/2011/11/india-microfinance-post-crisis-results>

Singh N. *et al.*, 2002, «Regional Inequality in India: A Fresh Look», *Economic and Political Weekly*, pp. 1069-1073

Srinivasan N., 2010, *Microfinance India: State of the Sector Report 2010*, SAGE Publications: <http://www.microfinancegateway.org/p/site/m//template.rc/1.9.52504>

Srinivasan N., 2012, *Microfinance India: State of the Sector Report 2011*, SAGE Publications: <http://www.microfinancegateway.org/p/site/m/template.rc/1.9.59053/>

Stiglitz J.E., 2002, *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino

Tasgian A., 2002, «L'economia indiana dalla crisi valutaria del 1991 alla crisi finanziaria asiatica del 1997-98», in Basile E., Torri M., (a cura di), *Il subcontinente indiano verso il terzo millennio. Tensioni politiche, trasformazioni sociali ed economiche, mutamento culturale*, Milano, FrancoAngeli, pp. 256-296

Taylor M., 2011, «“Freedom from Poverty is Not for Free”: Rural Development and the Microfinance Crisis in Andhra Pradesh, India», *Journal of Agrarian Change*, Vol. 11, N. 4, pp. 484-504

Thakur V., 2012, *The Demographic Dividend in India: Gift or curse? A State level analysis on differing age structure and its implications for India's economic growth prospects*, LSE International Development Working Paper, N. 128

The Diocesan Charitable Trust, 2000, *Integrated Community Health Action – 2000*, (documento riservato)

United Nations Development Programme, 1990, *Human Development Report*, Oxford - New York, Oxford University Press

Valli V., 2005, *Politica economica. Introduzione all'economia dello sviluppo*, Roma, Carocci editore

Wallman S. (a cura di), 1977, *Perceptions of development*, Cambridge, Cambridge University Press

Yunus M., 2008, *Il banchiere dei poveri*, Milano, Feltrinelli

Articoli di periodici e quotidiani online

Andhra Pradesh: The State that would reform India, The Economist, 31 Agosto 2000:
<http://www.economist.com/node/354212>

Gemma M., Rivellini G., 8 Dicembre 2010, *I paesi BRIC: dove lo sviluppo demografico si concilia ancora con quello economico*, Neodemos:
http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=461

Komolafe B., 17 Gennaio 2010, *Nigeria: Liquidity Crisis Grounds Microfinance Interbank Money Market*, Vanguard:
<http://www.vanguardngr.com/2010/01/liquidity-crisis-graounds-micro-finance-interbank-money-market/>

Kristof N., 5 Gennaio 2011, *Is Bangladesh Trying to Take Over Grameen Bank?*, The New York Times:
<http://kristof.blogs.nytimes.com/2011/01/05/is-bangladesh-trying-to-take-over-grameen-bank/>

Rajshekhar M., 11 Novembre 2010, *Microfinance: What's wrong with it*, The Economic Times: http://articles.economictimes.indiatimes.com/2010-11-11/news/27577103_1_sks-microfinance-mfis-shgs

Ratzinger J., 1 Aprile 2005, *L'Europa nella crisi delle culture*:
<http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/27262>

Rhyne E., 2010, *On microfinance: who's to blame for the crisis in Andhra Pradesh*, Huffington Post: http://www.huffingtonpost.com/elisabethrhyne/on-microfinance-whos-to-b_b_777911.html

Rozas D., 17 Novembre 2009, *Is There a Microfinance Bubble in South India?*, MicrofinanceFocus: <http://www.danielrozass.com/2009/11/17/is-there-a-microfinance-bubble-in-south-india/>

Sen A., 2003, *Missing Women – Revisited*, British Medical Journal:
<http://www.bmj.com/content/327/7427/1297>

Srinivasan N., 19 Novembre 2010, *Crisis by Invitation*, CGAP:
<http://www.mftransparency.org/crisis-by-invitation/>

Yunus M., 14 Gennaio 2011, *Sacrificing Microcredit for Megaprofits*, New York Times:
http://www.nytimes.com/2011/01/15/opinion/15yunus.html?_r=0

Siti internet

Arbor Charitable Foundation India: <http://www.arborindia.org/>

Central Intelligence Agency, *The World Factbook*:
<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/>

Fondazione Arbor: <http://www.arborfoundation.net/>

Jadad A.R., *Randomized Control Trials. A user's guide*:
<http://www1.cgmh.org.tw/intr/intr5/c6700/obgyn/F/Randomized%20tial/chapter7.html>

Millennium Villages: <http://www.millenniumvillages.org/>

MIX Market: <http://www.mixmarket.org/>

Poor Economics: *A Radical Rethinking of the Way to Fight Global Poverty*:
<http://www.pooreconomics.com/>

The Global Development Research Center, *Agenda 21: Chapter 37*:
<http://www.gdrc.org/uem/capacity-building.html>

The World Bank, *Age Dependency Ratio*:
<http://data.worldbank.org/indicator/SP.POP.DPND>

The World Bank, *Global Development Finance 2001*

The World Bank, *Mapping for India*: <http://maps.worldbank.org/sa/india>

The World Bank, *World Data Bank*: <http://databank.worldbank.org/data/home.aspx>

United Nations Development Programme, 2008, *Supporting Capacity Development: The UNDP Approach*:
<http://www.undp.org/content/undp/en/home/librarypage/capacity-building/support-capacity-development-the-undp-approach.html>

World Bank, Velugu Programme, *Engendering Development*:
<http://siteresources.worldbank.org/INTGENDER/Resources/Velugu.pdf>

World Bank/Government of India, Vocational Training Improvement Project :
<http://www.worldbank.org/projects/P099047/india-vocational-training-improvement-project?lang=en>

Publicazioni e programmi dello Stato centrale, dello Stato dell'Andhra Pradesh e della Reserve Bank of India

Government of Andhra Pradesh, *AP Human Development 2007*:
<http://www.aponline.gov.in/apportal/Human-Development.html>

Government of Andhra Pradesh, *Indira Kranthi Patham, Progress Report for the Month of December, 2012*: http://www.rd.ap.gov.in/IKP/IKP_PROG_DEC_2012.pdf

Government of Andhra Pradesh, INDIRAMMA:
<http://www.indiramma.com/?action=about>

Government of Andhra Pradesh, Khammam District Official Website:
<http://khammam.nic.in/>

Government of Andhra Pradesh, Pavala Vaddi: http://www.rd.ap.gov.in/pv_doc.htm

Government of Andhra Pradesh, Rajiv Yuva Kiranalu Scheme: <http://ryk.cgg.gov.in/>

Government of Andhra Pradesh, Society for Elimination of Rural Poverty:
<http://www.serp.ap.gov.in/SHG/index.jsp>

Government of Andhra Pradesh, *Socio Economic Survey 2012-2013*:
<http://www.aponline.gov.in/Apportal/SocioEconomicSurvey.html>

Government of Andhra Pradesh, Sthree Nidhi:
<http://www.sthreenidhi.ap.gov.in/SNBank/UI/Home.aspx>

Government of India, *BPL Card Sheme – A Concept Note*:
http://vanbandhukalyanyojana.gujarat.gov.in/Notes_PDF/2_3T-%20BPL-CARD.pdf

Government of India, Census of India: <http://censusindia.gov.in/>

Government of India, Department of Food and Public Distribution, Targeted Public Distribution System: <http://dfpd.nic.in/?q=node/101>

Government of India, Ministry of Labour & Employment, Craftsmen Training Scheme :
<http://www.dget.nic.in/schemes/cts/welcome.htm>

Government of India, Ministry of Labour & Employment, National Sample Survey Office, *Quinquennial Survey on Employment and Unemployment 2009-10*:
http://labourbureau.nic.in/Final_Report_Emp_Unemp_2009_10.pdf

Government of India, Ministry of Statistics and Programme Implementation (MOSPI):
http://mospi.nic.in/Mospi_New/site/home.aspx

Government of India, Planning Commission, *National Human Development Report 2001*:
<http://planningcommission.nic.in/reports/genrep/index.php?repts=nhdcont.htm>

Government of India, *The Chit Funds Act, 1982*:
<http://johnsong7.com/Other%20Act%20&%20rules/4.pdf>

Reserve Bank of India, *Branch Banking Statistics 2010*:
<http://www.rbi.org.in/scripts/AnnualPublications.aspx?head=Branch%20Banking%20Statistics>

Reserve Bank of India, Marzo 2011, *Basic Statistical Returns of Scheduled Commercial Banks in India Volume 40*:
<http://www.rbi.org.in/scripts/AnnualPublications.aspx?head=Basic%20Statistical%20Returns>

Reserve Bank of India, Non Banking Financial Companies:
<http://www.rbi.org.in/scripts/FAQView.aspx?id=71>

The Andhra Pradesh Microfinance Institutions (Regulation of Moneylending) Act, 2010:
<http://indiamicrofinance.com/download-andhra-microfinance-ordinance-908172.html>

Microfinance Institution (MFI)

BASIX India: <http://www.basixindia.com/>

SHARE Microfin Limited: <http://www.sharemicrofin.com/>

SKS Microfinance: <http://www.sksindia.com/>

Spandana India: <http://www.spandanaindia.com/>

Video – ultima visualizzazione: 18 Giugno 2013

Heinemann T., Novembre 2010, *Caught in Microdebt*:
<http://www.youtube.com/watch?v=IH3THwVJOQ8>

Kennedy J.F., 20 Gennaio 1961, *Inaugural Address*:
<http://www.youtube.com/watch?v=BLmiOEK59n8>

Millennium Villages: Angelina Jolie & Jeffrey Sachs (part 1):
http://www.youtube.com/watch?v=uUHf_kOUM74

APPENDICE

Appendice 1 – Principali indicatori economici (1988-2009), bilancia dei pagamenti (1988-2008) e debito indiano (1988-2010)

Tabella A1 - Principali indicatori economici: India (1988-1999)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
PIL a prezzi correnti \$	293.149.975.486,30	292.917.377.411,53	317.466.616.135,72	267.523.504.823,55	245.553.170.107,80	276.037.365.895,65	323.506.143.586,02	356.298.991.324,31	388.343.910.827,92	410.915.167.039,78	416.252.442.323,14	450.476.199.267,53
Saggio di variazion e PIL %	9,64	5,95	5,53	1,06	5,48	4,77	6,65	7,57	7,56	4,05	6,19	7,39
PIL p.c. a prezzi correnti \$	359,43	351,84	373,70	308,73	278,15	306,94	353,29	382,22	409,32	425,63	423,80	450,92
PIL p.c. a p.p.a. a prezzi correnti \$	776,92	836,76	898,19	920,17	972,75	1.022,35	1.092,69	1.181,48	1.270,67	1.324,41	1.400,67	1.500,48
Tasso di cambio	13,917	16,226	17,504	22,742	25,918	30,493	31,374	32,427	35,433	36,313	41,259	43,055
Investime nti/PIL %	23,7	23,6	24,1	21,9	23,7	21,2	23,4	26,5	21,8	22,6	21,4	23,3
Saldo partite correnti/P IL %	-2,4	-2,3	-2,2	-1,5	-1,5	-0,7	-0,5	-1,5	-1,5	-0,7	-1,6	-0,7
Grado di apertura %	14,0	16,2	16,1	17,4	18,9	20,5	21,5	23,5	24,8	24,6	24,9	25,4
Saggio di variazion e prezzi al consumo %	9,6	6,1	8,9	13,8	11,8	6,3	10,2	10,2	9	7,1	13,2	4,7
Saggio di	18,3	15,7	15,1	18,3	16,9	17,0	20,3	11,0	18,7	17,6	18,2	17,1

variazion e offerta di moneta M2 %												
Disoccupa zione (migliaia di persone)	30.050	32.776	34.632	36.300	36.758	36.276	36.692	36.742	37.430	39.140	40.090	40.371
Indice di sviluppo umano	0,28472222 2	0,30347222 2
GINI index	31,88	30,82

Fonte: International Financial Statistics Yearbook 2002, 2010, International Monetary Fund e World Data Bank

Tabella A2 - Principali indicatori economici: India (2000-2009)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
PIL a prezzi correnti \$	460.182.031.503,10	477.848.859.030,57	507.189.954.396,40	599.461.389.810,15	721.573.248.762,03	834.035.801.005,14	951.339.358.745,93	1.242.426.253.335,13	1.215.992.812.023,52	1.377.264.718.250,63
Saggio di variazione PIL %	4,03	5,22	3,77	8,37	8,28	9,32	9,27	9,82	4,93	9,10
PIL p.c. a prezzi correnti \$	452,97	462,82	483,66	563,19	668,30	761,97	857,21	1.104,59	1.066,69	1.192,08
PIL p.c. a p.p.a. a prezzi correnti \$	1.568,18	1.660,35	1.723,89	1.880,21	2.063,84	2.299,76	2.559,13	2.854,49	3.019,78	3.310,13
Tasso di cambio	44,100	45,307	41,349	43,505	48,405
Investimenti/PIL %	33,2	34,8	36,5	34,3	33,7
Saldo partite correnti/PIL %	-1,2	-1,0	-0,9	-2,8
Grado di apertura %	40,1	44,3	43,0	51,7
Saggio di variazione prezzi al consumo %	4,3	5,8	6,3	8,4	10,9
Saggio di variazione offerta di moneta M2 %	15,6	21,6	22,3	20,5	17,9
Disoccupati	39.348	41.466	39.974

one (migliaia di persone)										
Indice di sviluppo umano	0,35	0,355555556	0,363194444	0,365972222	0,371527778
GINI index	33,38

Fonte: International Financial Statistics Yearbook 2002, 2010, International Monetary Fund e World Data Bank

Tabella A3 - Bilancia dei pagamenti India (1988-1996)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Goods: Exports f.o.b.	13510	16144	18286	18095	20019	22016	25523	31239	33737
Goods: Imports f.o.b.	-20091	-22254	-23437	-21087	-22931	-24108	-29673	-37957	-43789
Trade Balance	-6581	-6110	-5151	-2992	-2912	-2092	-4150	-6718	-10052
Services: Credit	3791	4140	4625	4925	4934	5107	6038	6775	7238
Services: Debit	-5321	-5874	-6090	-5945	-6735	-6497	-8200	-10268	-11171
Services Balance	-1530	-1734	-1465	-1020	-1801	-1390	-2162	-3493	-3933
Income: Credit	427	446	436	232	377	375	821	1486	1411
Income: Debit	-2211	-2498	-3693	-4235	-4289	-4121	-4370	-5219	-4667
Income Balance	-1784	-2052	-3257	-4003	-3912	-3746	-3549	-3733	-3256
Current Transfers: Credit	2739	3093	2853	3736	4157	5375	8208	8410	11350
Current Transfers: Debit	-16	-23	-17	-13	-18	-23	-23	-27	-66
Current Transfers Balance	2723	3070	2836	3723	4139	5352	8185	8383	11284
Current Account	-7172	-6826	-7037	-4292	-4485	-1876	-1676	-5563	-5956
<i>Capital Account</i>	-	-	-
Direct Investment Abroad	-	-	-	-	-83	-117	-239
Dir. Invest. In Rep. Econ.	-	-	-	74	277	550	973	2144	2426
FDI Balance	-	-	-	550	890	2027	2187
Portfolio Investment Assets	-	-	-
Portfolio Investment Liabilities	-	-	-	5	284	1369	5491	1590	3958
Portfolio Investment Balance	-	-	-
Financial Derivatives Assets
Financial Derivatives Liabilities
Financial Derivatives Balance
Other Investment Assets	276	114	-611	-808	929	1830	1170	-1179	-4710

Other Investment Liabilities	6899	7099	6139	4180	2587	3325	3024	1423	10413
Other Investment Balance	7175	7213	5528	3372	3516	5155	4194	244	5703
<i>Financial Account</i>	7175	7212	5528	3450	4075	7074	10576	3861	11848
Capital Account & Financial Account	7175	7212	5528	3450	4075	7074	10576	3861	11848
Net Errors & Omissions	-18	-150	-432	607	1482	-987	1492	970	-1934
Overall Balance	-16	237	-1941	-235	1072	4211	10391	-733	3958
<i>Reserves & Related Items</i>	16	-237	1941	235	-1072	-4211	-10391	733	-3958
Reserves Assets	1184	836	2798	-2040	-2253	-4663	-9238	1956	-2676
Use of Fund Credit and Loans	-1197	-1086	-858	2275	1181	451	-1153	-1223	-1282
Exceptional Financing	29	13	1

Fonte: International Financial Statistics Yearbook 2002, 2010, 2011, International Monetary Fund

Tabella A4 - Bilancia dei pagamenti India (1997-2008)

	1997	1998	1999	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Goods: Exports f.o.b.	35702	34076	36877	102175	123768	149314	187912	168219	225502
Goods: Imports f.o.b.	-45730	-44828	-45556	-134692	-166572	-208024	-283720	247883	323435
Trade Balance	-10028	-10752	-8679	-32517	-42804	-58710	-95808	-79665	-97934
Services: Credit	9111	11691	14509	52527	69730	86965	102949	93036	123762
Services: Debit	-12443	-14540	-17271	-47287	-58696	-70545	-87896	-81049	-116842
Services Balance	-3332	-2849	-2762	5240	11034	16420	15053	11987	6920
Income: Credit	1484	1806	1919	5646	8199	12649	15590	13734	9612
Income: Debit	-5002	-5443	-5629	-12296	-14445	-18787	-19129	-21271	-22538
Income Balance	-3518	-3637	-3710	-6650	-6246	-6138	-3539	-7537	-12926
Current Transfers: Credit	13975	10402	11958	24512	30015	38885	51515	51387	55046
Current Transfers: Debit	-62	-67	-35	-869	-1299	-1741	-3309	-2095	-2889
Current Transfers Balance	13913	10335	11923	23643	28716	37144	48206	49292	52157
Current Account	-2965	-6903	-3228	-10284	-9299	-11284	-36088	-25992	-51781
<i>Capital Account</i>	-	-	-	-1
Direct Investment Abroad	-113	-48	-79	-2978	-14344	-17280	-18362	-15927	-13151
Dir. Invest. In Rep. Econ.	3577	2635	2169	7606	20336	25127	41169	35596	24159
FDI Balance	3464	2587	2090	4628	5992	7847	22807	19669	11008
Portfolio Investment Assets	-	-	-7	37	153	-47	-174	-1110
Portfolio Investment Liabilities	2556	-601	2317	12151	9509	34986	-15030	21112	39972
Portfolio Investment Balance	2556	-601	12144	9546	35139	-15077	20938	38862
Financial Derivatives Assets	-	-
Financial Derivatives Liabilities	-	-
Financial Derivatives Balance	-	-
Other Investment Assets	-4743	-3239	-450	-4432	-2789	14096	8515	-9484	-13661

Other Investment Liabilities	8357	9837	5623	12943	25026	40685	24219	11974	32328
Other Investment Balance	3614	6598	5173	8511	22237	54781	32734	2490	18667
<i>Financial Account</i>	9635	8584	9579	25284	37775	97767	40464	43096	68537
Capital Account & Financial Account	9635	8584	9579	25284	37775	97767	40464	43096	68536
Net Errors & Omissions	-1348	1390	313	-446	694	1005	618	-11438	-15789
Overall Balance	5321	3071	6664	14554	29170	87488	4993	5736	966
<i>Reserves & Related Items</i>	-5321	-3071	-6664	-14554	-29170	-87488	-4993	-5736	-966
Reserves Assets	-4637	-2659	-6327	-14554	-29170	-87488	4993	-5736	-966
Use of Fund Credit and Loans	-684	-412	-337	-	-	-	-	-	-
Exceptional Financing	-	-	-	-

Fonte: International Financial Statistics Yearbook 2002, 2010, 2011, International Monetary Fund

Tabella A5 - Debito indiano (1988-1996)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Debito estero totale	61.658	75.941	85.661	86.864	89.661	93.055	99.608	95.173	94.910
Debito a medio-lungo termine	52.622	66.858	74.346	76.195	78.601	84.528	91.310	87.709	86.823
Pubblico e pubblicamente garantito	51.149	65.307	72.858	74.650	77.396	82.758	84.883	81.090	79.441
Privato non garantito	1.473	1.551	1.488	1.545	1.204	1.769	6.426	6.618	7.382
Uso del credito FMI	2.678	1.582	2.771	3.598	4.720	4.901	4.033	2.415	1.361
Debito a breve	6.358	7.501	8.544	7.070	6.340	3.626	4.264	5.049	6.726
<i>Struttura del debito</i>									
Multilaterale/Pubblico e pubb. garantito %	35,30	30,10	29,90	32,10	33,80	33,6	37,1	37,0	36,9
Bilaterale/Pubblico e pubb. garantito %	25,70	36,70	36,60	34,20	36,00	33,8	35,9	33,4	31,7
Bonds/Pubblico e pubb. garantito %	3,70	3,90	4,00	5,90	5,60	4,6	4,4	4,0	1,7
Banche commerciali/Pubblico e pubb. garantito %	26,10	23,10	22,90	22,20	22,60	22,6	17,2	16,5	20,2
<i>Indicatori di affidabilità</i>									
Debito estero totale/ PNL o RNL % *	20,6	26,4	27,1	31,5	33,6	34,9	32,3	27,1	24,6
Debt service ratio %	28,6	29,6	30,1	27,7	27,3	25,5	26,5	28,1	22,0
Debt service ratio prevista %	28,6	29,6	30,1	27,7	28,9	25,5	26,5	28,1	22,0
Debito a breve/Riserve internazionali %	68,6	93,2	151,7	92,8	66,5	24,7	17,6	22,1	27,0
Riserve internazionali/Imports (mesi) %	3,70	4,40	1,90	3,10	3,70	5,1	6,4	4,9	4,9

* PNL da 1988 a 1999; RNL da 2005 a 2010

Fonte: World Debt Tables 1996 e Global Development Finance 2001, 2012, World Bank

Tabella A6 - Debito indiano (1997-2010)

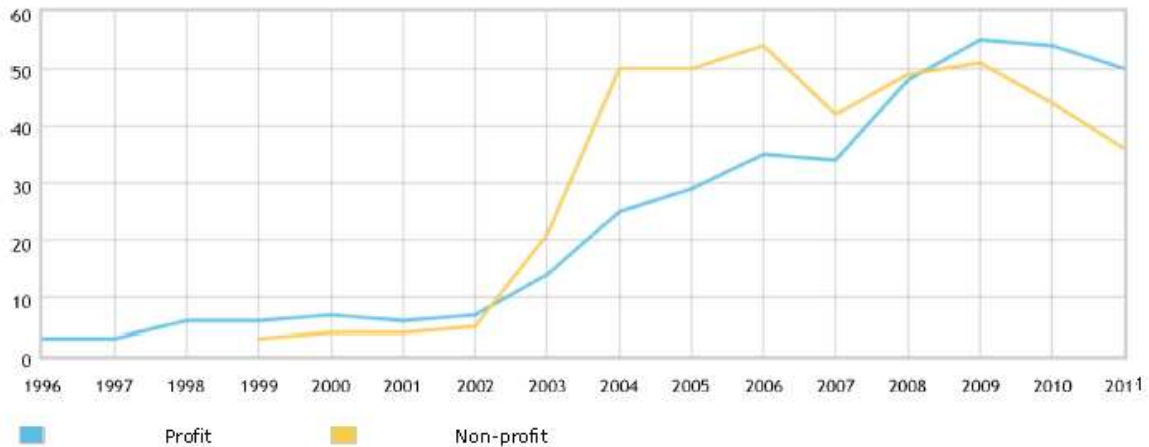
	1997	1998	1999	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Debito estero totale	94.700	98.774	99.128	120.222	158.501	202.929	225.994	249.993	290.282
Debito a medio-lungo termine	88.983	94.147	95.168	111.406	133.404	166.836	182.173	203.390	233.834
Pubblico e pubblicamente garantito	79.775	85.737	87.224	54.726	60.043	69.855	76.248	85.211	106.205
Privato non garantito	9.208	8.409	7.943	56.680	73.361	96.980	105.925	118.180	127.629
Uso del credito FMI	671	298	264	-	-	-	-	-	-
Debito a breve	5.046	4.329	3.933	8.816	25.097	36.093	43.821	46.603	56.448
<i>Struttura del debito</i>									
Multilaterale/Pubblico e pubb. garantito %	36,8	35,6	35,9	57,5	57,3	53,3	51,7	49,7	43,8
Bilaterale/Pubblico e pubb. garantito %	28,5	26,9	31,2	33,9	30,7	28,7	30,3	27,6	24,6
Bonds/Pubblico e pubb. garantito %	2,4	6,9	6,5	2,5	3,7	6,7	5,9	11,2	19,2
Banche commerciali/Pubblico e pubb. garantito %	25,3	24,4	16,6	5,8	8,0	10,9	11,7	11,2	12,1
<i>Indicatori di affidabilità</i>									
Debito estero totale/ PNL o RNL % *	23,3	23,5	21,3	14,5	16,8	16,4	18,7	18,2	16,9
Debt service ratio %	21,3	20,6	15,0	14,9	8,6	15,5	9,6	6,0	5,6
Debt service ratio prevista %	21,3	20,6	15,0	14,9	8,6	15,5	9,6	6,0	5,6
Debito a breve/Riserve internazionali %	17,8	14,1	12,0	6,4	14,1	13,0	17,0	16,3	18,7
Riserve internazionali/Imports (mesi) %	5,3	5,8	5,4	8,5	8,9	11,1	7,7	9,8	7,8

* PNL da 1988 a 1999; RNL da 2005 a 2010

Fonte: World Debt Tables 1996 e Global Development Finance 2001, 2012, World Bank

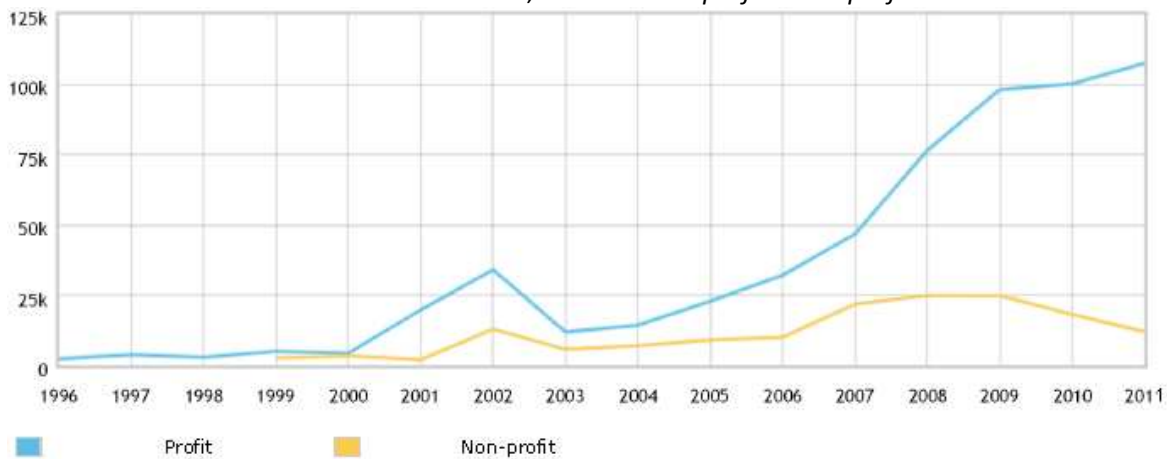
Appendice 2 - Grafici relativi al numero delle MFI, al numero di persone a cui è stato elargito un prestito ed al portafoglio dei crediti lordi nel periodo 1996-2011 in India, con divisione *profit* e *non profit*

Grafico A1 - Numero complessivo di istituzioni microfinanziarie operanti in India dal 1996 al 2011, con divisione *profit* e *non profit*



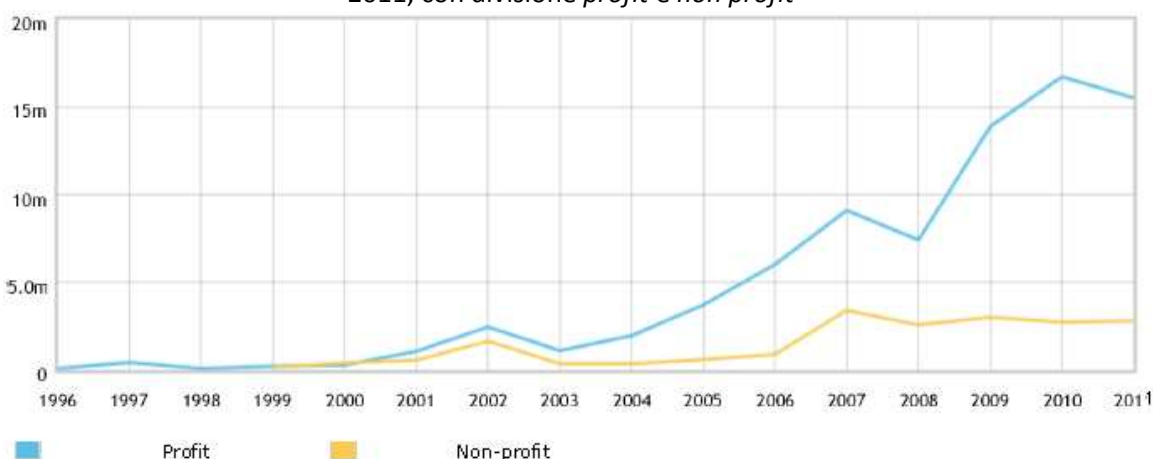
Fonte: MIX Microfinance Information eXchange

Grafico A2 - Numero di persone a cui è stato elargito un prestito da istituzioni microfinanziarie indiane dal 1996 al 2011, con divisione *profit* e *non profit*



Fonte: MIX Microfinance Information eXchange

Grafico A3 - Portafoglio dei crediti lordi delle istituzioni microfinanziarie indiane dal 1996 al 2011, con divisione *profit* e *non profit*



Fonte: MIX Microfinance Information eXchange

Appendice 3 – Confronto tra le domande delle interviste della ricerca di Roberta Arbinolo e le domande delle interviste della presente ricerca

Tabella A7 – Domande Roberta Arbinolo e domande presente ricerca, per area di indagine

	Domanda Roberta Arbinolo	Domanda presente ricerca
Attività generatrici di reddito	Che lavoro fai? Ti piace il tuo lavoro? Che cosa facevi prima di unirti al programma? Hai incominciato/cambiato/migliorato la tua attività grazie al programma? Perché hai scelto questa attività? Arbor ha influenzato la tua scelta? Se l'ha fatto: come?	Che lavoro fai? Che lavoro facevi prima di unirti ad Arbor? Per cosa ha utilizzato i prestiti?/Come vorrai utilizzare i prestiti? Prima di Arbor prendevi prestiti da qualcun altro? Da chi? Utilizzi i Dwcrs anche ora?
Benessere della comunità	Pensi che il benessere generale della tua comunità stia cambiando da quando ti sei unita al programma? Pensi che il programma abbia esternalità positive/negative sull'intera comunità? Se sì: quali?	Pensi che il benessere generale della tua comunità stia cambiando da quando ti sei unita al programma? In che modo?
Bisogni ed obiettivi		Quali sono i bisogni della tua famiglia? Se avessi un po' di soldi in cosa li spenderesti per la tua famiglia? Quali sono i bisogni del tuo villaggio? Se avessi un po' di soldi in cosa li spenderesti per il tuo villaggio?
Condizioni abitative	Dove vivevi prima del	Com'è la tua casa? È diversa da

	<p>programma? E ora? Cosa hai cambiato nella tua casa dopo l'ingresso nel programma? Hai aggiunto delle stanze o dei mobili? Hai modificato/riparato qualcosa? Quante persone dormono per stanza? E prima? Hai la corrente elettrica? Hai acqua corrente/potabile? Avevi questi impianti anche prima?</p>	<p>prima di raggiungere Arbor? Cosa hai cambiato nella tua casa dopo l'ingresso nel programma? Hai aggiunto delle stanze o dei mobili? Hai modificato/riparato qualcosa? Hai la corrente elettrica? Hai acqua corrente/potabile? Hai il bagno? Li avevi anche prima?</p>
<p>Empowerment femminile</p>	<p>Qualcosa è cambiato nella relazione con tuo marito? Cosa pensava lui del programma? E ora? Hai più voce nelle decisioni domestiche? Hai più controllo sul reddito familiar e sulle risorse? Puoi lavorare fuori da casa? Se sì: chi si prende cura dei tuoi figli quando lavori? Chi fa i lavori di casa? Tu e tuo marito avete uguale accesso alle risorse della famiglia (cibo, salute,...)? E prima? Cosa mi dici delle tue figlie e dei tuoi figli? Eri libera di uscire di casa prima di unirti al programma? E ora? Se no: chi decide per te? Cosa ne pensi? Il tuo parere contava nell'educazione dei figli? E ora? Le tue figlie e i tuoi figli sono trattati allo stesso modo? Era così anche prima? Il programma ti sta aiutando a sentirti meglio con te stessa e con gli altri? Prendi parte alla vita politica della tua comunità? Sai come funziona? Sei capace di esprimerti e di votare?</p>	<p>Alle beneficiarie del progetto: Com'è la relazione con tuo marito? Qualcosa è cambiato da quando collabori con Arbor? Chi gestisce il denaro per il mantenimento della famiglia? Alle animatrici: Credi che il programma stia modificando il ruolo della donna nella famiglia e nella società? Se sì: in che modo? Come dovrebbe essere secondo te il ruolo della donna? Cosa si vuole raggiungere?</p>
<p>Istruzione e formazione</p>	<p>Della donna: Eri capace di leggere e scrivere prima dell'accesso al programma? E ora? Stai imparando qualcosa di nuovo? Stai frequentando qualche corso?</p> <p>Dei figli: I tuoi figli vanno a scuola? Quale (pubblica/privata)? E prima? Cosa studiano? Lavorano (dentro o fuori casa)? E prima? Giocano di più ora rispetto a prima del tuo ingresso nel</p>	<p>Della donna: Quali sono le cose più importanti che hai imparato con il progetto Arbor? Perché hai deciso di collaborare con Arbor?</p> <p>Dei figli: Quanti figli hai? Vanno a scuola? Se frequentano o dovranno frequentare la scuola: Telugu medium o English medium? Vuoi che vadano al college? Se hanno finito di</p>

	programma? A cosa giocano? Pensi che siano più liberi di scegliere il loro futuro lavoro?	frequentare la scuola: Hanno frequentato il Telugu medium o l'English medium? Fino a quale classe hanno studiato?
Livello nutrizionale	Mangi più di prima? E più spesso? Quanti pasti giornalieri facevi prima del programma? E adesso? Cosa mangiavi di solito prima del programma? E adesso? Ora puoi mangiare cose che prima non ti potevi permettere?	Mangi più di prima? E più spesso? Quanti pasti giornalieri facevi prima del programma? E adesso mangi tre volte al giorno? Cosa mangiavi di solito prima del programma? E adesso?
Reddito, consumo, risparmio	Possiedi più denaro rispetto all'inizio del programma? Puoi spendere di più? Compri più cose ora? Che tipo di cose? Spendì per qualcosa che prima non ti potevi permettere? Compri più cibo/vestiti? Compri/possiedi più "beni di status" rispetto a prima? Quali? (TV? Telefono? Cellulare? Aria condizionata? ...) Cosa pensi dei risparmi? Risparmiavi prima? È importante risparmiare per te? Se sì: perché? Vorresti risparmiare di più? Cosa fai/vorresti fare con i soldi che risparmi?	Cosa pensi dei risparmi? Perché risparmi del denaro? Riuscivi a risparmiare anche prima di Arbor? In che modo?
Relazioni e capitale sociale	Le tue relazioni all'interno della comunità sono cambiate da quando ti sei unita al programma? Se sì: cosa è cambiato? Percepisci un aumento di: <ul style="list-style-type: none"> • Fiducia reciproca • Legami interpersonali • Cooperazione • Rispetto delle regole • Capacità di interazione interpersonale nel gruppo e nell'intera comunità? Puoi farmi un esempio di questi cambiamenti?	Com'è cambiato il gruppo Arbor dall'inizio del programma? Il tuo ruolo con le altre persone è cambiato da quando collabori con Arbor? In che modo? Puoi farmi un esempio di questi cambiamenti?
Salute ed igiene	Quanti soldi spendi per la tua salute e quella della tua famiglia? Compri/assumi medicinali? Chiami il dottore/Vai dal dottore quando sei ammalata? Sai come gestire le malattie comuni? Cosa fai quando prendi la febbre/il	A chi ti rivolgi quando sei ammalata? Vai all'ospedale governativo? A quello privato? Dall'RMP doctor? Ti curi da sola? Se sì: in che modo? Rispetto a prima di unirti ad Arbor puoi permetterti cure più

	raffreddore? Sei mai stata vaccinata? Contro che cosa? E i tuoi figli? Quanto spesso e come pulisci la tua casa? Cosa usi per pulire? Hai un bagno in casa/nel villaggio ...?	costose?
Tasso di fertilità e pianificazione familiare	Quanti anni hai? Quanti figli hai? Quanti fratelli e sorelle hai? Vorresti avere altri bambini? Perché? È cambiato qualcosa da prima di unirti al programma?	

Appendice 4 - Norme e regolamenti di Arbor Charitable Foundation India

Gruppo

1. Ogni gruppo è composto da almeno 10 ed al massimo 15 membri.
2. L'età dei membri deve essere compresa tra i 18 ed i 50 anni. Non sono ammessi membri non coniugati.
3. I membri di un gruppo devono appartenere allo stesso villaggio.
4. Non possono far parte dello stesso gruppo più di due membri della stessa famiglia (per famiglia si intende vivere nella stessa casa e con gli stessi genitori)
5. Ogni membro è tenuto a pagare la quota d'iscrizione di Rs 50 prima dell'apertura del conto bancario; questo importo non è rimborsabile.
6. Incontri mensili ed attività di *empowerment* sono parte del programma Arbor.
7. Ogni gruppo nomina due capigruppo.
8. Deve essere aperto un conto bancario comune a nome dei capigruppo. I risparmi dei singoli membri sono considerati come un programma di gruppo e tutti devono pagare lo stesso importo di risparmio. I risparmi raccolti dai membri del gruppo sono registrati sul libretto bancario del conto comune, che sarà tenuto dal coordinatore.
9. Sotto la guida dello *staff* Arbor ed in presenza del gruppo saranno fissate le date ed i luoghi degli incontri. Il gruppo può decidere la data in cui sarà effettuato il rimborso e la data di richiesta dei prestiti.
10. I prestiti possono essere richiesti dai membri del gruppo. Ogni membro richiede il prestito alla Fondazione Arbor nelle forme regolarmente prescritte.

11. I risparmi del gruppo ed i rimborsi dei prestiti devono essere raccolti correttamente, in tempo e tutti nello stesso giorno.
12. I rimborsi dei prestiti devono essere mensili.
13. Dopo tre anni di risparmi regolari con Arbor i membri sono liberi di uscire dal programma a tempo indeterminato.
14. In caso di uscita dal programma, i membri sono accolti nuovamente nel programma seguendo le regole Arbor dall'inizio.
15. Gli interessi accumulati dai risparmi del gruppo depositati in banca appartengono al gruppo e saranno ritirati dal conto di ogni gruppo dopo tre anni.
16. In caso di assenza o non corresponsione dei risparmi in occasione dell'incontro mensile, il membro sarà multato per un ammontare di Rs 10. Questo importo sarà utilizzato per necessità comuni del gruppo.

Capigruppo e loro responsabilità

1. I capigruppo sono eletti da tutti i membri.
2. I capigruppo sono scelti in base alla loro qualità di vita, onestà, sincerità e spirito di sacrificio per il gruppo. Il *leader* deve avere la qualifica minima di istruzione elementare.
3. I capigruppo devono controllare che i loro membri paghino i risparmi ed i rimborsi dei prestiti in tempo e devono conoscere l'ammontare esatto dei risparmi che hanno in banca.
4. In tutte le attività i capigruppo devono prendere l'iniziativa e coinvolgere i membri ad esercitare una partecipazione attiva ed attenta.

Prestito - ammissibilità

1. Partecipazione al programma Arbor da almeno 10 mesi.
2. Non più di 2 assenze negli ultimi 10 mesi.
3. In caso di ragioni gravi lo *staff* può fornire una formazione extra con visite individuali.
4. Sono richiesti risparmi regolari registrati nel libretto di risparmio per i 10 mesi precedenti.
5. Il richiedente deve seguire le istruzioni ricevute dallo *staff* e conservare il libretto di risparmio individuale con la fotografia.

6. Firmare di proprio pugno la richiesta e il pagherò cambiario. Non saranno accettate impronte digitali per la richiesta del prestito e la sua emissione.
7. Verificare che l'ammontare del prestito sia utilizzato per lo scopo per cui è stato richiesto. Le finalità possono essere sia attività generatrici di reddito che di sviluppo familiare.
8. Firmare un accordo di pagherò cambiario a pagare in 12 rate dal mese successivo all'emissione del prestito.
9. In caso di mancato rispetto dei pagamenti rispetto a quanto concordato, il beneficiario dovrà pagare una multa mensile finché l'intero ammontare sarà restituito. La multa è di 10 Rupie al mese.
10. Il contributo per le spese d'ufficio del 5% deve essere versato prima del prestito.
11. Per la durata del prestito il gruppo contribuirà con un minimo dell'80% dei suoi risparmi a titolo di garanzia a favore di Arbor.
12. Dovrà trascorrere un minimo di un anno tra un prestito ed il successivo.
13. Dovrà trascorrere un minimo di due mesi per le procedure del prestito.
14. In casi particolari il gruppo può prendere decisioni: dare o meno un prestito, tenere un membro nel gruppo, etc.